ANNO XXVIII / NUOVA SERIE / N. 4 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 28 gennaio 1980 / L. 300 (arretrati L. 600)

Stamane per due ore scioperano i ferrovieri

ROMA — Oggi i treni si fermano dalle 10 alle 12 per uno sciopero indetto dai sindacati confederali di categoria. Lo stesso avverrà dopodomani e venerdì. Lo sciopero, a sostegno della riforma delle Ferrovie dello Stato, era stato deciso dai sindacati per la svolta negativa che il governo aveva voluto dare alle trattative.

Importante dichiarazione dei due statisti

Giscard e Indira: passi comuni per la distensione

«Inammissibile qualsiasi situazione creata dall'uso della forza; ogni Stato si astenga da atti che esasperano le rivalità e riattivano la guerra fredda; si blocchi il riarmo»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il Presidente francese Valery Giscard d'Estaing e il primo ministro indiano Indira Gandhi «*hanno deciso di prendere ogni iniziativa necessaria per attenuare le tensioni attuali*» nel mondo e concordano nel giudicare «*inammissibile*» qualsiasi situazione «*creata dal ricorso alla forza nelle relazioni internazionali*».

In una dichiarazione comune firmata ieri a Nuova Delhi al termine delle loro conversazioni ufficiali, i due statisti hanno anche annunciato che la Francia e l'India «*resteranno in stretta consultazione*».

Il Presidente francese e il primo ministro indiano «*chiedono a tutti gli Stati, e anzitutto ai più potenti, di misurare la gravità del pericolo e di compiere tutti gli sforzi per allontanare le minacce*». Essi si dicono «*gravemente preoccupati per il deterioramento della situazione internazionale, che potrebbe mettere in pericolo la pace del mondo*».

La dichiarazione comune franco-indiana afferma: «*Per arrestare il proseguimento di questa "escalation" tutti gli Stati devono astenersi da qualsiasi azione suscettibile di intensificare la rivalità delle grandi potenze e di riattivare la guerra fredda, in particolare attraverso una pericolosa accumulazione di armamenti, tale da mettere in pericolo la pace e la stabilità nelle regioni più sensibili*».

E' necessario «*ristabilire condizioni che consentano di preservare l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale di tutti gli Stati e di assicurare ai popoli il diritto di decidere liberamente del proprio destino, senza una qualsiasi ingerenza esterna*», sottolinea ancora il comunicato.

La Francia «*fedele alle sue alleanze*» e l'India «*non allineata*» possono svolgere un ruolo utile e complementare per esplorare i mezzi atti a ridurre la tensione: Giscard d'Estaing lo aveva detto al suo arrivo a Nuova Delhi, rendendo esplicito per la prima volta il modo diverso, rispetto agli Stati Uniti e all'Inghilterra, con cui Parigi vuole porsi dinanzi alla crisi internazionale. I colloqui franco-indiani hanno fatto constatare, in effetti, una concordanza sul modo di analizzare la situazione e sull'atteggiamento da prendere per evitare l'acutizzarsi o l'esplodere di nuovi conflitti. E' un primo risultato, di cui, per il momento, sarebbe difficile misurare la portata e le eventuali conseguenze pratiche. Si può però fin d'ora considerare l'eco che potrà avere questo approccio «*ragionevole e ponderato*» di Francia e India ai problemi che pone la crisi internazionale: da una parte, una potenza europea che, pur facendo parte dell'Alleanza atlantica, e pur avendo giudicato inaccettabile l'intervento sovietico in Afghanistan, rifiuta, come dice Giscard, di rassegnarsi all'irreparabile che potrebbe derivare dal riacutizzarsi della tensione Est-Ovest e che si sta già traducendo nel tentativo di «*riorganizzare le relazioni internazionali attorno ai due blocchi puntando essenzialmente sull'indurimento e la forza*»; dall'atra, un Paese del Terzo Mondo che dice di volere «*rifiutare tutti i tentativi delle superpotenze di imporre in queste circostanze la loro strategia nel continente asiatico*».

L'atteggiamento moderato di Nuova Delhi, sensibile al manifestato «*non allineamento*» di Parigi in rapporto alla reazione «*muro a muro*» di Washington e Londra, non può, comunque, cancellare l'inquietudine per il rafforzamento della potenza militare del Pakistan deciso dagli occidentali e per il nuovo tipo di rapporti tra Washington e Pechino e tra Pechino e Islamabad. Certo, Nuova Delhi ha riconfermato le sue intenzioni di proseguire il processo di normalizzazione con il Pakistan e di prendere contatti con la Cina; ma è anche chiaro che le scelte del nuovo governo indiano presieduto da Indira Gandhi saranno direttamente dipendenti dall'evoluzione delle situazioni nelle sue dirette vicinanze. La Francia, a quanto si crede di sapere, avrebbe insistito per un atteggiamento di «*pazienza e moderazione*», trovando un «incoraggiante riscontro» e ciò si inquadrerebbe nelle caratteristiche del valore e del ruolo che Parigi vorrebbe dare al suo «nuovo» rapporto con Nuova Delhi.

Non si tratta, secondo Parigi, di stabilire una specie di «asse franco-indiano», ma di gettare le basi di una collaborazione politica ed economica che serva di esempio per rilanciare su basi sane e reciprocamente utili il dialogo Nord-Sud. La Francia, in altre parole, cerca di presentarsi come un «interlocutore interessante» non solo all'India, ma anche a diversi altri Paesi del Terzo mondo che, come è apparso nelle recenti votazioni all'ONU sulla crisi afghana, non vogliono essere trascinati nell'orbita della spirale di uno dei due blocchi.

Franco Fabiani

A partire da oggi alla Camera

«Stretta» sul decreto contro il terrorismo

Il segretario radicale respinge ogni idea di accordo e conferma l'ostruzionismo: sconfessione del gruppo parlamentare? - Cossiga spiega il senso di un eventuale voto di fiducia

ROMA — Con la giornata di oggi si giunge alla Camera a una stretta sui provvedimenti contro il terrorismo. Sarà superata la pretesa di bloccare la normale dialettica parlamentare con l'ostruzionismo? Questa mattina — a Montecitorio — i rappresentanti dei gruppi della sinistra (PCI, PSI, PdUP e Sinistra indipendente) si incontreranno nuovamente con i radicali, per chiedere loro una risposta definitiva su tutta questa vicenda. Nell'incontro di sabato tra sinistre e radicali era stato riconosciuto che si erano profilate concrete possibilità di introdurre modifiche nel decreto governativo, a patto — beninteso — di una rinuncia del gruppo del PR alla pratica ostruzionistica, che annulla la possibilità di un positivo confronto sui singoli aspetti del provvedimento e vanifica ogni ipotesi di modifica o di miglioramento.

Ventiquattr'ore prima dell'incontro con le sinistre, però, il segretario del Partito radicale, Geppi Rippa, ha già risposto di «no», negando ogni possibilità di convergenza. La sua dichiarazione di ieri (evidentemente voluta da Pannella) è, da cima a fondo, un attacco ai partiti della sinistra, accusati istericamente di volere soprattutto assicurarsi «*una copertura*», e di cercare, nel confronto parlamentare, di «*incastrare i radicali*». La sterzata risulta molto chiara. Pannella vuole la rottura e lo scontro, non la discussione concreta sugli emendamenti. E questo attacco non è diretto soltanto contro i partiti di sinistra, ma anche contro lo stesso gruppo parlamentare radicale, o almeno contro quei deputati del PR che all'interno di esso si sono pronunciati e si sono mossi per introdurre dei cambiamenti nel decreto governativo. Si vuole rendere palese una spaccatura che nei giorni scorsi tra apparsa latente?

La discussione sul decreto riprenderà a Montecitorio nel pomeriggio di oggi. E probabilmente entro stasera si saprà se il governo porrà la fiducia. La questione è stata affrontata dallo stesso Cossiga, appena tornato a Roma da Washington. I socialisti (con una dichiarazione di Silvano Labriola) lo avevano invitato a non porre la questione di fiducia se non costrettovi da esigenze strettamente parlamentari. Ed egli ha risposto così: «*Quello della fiducia non è un proble-*

c. f.

SEGUE IN SECONDA

De Angelis secondo nel G.P. del Brasile

Un italiano al secondo posto nel Gran Premio automobilistico del Brasile di formula uno: si tratta di Elio De Angelis, giovane pilota romano al volante di una Lotus, preceduto di pochissimo dal francese Arnoux su Renault-turbo. Delusione per la Ferrari: Scheckter e Villeneuve sono stati costretti al ritiro. Nel campionato di calcio il Milan, che ha superato il Cagliari a San Siro, ha ridotto di un punto le distanze nei confronti dell'Inter, bloccato a Roma dalla Lazio. Vittoriosi a Udine il Perugia e a Pescara la Juve. (NELLO SPORT)

NELLA FOTO: De Angelis con la sua Lotus.

Dopo Fioroni, Casirati

La forza dei fatti accusa i capi di Autonomia organizzata

MILANO — *Dopo Fioroni, Casirati. Dopo gli arresti del 21 dicembre, gli ordini di cattura del 24 gennaio. La linea accusatoria tracciata il 7 aprile dal PM Pietro Calogero è ora seguita da almeno sei sedi giudiziarie: Roma, Firenze, Reggio Emilia, Padova, Milano, Torino. Sempre meno sono quelli che continuano a parlare di criminalizzazione del dissenso. C'è ancora chi, prescindendo totalmente dai fatti, chiude gli occhi di fronte alla realtà. Ma si tratta di posizioni isolate.*

Lotta continua, *non certo sospettabile di propensioni «colpevoliste», afferma a tutte lettere che è semplicemente ridicolo non misurarsi con le sconvolgenti dichiarazioni di Fioroni. Gli stessi difensori di Negri, pur continuando a definire bugiardi tutti i testi che smentiscono le loro tesi, cominciano ad adottare una linea di difesa assai diversa da quella della primavera dello scorso anno. «Mica potremo dire al processo — ha dichiarato, ad esempio, l'avv. Giuliano Spazzali — "io facevo lezione all'università, io scrivevo per i giornali". E chi non faceva lezione e non scriveva, che cosa potrà dire?». Appunto. Chi ideava e progettava espropri e sequestri di persona, furti e rapine, non potrà certo, di fronte ai giudici, trincerarsi dietro le teorie dei «nuovi bisogni». E' con i fatti, e quali fatti!, che bisogna misurarsi.*

Toni Negri, nei giorni scorsi, ha dato alle stampe un proprio sterminato memoriale. Ma si è guardato bene dal parlare del sequestro Saronio o, per fare un altro esempio, dell'incendio alla Face Standard di Fizzonasco. Eppure è per questi delitti che ha ricevuto l'ordine di cattura. Prima Fioroni e poi Casirati (ma non soltanto loro), è di questi orrendi attentati che chiamano in causa il docente padovano. Replicare, come ha fatto Negri, che Fioroni le sue confessioni le avrebbe rese assai prima del 7 aprile è semplicemente grottesco. Affermare, come ha fatto l'avv. Spazzali, che Casirati gli ricorda il personaggio dell'astuto afghano equivale a fornire la dimostrazione di non avere argomenti.

Il Casirati sarà anche un tipo terribilmente astuto e manovriero e avrà probabilmente pensato, nel rendere la sua deposizione, a quella legge recente che dimezza la pena a chi collabora con la giustizia. Ma, se quello che ha detto è vero, chiedersi perché lo abbia fatto è giuridicamente irrilevante. Lo sforzo del giudice deve essere quello di verificare l'attendibilità delle dichiarazioni di un teste. Trovati i riscontri, l'azione penale diventa obbligatoria e irrinunciabile. Inoltre, continuare a incrociare i nomi di Fioroni e di Casirati ci pare, a questo punto, riduttivo. Le loro deposizioni, presumibilmente, sono ritenute dall'accusa notevolmente importanti. Ma il lavoro dei magistrati inquirenti non è consistito soltanto nell'interrogare il «professorino» e l'ex esponente della «mala». Altri imputati hanno reso dichiarazioni di rilevante interesse. Sono stati ascoltati, inoltre, parecchi testimoni. Tutti «infami»? Tutte invenzioni? La verità sarebbe solo quella di Negri, Vesce, Scalzone?

Quest'ultimo, fra l'altro, venne condannato a una lieve pena per il possesso di una patente che faceva parte di uno stock di documenti rubati a Roma, utilizzati per fare espatriare in Svizzera gli autori della fallita rapina di Argelato. Una coincidenza? E quel documento, ritenuto di eccezionale rilievo dall'accusa, trovato nel covo di Corrado Alunni? Qui non c'entrano né Fioroni, né Casirati. Eppure in questo documento riservato, attribuito all'organizzazione di Negri, si parla della costituzione di una «struttura» preposta ai sequestri e agli espropri. Suggeriamo la lettura di que-

Ibio Paolucci

SEGUE IN SECONDA

Conferenza stampa dopo la vittoria elettorale

Bani Sadr: «Dobbiamo lavorare per la nostra indipendenza»

«L'Iran vuole collaborare con tutti i Paesi su basi di eguaglianza» - La questione degli ostaggi - Le forze che lo hanno appoggiato potrebbero presto formare un partito

Dal nostro inviato

TEHERAN — I dati che continuano ad affluire confermano la nettezza della vittoria di Bani Sadr, che raccoglie oltre il 70 per cento dei suffragi, seguito da Madani, che si aggira attorno al 20 per cento. A Teheran, ad esempio, i risultati definitivi segnalano 1.833.197 voti per Bani Sadr; 553.557 per Madani; 90.228 per Habibi. Molto distanti — non più di ventimila voti a testa — gli altri; penultimo, con 12.207 voti appena, Gotbzadeh, cui evidentemente non è stata perdonata ancora la gestione ottusamente integralista della televisione.

Bani Sadr in una conferenza stampa e in alcune interviste ai giornali iraniani ha già affrontato nelle grandi linee le prospettive, immediate e non, della sua presidenza. Il primo obiettivo, ha detto, è naturalmente quello di formare un governo. Ma per questo bisognerà aspettare ancora che sia eletto il Parlamento. Ha confermato che al massimo entro una settimana sarà convocata a Teheran una conferenza delle forze e delle organizzazioni che lo hanno sostenuto e che potrebbero rappresentare l'avvio della costituzione di un partito vero e proprio. Ha insistito sull'unità interna («La mia elezione non rappresenta la vittoria di una tendenza o di una fazione, ma la vittoria della coscienza e dell'autonomia di giudizio del popolo») e ha messo ancora una volta l'accento sul nesso tra il mutamento sul piano interno e il mutamento sul piano della dipendenza dall'estero («Non c'è una sola forma di dipendenza, ce ne sono molte. Dobbiamo distinguere tra le diverse forme per essere davvero liberi. Finchè non ci tiriamo da parte da un sistema che ha dimensioni mondiali, saremo sempre dipendenti, sia che gridiamo slogan contro gli Stati Uniti sia che non li gridiamo. La mia non è una politica estera fondata sugli slogan. E' una politica d'azione. Dobbiamo agire in modo da avere un esercito, un'amministrazione, un'economia e una cultura indipendenti, risultanti da relazioni sociali indipendenti»).

Naturalmente gli è stato chiesto anche della faccenda dell'ambasciata, degli ostaggi e delle prospettive nei rapporti con i Paesi dell'Europa occidentale. «Ho già detto

Siegmund Ginzberg

SEGUE IN QUINTA

Perché le Olimpiadi vanno salvate

Sono tanti i motivi; politici e sportivi, che spingono a contrastare con decisione la campagna di Carter per il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. Tanto è vero che le reazioni sono, nella gran parte dei casi, negative. E, anche quando non lo sono, rivelano un grande imbarazzo e molta freddezza.

Fino ad oggi, nessuno dei 141 Comitati olimpici nazionali ha accolto la richiesta del Presidente americano. Lo stesso presidente del Comitato olimpico statunitense, Robert Kane, interrogato a Washington dalla commissione Esteri della Camera, ha dichiarato nei giorni scorsi di essere contrario al boicottaggio. E ieri, pur cedendo alle pressioni governative perchè venga proposto al CIO un trasferimento nella riunione di Lake Placid, ha precisato che questo non significa adesione automatica alla linea del boicottaggio. Resta il fatto che, fino ad oggi, solo la signora Thatcher (ma non il Comitato olimpico britannico) si è dichiarata favorevole alla proposta di Carter, mentre i Comitati olimpici di Italia, Francia, Danimarca, Belgio, Finlandia, Venezuela, Giappone, Colombia, Panama, Messico, Uruguay, Svezia, Norvegia, Irlanda, Svizzera si sono affrettati a confermare la loro partecipazione ai giochi di Mosca; gli stessi cinesi hanno sospeso ogni decisione in attesa di sapere come si comporterà la maggioranza del Comitato olimpico che si riunirà l'11 febbraio a Lake Placid.

Infine, ad eccezione dell'Egitto e dell'Arabia Saudita, nessuno dei Paesi dell'Africa, del Terzo Mondo e non allineati ha accolto la richiesta di Carter.

Il no al boicottaggio delle Olimpiadi, sotto il profilo politico, senza togliere nulla alla critica ed alla condanna per l'azione militare sovietica in Afghanistan, dimostra quanto sia profonda e diffusa la volontà di opporsi ai tentativi di riesumare la guerra fredda.

Se poi si passa a considerare la questione sotto il profilo sportivo, la richiesta di boicottaggio appare, oltrechè inaccettabile, anche velleitaria. Nonostante il perentorio ultimatum, è stato confermato che il 1° febbraio l'aereo del Presidente, «Air Force One», porterà la fiaccola olimpica a Lake Placid, Stato di New York, dove già da una decina di giorni la rappresentativa sovietica si prepara a partecipare alle Olimpiadi invernali che avranno inizio il 13 febbraio.

Molti hanno rilevato che, se avesse successo, il boicottaggio dei Giochi di Mosca non cancellerebbe soltanto le Olimpiadi del 1980 (cui sono iscritti, per la prima volta dopo decenni, anche i cinesi) ma metterebbe fine per sempre, o per un lunghissimo periodo, alle Olimpiadi che, pur con tutte le critiche che meritano per certi aspetti, restano la sola occasione di incontro e competizione pacifica di dimensione universale, una parentesi di convivenza civile dei popoli del mondo che tanto più è necessario difendere e conservare quanto più drammatica e pericolosa si fa la contrapposizione fra le grandi potenze.

E' da prevedere, tuttavia, che la conseguenza più probabile e più grave del boicottaggio non sarebbe la fine dei Giochi Olimpici ma la fine di quel carattere universale che non avevano mai perduto dalla prima Olimpiade che si svolse in Grecia nel 776 avanti Cristo, esattamente 2756 anni fa!

Per la prima volta da allora si verificherebbe la frantumazione in tante piccole Olimpiadi, quella dei Paesi capitalistici occidentali, quella dell'Africa, del Terzo Mondo, dei Paesi socialisti, dell'Asia, ecc.; avremo le Olimpiadi NATO e le Olimpiadi del Patto di Varsavia. Lo sport sarebbe preda della logica e delle contese fra i blocchi; al posto di un'unica manifestazione amichevole ne avremo tante contrapposte che, fatalmente, farebbero dello sport «olimpico» uno strumento di contrasto e di conflitti politici, esattamente il contrario di quel che è oggi. In realtà, sarebbe la fine dell'attuale sistema sportivo mondiale e il declino dello sport nazionale; non sarebbe soltanto colpita, infatti, la quadriennale competizione olimpica, ma sarebbero annullate le decine di tornei, di incontri e campionati, triangolari, quadrangolari, internazionali, continentali, che si svolgono ogni

Ignazio Pirastu

SEGUE IN SECONDA

Tra i compagni di Perignano (Pisa)

Così risponde all'«Unità» il «popolo comunista»

Dal nostro inviato

PISA — Ci sono parole, frasi, che sembrano usurate dal tempo, espressioni che paiono far parte di una liturgia, come «legame con le masse popolari». Poi, ad un tratto, si scopre che esse mantengono intatto il loro significato. Non sono più parole, frasi, slogan, ma diventano uomini e donne, lettere, riunioni, entusiasmi, generosità che si sorprendono.

Si parla con due compagni di Perignano, la sezione comunista della provincia di Pisa che è stata la prima a raccogliere l'appello per rinnovare le tipografie del nostro giornale. Una sezione che conta 230 iscritti su tremila abitanti, oltre il 50 per cento dei voti al PCI, 250 copie dell'*Unità* diffuse la domenica, 40 diffusori che si alternano in questo prezioso lavoro. Una frazione del comune di Lari, abitata soprattutto da operai e da artigiani. Ci sono circa trecento donne che lavorano in fabbrica. Alvaro Montagnani, del comitato comunale del partito, e Carlo Della Santina, della segreteria della sezione, spiegano perchè hanno fatto subito il telegramma per annunciare l'impegno di un milione e mezzo: per stimolare le altre sezioni «a dare la sveglia».

E mentre si parla di Perignano, della grande differenza che esiste tra la diffusione feriale e quella domenicale arriva agli Amici dell'*Unità* una lettera, scritta con una grafia grande, precisa. Dice: «Sono iscritta al PCI dal 1944; al tempo di Scelba sono stata processata dal tribunale di Pisa, ho lottato per un avvenire migliore. Ora ho 70 anni, sono pensionata al minimo, vi mando lire 20.000 della mia pensione per un giornale migliore che lotti anche per le pensioni dei poveri. Emma Simonini sezione PCI Castelfranco di Sotto». Lettere simili ne arrivano tante, a Milano, Roma e nelle federazioni. Giuseppe Sartori (Pino), pensionato di Brescia ha mandato diecimila lire come «primo contributo» accompagnate da queste parole: «Auguro a te, che fosti nel lontano 1945 colei che mi indicò la strada dell'impegno, sempre successi di chiarimento per la linea del nostro grande Partito». E da Prato un altro pensionato, Leoniero Papi, da più di trent'anni diffusore dell'*Unità* ha inviato ventimila lire «quale contributo di un compagno pensionato che, malgrado l'età avanzata, intende partecipare fino all'ultimo alla battaglia per l'avvento di una società socialista nel nostro amato Paese».

Doveva essere una sottoscrizione «speciale» quella lanciata domenica scorsa, rivolta alle organizzazioni di partito che hanno maggiori disponibilità finanziarie e ai compagni e agli amici facoltosi. Invece sta diventando un autentico plebiscito del «popolo comunista». E' vero, ci sono le offerte generose di singoli come quella di Tullio e Franca Berrini di Milano che hanno mandato un assegno di cinque milioni con queste parole: «Tanti cari saluti a tutti», l'offerta singola più cospicua e laconica; ma ci sono soprattutto le migliaia di offerte singole, modeste e quelle delle sezioni.

«Vedi» dice Della Santina «questa partecipazione straordinaria si spiega in due modi: ci sono compagni per i quali *l'Unità* è una bandiera e quindi non vanno tanto per il sottile: è *l'Unità*. Poi ci sono i compagni che sono critici verso il nostro giornale e sottoscrivono perchè lo vogliono migliore. Se volete dei soldi per farlo più bello noi ve li diamo».

Una domanda viene spontanea: perchè con tanti lettori

Ennio Elena

SEGUE IN SECONDA

ROMA — Avranno luogo stamattina a Roma, nella cappella del Verano, i funerali di Peppino De Filippo, il popolare attore napoletano scomparso l'altra notte a 76 anni dopo una grave crisi epatica. Già da tempo afflitto dal male, De Filippo era recentemente rientrato in clinica in seguito ai riacutizzarsi dei dolori. Pallido e provato era infatti apparso in TV non più di un mese fa, chiamato a presentare, insieme al figlio Luigi, la serie pomeridiana «Buonasera con...». Anche in quell'occasione aveva fatto appello a tutto il suo mestiere di attore, commentando gustosamente brani di vecchi film, «spiegando» i misteri della sua comicità e raccontando saporiti aneddoti sul lungo sodalizio artistico con Totò. Ma il male, allora sopito, non lo ha risparmiato. Eduardo De Filippo, raggiunto dalla notizia a Bologna, dove è impegnato nelle recite del pirandelliano «Il berretto a sonagli», non ha voluto parlare con nessuno. Alla direzione del teatro Duse ha fatto semplicemente sapere di non poter effettuare la replica domenicale: ieri pomeriggio l'anziano attore è infatti arrivato a Roma per partecipare alle esequie del fratello.

Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato ai familiari di Peppino De Filippo un messaggio di cordoglio. I compagni Pietro Valenza e Bruno Greco, del Dipartimento culturale del PCI, hanno reso omaggio ieri alla salma dell'attore scomparso.

(A PAGINA 8: un profilo dell'attore scomparso)

La scomparsa di Peppino De Filippo

Un'antica comicità nella sua maschera

La notizia della fine di Peppino De Filippo — di cui ero amico da oltre 50 anni — è di quelle che lasciano una cicatrice profonda. Nella sua opera di commediografo, dalle primissime farse recitate con i fratelli Eduardo e Titina alle ultime opere quali La metamorfosi di un suonatore ambulante, *egli dette sempre la misura della sua intelligenza e della sua forza inventiva. Spesso ho tentato di rendere ragione del motivo del successo strepitoso dell'amico Peppino; cercavo di individuare i caratteri «nuovi» e originali della sua comicità, da molti definita «atellana», cioè fedele a canoni e modi di espressione antichi di secoli, resi con nuova e immediata e pungente comunicatività.*

La sua caratterizzazione più immediata era quella di suscitare la risata o comunque la reazione del pubblico con i mezzi più semplici a volte muovendo un muscolo del suo volto, a volte senza fare nulla. Era una qualità innata nel grande Zanni quale egli era, ma il suo apporto all'antica maschera si arricchiva culturalmente di contributi provenienti da tutto il teatro comico, soprattutto moderno. Egli, come era naturale, aveva presente la lezione del grande Eduardo, ma spaziava in una area diversa, rifacendosi alle esperienze che andavano dal teatro scarpettiano sino a Petrolini e al varietà; fino alle comiche cinematografiche di Melier e a quelle di Charlot o di Buster Keaton. Tutte esperienze e suggerimenti fusi mirabilmente e ricreati sul filo di una continua invenzione recitativa e, come regista, di una sapiente capacità di concertazione. Ciò che distingue la recitazione di Peppino era la leg-

Paolo Ricci

SEGUE IN SECONDA

dalla prima pagina

Stretta

ma di carattere politico generale, ma di carattere tecnico: se la situazione potrà risolversi senza porre la fiducia, bene; ma se sarà necessario, allora il governo la porrà». Il senso di queste frasi è chiaro: 1) la fiducia sarà richiesta dal governo solo in presenza di una conferma dell'ostruzionismo; 2) il governo darà a questo eventuale voto solo un significato «tecnico», nel senso che esso non potrà essere letto ed interpretato come un mezzo per rimettere in navigazione una barca governativa ormai giunta al termine del suo viaggio, specialmente dopo le dichiarazioni socialiste e repubblicane che giudicano ormai finita la «tregua» iniziatasi in agosto.

Cossiga ha anche detto di non rifiutare aprioristicamente l'ipotesi dell'introduzione di emendamenti nel decreto. «*Se e quando saranno presentati* — ha affermato —, *li valuteremo sotto il profilo del contenuto, ma anche sotto il profilo della possibilità*», compatibilmente, cioè, con la necessità di una rapida ratifica.

Socialisti e comunisti si sono dichiarati contrari alla eventualità di una caduta di questi provvedimenti in Parlamento sotto i colpi di un ostruzionismo irresponsabile. Craxi (intervista al *Lavoro nuovo*) ha ribadito che il PSI si preoccupa che le misure, «*già adottate dal Senato, le quali possono essere perfezionate, non caschino alla Camera*». Il PCI ha preso posizione su questo punto prima con una conferenza stampa del presidente dei deputati, Di Giulio, poi con una dichiarazione di Natta dopo la strage di Genova (da questa strage — aveva detto Natta — «*emerge la necessità imperativa che le misure all'esame della Camera, dopo le opportune modifiche per renderle più coerenti ed efficaci, siano deliberate*»).

Il problema se porre o no la questione di fiducia deve essere visto, quindi, in relazione alla necessità di convertire il decreto entro il termine previsto del 14 febbraio. Una caduta del provvedimento segnerebbe una seria sconfitta per tutti coloro che si battono contro il terrorismo. Detto questo, i comunisti aggiungono l'auspicio che l'ostruzionismo cessi, e che i provvedimenti antiterrorismo possano essere esaminati nell'ambito di una corretta e normale discussione parlamentare, nella quale — su ogni punto — possano risultare chiare le posizioni di ognuno. Ciò si renderebbe necessario per varie ragioni, ma soprattutto perché l'asprezza tipica di una battaglia ostruzionistica — al di là delle intenzioni di chi la pratica — oggettivamente verrebbe a indebolire quella solidarietà nazionale che oggi è indispensabile nella lotta contro il terrorismo e l'eversione, e che costituisce (Pertini non si stanca di ripeterlo) l'appoggio più valido alla magistratura, alle forze di polizia e a tutti coloro che si battono in prima fila contro l'attacco alla democrazia.

Questa è la posta in gioco nella «stretta» che comincia con la giornata parlamentare di oggi. Una prosecuzione dell'ostruzionismo alla Camera da parte dei radicali, impedendo ogni possibilità di modifica dei provvedimenti, sarebbe espressione di una volontà di inasprire la situazione in un momento difficile, è di colpire il Parlamento stesso nei suoi meccanismi e nel suo prestigio.

Autonomia

sto documento a chi seguita a ritenere che fra l'Autonomia organizzata e il terrorismo esistano distanze stellari.

In questo documento si parla apertamente di «Autonomia operaia e proletaria» e si rivendica, addirittura con accenti di fierezza, «la azione militare alla Face Standard». Per questo attentato dell'ottobre 1974 (un incendio che provocò danni per oltre cinque miliardi) hanno ricevuto ordini di cattura Toni Negri, Franco Tommei e Oreste Strano.

E poi ci sono i missili di Pifano. C'è la recente dichiarazione di Lanfranco Pace che ammette di avere mandato Morucci e Faranda dalla Conforto. Ma questo Pace non è un autonomo, compare di Franco Piperno? La Conforto, in proposito, dice che è vero che il Pace le ha telefonato, ma che mai avrebbe ospitato i due senza il benestare di Piperno. E il Vesce, che ora si ammanta di candide vesti e a sentir lui parrebbe che, nel passato, si sia occupato soltanto di angioletti, non è quello stesso che, nella sua qualità di direttore responsabile, autorizzava la pubblicazione sul settimanale Autonomia *di Padova di un articolo ripugnante sugli assassini di Guido Rossa e di Emilio Alessandrini? E le dichiarazioni di quel dott. Mauro Borromeo, direttore amministrativo dell'Università cattolica, mai sentito nominare prima del 21 dicembre, sono anche quelle inventate di sana pianta? E' bugiardo anche lui quando afferma che nella sua villa si sono incontrati Toni Negri e Renato Curcio? No, queste cose non sono smentibili, tanto è vero che i legali di Negri, ripiegando su una più arretrata trincea difensiva, sostengono, ora, che non c'era nulla di male a incontrarsi con il capo storico delle BR. Ma questi incontri sono avvenuti dopo il sequestro del giudice Sossi e il duplice omicidio di Padova nella sede del MSI. E le dichiarazioni dell'on. Craxi, in aspra polemica con l'on. Mancini, sono anch'esse quelle inventate? E' un bugiardo anche il segretario del PSI quando afferma di avere avuto la netta impressione che Lanfranco Pace fosse al corrente delle decisioni più segrete delle BR in ordine al sequestro di Aldo Moro? E, a proposito di Moro, è troppo rozzo rammentare che Morucci e Faranda sono stati trovati in possesso della «Skorpion» che ha ucciso il presidente della DC?*

Tornando alle varie inchieste, sviluppatesi tutte dal troncone del 7 aprile, c'è da dire che esse proseguono con ritmo intenso. Sono in corso, a Milano e a Padova, gli interrogatori degli ultimi arrestati. Peccato che i legali del 7 aprile abbiano cessato la loro azione propagandistica di pubblicizzazione dei verbali.

In ogni caso qualcosa è trapelato. Una teste, ad esempio, avrebbe detto che Alceste Campanile (il giovane di Lotta continua barbaramente assassinato a Reggio Emilia) frequentava la casa milanese di Negri. E' vero, è falso? Sembra comunque che questa circostanza sia stata contestata a Franco Prampolini, arrestato nei giorni scorsi per il reato di banda armata.

I giudici istruttori di Torino si apprestano a recarsi a Matera e a Palmi per interrogare Fioroni e Negri. Al docente padovano, come si sa, è giunto un avviso di reato per l'omicidio del giudice Alessandrini. Un bilancio delle varie istruttorie, in assenza di conoscenze dirette vietate dal segreto istruttorio, non è possibile stenderlo. Gli elementi di accusa raccolti dai magistrati appaiono però imponenti. E' con questi elementi, e non con le chiacchiere a sfondo teorico, che gli imputati devono misurarsi. Questi elementi rimandono, infatti, non già a libelli o a tavole rotonde, ma a delitti orrendi.

Olimpiadi

anno nel calcio, nell'atletica, negli sport invernali, nel basket, nel nuoto, nella ginnastica, ecc.

Se prevalesse la proposta di rappresaglia di Carter non vi sarebbero più, per esempio, gli «europei» e i «mondiali» di calcio nè di tutti gli altri sport che oggi, in ogni nazione, vivono e si sviluppano in vista dei confronti internazionali. E diverrebbero inevitabili la riduzione provinciale e il regresso tecnico, agonistico e spettacolare di tutti gli sport; di questo, è da pensare, sono consapevoli anche i dirigenti dei comitati olimpici ai quali, con la proposta di boicottaggio, il Presidente Carter di fatto chiede di autoannullarsi.

Nel sostenere la deliberazione della giunta del Comitato olimpico italiano di partecipare alle Olimpiadi di Mosca, nel chiedere che il governo italiano assuma una netta posizione politica e di principio contro il boicottaggio dei Giochi, non abbiamo paura di affermare che quello di servire la pace e la coesistenza è l'«uso» giusto che deve essere fatto dello sport, un uso del quale per primi gli sportivi devono essere orgogliosi. Coloro che sostengono che lo sport non deve «mischiarsi» con la politica sono, forse senza saperlo, i peggiori nemici e diffamatori dello sport, che lo vorrebbero indifferente ed estraneo non alla «politica» ma, in realtà, alla vita dell'uomo, alla società, alla storia della propria nazione e del mondo, ai grandi mutamenti come ai pericoli di tragedie che distruggerebbero l'umanità intera.

Sport «neutrale»? Non ci credeva neanche Pierre de Fredi de Coubertin, il fondatore delle moderne Olimpiadi, che nel 1896 scriveva: «Oggi, come nel passato, la funzione dello sport potrà essere utile o dannosa secondo il partito che se ne saprà trarre e secondo la direzione verso cui lo si indirizzerà. Lo sport può mettere in gioco le passioni più nobili come le più vili; può sviluppare il disinteresse e il sentimento dell'onore come l'amore del guadagno; può essere cavalleresco o corrotto, virile o bestiale; infine, *lo sport può essere usato per consolidare la pace come per preparare la guerra*».

Ecco i termini semplici e facilmente comprensibili di una scelta chiara: boicottare le Olimpiadi significa voler usare lo sport per contribuire a riesumare la guerra fredda e avviare il mondo verso la catastrofe; difendere le Olimpiadi, partecipare ad esse in qualsiasi città il CIO abbia scelto, significa concorrere a salvare dalla distruzione e ad allontanare i terribili pericoli che gravano sull'umanità.

L'«Unità»

ri domenicali e tanti sostenitori anche nelle zone più forti, come Perignano, si vendono poche copie di *Unità* nei giorni feriali?

«Se avessimo un pensionato che tutti i giorni portasse l'*Unità* nelle case ne venderemmo un mucchio anche nei giorni feriali» dice Montagnani. «Sono abituati così».

«Diciamo» aggiunge Della Santina «che il nostro è un partito a domicilio. Porta a casa l'*Unità*, porta a casa la tessera. Il che, però, ha anche degli aspetti positivi perchè il diffusore non è solo quello che ti vende il giornale, ma anche il compagno col quale si parla almeno una volta la settimana di politica».

«Abitudini» dice Montagnani. «La domenica si dorme un po' di più, si fa qualche lavoretto in casa, pochi hanno voglia di uscire per andare all'edicola. Succede così che se qualche domenica non gli porti il giornale protestano ma mica lo vanno a comprare».

Se i compagni di Perignano volevano stimolare le altre sezioni della provincia ci sono riusciti. Fra le prime a rispondere all'appello c'è stata quella di Fornacette, una frazione di Calcinaia, 577 iscritti al partito su 4 mila abitanti, 500 copie di diffusione domenicale dell'*Unità*. La sezione di Fornacetie ha versato subito un milione e altrettanto qualche giorno dopo. Attilio Menicucci, segretario della sezione è soddisfatto del successo che ha la sottoscrizione ma anche un po' preoccupato. «E' una sottoscrizione che è diventata di massa poco dopo la campagna di tesseramento e a breve distanza dalle elezioni amministrative per le quali dovremo chiedere altri soldi. Noi dice «rivolgeremo un appello alla popolazione «ma non passeremo di casa in casa. Il contributo lo chiederemo direttamente solo agli attivisti». Aggiunge Menicucci: «Nella nostra zona, che è zona fortemente operaia, *l'Unità* è veramente qualcosa di cui non si può fare a meno. Lo dico senza retorica. Ma noi vogliamo qualcosa di più dal giornale: più attenzione alle lotte operaie nella cronaca regionale; un'informazione più puntuale soprattutto per la politica estera. Faccio un esempio: l'intervento del Vietnam in Cambogia. Certo sul nostro giornale c'erano le notizie e c'è stata la presa di posizione del partito. Però sarebbe stato necessario che i compagni e i lettori venissero informati per tempo, quotidianamente, di quanto andava maturando, su qual era la situazione reale in Cambogia. Invece sono stati colti di sorpresa».

«Voi dell'*Unità*» dice Montagnani «vi dimenticate un po' troppo spesso che alla domenica vendiamo molto di più che nei giorni feriali, date per scontato un mucchio di cose che invece non lo sono affatto. Dovete trovare il modo di dare ai lettori domenicali delle sintesi sugli avvenimenti più importanti della settimana. E dovete cambiare anche un po' il vostro modo di esprimervi, eliminando i termini difficili».

«Persino Fortebraccio» dice Dalla Santina «ha concluso uno dei suoi corsivi con una citazione in latino che non ha tradotto».

«Già che siamo in tema di critiche» dice Fosco Alderigi, responsabile provinciale degli Amici dell'*Unità* «aggiungi questa: domenica scorsa abbiamo fatto la diffusione straordinaria per l'anniversario della fondazione del partito e sul giornale su questo avvenimento non c'era una riga».

Dice Montagnani: «Al di là delle critiche giuste o sbagliate da noi c'è ormai un solido legame tra i compagni, i lettori non comunisti e *l'Unità*. Alla base di questo legame c'è, soprattutto, un fatto: che *l'Unità* è un giornale *pulito*. La gente si è convinta che gli errori che si possono fare si fanno in buona fede e non perchè prendiamo i soldi da tizio o da caio. E questo è molto importante. Però voi dovete insistere di più sul giornale nella denuncia sulle concentrazioni della stampa, su quello che avviene fra le quinte. Quello che avete pubblicato domenica per lanciare la sottoscrizione si deve dire più spesso, con esempi, perchè ho notato che c'erano parecchi compagni che pareva che queste cose le sapessero per la prima volta. Si vede un giornale, si leggono tante belle parole ma bisogna sempre sapere chi c'è dietro, chi paga. Di noi lo si sa, per questo siamo credibili, per questo la gente ci dà i soldi».

De Filippo

gibilità perfetta e la sua concezione del'evento teatrale. La sua creatività era infatti continua, naturale, quasi ovvia, eppure era tutta controllata: frutto di intelligenza e di calcolo sapiente, animata da un ritmo serratissimo e da un tempo di ritmi stretti e meccanici. Fu per me e per gli amici dei fratelli De Filippo un grande motivo di dolore apprendere che i loro rapporti artistici si erano raffreddati al punto di non avere possibilità di recitare insieme, di non ricomporre quella mirabile unione creativa. Con gli amici egli non parlava mai del rapporto difficile con il fratello. E noi non abbiamo mai forzato la sua volontà a parlarne; vi era in lui un pudore comprensibile, data la profonda ammirazione che egli aveva per Eduardo. Fu per noi una grande gioia, invece, apprendere della riappacificazione, nella speranza anche di vedere un giorno ricostituito quel connubio.

Come uomo Peppino era l'opposto del divo. Era bonario e quasi sprovveduto nei rapporti con la gente, al punto di apparire intimidito e spesso impacciato. Io ricordo il giorno in cui lo convinsi di affidare all'editore Marotta per pubblicarli i suoi numerosi testi teatrali. Egli era preoccupato, ma in qualche modo orgoglioso che qualcuno avesse pensato di rendere pubbliche le sue farse e le sue commedie. Dopo aver definito il «patto», Peppino ci volle offrire una cena nella sua bella villa alla periferia di Roma. Egli cucinò il pasto e si intrattenne con noi rifiutandosi di parlare ulteriormente dell'episodio della pubblicazione appena concluso.

In questo momento è impossibile per me proseguire questo ricordo dell'amico scomparso. Sono convinto, però, che la sua attività di attore, di commediografo, di regista, di uomo di teatro sarà ulteriormente investigata e studiata: per capire l'origine misteriosa di una comicità senza tempo più che mai viva nell'anima e nel gusto degli spettatori antichi, attuali e futuri.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

ROSA PIANA
in FRABONI

Ne danno il triste annuncio il figlio, la nuora e i nipoti. I funerali partiranno oggi alle ore 15,45 dall'abitazione di via Michelino n. 10 per il cimitero della Certosa.

Bologna, 28 gennaio 1980.

Comune di Bologna onoranze funebri - Via della Certosa n. 18 Telefoni 43 65.23 - 43.65.24

Odette Righi annuncia ai compagni la morte della cara mamma

MARIA

I funerali si svolgeranno partendo dalla casa di riposo S. Anna, via Pizzardi n. 28/1, alle ore 14,30 di oggi 28 gennaio.

I parenti annunciano la morte di

RAFFAELE LIGABUE
di anni 91

Pianoro, 26 gennaio 1980.

Carlo Boffito
Efficienza e rapporti sociali di produzione

Contributo alla critica della concezione tradizionale dell'economia comunista.

«Paperbacks», Lire 6000
Einaudi

Si è conclusa ieri dopo tre giorni di lavori la Conferenza di Venezia

La «scelta nucleare» va condizionata alla soluzione del problema sicurezza

Cento interventi e un dibattito vivace - Il documento del PCI - L'ambiguità del «messaggio» di Harrisburg - Il rapporto tra enti e popolazioni - Il rigore che giustamente si pretende dall'industria dell'atomo occorre pretenderlo da tutta l'industria

VENEZIA — Una nuova serie di interventi dei partiti, le «conclusioni» dei tecnici e la replica del governo hanno concluso ieri a Venezia, dopo tre giorni di lavori ed un centinaio di interventi, la Conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare. Il dibattito è partito dal rapporto della commissione consultiva per la sicurezza nucleare, presieduta dal prof. Carlo Salvetti, ma si è allargato, at di là delle argomentazioni tecniche, ai problemi della crisi energetica e a quelli dei «modelli di sviluppo» da adottare. Fra gli altri interventi (citiamo il socialista Spano, il dc Donat Cattin, il ministro del Bilancio Andreatta, il prof. Musa Ivaldi, il fisico Amaldi), il presidente del CNEN, Umberto Colombo, ha detto che, qualora in sede politica venisse deciso di separare le attività di promozione nucleare da quelle che riguardano la sicurezza, riunite nel CNEN, andrebbero esaminati con cautela «il tempo e le modalità di tale distacco». I criteri di fondo del documento del PCI sui problemi energetici che verrà pubblicato nei prossimi giorni, sono stati esposti dall'on. Maschiella, responsabile della commissione energia del PCI. Si tratta di una risposta — ha detto — all'esigenza di sfruttare bene le scarse risorse del Paese e di acquistare nuove disponibilità energetiche in collegamento col resto del mondo (specie col Terzo Mondo), evitando al massimo la dipendenza tecnologica dai colossi multinazionali. «Gravi responsabilità ha il governo», ha detto il parlamentare comunista. Un governo che «prima sta fermo per due anni e poi ingorga gli archivi della Camera con proposte di legge». Il documento — ha affermato — contiene una serie di indicazioni su cose concrete da fare (ricerca, presidi del territorio, revistone delle leggi, ecc.): «E' il governo che deve farle, un governo con una maggioranza reale».

Dal nostro inviato

VENEZIA — *La conferenza di Venezia non ha concluso la discussione attorno al nucleare, ma certamente il rapporto della commissione nominata dal ministero dell'Industria e il dibattito che ne è seguito sono materiali utili per affrontare in modo serio e approfondito le questioni della sicurezza nucleare.*

Vi sono sicuramente aspetti non completamente approfonditi nel lavoro della commissione, soprattutto attorno alle questioni del ciclo del combustibile e del deposito delle scorie finali, su cui ogni decisione è rimandata: come sulle normative di controllo e di prevenzione v'è da decidere se gli attuali standard di sicurezza (che la commissione ritiene sufficienti) siano da modificare rispetto all'evoluzione concettuale dei limiti stessi della sicurezza. Così come, ancora, nei rapporti con le popolazioni e gli enti locali, sia nella fase della scelta dei siti che nella formulazione e nella gestione dei piani d'emergenza e di evacuazione, gli errori e i burocratismi schematici del governo hanno già giustificato più di una severa critica. Ciò che può andar bene in America, non è detto che possa essere ritenuto sufficiente in Italia.

Ma la questione vera non è qui, o non è tutta qui. L'ambiguità sostanziale del messaggio di Harrisburg, interpretato dagli «antinucleari» come, una tentata catastrofe e, invece, dai «pronucleari» come la prova di validità sostanziale della sicurezza nonostanze i clamorosi errori dei tecnici, deve farci meditare.

Se non si vuole compiere un lavoro di mistificazione, bisogna dire che oggi la sicurezza nucleare è soprattutto un problema di sistema generale, cioè di funzionalità degli enti e degli organismi nazionali e dei rapporti fra questi enti e le popolazioni interessate. Una riforma di strutture come il CNEN e un'attribuzione di nuove funzioni all'Istituto superiore di sanità, che superino contrapposizioni e concorrenzialità negative, questioni di potere o di prestigio, per una «divisione dei compiti», certo, ma soprattutto per una corretta e solida collaborazione al fine di difendere gli interessi nazionali, fare tutto ciò è oggi condizione necessaria, preliminare rispetto a qualsivoglia scelta ulteriore.

Questa scelta è oggi inevitabile. Il risparmio energetico non è sufficiente a garantire le necessità del Paese. Il ricorso a fonti alternative al petrolio (che oggi sono solo il carbone e il nucleare) non è più dilazionabile. L'urgenza è alle porte. La stessa politica di cambiamento del modello di sviluppo non può fare a meno di un consistente aumento dell'uso dell'energia.

Naturalmente dovrà essere il Parlamento a discutere e a decidere, anche sulla base delle conclusioni della conferenza di Venezia. Ma va subito detto che più che di piani faraonici che a scadenza periodica sono abituati a presentare i vari ministri dc, ma con l'incapacità di realizzarli, sarà necessaria una decisione per una potenza nucleare più limitata, rimandando eventuali scelte ulteriori e condizionandole alla soluzione dei problemi della sicurezza sui quali vi è ancora non completa garanzia.

Un aspetto particolarmente interessante del dibattito di Venezia concerne il rapporto tra la sicurezza nucleare e la più generale sicurezza dell'attività industriale. Nei confronti della sicurezza del settore nucleare si deve essere, giustamente, al massimo vigili; quel che non bisogna fare è pensare che problemi serissimi di sicurezza non ci siano anche in altri settori o su altri fronti.

Tutte le grandi macchine hanno le loro questioni di sicurezza: che cos'è il Petrolchimico di Marghera (tanto per rimanere a quello che si vede allungando un pochino il naso appena fuori dall'ex convento dell'isola di San Giorgio) se non una potenziale e gigantesca bomba chimica, nel caso di incidente grave? E che cos'è stata l'IC MESA di Seveso, in quello che è avvenuto realmente, non nelle ipotesi?

Se poi volgiamo lo sguardo dai problemi industriali ed energetici a quelli militari, le minacce alla sicurezza sono ancor più tremende. Purtroppo è vero: fra la gente è largamente diffusa l'idea che gli apparati militari siano sicuri e che la loro potenza distruttiva non possa liberarsi per incidente; ma non è così, l'incidente è possibile anche dove si concentrano le testate nucleari come a due passi da qui, nelle montagne del Friuli. Si subordini dunque l'industria nucleare a meticolose norme di sicurezza. Ma non si concluda che, a questo punto, ci si è salvati l'anima; sarebbe assai grave se si pensasse — si continuasse a pensare — che tutte quelle attività industriali ad alto rischio, ma che non hanno particolari norme di sicurezza (o che non sono costrette a pubblicizzarle), non rappresentino pericoli potenziali.

Bisognerebbe rovesciare il discorso: cioè estendere il rigore che giustamente si chiede per il nucleare all'insieme dell'attività industriale. E' impossibile? E' un discorso, come si usa dire in questi casi, «fuorviante»? Sinceramente crediamo di no.

Ino Iselli

I problemi della «risorsa acqua» e del dissesto idrogeologico

La Romagna in 20 anni sotto di un metro

Un convegno di studio a Bologna con Giovanni Berlinguer - L'economia dello spreco - Le iniziative per impedire il saccheggio delle falde - L'esigenza di un progetto complessivo di trasformazione - L'esempio di Sassuolo

Dal nostro inviato

BOLOGNA — A Venezia il governo parla del nucleare. In Emilia il PCI affronta il problema della «risorsa acqua». Un tema destinato a «crescere» in tutto il Paese, a farsi movimento, come è già in questa regione. Il confronto è di cultura, di orientamenti politici. Riguarda il modello di sviluppo di questo Paese. Dice l'assessore regionale Boiocchi: «Bisaglia pensa ad un nuovo insediamento nucleare sul Po. Noi vogliamo affrontare in modo globale l'assetto del bacino padano, dove sono concentrate la maggior parte delle risorse produttive italiane».

Aggiunge Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione sanità e ambiente del PCI: «Da oltre un secolo i problemi energetici sono stati risolti semplicemente bruciando materie prime. Da principio il carbone, poi il petrolio. Si è imposta una economia dello spreco, cui è perciò mancato lo stimolo a nuove ricerche scientifiche di base. Noi pensiamo ad uno sviluppo fondato sulla difesa delle risorse naturali ed ambientali. Ciò implica un enorme displegamento di energie intellettuali e scientifiche, nuove tecnologie, un nuovo modo di produrre».

Sembrano solamente affermazioni di principio. Ma in Emilia — e non solo in Emilia — una svolta in queste direzioni è già in atto. Ieri, nel quadro delle due giornate nazionali sul problema della «risorsa acqua» lanciate dal PCI, la gente della Riviera romagnola ha manifestato a Riccione. Deve fare i conti con la difesa del litorale, con lo sprofondamento di Ravenna. Il 22 dicembre il mausoleo di Teodorico si visitava in barca, come piazza San Marco a Venezia.

In vent'anni il suolo della Romagna si è abbassato di circa un metro. Sono gli emungimenti d'acqua dalle falde sotterranee a provocare la subsidenza. Da anni le Amministrazioni di sinistra si battono per realizzare l'invaso di Ridracoli e l'acquedotto romagnolo. L'obiettivo è quello di porre rimedio al dissesto dell'Appennino e di portare acqua sulla costa, così da bloccare il saccheggio delle falde. La diga di Ridracoli è costruita per 40 metri d'altezza, tutto finora a spese della Regione e degli Enti locali. L'ENEL, che potrebbe utilizzarla per produrre elettricità, non ha ancora accettato di intervenire. Dice che costa meno il petrolio. Ma perché non pensa al futuro, a quando petrolio non ce ne sarà più?

«Bisogna cominciare a fare programmi in termini di decenni» ha detto Giovanni Berlinguer al dibattito svoltosi sabato pomeriggio a Bologna, davanti a decine di amministratori di esperti e di semplici cittadini. Ma basta preoccuparsi dell'acqua come d'una risorsa da economizzare? Non occorre intervenire su tutto l'ambiente circostante? E' appunto il discorso portato avanti dalla Regione.

Nella zona delle ceramiche di Sassuolo, dove i livelli di inquinamento ambientale erano terribilmente alti, in pochi anni la situazione si è capovolta: 1042 aziende su 1200 si sono dotate di impianti per l'abbattimento dei fumi e delle polveri. Si è riusciti ad imporre impianti di depurazione agli stabilimenti dei grandi monopoli saccariferi concentrati in Emilia, alle distillerie. Agli stessi allevamenti suinicoli, considerati dalla Regione impianti industriali e non di tipo civile, come fa la legge Merli. Negli ultimi otto anni, la Regione e gli Enti locali emiliani hanno speso in questo settore più di quanto non abbiano fatto lo Stato ed il resto dell'Italia messi insieme.

Da queste esperienze, intrecciate ad un lungo lavoro di studio e di ricerca, è nato il «piano regionale delle acque». Ad esso si affianca il progetto di legge regionale della difesa del suolo. L'Emilia, dopo la Calabria, registra il più accentuato dissesto idrogeologico. Ma essa può affrontare il problema della difesa del suolo solo partendo dall'unità del bacino idrografico in cui è inserita. E questo bacino è quello del Po. Il discorso sul grande fiume, sul sistema dei suoi affluenti, sull'assetto del territorio coinvolto (gran parte dell'Alta Italia) va fatto perciò in modo globale. A questo punta, fra l'altro, il convegno interregionale indetto dal PCI a Milano per la fine di febbraio.

Neanche qui si parte da zero. A Torino, ad esempio, sarà ultimato entro il 1982 il grande depuratore per disinquinare il tratto di fiume interessante tutta l'area metropolitana. L'acqua rigenerata sarà reimmessa in circuito, per servire le industrie che oggi invece sfruttano le preziose acque di falda. I rifiuti filtrati dal depuratore produrranno biogas, e quindi la elettricità necessaria al funzionamento di tutto l'impianto. I residui diventeranno dei fertilizzanti.

Si tratta di non procedere per compartimenti stagni, ma di avviare un progetto complessivo al cui centro vi siano due grandi obiettivi: difendere le risorse del bacino padano e produrre risorse nuove per tutto lo sviluppo nazionale. Obiettivi troppo ambiziosi? Giovanni Berlinguer ha ricordato come fino a cinque-sei secoli or sono il maggior fiume italiano corresse liberamente e capriciosamente nell'intera Pianura padana. E' stato l'intervento dell'uomo a disciplinarlo e a trasformare la Val Padana nell'area economicamente più progredita del Paese.

Occorre compiere oggi, ai livelli della scienza e della tecnocologia moderne, qualcosa di analogo. Il consumo, lo spreco di risorse ritenute illimitate, hanno condotto a distorsioni nella economia e anche nella psicologia, nella mentalità collettive. Ora qualcuno, di fronte a questi fenomeni, parla di «sviluppo zero», o addirittura di inaccettabili ritorni indietro. Noi non siamo per la stagnazione, bensì per la trasformazione. Una grande trasformazione economica, tecnologica, sociale, per la quale occorre una guida politica diversa da quella delle classi che ci hanno portato all'attuale disastro.

Mario Passi

Tanti buoni motivi per sottoscrivere

Continua la sottoscrizione straordinaria per il rinnovamento delle tipografie dell'«Unità». Proseguiamo la pubblicazione delle adesioni.

Siamo una coppia da poco sposata ...

«Siamo una coppia da poco sposata. In questo meraviglioso mondo (visto sotto il profilo della natura) vogliamo che ci rimanga ancora qualcosa per le generazioni prossime alla nostra e pertanto partecipiamo con un piccolo contributo per rinnovare con del moderno materiale la stampa comunista trovando giusta la partecipazione di tutti per fare che la propaganda per la pace nel mondo sia sempre in prima pagina con caratteri sempre più grandi (...). Salutoni a tutti. Angelo Ripamonti e Teresa D'Imperio»: un piccolo, bellissimo contributo, diecimila lire da non dimenticare.

L'augurio dei chimici lombardi

Dal primo congresso regionale lombardo della FILCEA-CGIL (chimici) riceviamo 523.000 lire raccolte tra i delegati «con l'augurio di un migliore e maggiore lavoro sempre a fianco dei lavoratori, della loro lotta per l'emancipazione. Contro il malgoverno ed il terrorismo, per una società libera e socialista».

DALLA SVIZZERA

Il compagno Giuseppe Quarta, titolare di una piccola impresa edile a Lyon (cantone di Losanna) e altri compagni dell'impresa sottoscrivono 200 franchi svizzeri. Durante la riunione del Comitato federale del PCI di Ginevra sono state raccolte L. 802.000 per la sottoscrizione straordinaria, con la raccomandazione di migliorare la diffusione del giornale nelle edicole della zona.

EMILIA-ROMAGNA

DA BOLOGNA — I compagni dell'apparato del Comitato regionale del PCI L. 2.500.000; Orlando Micheloni L. 5.000; Giuseppe Montaguti L. 50.000; Torquato Quarantotto, artigiano, L. 250.000; Comitato di sezione della «Galanti» L. 115.500; Modesto Benfenati L. 10.000; Giuseppe Cremonini L. 50.000; sezione «Togliatti» dei dipendenti comunali di Casalecchio di Reno L. 226.000 (primo acconto); Umberto Macchia, tra i fondatori del PCI a Bologna, L. 100.000; sezione «Sabattini» (San Donato) L. 500.000; sezione «Giusti» (San Donato) L. 200.000; sezione «Che Guevara» (azienda AMIU) L. 500.000; sezione «Cervi» L. 1.000.000; sezione «Gramsci» (San Giorgio di Piano) L. 100.000; un gruppo di compagni della sezione «Muzzi» L. 90.000; Schiavina L. 30.000;
DA PIACENZA — Carlo e Marco Berra L. 1.000.000; Lino e Renata Alpegiani L. 100.000
DA IMOLA — Sezione PCI della SACMI L. 500.000; Andrea Marabini L. 50.000; Iole Pellottieri L. 10.000; sezione PCI «Grieco» L. 200.000; Altiero Salieri e Livia Morini lire 500.000.
DA RIMINI — Attilio Venturi L. 50.000; Maurizio Ciavotti L. 200.000.
DA MODENA — Sezioni: «Bersani» L. 1.000.000; «9 Gennaio» L. 300.000; «25 Aprile» L. 300.000; della SCAM L. 744.000; della MBM L. 300.000; «Ho Chi Minh» L. 500.000; «Manzolino» (Carpi) L. 3.000.000; «Primo Maggio» (Carpi) L. 500.000; interaziendale di Vignola L. 300.000; della CEAM L. 85.000; apparato di zona di Pavullo L. 400.000; apparato di zona di Modena L. 580.000; apparato di zona di Vignola L. 850.000; apparato della Federazione L. 1.180.000; Maurizio Bellei 10.000; Lino Benassi L. 10.000; Pietro Galli lire 50.000; Remo Dondi L. 100.000; Erminio Sessi L. 100.000; Sergio Michelini lire 20.000; Remo Bianchini L. 60.000; Quinto Turci L. 50.000; Elvizio Cucconi L. 50.000; Armando Righi L. 50.000.

LOMBARDIA

DA MILANO — Gianni Cervetti, segretario regionale del PCI, L. 100.000; Luigi Marchi, capogruppo del PCI al Consiglio regionale, L. 100.000; Fiorenza Bassoli, Gianni Beghetto, Tiziano Butturini, Dina Caprara, Augusto Castagna, Angelo Ferranti, Lodovico Festa, Claudio Mussolini, Gianni Piatti, Adelio Terraroli, Filippo Zaffaroni, Graziella Chiucchi, Erminia Janiro, Ernesto Pagani, Franca Visigalli: L. 740.000; il gruppo regionale del PCI L. 2.000.000; Angelo Ripamonti e Teresa D'Imperio L. 10.000; Ernesto Treccani L. 100.000; Luigi Forti, pensionato, L. 20.000; Adelelmo Moreschi L. 11.000; sezione «Scampini» di Cinisello L. 150.000; un gruppo di operaie dell'impresa di pulizia (presso l'Unione Commercianti di corso Venezia 49) lire 60.000; Massimo Cassani e Gianna Panizzutti L. 100.000; sezione «Sergio Bassi» L. 2.000.000; Edoardo e Maria Pastori L. 100.000; Roberto Pulici L. 15.000; Riccardo Bernardi, consigliere regionale, L. 50 000;

LIGURIA

DA GENOVA — Un compagno L. 5.000.000; sezione «Franco Antolini» L. 200.000; sezione «Antonio Negro» L. 200.000; sezione «Ceotto De Paolo» L. 500.000 (mentre annuncia il 100% del tesseramento); sezione «Nguyen Van Troi» dei cantieri di Sestri Ponente L. 1.000.000; sezione «A. Toso» di Arenzano L. 1.000.000; Luciano Schinaglia, assessore comunale di Mignanego, L. 70.000; Pasquale e Guido Porcù L. 100.000; Roberto Baldini, presidente del Consiglio di delegazione di Sampierdarena, L. 100.000; Enrico Bacino, avvocato, L. 100.000; Sandro e Mariuccia L. 30.000; Sandro Ferri L. 10.000.

CAMPANIA

DA NAPOLI — Cooperativa architetti napoletani L. 100 mila; sezione Centro L. 150.000 (primo acconto); Rosalba Di Meo L. 10.000; la UIB-UIL del Banco di Napoli lire 25.000; Maria Pennetta, disoccupata, L. 5.000, in memoria del padre; Dina D'Aroma L. 15.000, sezione «4 Giornate» L. 50.000.

MARCHE

I compagni delegati al congresso regionale della CGIL hanno sottoscritto L. 306.000.

Le potenzialità e i problemi della nuova assistenza

Che cosa chiede il medico alla riforma sanitaria? Meno mutuati curati meglio

Parliamo un po' dei guadagni: sono elevati o no? - La questione del massimale - Disagi per lo sciopero contro i malati

MILANO — Renato Zenorini fa il medico da trent'anni e da molti è il presidente provinciale della FIMM (Federazione italiana medici mutualisti).

Il medico generico, di base, di fiducia, di famiglia, come vogliamo chiamarlo, che cosa si aspetta dalla riforma sanitaria?

« *Quello che noi ci aspettiamo dalla riforma sanitaria si può riassumere in questo slogan: "Meno, ma meglio". Pagateci un po' meglio, voglio dire, per metterci in condizione di curare meglio meno persone. Fino ad oggi* — prosegue — *le mutue hanno ragionato in questi termini: noi vi paghiamo poco ma in compenso tolleriamo che abbiate molti assistiti, così alla fine i conti tornano. Certo che tornano, ma a patto di una vita impossibile per i medici e di un'assistenza fatta in qualche modo. Con la convenzione unica si è fissato un "tetto" di assistiti per ogni medico: 1500 persone. Bisogna rispettarlo. Prima di tutto perchè l'applicazione di questo "massimale" è una questione essenziale per il nostro lavoro e quindi per la salute della gente; in secondo luogo perchè solo applicando questo "tetto" potremo chiedere in futuro un miglioramento dei compensi erosi dall'inflazione* ».

A proposito di guadagni: sono elevati o no?

« *Diciamo che, facendo una media, oggi un medico convenzionato percepisce 14-15 mila lire lorde l'anno per assistito. Tenuto conto delle tasse e delle spese, un medico con mille assistiti ha poco da scialare. Ma la soluzione non è certamente quella di chiedere aumenti lasciando le cose come stanno. Credo di poter dire che in questi ultimi anni il medico generico non appare più agli occhi della gente come* il medico della mutua *del film di Alberto Sordi. C'è stata una rivalutazione della sua figura, in molti casi. Bisogna continuare su questa strada perchè il medico di base che può seguire seriamente i suoi pazienti, che non possono essere quindi tre-quattromila, significa meno ricorso alle visite specialistiche, meno ricoveri inutili in ospedali, meno analisi di laboratorio inutili, tanto per citare tre delle "piaghe" del nostro sistema sanitario* ».

Un gruppo di medici di Sesto San Giovanni hanno scritto una lettera al nostro giornale nella quale, fra l'altro, dicono: « *Noi non siamo contrari alla introduzione di un massimale, ma questo deve essere elastico e occorre lasciare che la riduzione degli assistiti avvenga fisiologicamente, nel tempo* ». Il che significa con il trasferimento o il decesso degli assistiti medesimi.

« *E' una soluzione inaccettabile* — replica Zenorini — *perchè quella del massimale è una questione decisiva per il nostro lavoro e non può essere ancora rinviata nel tempo, non si sa fino a quando* ».

Aggiunge un altro medico: « *Il rispetto dei massimali è importante anche per dare uno sbocco ai giovani medici. Se continuiamo con tanti medici che superano abbondantemente il numero massimo di assistiti, che cosa faranno i giovani? Aspetteranno che i colleghi anziani se ne vadano in pensione per poter lavorare? I giovani medici sono stati indirizzati in località della provincia dove c'è carenza di medici e dove quindi ci sono molti "massimalisti". Se però il "tetto" non viene rispettato, che cosa faranno?* ».

Una delle obiezioni che si fanno al rispetto del « massimale » è che molti medici non sanno « staccarsi » dagli assistiti dopo tanti anni.

« *Non tiriamo in ballo questo argomento, l'"affetto" verso gli assistiti. Tutte balle* — dice Zenorini —. *Com'è possibile stabilire un rapporto di questo tipo con alcune migliaia di persone? Questo atteggiamento può esserci effettivamente verso alcuni degli assistiti, non certo con tutti, quando sono tanti. L'ho detto in una nostra assemblea: se ci pagassero solo per 1500 assistiti, l'"affetto" per i rimanenti cesserebbe subito* ».

A Milano e provincia in questi giorni molti assistiti devono sopportare gravissimi disagi. Lo SNAMI (Sindacato nazionale autonomo medici italiani), che raggruppa la maggioranza dei medici convenzionati milanesi, ha deciso di far pagare le visite. In effetti, malgrado la pretenziosa etichetta di « nazionale », si tratta di un'organizzazione che ha confini molto più ristretti, la provincia di Milano in pratica, con qualche piccola appendice in poche altre zone della Lombardia. I motivi ufficiali di questo « *sciopero* », le cui conseguenze vengono cinicamente scaricate sugli assistiti, sono il ritardo nei pagamenti e la richiesta di un aumento dei compensi.

Una agitazione contro il cambiamento

In effetti gli oltranzisti dello SNAMI sono stati da sempre ostili alla riforma sanitaria, al "tetto" massimo di assistiti, alle incompatibilità, alle limitazioni per medici che hanno più incarichi, in una parola a cambiare qualcosa. I ritardi e le disfunzioni da parte degli ex enti mutualistici e della Regione esistono. Ma appare evidente che l'aver fatto coincidere l'inizio di un'agitazione così pesante e irresponsabile (duramente criticata dai sindacati) con l'avvio della riforma sanitaria ha tutta l'aria di voler dire: « *Ecco che cosa provoca la famosa riforma!* ». Concetto del resto reso ancora più esplicito da qualche quotidiano. E' vero che, purtroppo, a Milano agitazioni di questo genere ce ne sono state parecchie in passato (e anche di durata molto lunga), ma il tentativo resta e con tutte le sue gravi conseguenze per gli assistiti.

« *E' un'agitazione contro la riforma* — dice un giovane medico —. *Se non ci fossero i ritardi, che tra l'altro in gran parte sono stati colmati, avrebbero trovato qualcosa d'altro. La verità è che quelli dello SNAMI non vogliono cambiare niente. A noi danno tante belle parole ma assistiti non vogliono mollarne neppure uno* ».

« *Gli ostacoli alla riforma* — dice Zenorini — *vengono purtroppo da diverse parti. Prendiamo il ministro della Sanità. I liberali, che hanno sempre sbandierato il principio della competenza nell'assegnazione dei ministeri, hanno designato un industriale alla Sanità, l'on. Altissimo, padrone di una fabbrica di fanaleria. Una delle sue prime proposte, poi fatta rientrare, è stata quella di punire con ammende fortissime i medici che avessero certificato periodi di malattia non dovuti o, addirittura, superiori al dovuto. E' vero che non bisogna favorire l'assenteismo ma è altrettanto vero che quando Altissimo ha fatto questa proposta in lui agiva l'industriale, non il ministro della Sanità. Cosa vuole?* — aggiunge — *nel* vademecum *distribuito dal suo ministero ci sono anche macroscopiche inesattezze. Si dice, ad esempio, che se un assistito non trova il medico di fiducia, può chiamarne un altro, purchè convenzionato ed iscritto nell'elenco dell'Unità Sanitaria Locale. E chi l'ha detto? Il medico è pagato a quota capitaria, e cioè un tanto all'anno per assistito: perchè dovrebbe essere tenuto ad assistere un paziente per il quale viene pagato un suo collega?* ».

Il prof. Tommaso Cefalo, oculista, è il segretario provinciale del SUMAI, il sindacato che organizza i medici specialisti ambulatoriali. Dice: « *Non so se per insipienza o per altri motivi ma sono parecchi anni che si opera in modo da favorire la medicina privata a scapito di quella pubblica. Penso che per fare sul serio la riforma sanitaria si debba procedere in senso inverso. Occorre potenziare le strutture pubbliche, i poliambulatori, soprattutto per quelle specialità, come la dermatologia e altre, che sono più carenti. Bisogna anche incoraggiare gli specialisti a dedicare più tempo all'attività pubblica. Dico cioè che bisogna pagarli un po' meglio. Oggi uno specialista percepisce novemila lire all'ora per un massimo di trenta ore settimanali e con scatti biennali del 2,50 per cento per un massimo di 15 scatti. Faccia il conto* ». A noi effettivamente non sembra molto poco. Ma non siamo medici e tanto meno specialisti.

Aggiunge il prof. Cefalo: « *Ci sono cose che non capisco. Le pare possibile che l'accordo nazionale che riguarda noi medici specialisti, firmato il 22 dicembre 1978, sia ancora da applicare nella quasi totalità della Lombardia?* ».

Riforma sanitaria: una partita grossa che è appena incominciata. Sarebbe profondamente sbagliato pensare che si tratti di uno scontro tra « *addetti ai lavori* ». Per la prima volta la gente è chiamata a dire la sua, a contare. E' un diritto al quale non bisogna rinunciare. I nemici della riforma, dichiarati o occulti sono parecchi ma sono consistenti anche le forze disposte a battersi perchè il sistema sanitario non sia più quel baraccone mangiasoldi che è sempre stato. Non è certamente una voce isolata quella del medico che dice: « *Dalla riforma sanitaria voglio questo: che mi consenta di scrivere meno ricette, di compilare meno moduli, di aiutare la gente a non ammalarsi e di aiutarla seriamente a guarire quando si ammala* ».

e. e.

L'eco brutale del terrorismo nella quotidianità della grande fabbrica milanese

Un dialogo all'alba tra l'operaio dell'Alfa e il poliziotto della Digos

Venti perquisizioni, spesso a casaccio - « La polizia non deve guardare in faccia nessuno, ma non si possono nemmeno fare interventi senza logica » - Denunce, incendi, telefonate notturne: così la violenza entra nelle case

MILANO — « Al momento non ho sentito nè lo squillo del campanello, nè bussare alla porta. Poi, mezzo addormentato, ho allungato la mano dall'altra parte del letto per cercare mia moglie. Non c'era. E' stato allora che l'ho sentita chiamarmi e dire: ma chi sono questi qui fuori, ladri? ».

Chi parla è un operaio dell'Alfa Romeo di Arese, 44 anni, sposato, senza figli, da 12 anni iscritto al PCI. E' uno dei venti ai quali è stata perquisita la casa tra lunedì e martedì della scorsa settimana « sussistendo fondato motivo di sospettare che vi si possano rinvenire tracce del reato di partecipazione a banda armata ».

La vicenda ha suscitato, ovviamente, molte discussioni tra i lavoratori. Quali le reazioni? Quali i comportamenti? Abbiamo voluto parlarne direttamente con gli interessati.

Dunque: il dubbio formulato nello stile contorto del decreto emesso dalla Procura, è esplicito: di stare con le Brigate Rosse o di aiutarle.

Sono le 6,30, fuori c'è ancora buio. « Sono in cinque — *ripete l'operaio* — vestiti di bianco, mi ha detto mia moglie, rimasta perplessa e incredula al sentire la parola polizia. Anch'io ho guardato dallo spioncino e mi sono deciso ad aprire, sia pure facendo attenzione e tirando la porta lentamente. Sono entrati. Il loro "abito bianco" era il giubbotto antiproiettile. Un momento di imbarazzato silenzio e poi uno di loro, erano tutti giovani, ha tirato fuori il documento della Procura Dobbiamo perquisire, mi hanno detto dopo avermi lasciato il tempo di leggere il foglio. Poi mi hanno chiesto se volevo telefonare al mio legale. Io, l'avvocato, ho risposto, e quando mai l'ho avuto, che ne faccio? Mia moglie, che si era un po' agitata, a quel punto ha detto secca: ma sono queste le ore di venire in casa di gente che lavora? Uno dei poliziotti le ha risposto che dovevano fare quanto era stato loro comandato. Allora ho risposto: guardate pure, la casa è aperta. Si sono levati di dosso il giubbotto, hanno appoggiato le armi su un mobile, per me erano scariche, e mi han detto che si poteva cominciare ».

MILANO — Lavoratori dell'Alfa Romeo in assemblea.

Un racconto minuzioso, ricco di particolari, ma fatto senza livore, come si può narrare un episodio della propria vita inedito, certo fuori dalla norma, ma niente più. Spavento? « Eh, si provati a vederti di fronte cinque persone armate e poi mi sai dire ». *E loro, i poliziotti?* « Gentili, non han fatto confusione. Si sono divisi, due con mia moglie e tre con me. Si sono interessati soprattutto ai libri, ai giornali, hanno guardato con attenzione il nostro giornale di fabbrica, *Il Portello* e mi hanno chiesto cos'era. Han fatto tante domande, ma così, sul generale ».

« Da me hanno fatto pressapoco la stessa cosa — *chi parla è un altro degli "inquisiti", un giovane operaio con simpatie per la Quarta Internazionale, critico verso i sindacati, ma deciso, così mi dicono, nella condanna del terrorismo; pare abbia ricevuto non poche minacce* —. Io addirittura me l'aspettavo. Ma, superata la diffidenza reciproca, ci siamo messi a parlare, addirittura del sindacato di polizia. Certo, mi giravano le scatole, ma sono giovani, gente come me, perchè dovevo prendermela con loro? ».

Ma perchè proprio a voi? « E che ne so — *risponde il compagno di prima* —. Io all'Alfa sono entrato nel '68 quando simpatizzavo per quelli di Lotta Continua. Poi mi sono iscritto al PCI. Sono stato delegato di linea dal '72 al '75, poi nel direttivo di reparto della sezione del PCI. Non mi sono mai tirato indietro nella lotta sindacale. Certo, sono stato uno in vista, nel senso che, vedi, sono un po' nervoso e non ho mai peli sulla lingua. Mi è capitato di litigare con qualche capo reparto: spintoni, parolacce ».

Episodi indietro nel tempo, oppure legati (è il caso di un altro operaio a cui hanno perquisito la casa pure con risultato negativo) a circostanze di pochi giorni prima, come il ritrovamento di volantini delle BR (quelli che inneggiavano all'assassinio dei tre poliziotti della Barona) al suo posto di lavoro, infilati nel motore elettrico della macchina. « Lì hanno trovati i miei compagni e con loro li ho portati al caporeparto ».

Il racconto di altri non si discosta da quelli uditi. Certo, una esperienza sofferta, ma senza nervosismo: « In fondo quelli fanno il loro dovere; forse i loro capi dovrebbero stare più attenti ».

E' vero, ma arresti ne hanno fatti, con prove attendibili, sono state trovate armi e anche munizioni.

« Per carità — *risponde l'operaio del PCI* — le Brigate Rosse all'Alfa purtroppo ci sono e la polizia deve intervenire. Guarda; la polizia non deve guardare in faccia a nessuno, compresi quelli come me che hanno in tasca la tessera del PCI. Ci mancherebbe che l'iscrizione al PCI significasse un privilegio. Io dico solo che questi interventi mi lasciano perplesso, fatti così, senza logica. Poi si rischia di creare casini all'interno della fabbrica, di far rispuntare quel malumore nei confronti della polizia ».

« Anche il sistema — *aggiunge un altro* — dieci oggi, cinque domani, anche se avessero informazioni giuste, quello si fa trovare con i santini in casa ».

« Poi sai — *è il più giovane che parla* — con noi non hanno trovato niente, non ci hanno portato via uno spillo da casa. Ma con i vicini non è facile, qualcuno non ti dice niente, ma qualcun altro ti guarda storto.

« Quello che sta sotto di me — *dice il primo che ha parlato* — m'ha detto mia moglie che è venuto su a casa nostra, ha chiesto cos'era successo e poi ha detto se dovevano proprio andare a curiosare in casa di brava gente. Ma un'altra ha riferito a quelli del condominio che erano usciti dal mio appartamento con dei pacchi in mano. Figurarsi, quelli avevano appoggiato al braccio i giubbotti. Vedi, si fa presto ».

Il clima in fabbrica è diverso, su questo sono tutti d'accordo. « Quelli che lavorano fianco a fianco con te, ti conoscono, continuano a salutarti come prima, come se niente fosse successo. La paura, purtroppo, quella c'è da tempo. Non è che sia tutto avvelenato, ma il sospetto che chi ti sta a fianco sia uno di loro si insinua. Quei pochi, quelli dell'Autonomia, sono isolati come cani; ma si fa sempre più fatica, anche se la fabbrica risponde, reagisce alle provocazioni ».

Periodi difficili, anche per chi è esposto nella lotta contro il terrorismo. Dietro le denunce, gli incendi delle auto, i volantini fatti trovare nello stabilimento, ci sono episodi quotidiani che passano sotto silenzio, le minacce, le telefonate fatte a casa alla sera.

« Sai, dopo un po' ti abitui — *mi dice un compagno* — se alzi tu l'apparecchio rispondi e li lasci dire. Per quanto possibile ci fai il callo. Ma la questione è che non vivi solo, hai moglie e figli in casa. Alla lunga è dura, e non solo per te. Non ti faccio nomi, ma sapessi a quanti, per queste cose, è capitato di mandare all'aria un matrimonio, di creare questioni in famiglia ».

Problemi, complicazioni vissute in silenzio, senza clamori di stampa, ma che pesano tremendamente. Le perquisizioni sono state per un attimo dimenticate anche da quelli che le hanno subite solo pochi giorni fa (« vogliamo solo che non si faccia del polverone, ma uno che lotta davvero contro il terrorismo deve capire, magari s'arrabbia, ma sa che non ha niente da temere e che la posta in gioco è alta »).

L'intrusione tra le mura domestiche, anche se vissuta come un sopruso, in questo momento fa solo da sfondo al dramma personale, da molti subito con la telefonata, la voce che minaccia, il volantino che fa il tuo nome e ti promette una pallottola in corpo. E' la vera violenza, una delle tante facce brutali del terrorismo.

Giuseppe Ceretti

Lumezzane: una capitale dell'Italia sommersa

Su per le valli lombarde c'è l'altra «Mirafiori»

Un mostruoso concentrato di case e industrie: la faccia ricca degli squilibri nazionali - Venticinquemila abitanti, milleduecento fabbriche di coltelli, pentole, rubinetti

Dal nostro inviato

LUMEZZANE (Brescia) — E' vero che qui anche i bambini lavorano in officina? Risposta: sì, è vero, ma ora molto meno. Accade press'a poco dagli anni Cinquanta, ma oggi soltanto in alcune aziende artigiane, a conduzione familiare. Dopo la scuola, il ragazzino scende nella fabbrichetta, nell' « usinett », che spesso è in garage, praticamente in casa. A fabbricare coltelli, rubinetti, pentole, con mamma, papà, e spesso con altri dipendenti. Il CENSIS (Centro studi investimenti sociali) non a fatto dunque una grande scoperta nella sua indagine. Semmai la novità è che ora l'impiego di manodopera minorile nel lavoro è in fase di calo, in quanto le famiglie tengono di più all'istruzione dei figli e i diretti interessati anche.

Lumezzane è in Valgobbia, una valle a nord di Brescia. Venticinquemila abitanti, milleduecento fabbriche, millecento delle quali artigiane, il secondo centro d'Europa per densità industriale dopo Essen, Germania, a quanto risulta. Un solo cinema, dove proiettano quasi esclusivamente « porcate » (il termine è quello prevalentemente usato dai miei interlocutori).

Lumezzane è un posto che non è esagerato definire bruttissimo. Il suo squallore di mostruoso amalgama urbano-industriale è specularmente identico al vuoto di certe lande desolate del Meridione dove una ciminiera non s'è mai vista. O, quando si è vista, è piombata giù dall'alto come un meteorite, lasciando intorno terra bruciata. Lumezzane è la faccia opulenta e congestionata dello sviluppo italiano. Al di là della sociologia a puntate sull'economia sommersa (e della sua morale apologetica o in fondo in fondo furbescamente « giustificazionista »), qui a circa cinquecento metri d'altitudine, vive un pezzo d'Italia estremamente significativo.

Lumezzane grava sulla collina. Uno studio recentissimo dell'Azienda servizi municipalizzati di Brescia è approdato a conclusioni allarmanti sulle condizioni idrogeologiche della valle: il peso del concentrato di case e di industrie è tale che potrebbe provocare, nella malaugurata ipotesi di piogge alluvionali prolungate, smottamenti e crolli di proporzioni notevoli. La notizia racconta di questi luoghi molte più cose di una minuziosa descrizione. L'inquinamento delle acque è elevatissimo.

A Lumezzane si fabbricano posate, pentolame e coltelleria. La gamma qualitativa spazia dal ciarpame alla posata firmata dall'architetto. A Lumezzane si lavora moltissimo. C'è qui un patrimonio di ingegno, di intelligenza, e di industriosità che rappresenta un connotato storico-geografico indiscutibile. Orgoglio di saper fare, *nonostante* le asperità della roccia, durezza, far da sè. « *In fondo vogliamo dimostrare a quelli della pianura che siamo bravi almeno quanto loro, malgrado la difficoltà di creare industria in queste valli* », mi dice un artigiano, costruttore di coltelli « grezzi ».

Certo: la Lumezzane artigiana e industriale possiede queste virtù. *Anche* queste virtù. Ma è difficile distinguerle dal resto. E il resto è supersfruttamento (di se stessi e degli altri), condizioni di lavoro ancora per molti aspetti protoindustriali, distruzione del territorio, degenerazione della persona. Il sindacato esiste ma è presente soltanto in un centinaio di aziende su milleduecento, cioè in tutte quelle con più di 15 dipendenti. Il sindacato organizza circa seimila lavoratori su dodicimila. L'abnorme espansione industriale in Valgobbia e in Valtrompia risale agli anni del dopoguerra, quando venne attuata la tumultuosa riconversione della industria bellica bresciana. Dalle armi, « bianche » e « nere », dalle spade e dalle bombe si passò alle pentole e ai cucchiaini. Gli anni Cinquanta fecero affluire qui treni di gente dalla bassa bresciana, dal Mantovano, dalla Sardegna.

Lumezzane non è un prodotto del caso. E' il prodotto di un'epoca? Ci sembra che questa definizione tenda a livellare le responsabilità. No. Lumezzane, così come, fatte le dovute distinzioni, Mirafiori e per altri versi Ottana, è una creatura del padronato italiano.

Ma chi sono i padroni di queste valli? Alcuni nomi ricorrono nelle targhe e nelle lapidi (i Bonomi, i Pinti, gli Gnutti, i Saleri, il ceppo industriale lumezzanese, insomma); ad essi sono intitolati, oltre alle rispettive fabbriche, il ricovero, il villaggio, l'asilo, il cimitero, la scuola. In questi uomini l'America del *self-made-men* si è sovrapposta al calvinismo delle valli bresciane. Mescolanza proprio tangibile in questi american bar dove risuonano gli antichi dialetti pieni di consonanti aspirate come un tempo nelle osterie. Sono i proprietari delle industrie più grandi, aziende di medie proporzioni, nelle quali sono stati costretti in qualche modo a confrontarsi col sindacato dei lavoratori. Essi non costituiscono un insieme monolitico.

Ci sono, tra loro, frange più avanzate, con le quali una forma di dialogo è possibile. Alcuni, sotto la spinta di lotte operaie, hanno introdotto modifiche migliorative all'organizzazione del lavoro, un tempo caratterizzata da una quantità impressionante di infortuni. Qualcuno ha inserito anche segmenti di automazione, giacchè molti di questi tipi di produzione si prestano; ma si tratta di interventi isolati e sporadici. Complessivamente, infatti, il livello tecnologico è ancora piuttosto basso.

Ma la tipicità di Lumezzane è il piccolo padronato, l'industriale artigiano. Chi è costui? Spesso un ex operaio che si è messo in proprio. Col dipendente condivide il lavoro, l'osteria, l'« ambiente », questo tristissimo scenario. Soltanto la sua casa è più bella e, naturalmente, le disponibilità finanziarie più ampie.

E' in questa fascia sociale che quelle caratteristiche di laboriosità sono più spiccate. Ma è sempre in questa fascia che l'ostilità al sindacato è irriducibile e le condizioni di lavoro più pesanti. « *Bestiali* », le chiama un operaio di qui che proviene dall'esperienza delle presse FIAT. Sia per il tipo di ritmi (saturazione totale degli impianti) che per l'ambiente (aziende su più piani come a Hong Kong, con rumori, vibrazioni fortissime, una concezione dello spazio irrazionale). Qui si lavora nove-dieci ore al giorno e anche più. Nessun problema di salario per chi vuol lavorare duro e guadagnare molto. Dequalificazione tanta, con qualche eccezione come i costruttori di stampi, *ma* piuttosto rara.

Degli industriali artigiani l'operaio bresciano « tradizionale » dà un giudizio assai drastico. L'industriale artigiano, specie quello più vicino alle posizioni del PCI, si difende accusando il sindacato di schematismo, di insensibilità nei confronti dei suoi problemi. *Il* sindacato, da parte sua, riconosce la necessità che il movimento operaio ha di contrarre alleanze proficue con i ceti medi produttivi, ma ti fa notare, contandoli sulle dita, i punti di possibile dialogo che, a parer suo, gli artigiani respingono: condizioni di lavoro, programmazione, decongestionamento e riequilibrio del territorio. « *Eppure* — dice Piero Borghini, segretario della Federazione comunista di Brescia — *con questi protagonisti economici il movimento operaio deve per forza fare i conti, tentando di intessere un dialogo. Certo, so bene che non è una strada facile, però non ne vedo altre* ».

Ma ci saranno pure alcune condizioni che garantiscono la prosperità di Lumezzane. Quali? « *Molto sfruttamento e pochi investimenti, aziende con 300 dipendenti che non hanno neppure un ufficio progetti: improvvisano* », dice un funzionario della zona FLM. Replica un artigiano, col quale conversiamo davanti al monumentale camino nel soggiorno della sua bella casa: « *Siamo continuamente alla ricerca di prodotti nuovi e diversi. Vedi, in questo paese c'è gente che sa a malapena parlare l'italiano, eppure parte con un interprete, prende l'aereo, va all'altro capo del mondo a contrattare, a cercare nuovi mercati, a concludere affari. Gente che cammina sulle sue gambe e ne è orgogliosa* ».

E' una mentalità da pionieri, con la quale discutere è obiettivamente difficile. E quando anche in Corea avranno imparato a fare i pentolini ad un prezzo ancora più basso, che cosa accadrà? Scrollano le spalle, hanno una fiducia nelle proprie capacità imprenditoriali che raramente vacilla. La struttura industriale d'altra parte è sì congestionata, ma non troppo rigida. Possiede in qualche modo il requisito della divisibilità. La spartizione del lavoro, infatti, è tale che un imprenditore, poniamo, abbandona un certo tipo di produzione invecchiata ma ancora richiesta da certi mercati per dedicarsi ad altre più moderne. Ecco allora che il nuovo imprenditore, l'ex operaio, può sganciarsi, può «nascere».

L'espressione politica prevalente è una DC chiusa, grintosa, che detiene il 52,25 per cento dei consensi in una zona dalle profonde radici cattoliche. Rispetto a questa sua « cultura » egemone, il movimento operaio vive in una condizione subordinata. Il PCI, alle politiche del '79, ha ottenuto il 26,7 per cento dei voti. DC e PCI avevano, nel '76, rispettivamente il 53,8 e il 29,7 per cento. Eppure, anche se con più difficoltà che altrove, si è sviluppato un movimento di lotta che in qualche modo ha contrastato il diffondersi degli ideali di arricchimento, di individualismo, di consumismo innestatisi in un antico filone « buono » di cultura del lavoro. Ma il segno che quegli ideali lasciano è tremendo: il rapido diffondersi dell'uso della droga, la rovina del territoio, il deteriorarsi della solidarietà umana. Possibile che siano tutti tributi « naturali » da versare al « progresso »? Ecco, è anche con questa Italia, con questi guasti e con questa eredità che il sindacato e la sinistra devono fare i conti.

Edoardo Segantini

Due giorni di dibattito al Pini

Seminario a Milano su «il nuovo e la ripetizione»

A confronto studiosi di linguistica, letteratura, psicoanalisi e filosofia

MILANO — Attorno al problema della ripetizione e dell'apparato psichico hanno potuto confrontarsi per due giornate consecutive a Milano, presso la sede dell'ex istituto psichiatrico « Paolo Pini », esperti e studiosi di linguistica, letteratura, psicoanalisi, filosofia.

Il seminario di lavoro e di riflessione — organizzato dal gruppo milanese dell'*Ecole freudienne* di Parigi, il quale raccoglie attorno alla pratica freudiana un insieme di ricercatori di respiro europeo, in collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Milano — aveva per titolo « Il nuovo e la ripetizione ». Esso si prefiggeva lo scopo di contribuire a rafforzare, proprio nel momento in cui l'inconscio viene usato per manipolazioni irrazionali e per fini esclusivamente spettacolari e commerciali, una seria e rigorosa indagine sui rapporti che corrono tra l'inconscio, i meccanismi di funzionamento dell'apparato psichico, alcune forme di rappresentazione dell'attività psichica, come sono quelle che si trovano nelle produzioni poetiche e letterarie, ed i caratteri ed il linguaggio del mutamento.

Su quest'ultimo tema ha svolto un'ampia ed approfondita relazione Salvatore Veca, il quale parlando dei modelli di comprensione del mutamento ha sviluppato il concetto che in un mondo in cui regna sistematicamente la discontinuità, l'interruzione, la frattura si avverte l'esigenza di individuare linee di permanenza e di continuità.

Prima di indagare quindi su che cosa cambia, perché cambia, come cambia è necessario stabilire l'identità dei soggetti del cambiamento, per poter rintracciare al termine del processo quei tratti comuni, che pur trasformati, restano.

In questa direzione l'uso dei modelli e della teoria psicoanalitica possono essere di aiuto per localizzare l'importanza del mantenimento di una identità individuale e collettiva dentro il cambiamento.

Su questi aspetti molto interessanti dei comportamenti umani quotidiani si sono soffermati con due contributi particolari Virginia Finzi Ghisi e Sergio Finzi, entrambi animatori del gruppo milanese della pratica freudiana.

Ne « Il sogno e la coppia: storia di un caso e di un destino »; e ne « La formula del desiderio e dell'apparato psichico », essi pervengono alla riformulazione del progetto di una teoria, che Freud aveva abbozzato ma che non aveva potuto portare a termine per la sopravvalutazione da lui data all'inconscio rispetto ad altri punti molto importanti delle proprie scoperte. Su questa forma di sviluppo ineguale della teoria freudiana gli autori richiamano l'attenzione e insistono sul ruolo determinante che può avere la comprensione delle leggi che regolano il funzionamento dell'apparato psichico per collocare la psicoanalisi al posto giusto nel cambiamento.

L'apparato psichico infatti va considerato il luogo, l'ambito, dentro il quale l'inconscio irrompe e si trasforma in attività ed il punto, a partire dal quale, dove è possibile tentare un riequilibrio della teoria psicoanalitica. L'analisi di ciò che manca e di ciò che ha bisogno di una protesi, di un sostegno, è quindi un punto molto interessante di ricerca, per poter prendere le distanze da chi vede l'inconscio come regressione oppure come irrazionalità, soggettivismo, vitalismo.

Infine sulle rappresentazioni e sui linguaggi dell'inconscio si sono soffermati tra gli altri Stefano Zecchi con un intervento su « Il tempo nella ripetizione. Legge ed infrazione »; Stefano Agosti su « Gli effetti del reale nel testo flaubertiano » e Mario Spinella su « Rima, ritmo e ripetizione ».

Quest'ultimo nella sua comunicazione ha cercato di rispondere all'interrogativo — tenendo conto di quello che aveva affermato Freud e cioè che la rima è un ponte di parole e di suoni attraverso il quale due pensieri si incontrano — se la poesia ed il mito non possono costituire altrettante vie di accesso all'inconscio ed all'apparato psichico, assieme alle altre vie e canali tradizionali come i lapsus, le associazioni, i sogni.

Giuseppe De Luca

Gravissimi sospetti gravano su Sebastiano Masala e Giancarlo Scotoni

Con i due arresti di Sant'Ilario colpita una «centrale dirigente» del terrorismo?

Gli indizi che legano i fermati al delitto Alessandrini, all'uccisione di tre agenti a Milano, al sequestro Baroli e forse anche all'attacco alla scuola per dirigenti d'azienda a Torino - I collegamenti con la mafia - Il metodo del «salto della rana»

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Omicidio Alessandrini, omicidio Torregiani e ora l'omicidio dei tre agenti di PS (8 gennaio scorso a Milano) e il sequestro di Marcella Boroli (9 ottobre 1978). Le luci dei riflettori sono tutte puntate su Sebastiano Masala e Giancarlo Scotoni, i due terroristi catturati nella stazione di Sant'Ilario, venerdì, mentre si trasferivano armi e bagagli da un covo a un altro. Se i sospetti che si stanno pesantemente addensando sulla testa di questa coppia, facente capo ad un gruppo ben più vasto, si dimostrassero fondati (e in parte lo sono già), dovremmo dire che i carabinieri hanno messo la mano su una centrale dirigente del terrorismo. Si comprende, dunque, il perché dell'arrivo a Reggio di magistrati di molte città e della colossale battuta in atto tra Reggio e Parma per scoprire il covo verso il quale i due erano presumibilmente diretti.

Non vale la pena, a questo punto, di ripercorrere le varie fasi dell'operazione che ha condotto alla cattura dei due (dal complice «Pollicino», che in treno si dimentica il borsello con dentro una bomba a mano e un documento ideologico, il classico sassolino che ha permesso l'immediata e puntuale azione dei carabinieri su tutta la linea ferroviaria da Bologna a Sant'Ilario); la versione oggi è cambiata in qualche particolare, ma non conta. L'importante è che esistano le possibilità per arrivare all'intero gruppo. E conta, soprattutto, il fatto che da questi personaggi sia possibile risalire ad alcuni tra i più orribili episodi di sangue degli ultimi anni.

Tentiamo di ricostruire, nonostante il riserbo che circonda questa fase delle indagini, gli indizi dai quali nascono i sospetti. Caso per caso.

OMICIDIO ALESSANDRINI — Fin da ieri si diceva che l'*identikit* di uno dei *killer* del magistrato milanese assomiglia in modo straordinario a Giancarlo Scotoni. La rassomiglianza è stata oggetto in queste ore di esame approfondito e i sospetti si sono infittiti. Siamo ancora nel vago, questo è certo, ma si ha l'impressione che gli inquirenti considerino in modo molto serio l'eventualità di una possibile identificazione in questo senso.

OMICIDIO DEI TRE AGENTI — Cestari, Santoro e Tutilli (le tre vittime) furono assassinati con pistole automatiche. Una Browning, calibro 9 lungo, trovata in possesso di Masala, potrebbe essere una di quelle armi. La rivoltella verrà sottoposta a perizia balistica nelle prossime ore: nel frattempo il giudice ha emesso comunicazione giudiziaria per il triplice omicidio nei confronti dei due.

SEQUESTRO BOROLI — Gli indizi sono ancora più pesanti e anche in questo caso è stata emessa una comunicazione giudiziaria. Sebastiano Masala è stato trovato in possesso di banconote italiane ed estere: le quattrocentomila lire italiane proverrebbero dal riscatto pagato per la liberazione della donna, rapita a Milano il 9 ottobre 1978; un sequestro che fece scalpore anche perché la vittima era incinta di sette mesi. Per quel fatto, ultimamente sono stati arrestati alcuni sudamericani. La pista sudamericana riconduce direttamente a Bologna, da dove Masala e Scotoni provenivano e dove si trovano i fili di una organizzazione che coinvolge numerosi cileni, organizzazioni in contatto con il gruppo pisano di «Azione rivoluzionaria».

I riferimenti, i legami, sono molti. Difficile seguirli tutti. Dell'omicidio Torregiani, per il quale contro Masala esiste mandato di cattura, abbiamo già parlato ieri. Dobbiamo aggiungere ora che una serie di carte di identità — alcune falsificate, altre ancora in bianco —, conducono alla pista mafiosa, visto che quei documenti sembra provengano da un furto commesso nel Messinese due anni fa.

I documenti già falsificati portano nomi di persone residenti a Parma e questo fa ritenere che il nuovo covo, al quale i due erano diretti, debba trovarsi in territorio parmense.

Che il gruppo fosse in trasferimento appare certo. Le armi e le bombe a mano erano sistemate in confezioni ordinatissime, non erano pronte per l'uso, insomma. E poi, ci sono gli schedari e i documenti, ordinati con una pignoleria militaresca. D'altra parte i due si considerano «soldati», e lo ha detto anche Scotoni (apparso freddo, lucido «un ufficiale prussiano» ha detto di lui un inquirente), quando rivolgendosi cortesemente subito dopo la cattura ad un carabiniere, lo ha pregato: «Non mi dia del tu. Sono un militare anch'io».

Ma torniamo ai sospetti. Oltre ai casi già elencati, gli inquirenti stanno prendendo anche in considerazione una eventuale partecipazione dei due al raid terroristico nella scuola per funzionari di Torino (poco più di un mese fa), quando furono ferite alle gambe, dopo che erano state ammanettate, dieci persone. Perché questo sospetto? Le manette, evidentemente; Masala e Scotoni ne avevano con sé cinque, tre di fabbricazione spagnola e due di fabbricazione americana. C'è anche un altro riferimento che non viene sottovalutato: il fatto che in occasione di quel raid terroristico, fu letto un documento politico, e a leggerlo fu una ragazza con chiaro accento bolognese.

Bologna, insomma, appare per molti elementi al centro dell'attenzione. Il capoluogo emiliano da anni sembra essere diventato una specie di «centrale di sussistenza», dalla quale partire e alla quale fare ritorno. Può darsi che ora la centrale di sussistenza non sia più tanto sicura: ecco, dunque, la necessità di spostarsi, di trovare un'altra base tranquilla, possibilmente «coperta» da una attività politico culturale al di sopra di ogni sospetto.

Il trasferimento degli uomini della «dirigenza» e del materiale (armi e documenti) doveva avvenire secondo il sistema, definito in un documento di istruzioni, trovato nello schedario, «salto della rana»: cioè a piccoli scaglioni, servendosi di treni locali e fermandosi in stazioni dove non esiste il posto di polizia. Tutto sarebbe andato bene, se il terrorista da noi soprannominato «Pollicino», nella fretta di fuggire alla stazione di Reggio, non avesse commesso l'imperdonabile dimenticanza del borsetto con bomba a mano sul sedile del suo scompartimento.

Ora, mentre sono in atto in due province — Reggio e Parma — perquisizioni a tappeto, il sostituto procuratore reggiano, Elio Bevilacqua, interroga i due «prigionieri politici». Lo accompagnano, di volta in volta, magistrati provenienti da altre città: Luigi Vigna da Firenze, Forno e Carnevali da Milano (è giunto anche un ufficiale dei carabinieri da Torino). Ma i due non parlano, dicono solo che trasportavano il materiale per conto di altri che non conoscevano.

Ciò non toglie che l'indagine possa andare avanti ugualmente con serietà.

Si tratta ora di verificare l'ipotesi sulla quale si sta muovendo il magistrato inquirente dott. Bevilacqua. Se tutto il materiale di indizi e di sospetti che sta sommergendo i due terroristi attingesse a nuovi elementi obiettivi, allora sarebbe chiaro che ci troviamo veramente di fronte a una piccola centrale politico operativa, a cui fanno capo i vari gruppi eversivi ormai unificati, una centrale che sceglie le operazioni da compiere e distribuisce armi ed esplosivi.

Gian Pietro Testa

★

FIRENZE — Giancarlo Scotoni non è indiziato di reato per l'attentato al palazzo dell'IMI. E' colpito da un ordine di cattura del giudice Vigna per incendio doloso, rapina e sequestro di persona. Le accuse scaturiscono da tre attentati compiuti contro le agenzie immobiliari Galardi, American Agency e Immobiliare fiorentina, e rivendicati dalle «Squadre proletarie di combattimento».

L'impegno degli amministratori pubblici

Finanza locale: battaglia comune contro il decreto

Concluso a Firenze l'8° congresso della Lega per le autonomie e i poteri locali - Manifestazione a Palazzo Vecchio

FIRENZE — «Vogliamo condurre una battaglia comune». Dai microfoni della presidenza — di fronte ad una platea gremita di delegati, folta di gonfaloni di decine di Comuni della Toscana — oratori di differenti partiti politici si sono dichiarati pronti ad un impegno che diventerà decisivo nei prossimi mesi e nei prossimi giorni: contro il decreto governativo sulla finanza locale, per la riforma complessiva dell'ordinamento, per un passo avanti nell'intero sistema autonomistico.

L'ottavo congresso della Lega per le autonomie e i poteri locali si è concluso ieri a Firenze. Dopo due giorni di dibattito l'assemblea ha provveduto ad eleggere gli organismi dirigenti. Nuovo segretario nazionale il compagno senatore Dante Stefani; il socialista Renzo Santini è stato eletto segretario nazionale aggiunto. Ad essi si affianca una direzione ampiamente rinnovata.

L'ultima giornata di lavori si è trasformata in una grande manifestazione pubblica — nel salone dei Dugento di Palazzo Vecchio — assai significativa per le presenze e per la sostanza degli interventi. «Noi lavoriamo — ha detto in un breve saluto la compagna Loretta Montemaggi, presidente del Consiglio regionale toscano — per quella Repubblica democratica delle autonomie prefigurata dai costituenti». Questo impegno esige oggi una scelta di campo non equivoca. Ecco dunque la contestazione ai più recenti provvedimenti governativi in materia di finanza locale.

«Il decreto per l'80 — ha detto il repubblicano Troccoli, dirigente dell'ANCI — è un pessimo provvedimento, espressione di un pessimo governo». Il Parlamento deve impegnarsi a modificarlo, denunciando la sostanza autonomistica di quelle norme che si tenta di far passare sulla testa dei Comuni e delle popolazioni.

Esistono le forze per contrastare tale disegno? Il socialdemocratico Bellinazzo ha fatto riferimento alla funzione specifica della Lega, che esce dal congresso di Firenze notevolmente rafforzata dal punto di vista politico. Il socialista Mario Leone — presidente della Giunta toscana — ha ricordato il contributo dato dalle Regioni, l'evento profondamente innovativo rappresentato dalla nascita e dalla vicenda dell'ordinamento regionalistico del nostro Paese. Oggi si attaccano le Regioni — ha detto — ma ci si dimentica di dire che proprio l'iniqua distribuzione della spesa pubblica è stata utilizzata in questi anni per soffocare l'autonomia, la capacità di intervento dei governi locali, soprattutto di quelli diretti dalle forze di sinistra.

Nell'intervento conclusivo il compagno Petroselli, sindaco di Roma, ha richiamato l'attenzione ancora una volta sul decreto per la finanza locale. Il problema — ha detto — non è certo quello di «accontentare» i Comuni. Si tratta invece di decidere se si torna indietro o si va avanti nella riforma dello Stato; se la solidarietà democratica di fronte alla crisi — che è crisi delle metropoli e delle città — impegna tutti o deve scaricarsi sulle parti più indifese della popolazione e colpire i diritti fondamentali alla casa, alla salute, alla cultura, all'ambiente. Petroselli ha ricordato la situazione di Roma. Nella capitale — ma anche in tutte le grandi città — il blocco del personale ipotizzato dal decreto governativo significa condannare alla paralisi tutta una serie di servizi indispensabili. Così per i trasporti; l'aumento delle tariffe, proposto da ministri irresponsabili, si tradurrebbe non solo in un incentivo terribile alla inflazione, ma nello strangolamento del servizio pubblico, nello sviluppo dei consumi privati, in un nuovo caos per le città.

Ci troviamo dunque di fronte — ha proseguito Petroselli — ad un decreto aberrante. I Comuni hanno fatto il loro dovere, il governo no. «Siamo quelli che hanno retto, in condizioni terribili, l'urto dell'eversione; siamo quelli che fronteggiano quotidianamente la crisi delle città, il fenomeno della droga, il malessere e il disagio giovanile, la violenza... Noi siamo i rappresentanti di due terzi del Paese, di una collettività che non si rassegna, che reagisce, che combatte e che ha chiuso all'epoca del monopolio e della arroganza del potere...».

Ecco perchè i rappresentanti dei Comuni hanno tutte le carte in regola per parlare e per opporsi a provvedimenti punitivi. E' la richiesta che viene dal congresso di Firenze: il confronto in Parlamento sul decreto per la finanza locale e un banco di prova della solidarietà democratica. Alle Camere lo stesso presidente del Consiglio deve uscire allo scoperto e parlare in prima persona. Ma soprattutto devono uscire allo scoperto tutte le forze politiche, nessuna esclusa. Si deve dire senza equivoci e reticenze che questo provvedimento è sbagliato, che va modificato; che per dare slancio alle autonomie e cambiare lo Stato bisogna imboccare una strada diversa e nuova.

p. fu.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1963

Arrestato uno dei banditi della rapina di Afragola

NAPOLI — Dopo un interrogatorio durato l'intera notte ed un drammatico confronto con la madre ed il fratello di Antonio Esposito, il giovane poliziotto ucciso l'altro giorno, nel corso di una rapina alla tabaccheria di proprietà del padre, in pieno centro di Afragola (una cittadina poco lontano da Napoli) i carabinieri di Casoria hanno arrestato ieri, su ordine del pretore Cataldo, Nicola Giacco di 24 anni, disoccupato. L'uomo — accusato di concorso in omicidio a scopo di rapina, detenzione abusiva di armi e sparatoria in luogo pubblico — è risultato incensurato ma è sospettato di aver partecipato ad altre azioni criminose.

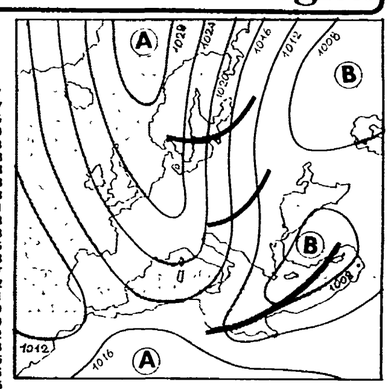
Al Giacco il poliziotto ucciso nel corso dell'inseguimento successivo alla rapina, aveva strappato dal viso il passamontagna, provocando l'immediata reazione del complice (ancora non identificato) che si era messo a sparare all'impazzata, colpendolo a morte. Ma è stato proprio questo episodio che ha consentito l'identificazione.

ATTENZIONE
TELECENTRO
Canali 44/58
Questa sera ore 20,30
Raffaele Pisu
presenta
specialissimo gran bazar
con le Ditte
BRUNETTI
articoli casalinghi e da regalo
Via Indipendenza, 31
Telefono 265.648
Viale C. Pepoli, 82
Telefono 437.999
ARREDOTESSILE
Via Indipendenza, 59
Telefono 260.623
ARTEX
Via Oberdan, 17
Telefono 225 612
lenzuola - tovaglie - coperte trapunte - piumoni - tappeti tende
EUROELETTRICA
elettrodomestici - radio - TV impianti HI-FI
Via Matteotti, 3-A
Telefono 353.849
31 DIVERSI ARTICOLI A PREZZI PROMOZIONALI

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	—6	7
Verona	—6	7
Trieste	3	6
Venezia	—1	10
Milano	—2	8
Torino	—3	8
Cuneo	—1	4
Genova	5	13
Bologna	—1	8
Firenze	4	11
Pisa	0	13
Ancona	4	8
Perugia	3	6
Pescara	3	8
L'Aquila	3	7
Roma	4	12
Campob.	—2	1
Bari	7	10
Napoli	6	10
Potenza	0	2
S.M.Leuca	6	8
Reggio C.	12	15
Messina	12	15
Palermo	14	16
Catania	10	20
Alghero	8	15
Cagliari	7	17



fascia di maltempo — linee di eguale pressione — A alta pressione — B bassa pressione — 1012: pressione media in mb al livello del mare

Un'area di alta pressione che si estende dal Mare del Nord al Mediterraneo centro-occidentale controlla il tempo sulla nostra penisola conviglando nei bassi strati aria fredda di origine continentale. Il tempo è migliorato sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale dove anche oggi le condizioni meteorologiche saranno caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Annuvolamenti temporaneamente più consistenti potranno aversi sull'arco alpino orientale, le Tre Venezie e le regioni dell'alto e medio Adriatico. Formazioni nebbiose interessano la valle padana centro-occidentale specie durante le ore più fredde. Per quanto riguarda l'Italia meridionale nuvolosità irregolare più accentuata sulle regioni del basso Adriatico, quelle ioniche e le coste orientali della Sicilia dove si potranno avere precipitazioni sparse, a carattere nevoso sulle cime più alte degli Appennini.

Sirio

La tragedia nel Reggiano

Auto contro platano Muoiono 4 giovani

Tre morti e quattro feriti in uno scontro presso Olbia

REGGIO EMILIA — Sulla strada del ritorno a casa, dopo un sabato sera trascorso in città, quattro giovani di Scandiano (Reggio Emilia) sono morti e uno è rimasto ferito la scorsa notte in un incidente stradale avvenuto sulla statale 467 a Fogliano, tra Reggio Emilia e Scandiano. La loro «Alfasud», guidata da Romano Franchi, di 19 anni, all'uscita da una larga curva si è schiantata contro un platano spezzandosi in due tronconi. Franchi è morto durante il trasporto all'ospedale «Santa Maria Nuova» di Reggio Emilia, come pure Gianni Buratti, di 18 anni. Giacomo Sassi, diciassettenne, è invece deceduto sul colpo nell'auto. Michele Nigro, di 18 anni, è stato trasportato all'Arcispedale in gravissime condizioni. E' morto al centro di rianimazione. Guarirà invece in due mesi Gaetano Lonchi, di 20 anni, il quale ha riportato trauma cranico e fratture ad entrambe le gambe.

★

Altre tre persone sono morte e quattro sono rimaste ferite nello scontro fra due auto avvenuto la notte scorsa sulla strada panoramica che collega Olbia a Golfo Aranci. I morti sono Demetrio Carta di 24 anni, di Olbia, Graziella Strimati di 33, di Rapallo, e la tedesca Inge Mary Adam i 38 anni, di Düsseldorf.

Fallito attentato contro sezione PCI a Roma

ROMA — Un ordigno inesploso è stato trovato davanti all'ingresso di una sezione del PCI, in via dei Rogazionisti (quartiere Tuscolano). L'ordigno era composto da una saponetta di tritolo di circa 200 grammi collegata con una miccia a lenta combustione. La miccia era in parte bruciata e si ritiene che essa sia stata spenta dal vento.

L'ordigno è stato disinnescato da un artificiere della polizia.

Poco prima alcuni passanti avevano trovato alcune bottiglie incendiarie davanti ad un portone di via Leonina, nel centro, poco distante dal luogo dove l'altra sera sono avvenuti incidenti.

Anche questi ordigni sono stati recuperati dagli artificieri.

Sostegno di massa al progetto del PCI per sviluppo e distensione

Migliaia in corteo a Foggia per la pace e l'occupazione

Pio La Torre: se prevarrà la corsa al riarmo sarà soprattutto il Sud a farne le spese

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Migliaia di lavoratori, donne, giovani e ragazze, hanno partecipato ieri mattina ad un'imponente manifestazione nel corso della quale è stato sottolineato l'impegno dei comunisti per un governo di unità democratica, per salvare l'Italia e per affermare in Europa e nel mondo una politica di disarmo, di pace e di cooperazione tra i popoli. «I giovani meridionali con il PCI alla testa delle lotte per la pace e l'occupazione»: questa la parola d'ordine riportata su di un ampio striscione che apriva il lungo corteo, dietro il quale seguivano decine e decine di bandiere e di cartelli per il disarmo, a favore della distensione e per la riapertura del dialogo tra le due maggiori potenze mondiali (USA e URSS).

La manifestazione — conclusa in un cinema cittadino — ha voluto testimoniare — ha detto il segretario provinciale del PCI, Angelo Rossi — la volontà di pace e di rinnovamento delle popolazioni meridionali.

Il compagno on. Pio La Torre dal canto suo, concludendo, ha rilevato che l'Italia e l'Europa occidentale non possono assistere da spettatori alla svolta pericolosa verificatasi nei rapporti tra le due superpotenze e fra i due blocchi militari che si fronteggiano. Come membri dell'Alleanza atlantica dobbiamo fare la nostra parte nel dire *alt* ai gruppi oltranzisti e riproporre con forza la necessità della ripresa del dialogo costruttivo.

FOGGIA — Uno scorcio del corteo che ha attraversato ieri il centro di Foggia.

Si tratta di varare — ha detto La Torre — un progetto per la pace e lo sviluppo, capace di prefigurare un nuovo ordine internazionale che consenta di spostare risorse crescenti dalle spese di riarmo agli investimenti produttivi per lo sviluppo economico e civile dei Paesi arretrati. Il Mezzogiorno d'Italia è particolarmente interessato al successo di questa politica. Se dovesse riprendere la folle corsa al riarmo verrebbe preclusa ogni possibilità di sviluppo alle nostre regioni meridionali. Ecco perché noi chiediamo che l'Italia sappia utilizzare questi mesi di presidenza del Consiglio dei ministri della CEE per impegnare gli altri Paesi europei attorno ad iniziative di pace, che consentano la ripresa del dialogo fra le parti interessate.

Ma per il varo di un progetto «per la pace e lo sviluppo» occorre la mobilitazione unitaria delle masse popolari e delle nuove generazioni. Ci rivolgiamo — ha concluso La Torre — ai giovani meridionali che non trovano lavoro, ai disoccupati, agli uomini e alle donne del Sud perchè sviluppino in ogni località adeguate iniziative unitarie che vedano la mobilitazione di tutte le forze

Roberto Consiglio

Il PCI propone un piano per mettere fine al disordine e agli squilibri Nord-Sud

Basta con il mercato selvaggio del sangue

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Per parecchi anni il sangue ha rappresentato la principale «voce» attiva nella bilancia dei pagamenti di Haiti verso gli USA. L'esportazione di questa «materia prima umana», trattata come una merce qualsiasi, determinò l'intervento dell'OMS (Organizzazione mondiale della sanità): da allora gli USA cominciarono a importare gli haitiani. Segno che di questa risorsa primaria non si può fare a meno. Ma non è detto che debba diventare occasione di sfruttamento e di «colonizzazione» dei Paesi più poveri.

In questa logica si muovono le multinazionali farmaceutiche. Il nostro Paese ne è un esempio: per far fronte alla carenza di emoderivati (i diversi componenti del sangue «intero») ci serviamo delle importazioni di plasma congelato. Le industrie del settore lo vanno a prendere in Africa e in America Latina e si calcola che nel nostro Paese ne entri per almeno 40 miliardi l'anno. Questa però non è la sola conseguenza di una situazione che per molti aspetti può essere definita drammatica.

Al di là degli aspetti economici — che hanno anche precisi contenuti morali — vi sono conseguenze ben più dirette e assurde che traggono origine dalla disorganizzazione, dalla carenza legislativa e dalla mancanza di volontà politica delle forze dominanti che hanno lasciato mano libera alle speculazioni, spazio al caos, terreno aperto a gravi squilibri.

Una di queste conseguenze è il profondo divario esistente fra Nord e Sud nel campo dei prelievi e della distribuzione del sangue. Dati certi non ve ne sono (e anche questo è il segno della disorganizzazione più diffusa), ma da quelli frammentari che gli esperti riescono a mettere insieme risulta che l'80 per cento dei centri trasfusionali è dislocato nelle regioni del Nord (36 fra Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Liguria, solo 8 in Sicilia, 7 in Campania, 5 in Calabria, 4 in Sardegna e soltanto nella parte nord dell'isola, uno in Basilicata e uno in Molise) e la raccolta equivale al 96,9 per cento del fabbisogno in Valle d'Aosta, al 93,6 per cento in Emilia-Romagna, al 70 per cento in Lombardia, fino al 29 per cento nel Lazio, 19 per cento in Sardegna, 12 per cento in Sicilia e soltanto 4,5 per cento in Basilicata.

Mancanza di donatori? Le organizzazioni del volontariato (AVIS, FIDAS ecc.) forniscono spiegazioni più precise. E' vero che ad esempio in Lombardia esistono 170.000 donatori e in Emilia-Romagna 80.000 (pari rispettivamente all'1,98 e al 2,27 per cento della popolazione) e che questi cittadini «modello» scendono a 4.700 (0,08 per cento) in Campania e a 3.400 (0,07 per cento) in Sardegna; ma è anche vero che nelle zone meridionali è molto esteso il «prelievo pagato», praticato dai cosiddetti «datori» di sangue, figura assurda ancora prevista nella legge 592 del '67.

Il senso del discorso è questo: lasciare spazio, anche legislativo, al commercio speculativo sul sangue costituisce il principale handicap a una pratica più diffusa di cessione gratuita. Poi, come se non bastasse, vi sono gli sprechi generalizzati, che rendono la situazione ancora più precaria: in Lombardia viene buttato, perché scaduto, il 3,71 per cento del sangue prelevato, in Sardegna il 4,20, in Basilicata il 5,02, in Emilia-Romagna lo 0,65, in Umbria lo 0,27. Una spia evidente, questa, della disorganizzazione, che diventa ancora più macroscopica se si pensa che l'80 per cento del sangue impiegato in trasfusioni viene male impiegato, utilizzandolo «intero» quando invece sarebbe, oltre che più economico, più efficace clinicamente usare soltanto quella parte che è richiesta dalla terapia (terapia «mirata»).

A tutte queste incongruenze si può porre rimedio? Per discutere come, il nostro partito ha organizzato un convegno nazionale che si è tenuto sabato e ieri qui a Bologna, all'ospedale S. Orsola, con la partecipazione ampia e qualificata di operatori sanitari, rappresentanti di varie regioni, esponenti delle organizzazioni del volontariato e di forze politiche.

Le proposte scaturite dal lavoro di una commissione del PCI sono state poste al vaglio degli «addetti ai lavori» e saranno oggetto di un progetto di legge (per la istituzione del «Piano sangue nazionale») che verrà presentato al più presto in Parlamento. «E' urgente — ha sottolineato il compagno on. Giovanni Berlinguer, concludendo il convegno — una nuova legge che modifichi quella del '67 e sfrutti l'occasione aperta dalla riforma sanitaria per mettere ordine in questo delicato settore. Ci saranno senz'altro degli ostacoli: non va dimenticato che il ministro della Sanità appartiene all'unico partito che ha votato contro la legge di riforma e che vi sono enti e forze che ricavano tutti i vantaggi dal fatto che le cose non cambino».

Cardini del «Piano sangue nazionale» dovranno essere, in sintesi, la donazione anonima, volontaria e gratuita, attraverso l'impulso organizzativo alle stesse associazioni dei donatori, da convenzionare con le Unità sanitarie locali (alle USL dovranno anche essere trasferiti i servizi di assistenza, i beni e il personale della CRI, non compresi nelle incombenze di istituto, secondo l'art. 70 della legge 833); la creazione e il coordinamento di servizi e centri trasfusionali in base a «Piani sangue regionali»; il riconoscimento del sangue come bene collettivo e l'aumento della produzione di emoderivati, in modo da scoraggiare la speculazione delle industrie farmaceutiche e le pratiche commerciali ancora in uso.

«Occorrerà anche uno sforzo deciso — ha rilevato Berlinguer — per aiutare il Sud a organizzarsi, anche perché la riforma rischia di aggravare gli squilibri, se non vi sarà una sua applicazione omogenea». Per questo il PCI si è impegnato a tenere un analogo convegno, nei prossimi mesi, in una regione meridionale.

Florio Amadori

COMUNE DI PAVIA

Avviso di gara

Il Comune di Pavia indice una licitazione privata per la **costruzione delle condotte del secondo lotto del collettore generale di fognatura e della strada di accesso all'impianto di depurazione.**

L'importo presunto dei lavori a base di gara è stabilito in L. 3.726.190.692.

I lavori saranno appaltati in unico lotto e aggiudicati in conformità all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14 ed all'art. 24 lett. a) punto 2) della legge 8-8-1977 n. 584 modificata dalla legge 3-1-1978 n. 1.

Il termine per l'esecuzione delle opere è fissato in giorni 700 naturali e consecutivi dalla data di consegna.

Sono anche ammesse a presentare offerta imprese riunite che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una di esse, qualificata capo gruppo.

Le richieste di partecipazione alla gara, su carta bollata da L. 2.000 ed in lingua italiana, dovranno pervenire al Protocollo generale del Comune di Pavia in piazza del Municipio 2, 27100 Pavia, entro e non oltre il 12 febbraio 1980.

Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno indicare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

— l'iscrizione nell'Albo nazionale dei costruttori per la categoria 9 con classifica di importo non inferiore a L. 4.000.000 000 o, in mancanza, in albo o lista ufficiale di Stato aderente alla CEE specificando che tale iscrizione è idonea a consentire l'assunzione dell'appalto;

— l'inesistenza di tutte, nessuna esclusa, le condizioni elencate nell'art. 13, 1° comma, della legge 8 8-1977 n. 584 sostituito dall'art. 27 della legge 3-1-1978 n. 1;

— la cifra di affari, globale ed in lavori, degli ultimi tre esercizi;

— quali istituti bancari operanti negli Stati membri della CEE possono attestare l'idoneità finanziaria ed economica dell'impresa ai fini dell'assunzione dell'appalto;

— l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni, con gli importi, il periodo, il luogo di esecuzione e la dichiarazione che sono stati tutti effettuati a regola d'arte e con buon esito;

— l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.

Nel caso di imprese riunite le indicazioni di cui sopra dovranno riferirsi oltre che all'impresa capogruppo anche alle imprese mandanti.

La spedizione degli inviti a presentare le offerte sarà effettuata entro il 15 febbraio 1980.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in data odierna.

Pavia, 22 gennaio 1980

p. IL SINDACO
L'ASSESSORE DELEGATO AI LAVORI PUBBLICI
geom. Michele Villani

I lavori aperti ieri da Zia Ul-Haq

La questione Afghanistan al vertice di Islamabad

Il Presidente pakistano lancia un appello al mondo islamico perché esiga il ritiro delle truppe straniere dal territorio afghano

ISLAMABAD — Il Presidente pakistano Zia Ul-Haq ha aperto ieri i lavori della conferenza straordinaria dei ministri degli esteri dei Paesi islamici, convocata in seguito all'intervento sovietico in Afghanistan. Il governo di Kabul non vi partecipa, così come alcuni Paesi arabi: Siria, Yemen del Sud, OLP. Vi partecipa invece la Libia, contrariamente a quanto era stato annunciato in precedenza.

Il Presidente pakistano nel suo discorso ha lanciato un appello al mondo islamico «affinché studi i mezzi per organizzare collettivamente la propria difesa» in modo da evitare «una tragedia» simile a quella afghana. Ha poi chiesto che i partecipanti facciano «uno sforzo supremo per ottenere il ritiro totale e rapido delle truppe straniere dal territorio dell'Afghanistan». «Un messaggio senza equivoci — ha aggiunto — deve essere trasmesso da questa conferenza all'URSS, che esprima la grave preoccupazione del mondo islamico di fronte alla presenza delle sue truppe in Afghanistan, e che chieda a questa grande potenza di invertire il corso del suo intervento militare. Solo un provvedimento del genere da parte dell'URSS può restaurare la fiducia e la cooperazione fra essa e il mondo islamico».

Il consigliere del Presidente pakistano per gli Affari esteri, Aga Shahi, ha poi presentato quattro punti attorno ai quali ha chiesto che si crei l'unità del mondo islamico. I punti sono i seguenti: 1) i Paesi musulmani non tollereranno la violazione della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza nazionale di un Paese musulmano; 2) condanna dell'intervento in Afghanistan e ritiro immediato e incondizionato delle forze straniere; 3) opposizione alla minaccia dell'uso della forza contro i Paesi musulmani ed a qualsiasi pressione sui partecipanti alla conferenza; 4) impegno dei ti della causa araba

Paesi musulmani nei confron-

Quest'ultimo punto è stato particolarmente sottolineato da Habib Chatti, segretario generale della organizzazione dei Paesi islamici, il quale ha rilevato che «Gerusalemme e la Palestina sono ancora occupate da Israele» mentre «un Paese fratello (l'Egitto) normalizza le sue relazioni con il nemico». Se si continuerà a negare ai palestinesi i loro diritti, ha aggiunto, si manterrà la regione in una situazione che minaccia la pace mondiale.

La conferenza ha proseguito a porte chiuse i suoi lavori, che si concluderanno entro oggi.

Da Kabul si apprende intanto che dalle strade della capitale sono stati rimossi tutti i ritratti dei dirigenti del governo e del Partito democratico del popolo, compresi quelli del defunto Presidente Taraki e dell'attuale Presidente Karmal. Sono state anche cancellate tutte le scritte e le parole d'ordine di carattere politico. La decisione sarebbe stata presa giovedì in una riunione dell'ufficio politico del Partito democratico del popolo.

Giunto ieri nella capitale siriana

Gromiko in visita a Damasco per tre giorni

Avrà colloqui con il Presidente Assad Forze israeliane penetrate nel Libano

DAMASCO — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko è giunto ieri a Damasco per una visita di tre giorni in Siria. E' stato accolto all'aeroporto dal ministro degli Esteri siriano Abdel Halim Khaddam, che era rientrato appositamente dall'Arabia Saudita dove si trovava in visita insieme al Presidente Assad.

All'aeroporto, Gromiko ha dichiarato che i colloqui politici che egli avrà a Damasco rivestiranno «una grande importanza per i due Paesi». «Queste consultazioni — ha detto — verteranno sulla situazione internazionale che si è seriamente degradata in questi ultimi tempi a causa degli atti aggressivi e militari degli ambienti imperialisti diretti dagli Stati Uniti». Si parlerà anche, ha detto, di «questioni precise» riguardanti il Medio Oriente.

Sembra che Gromiko sia latore di un messaggio di Brezhev per il Presidente Assad. Movimenti di forze blindate israeliane alla frontiera israelo-libanese sono stati intanto segnalati dall'agenzia di notizie palestinese WAFA. Queste forze hanno superato la frontiera tra i due Paesi nella zona di Metullah e si sono dirette verso la zona cristiana del Libano Sud, presso Marjayoun. In questa zona il comandante delle milizie di destra, Saad Haddad, aveva proclamato ieri lo stato di emergenza, accusando la Siria di star preparando una offensiva su vasta scala contro le zone controllate dal suo movimento. Egli ha aggiunto che i siriani avrebbero inviato verso questa zona anche «cinquemila irregolari palestinesi» inquadrati da ufficiali siriani.

Movimenti di truppe siriane erano stati segnalati nei giorni scorsi dal primo ministro israeliano Begin, il quale però aveva successivamente detto che non vi era alcun motivo di allarme. La questione, tuttavia, è stata oggetto di esame nel corso di una riunione tenuta l'altra sera dal Consiglio dei ministri

Ieri, intanto, è stato formalmente aperto il confine tra Israele ed Egitto, anche se nella pratica il movimento tra i due Paesi attraverso i valichi terrestri è stato limitato a pochi turisti, data la mancanza di disposizioni circa la concessione dei visti ai responsabili dei posti di confine egiziani.

Tito a colloquio col ministro della Difesa

BELGRADO — Continua nel migliore dei modi il decorso post-operatorio del Presidente jugoslavo Tito che, pur rimanendo in ospedale, ha ripreso i suoi impegni di governo. Ieri mattina il maresciallo ha ricevuto al centro clinico di Lubiana il ministro della Difesa, generale Nikola Ljubicic. Precedentemente si era intrattenuto a colloquio con il vice presidente Lazar Kolisevsky.

Ieri, contrariamente al solito, non sono stati diramati i quotidiani bollettini medici sulle condizioni di salute di Tito e ciò conferma che il paziente, dopo l'amputazione della gamba sinistra alla quale è stato sottoposto, sta rapidamente riprendendosi e non vi è più nulla da temere.

Almeno una ventina i morti

Città tunisina attaccata da guerriglieri

All'azione, cominciata sabato, avrebbero partecipato circa trecento armati

TUNISI — Almeno 20 persone sono morte e decine sono rimaste ferite durante un attacco di 300 guerriglieri armati contro edifici governativi del centro minerario di Gafsa (300 chilometri a sud-ovest di Tunisi), si è appreso ieri sera da fonti europee: queste informazioni sono poi state confermate dall'agenzia ufficiale *TAP*.

L'attacco è cominciato sabato e, ancora durante la notte e per la maggior parte della giornata di ieri, si sono sentiti nella città esplosioni e colpi di cannone. Aerei da caccia ed elicotteri hanno sorvolato la Regione.

I guerriglieri hanno ripetutamente dato l'assalto alla stazione di polizia, alla sede del municipio e a una delle due caserme della città. La situazione non è ancora sotto controllo. Non si sa chi siano gli attaccanti. Gli scontri sono avvenuti nell'anniversario di uno sciopero generale, durante il quale due anni fa numerose persone rimasero ferite.

Il Polisario: «Controlliamo il 90 per cento del territorio»

AMMAN — Il Polisario (Fronte di Liberazione del Sahara occidentale) controlla «il 90 per cento circa del territorio; le truppe marocchine sono presenti soltanto in tre città, Al Ayun, Dakhla e Samara»: lo ha dichiarato Ali Mahmud, membro di una delegazione del Fronte Polisario attualmente in visita in Giordania.

In una dichiarazione pubblicata dal quotidiano *Al Akhbar*, Mahmud ha d'altro canto condannato «le recenti consegne di armi americane e francesi al Marocco», che ha definito «una sfida alla dinamica della pace» nel Sahara.

Robert Mugabe è rientrato in Rhodesia

SALISBURY — Il capo del movimento di guerriglia rhodesiano ZANU, Robert Mugabe, è giunto ieri a Salisbury proveniente da Maputo (Mozambico), dopo cinque anni di assenza, per lanciare la campagna elettorale del suo partito.

Decine di migliaia di persone erano ad attenderlo in un campo sportivo nel sobborgo negro di Highfield, a sud di Salisbury, dove Mugabe si è recato direttamente dall'aerostazione.

Sabato, alla vigilia dell'arrivo di Mugabe, presidente dell'«Unione nazionale africana dello Zimbabwe - Fronte patriottico» (ZANU-FP), la polizia aveva usato candelotti lacrimogeni per disperdere persone che manifestavano in suo favore. Cortei si erano formati in sei sobborghi negri di Salisbury ed erano stati dispersi.

Scontri nel Salvador: 18 morti

SAN SALVADOR — Un gruppo di guerriglieri di sinistra è stato attaccato ieri in un agguato da truppe governative del Salvador. Nella battaglia, che si è svolta su una strada molto frequentata, almeno 18 persone sono morte e altre sono rimaste ferite. Tra le vittime ci sono parecchi automobilisti che passavano per caso. Lo si è appreso dal racconto di alcuni testimoni.

Funzionari governativi hanno poi dichiarato che i guerriglieri appartenevano al «Fronte di liberazione popolare» che aveva occupato per qualche ora la cittadina di Coatepeque, 55 chilometri a occidente di San Salvador. I guerriglieri si erano ritirati dopo aver tenuto un comizio alla popolazione.

La conferenza stampa di Bani Sadr

DALLA PRIMA

come la penso mille volte — ha risposto — e il fatto di essere divenuto presidente non cambia le mie opinioni. Collaboreremo con tutti i Paesi che vogliano farlo su una base d'eguaglianza. Certo con le superpotenze è difficile che esse accettino questo piano di parità. Quanto agli ostaggi, ripeto che la soluzione della vicenda non dipende solo da noi. Dipende dagli Stati Uniti. Se l'America si decide a dar ragione al nostro popolo sul suo diritto di perseguire lo scià e rinuncia ad una politica di dominio nei nostri confronti, tutto può cambiare».

Gli è stato chiesto anche quale soluzione si prospetta al problema curdo. Bani Sadr, che a un giornale del mattino aveva già dichiarato che «in una società rivoluzionaria i problemi non si possono risolvere con i proiettili», ha risposto: «Non c'è problema che non abbia soluzione. Le condizioni per la soluzione del problema curdo sono: primo, l'unità e l'integrità del Paese; secondo, il superamento delle discriminazioni economiche, politiche, culturali; terzo, il non arrendersi di fronte a nessuna forza che voglia ricorrere alla violenza».

Accanto a quelle del Presidente, la stampa registra anche le reazioni dei candidati sconfitti. Forouhar, leader del Partito nazionalista Iran, con un telegramma tempestivo di congratulazioni a Bani Sadr ha già annunciato la propria disponibilità alla collaborazione. Interrogato sull'eventualità che accetti o meno di far parte del governo nominato da Bani Sadr, anche Habibi ha fatto capire di sì, mentre c'è stato un rifiuto da parte di Madani il quale, in una conferenza stampa, ha contestato la regolarità delle «rivelazioni» diffuse dagli studenti che occupano l'ambasciata ad appena 24 ore dall'apertura delle urne ed ha preannunciato un suo ruolo di opposizione. Silenzio invece da parte di Gotbzadeh, che in tutto il Paese non ha raccolto più dello 0,3 per cento dei voti.

Non si registrano invece commenti sulle elezioni da parte degli studenti che occupano l'ambasciata USA, i quali invece hanno diffuso un duro comunicato di critica della partecipazione iraniana alla conferenza dei Paesi islamici di Islamabad. Pur condannando l'intervento sovietico in Afghanistan, considerato come «aperta aggressione alla rivoluzione islamica e al mondo islamico», essi ribadiscono che il nemico numero uno sono gli Stati Uniti e attribuiscono al complotto statunitense una conferenza «in cui si vuole condannare solo la Russia».

Quanto allo stato di salute di Khomeini, per il quale si continua a pregare e ieri si è anche digiunato, queste sembrano molto migliorate. La radio ha detto che l'anziano ayatollah ieri si è addirittura alzato dal letto e ha girato per l'ospedale rendendo visita agli altri ammalati.

Gil Gaudi
HI-FI DISTRIBUTOR

GIL GAUDI
HI-FI DISTRIBUTOR

PRESENTA
ANTEPRIMA HI-FI 1980
TUTTE LE NOVITA'

Sansui TDK TANNOY

Nakamichi Ball GLANZ 3M

NEI GIORNI 28 - 29 - 30 GENNAIO
ORARIO
PER IL PUBBLICO: ORE 15-19 (SERVIZIO BAR GRATIS)
PER GLI OPERATORI AUDIO-HIFI: DOPO LE ORE 20 (SERVIZIO DINNER GRATIS)

HOTEL CAVALIERI-HILTON
SALONE DEI CAVALIERI
VIA A. CADLOLO 101 ROMA

INGRESSO LIBERO

ALLE SIGNORE VERRA' DISTRIBUITA EQUANA DI VICHY

Pur appoggiando le proposte di Carter

Il comitato olimpico USA ha rinviato una decisione

Genscher: l'URSS crei condizioni favorevoli - Sondaggio in Francia: sì ai Giochi

COLORADO SPRINGS — Il Comitato olimpico degli Stati Uniti (USOC) si è espresso ieri all'unanimità a favore della posizione del Presidente Carter secondo cui i Giochi olimpici dovrebbero essere trasferiti, rinviati o annullati se l'Unione Sovietica non ritirerà le sue truppe dall'Afghanistan entro il 20 febbraio. La risoluzione dell'USOC (presa con 68 favorevoli e nessuno contrario), ha tuttavia solo il valore di una proposta al Comitato olimpico internazionale (CIO) che dovrà riunirsi a Lake Placid dall'8 al 10 febbraio prossimi. La questione di un boicottaggio effettivo, è stato precisato, verrà discussa solo dopo la decisione del Comitato olimpico internazionale.

La presa di posizione dell'USOC è intervenuta dopo un incontro tra i membri del Comitato e il consigliere di Carter Lloyd Cutler. Dopo il voto, il presidente del Comitato americano, Robert Kane, che come è noto è contrario al boicottaggio olimpico, ha detto di non biasimare la decisione di Carter di usare come arma contro i sovietici l'eventuale non partecipazione americana ai Giochi, ma ha spiegato di ritenere la mossa più che altro simbolica.

Anche il primo ministro canadese Joe Clark ha chiesto ai funzionari sportivi di appoggiare la proposta di boicottaggio alla prossima riunione del CIO. Il presidente del Comitato olimpico canadese ha tuttavia detto che è ancora presto per decidere in merito.

D'altra parte, il ministro degli Esteri tedesco federale Hans-Dietrich Genscher ha ieri lanciato un appello all'URSS perché «crei le condizioni favorevoli alla partecipazione degli sportivi di tutti gli Stati ai Giochi olimpici». Egli ha citato l'intervento in Afghanistan e l'allontanamento di Sacharov da Mosca come fatti che non corrispondono allo spirito in cui si dovrebbero svolgere i Giochi olimpici.

Ai Paesi che hanno già deciso di partecipare in ogni caso alle Olimpiadi si sono ieri aggiunti il Messico (il Presidente Portillo ha detto che il governo non ha nulla a che fare con le Olimpiadi) e 18 Paesi dell'Africa francofona i cui rappresentanti si sono riuniti ieri nella capitale del Benin.

In Francia, da un sondaggio «IFOP» pubblicato dal settimanale *Le Point* risulta intanto che il 72 per cento dei francesi ritiene che gli atleti francesi debbano andare alle Olimpiadi anche se quelli americani non ci andranno; che il 62 per cento disapprova la minaccia di boicottaggio fatta da Carter e che il 60 per cento ritiene che si debba partecipare ai Giochi anche se la Gran Bretagna e la RFT non vi parteciperanno. Secondo il sondaggio, solo il 25 per cento dei francesi approva la proposta di Carter.

«Nuova Cina» cita il discorso di Berlinguer

PECHINO — L'agenzia ufficiale cinese, *Nuova Cina*, ha dedicato ieri una notizia di 35 righe al discorso nel quale il segretario generale del Partito comunista italiano, compagno Enrico Berlinguer, ha ribadito la propria condanna dell'intervento sovietico nell'Afghanistan.

L'agenzia cinese non formula commenti, ma riporta integralmente parecchie frasi del discorso

La frase di Berlinguer citata più estesamente è la seguente: «*Non è certo stata questa la prima volta che il nostro Partito ha espresso il suo libero giudizio critico e la riprovazione su azioni specifiche dell'URSS e di Paesi membri del Patto di Varsavia; ma, indubbiamente, mai come questa volta il nostro dissenso e la nostra dissociazione avevano toccato così direttamente alcuni aspetti essenziali della politica estera sovietica*».

Secondo il «Financial Times»

Londra la città più cara Pechino la più a buon mercato

LONDRA — Nel giro di un anno Londra è passata dall'undicesimo al primo posto nella graduatoria redatta dal *Financial Times* per indicare le città più costose del mondo.

Tale classifica viene compilata sulla base delle spese quotidiane in cui incorre un uomo d'affari in viaggio (stanza in un albergo di prima categoria con colazione, pranzo in un ristorante medio con vino della casa, un whisky, cena in albergo, e un viaggio in taxi di cinque chilometri).

Dopo Londra nella classifica di quest'anno vengono nell'ordine Gedda, Parigi, Francoforte e Bruxelles.

La città più a buon mercato tra le 66 prese in considerazione è risultata Pechino (stanza d'albergo con colazione per 16 sterline e 06, contro le 65,50 di londra). Tokyo, che lo scorso anno era la città più cara, è scesa al nono posto. Il balzo in avanti più vistoso è stato fatto comunque da Mosca, passata in un anno dal 31° all'ottavo posto.

Roma risulta al 41° posto della classifica delle città più costose, preceduta tra l'altro da Varsavia, Il Cairo, Madrid, Singapore, Sydney, Atene, Tel Aviv, Lussemburgo, Oslo, Vienna e New York.

L'indice dei costi della capitale italiana, secondo il sondaggio fatto dal *Financial Times*, è di 29,05 sterline (circa 53 mila lire) per stanza d'albergo e colazione, 8,54 per il pranzo, 0,85 per il vino. Soltanto nel Kuwait (0,47), a Lisbona (0,70) ed a Pechino (0,78) il costo del vino è più basso che a Roma.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

E' necessaria una svolta nel sistema di tutela dei lavoratori in caso di fallimento

Cara rubrica,

ti sottoponiamo un quesito di una vicenda fallimentare ancora irrisolta che ci lascia tanto perplessi. A seguito di un fallimento avvenuto con sentenza n. 230/78 in data 8-6-78 del Tribunale di Napoli, una ventina di lavoratori che vantavano un credito di tre mensilità arretrate e non retribuite da parte della ditta ancora non riescono ad ottenere tali indennità.

In data 25-5-'78 la immobiliare «Ciro Giocondo» licenziava i suoi dipendenti per chiusura di cantiere nonostante i lavori non fossero terminati. Alla stessa data tutti i dipendenti vantavano un credito delle mensilità di marzo, aprile, maggio '78, nonchè indennità di anzianità e cassa edile: indennità non accantonata relativa ai mesi menzionati, in quanto la ditta lamentava di non aver soldi.

Passarono i mesi di giugno e luglio '78, e l'8 agosto in cui i lavoratori ebbero l'amara sorpresa di apprendere che l'Immobiliare era dichiarata fallita l'8 giugno '78. A questo punto i lavoratori si rivolsero alla nostra organizzazione per esperire le vie per il recupero dei quattrini.

A tutt'oggi, come abbiamo detto, tutto è lettera morta. Tuttavia una serie di compiacenze ci ha insospettito, finanche la riapertura del cantiere che era sotto sequestro da parte della cooperativa «Ionica», senza che i lavoratori avessero una lira e come se non fosse nulla successo nonostante la protesta di questi.

Inoltre nel periodo che va dal novembre '77 al febbraio '78 tutti i lavoratori subirono tre mesi di Cassa integrazione, che non riescono a percepire poichè nella fattispecie dev'essere la commissione nazionale CIG-INPS di Roma che deve deliberare; e alcuni lavoratori, essendo stati licenziati lo stesso giorno in cui terminò il periodo di Cassa integrazione, senza alcuna ripresa del lavoro, non maturano il diritto alla CIG.

Che suggerimenti potete fornirci?

LETTERA FIRMATA
dalla Camera del lavoro di Mirto Crosia (Cosenza)

La vostra lettera descrive una vicenda per nulla eccezionale, ma anzi assai comune, quando la crisi di una impresa finisce col comportarne il fallimento; ma proprio per questo è necessario sottolineare tutta la gravità dell'insufficienza e decrepitezza delle tutele che l'ordinamento concede ai lavoratori in caso di fallimento. In sostanza, col fallimento dell'impresa i lavoratori vedono, quanto meno, assai ritardata la realizzazione del loro credito, sempre ammesso, poi, che riescano effettivamente a realizzarlo e non restino, in tutto o in parte, delusi, alla fine del lungo periodo di durata della procedura fallimentare, per insufficienza dell'attivo. Nel frattempo perdono, di solito, anche il posto di lavoro, e precipitano, dunque, in una situazione doppiamente drammatica.

Nè vi è, in verità, la possibilità di sottrarsi a queste gravi conseguenze chiedendo il soddisfacimento del credito al pretore del lavoro, perchè è tipico e essenziale della procedura fallimentare (articolo 25 della legge fallimentare) che tutti i crediti, di qualsiasi origine, siano cercati in un unico contesto, e dinnanzi al tribunale fallimentare: di conseguenza è di fronte a questo tribunale, e con i tempi assai lunghi che la procedura fallimentare comporta (molte volte più lunghi del processo del lavoro) che i lavoratori attraverso i loro legali potranno chiedere l'accertamento e la realizzazione dei crediti.

Quanto al periodo di cassa integrazione guadagni (CIG) non pagata perchè l'azienda non ha ripreso l'attività al termine dello stesso periodo di CIG è, purtroppo, esatto che, in mancanza di ripresa produttiva, l'INPS non è tenuta ad effettuare la corresponsione della integrazione salariale: ciò non significa, però, che le retribuzioni di quel periodo siano perdute, perchè di esse risponde, allora, l'imprenditore e, dunque, una volta intervenuto il fallimento, lo stesso attivo fallimentare. Occorre pertanto insinuare nel fallimento crediti retributivi anche per il periodo di sospensione del lavoro, per il quale è stata richiesta, ma non concessa, la Cassa integrazione. Il lavoratore, invero, non può essere semplicemente sospeso dal lavoro senza retribuzione, perchè, per contratto, ha diritto sia a lavorare che ad essere retribuito, ed allora delle due l'una: o la Cassa integrazione si sostituisce negli obblighi al datore di lavoro, o se ciò non avviene per vari motivi (ad esempio, perchè è mancata la ripresa produttiva) resta obbligato per le retribuzioni lo stesso imprenditore, ovvero, in caso di sopravvenuto fallimento, l'attivo fallimentare.

In teoria, dunque, i lavoratori non perdono nulla perchè tutti i loro crediti possono trovare soddisfazione nel fallimento, ma, nel concreto, le cose possono andare ben diversamente: anzitutto perchè se l'attivo fallimentare è molto ridotto, non basta avere un credito riconosciuto sulla carta se poi non vi è nel fallimento abbastanza denaro distribuibile e, in secondo luogo, perchè evidentemente è ben diverso veder pagati i propri crediti subito o, invece, alla fine di una procedura fallimentare che può durare diversi anni, specialmente se si è perso il posto di lavoro e dunque il bisogno di mezzi di sussistenza è estremamente acuto.

A queste gravi insufficienze dell'ordinamento non è stato posto sufficiente rimedio da alcune modifiche normative, verificatesi nel corso di questi anni, cui però è pur giusto accennare e che devono essere tenute comunque presenti. Ricordiamo a proposito, anzitutto, che i crediti dei lavoratori hanno ora, dopo la legge 29-7-1975 n. 426, un privilegio generale mobiliare di primo grado, in forza del quale essi «passano», per così dire, davanti ad ogni altro credito (eccezion fatta per le spese di giustizia), e devono dunque essere interamente soddisfatti prima che agli altri creditori possa essere distribuita una sola lira: possiamo dire, tanto per intenderci, che se i beni mobili acquisiti al fallimento valgono 110 milioni e vi sono crediti dei lavoratori per 100 milioni ed altri crediti diversi per 400 milioni, dovranno essere pagati interamente i cento milioni ai lavoratori, e agli altri creditori distribuiti proporzionalmente solo i restanti 10 milioni.

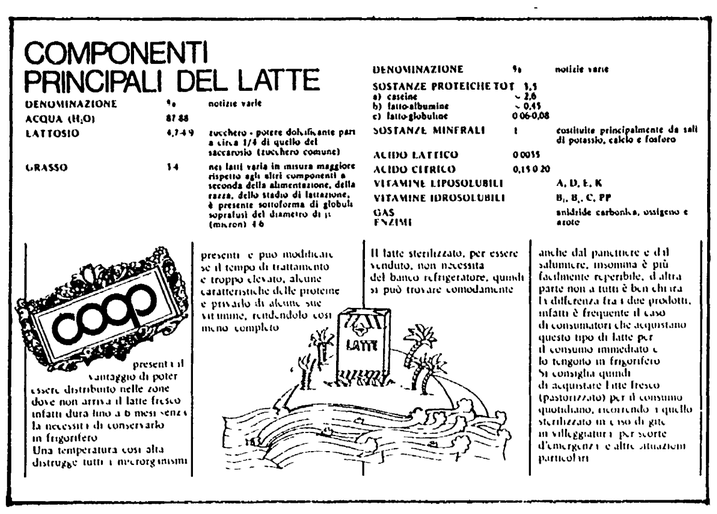
Inoltre, secondo un orientamento giurisprudenziale ormai consolidato, i crediti dei lavoratori sono soggetti a rivalutazione anche durante la procedura fallimentare fino alla chiusura dello stato passivo, e producono interessi fino alla liquidazione finale dell'attivo: il che, come intuibile, attenua molto il danno derivante dalle lungaggini della procedura fallimentare. Lungaggini che, se la procedura è ben condotta dal curatore e dal giudice delegato, e attentamente seguita dal sindacato attraverso i suoi legali, possono non produrre grave danno anche sotto un altro aspetto: è possibile, infatti, non attendere, per pagare i crediti, la fine della lunga procedura fallimentare, ma effettuare invece dei riparti o pagamenti parziali (art. 113 legge fallimentare) man mano che il curatore realizza l'attivo del fallimento.

Come si vede alcuni rimedi sono stati introdotti, ma come si è già detto si tratta spesso di semplici palliativi e questo per diverse ragioni: perchè è vero che i lavoratori sono privilegiati in primo grado, ma solo sui beni mobili dell'impresa fallita e non su quelli immobili (che hanno, com'è ovvio, il maggior valore) e perchè, in ogni caso, se, come spesso accade nel fallimento di imprese più o meno improvvisate o fragili, l'attivo è uguale a zero o quasi a zero, a nulla serve avere un privilegio... sul niente.

Il rimedio vero dovrebbe essere un altro, estremamente semplice, che già è stato attuato in altri Paesi: ed esso consiste semplicemente nell'escludere i lavoratori e i loro crediti dalle lungaggini e dalle complicazioni della procedura fallimentare e nell'istituire invece un apposito «fondo di garanzia» che paghi esso i lavoratori e si insinui poi nel fallimento per recuperare quanto ha pagato in tutto o in parte a seconda della consistenza dell'attivo fallimentare Vale la pena di ricordare che un sistema del genere esiste in Francia dal 1973 (legge francese 27-12-1973 n. 1194) e assicura il pagamento dei crediti ai lavoratori dell'impresa fallita entro tre mesi e otto giorni (cioè meno di 100 giorni in tutto!) tramite un fondo di garanzia alimentato da contributi a carico esclusivo dei datori di lavoro.

Ora, questo sistema è stato assunto dalla Comunità economica europea, nei propri atti, come vera soluzione per il problema della tutela dei diritti dei lavoratori nel fallimento, ed è gravemente colpevole l'inerzia del governo italiano nell'adeguarsi a questo indirizzo: il che, però, vale anche come invito alle organizzazioni del movimento operaio ad incalzare con più forza, su questo terreno, l'autorità governativa.

Resta da esaminare — e si tratta certo di un tema non meno importante della realizzazione dei crediti — la questione riguardante le conseguenze occupazionali del fallimento dell'impresa. Riservandoci, per ragioni di spazio, di ritornare con maggiore approfondimento e per esteso su questo tema, dobbiamo segnalare che qui si sta a nostro parere faticosamente imboccando la via giusta: sia la legge n. 301/1979 sia l'articolo 23 del DL 11-12-1979 n. 624 prevedono che al fallimento segua non più il licenziamento dei lavoratori ma il loro collocamento in cassa integrazione guadagni straordinaria in attesa di ricollocazione attraverso il sistema di mobilità del lavoro.



COMPONENTI PRINCIPALI DEL LATTE

DENOMINAZIONE	%	notizie varie
ACQUA (H_2O)	87 88	
LATTOSIO	4,7 4 9	zucchero - potere dolcificante pari a circa 1/4 di quello del saccarosio (zucchero comune)
GRASSO	3 4	nei latti varia in misura maggiore rispetto agli altri componenti a seconda della alimentazione, della razza, dello stadio di lattazione, è presente sottoforma di globuli sopraffusi del diametro di (micron) 4 6
SOSTANZE PROTEICHE TOT	3,5	
a) caseine	~ 2,6	
b) latto-albumine	~ 0,45	
c) latto-globuline	0 06-0,08	
SOSTANZE MINERALI	1	costituite principalmente da sali di potassio, calcio e fosforo
ACIDO LATTICO	0 0015	
ACIDO CITRICO	0,15 0 20	
VITAMINE LIPOSOLUBILI		A, D, E, K
VITAMINE IDROSOLUBILI		B_1, B_2, C, PP
GAS		anidride carbonica, ossigeno e azoto
ENZIMI		

coop

presenta il vantaggio di poter essere distribuito nelle zone dove non arriva il latte fresco infatti dura fino a 6 mesi senza la necessità di conservarlo in frigorifero
Una temperatura così alta distrugge tutti i microrganismi presenti e può modificare se il tempo di trattamento è troppo elevato, alcune caratteristiche delle proteine e privarlo di alcune sue vitamine, rendendolo così meno completo

Il latte sterilizzato, per essere venduto, non necessita del banco refrigeratore, quindi si può trovare comodamente

anche dal panettiere e dal salumiere, insomma è più facilmente reperibile, d'altra parte non a tutti è ben chiara la differenza fra i due prodotti, infatti è frequente il caso di consumatori che acquistano questo tipo di latte per il consumo immediato e lo tengono in frigorifero Si consiglia quindi di acquistare latte fresco (pastorizzato) per il consumo quotidiano, riservando quello sterilizzato in caso di gite in villeggiatura per sorte d'emergenza e altre situazioni particolari

Una parte della scheda delle Coop dedicata al latte.

«L'informatore del consumatore» è diventato uno strumento di difesa per chi compra Chi è più informato è meglio difeso, dice il presidente dell'Unicoop Lombardia; da qui è partita l'iniziativa

Sette ricche schede per la nostra salute

Un anno fa l'Unicoop Lombardia iniziava la distribuzione di una serie di schede col titolo « L'informatore del consumatore » in 31 punti di vendita: un'operazione pianificata e continuata poi per tutto l'anno.

« Di motivi per farlo ne avevamo molti — dice Ambrogio Vaghi, presidente dell'Unicoop Lombardia — riassumiamoli così: meno il consumatore è informato, più è indifeso, e una informazione obiettiva è la prima condizione per la crescita di un consumatore cosciente padrone delle proprie scelte, che riesce a darsi anche strumenti organizzativi per incidere sulla situazione.

« Così, per una campagna informativa rivolta a tutti, ma in particolare alle donne, che sono le effettive operatrici delle scelte alimentari della famiglia, abbiamo realizzato queste schede: compilate in modo scientifico e preciso, sì, ma con un linguaggio accessibile a tutti e ricche di informazioni diverse: nozioni generali sull'alimentazione, fabbisogni effettivi del nostro corpo, norme di scelta, dati validi per i principali prodotti di consumo ».

A partire dallo scorso gennaio, circa ogni mese, ad esclusione dell'estate, una nuova scheda è stata messa a disposizione del pubblico, in appositi contenitori, nei supercoop, sette schede in tutto che hanno illustrato: il rapporto peso/salute; la suddivisione degli alimenti in 7 gruppi e le funzioni degli alimenti; il latte; il pane; l'olio d'oliva; l'olio di semi.

Viene esposta in questi giorni la scheda sul burro, e, contemporaneamente, verrà distribuito il raccoglitore destinato ad accogliere l'intera serie di schede: 30 in tutto.

Le schede sono state realizzate in modo scientifico, avvalendosi anche della collaborazione del dottor Riva e della dottoressa Granata dell'Istituto di tecnologia alimentare (Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano), ma con un linguaggio molto semplice, con consigli pratici immediati e con illustrazioni esplicative, ed hanno così riscosso l'interesse dei clienti dei supercoop, che hanno iniziato in gran numero la raccolta.

Di ogni scheda sono state stampate e distribuite oltre 12 mila copie, e non passa giorno senza che qualche consumatrice che ha iniziato la raccolta dagli ultimi numeri non chieda se non sia possibile avere le prime schede uscite, e tutti si informano per sapere quando uscirà la prossima scheda, per essere sicuri di trovarla.

La serie dell'*Informatore del consumatore* continuerà ad uscire per tutte l'anno, ma per il 1980 è prevista anche qualche cosa di più: si stanno organizzando incontri tra i clienti dei supercoop e dei docenti di scienze alimentari; lo scopo è sempre quello di fornire gli strumenti critici per una corretta scelta individuale ma, contemporaneamente, di rispondere anche ad un'esigenza collettiva dei consumatori, alla richiesta sempre più forte di passare dal problema di ciascuno al problema di tutti e di lì alla organizzazione di tutti per la tutela di ciascuno. Il movimento cooperativo, da sempre impegnato nell'azione di realizzare un nuovo modo di produrre e di consumare, è il naturale riferimento dei consumatori che desiderano organizzarsi.

Emanuela Gatti

Preannuncio al Salone di Rimini

Qualche nuovo gusto nel sorbetto per il caldo d'estate

L'inventore del gelato e la confezione di Marco Polo sulla strada della Cina - Un programma per cinquantamila posti di lavoro in più nel settore - Prodotto industriale e prodotto artigianale

Gusti nuovi per il gelato degli anni '80 sono stati premiati a Rimini. Quali sono? Non si sa o meglio lo sapremo solamente in primavera-estate. I campioni di gelato scelti da una giuria per qualità, gusto e composizione rimangono, quindi, un segreto. I nomi con cui chiamare le novità sono affidati alla fantasia dei gelatieri, presenti — numerosissimi — alla prima edizione del SAGIP, cioè del Salone della gelateria e della pasticceria, figlio naturale della manifestazione internazionale delle attrezzature alberghiere che si tiene ogni anno in febbraio.

Il lancio di gelati « diversi » avverrà proprio sulla riviera emiliano-romagnola e non certamente a caso. I gelatieri hanno fatto bene i loro conti: lo scorso anno le « presenze » hanno superato i 30 milioni.

Di gusti-base per i gelati ce ne sono già 82. Ci sono addirittura i gelati al sedano e alla ricotta, spiega il vice presidente nazionale del comitato per la difesa e la diffusione del gelato artigianale, Benvenuto Corradini. Pare impossibile andare oltre questa cifra, ma i gelatieri ci sono riusciti anche stavolta. E non sarà certamente l'ultima dal momento che in passato sono riusciti ad « imporre » novità ripetendo ricette. E' bastato un piccolo tocco diverso al prodotto.

L'idea di nuovi gusti sta a significare che quelli tradizionali sono in crisi? Certamente no, risponde il presidente dello stesso comitato Guerrino Bellati. « Noi siamo come i sarti: abbiamo bisogno di creare nuovi modelli per incentivare i consumi ». Bellati è anche segretario delle latterie e delle gelaterie di Milano e provincia. Ricorda il successo ottenuto dal « gelato allo yogurt », « un prodotto per di più dietetico ». Un affare colossale, nato dalla fantasia dei gelatai locali.

L'incremento nel consumo dei gelati c'è stato, eccome, non solo a Milano e in Lombardia, oppure nel Meridione dove questo dolce va per la maggiore. Bastano, crediamo, due dati: 20 anni fa il consumo procapite in un anno era in media di 250 grammi; lo scorso anno è salito a ben 8 chilogrammi. E' una cifra che impressionerebbe i « padri » del gelato: Marco Polo, durante il suo viaggio in Cina, lo confezionò con neve e succhi di frutta. Non era ancora il vero gelato che prenderà corpo, invece, alla corte della Signoria dei Medici. Inventore: il Buon Talenti, incaricato dalla Corte (lui che era ingegnere) di preparare qualcosa, al di fuori del normale, per un illustre ospite francese. Poi verrà il Coltelli, il « padre » della cassata. Da allora abbiamo esportato gelati e gelatieri in gran quantità.

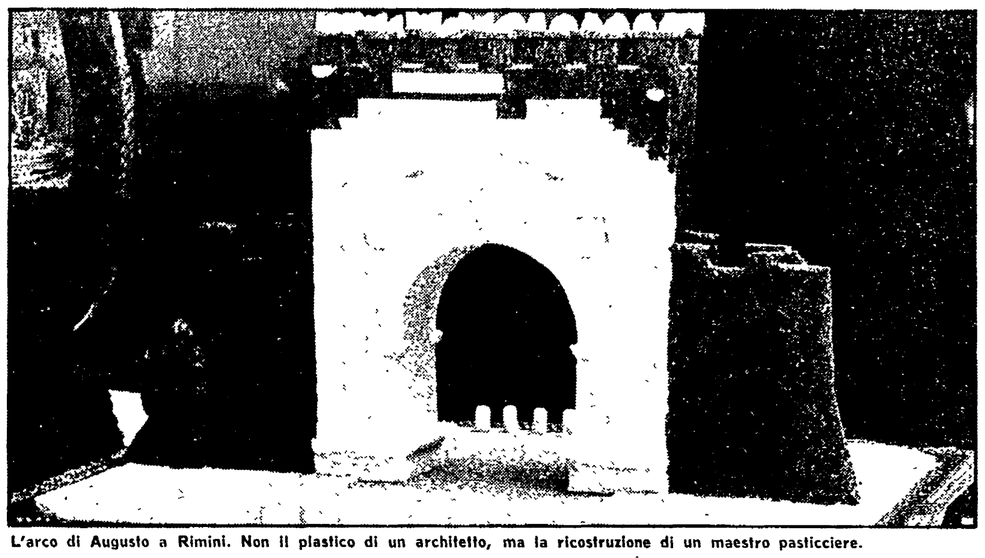
Oggi i produttori italiani sono 40 mila e il settore occupa un milione di lavoratori. Enorme il giro d'affari in un anno: 160 miliardi di lire. Di tutto quello che si produce in Italia rimane, sì o no, un decimo. Il resto supera i nostri confini nazionali. Il 60 per cento di questa « montagna » di gelato è opera degli artigiani.

Il settore potrebbe benissimo espandersi, per produrre di più anche per l'esportazione. Come « comitato » — dice Bellati — abbiamo predisposto un programma per 50 mila posti in più di lavoro ogni anno. Lo si potrebbe realizzare se ci fosse un sostegno finanziario per ristrutturazioni e corsi di qualificazione. Ebbene abbiamo bussato a molle porte ma senza ricevere risposte positive. Insisteremo con il governo e con le altre istituzioni ma nel frattempo non resteremo con le mani in mano: organizzeremo per conto nostro altri corsi e andremo alla ricerca di nuovi mercati stranieri. Obiettivo principale: la Cina. Sono già stati presi contatti e le premesse per una esportazione sono buone.

C'è, però, gelato e gelato. Bellati, infatti, fa una distinzione netta. Quello « industriale » è semplicemente un *ice-cream*. La differenza sta nella insufflazione d'aria. Il gelato artigianale incorpora un volume d'aria naturale, attraverso la mantecazione, non superiore al 20-25 per cento; quello industriale incorpora — forzatamente — aria nella misura del 90-110 per cento

Conclusione: peso diverso, qualità diversa. In più, nel secondo prodotto, c'è la presenza di coloranti. « Ecco perché noi vogliamo difendere il gelato artigianale, come fanno i francesi con il loro champagne. Lo facciamo creando anche gusti nuovi, affidati all'estero dei gelatai, con l'aggiunta di aromi naturali. Può essere il risultato di un solo prodotto o di più prodotti. Il nome rimarrà in esclusiva ».

Gianni Buozzi



L'arco di Augusto a Rimini. Non il plastico di un architetto, ma la ricostruzione di un maestro pasticciere.

Ecco di cosa ha bisogno il nostro corpo quando fa freddo

Se l'inverno è rigido perché non la colazione «all'inglese»?

Si deve assicurare al nostro organismo il fabbisogno energetico con alimenti adeguati e diversi - Abbandonare l'abitudine di un caffè preso in fretta - Bere molto acqua

In pieno periodo invernale, chiusi nei nostri cappotti affrontiamo ogni giorno i rigori di una stagione — soprattutto in città del Nord — inclemente e portatrice di fastidiosi malanni.

Può l'alimentazione contribuire a renderci meno crudele il quotidiano scontro con le avverse condizioni meteorologiche? La risposta è senza dubbio affermativa, perché un corretto apporto nutrizionale è in grado — attraverso complicati circuiti chimici — di fornire al nostro organismo sia le calorie necessarie particolarmente in un clima freddo, sia sostanze capaci di proteggerci da infezioni, infiammazioni, ecc.

Per ottenere questi effetti è necessario rispettare una dieta sana, vale a dire ricca di vitamine e sali minerali e ben equilibrata nelle tre grandi classi di alimenti: carboidrati (cioè zuccheri e amidi), protidi (cioè proteine), lipidi (cioè grassi).

I cibi devono perciò essere tali da assicurare al nostro corpo il soddisfacimento del suo fabbisogno energetico: sia quello « di base » (che gli consente di svolgere adeguatamente le funzioni vitali, ed è variabile — a seconda dell'età, del sesso, del peso — tra 1.400 e 2 000 calorie al giorno) sia quello « supplementare » (dovuto al lavoro fisico ed intellettuale che ciascuno di noi svolge).

Ma, in pratica, come ci si deve comportare? Si può pensare di « scucchiaiare » serenamente nei popolari e appetitosi piatti invernali? Che fare davanti a un'invitante pasta e fagioli, a una fumante polenta, a un profumato risotto o ad una lauta pastasciutta?

Dati i nostri personali gusti gastronomici, ci duole dover affermare che questi saporiti piatti devono rappresentare un'eccezione piuttosto che la regola del « mangiar sano ». Essi possiedono infatti l'ingrata caratteristica di dare rapidamente un senso di pienezza, che spesso placa anche l'appettito più robusto prima ancora che sulla tavola compaiano i cibi davvero sostanziosi.

Dovremo quindi dare la precedenza al latte e alle uova, alla carne o al pesce (di qualsiasi tipo e cucinati in qualsiasi modo), alla ricca varietà di formaggi (a pasta dura o molle); li accompagneremo con le verdure e gli ortaggi preferiti (crudi o cotti) e con quantità non eccessive di pane e di frutta (prediligendo gli agrumi) evitando di terminare il pranzo con un'enorme fetta di torta. Un bicchiere di buon vino può invece essere felice complemento del pasto di un individuo adulto sano.

Una cosa davvero indispensabile è però imparare a bere parecchia acqua nel corso della giornata, anche se d'inverno lo stimolo della sete può essere diminuito. Questo è importante perché, tra le sue numerose funzioni, l'acqua ha anche quelle di facilitare i processi digestivo e depurativo (contribuisce cioè ad eliminare dal nostro organismo le scorie che, se accumulate, possono danneggiare la nostra salute). Beviamone quindi senza timore diversi bicchieri al giorno, a digiuno o mangiando...

Infine, un ultimo consiglio, doveroso anche se contrastante con le nostre più radicate abitudini: non limitiamo la colazione del mattino ad un caffè ingollato frettolosamente. Prendiamoci invece un po' di tempo e, prima di affrontare una giornata di lavoro o di studio, provvediamo a fare un piccolo « rifornimento »: in questo caso il carburante può esser rappresentato — oltre che da una tazza di latte — caffè, o una spreduta d'arance — da un pezzetto di formaggio, o da una fetta di prosciutto, o anche da un uovo accompagnato da un po' di pane o da un paio di fette biscottate.

Questo è del resto il modo in cui iniziano la giornata le popolazioni dei Paesi più freddi: perché non coglierne ed imitarne gli insegnamenti?

Rita Rutigliano

(Clinica medica dell'Università di Torino)

Rosce previsioni per il turismo 1980

Un po' di ottimismo per il turismo italiano 1980 se si considera l'andamento della stagione invernale. Nelle stazioni invernali si è infatti registrato un « tutto esaurito » senza precedenti. Dall'estero sono affluiti turisti in misura superiore agli anni scorsi, a conferma che l'Italia sta beneficiando di una congiuntura favorevole sui più importanti mercati turistici.

Nel 1979 si è registrato un incremento di clientela estera tra i più alti del decennio che si è chiuso con punte di eccezionale rilievo perfino nei mesi di giugno e di settembre, oltre che in quelli estivi.

Forse non è eccessivo, si dice negli ambienti turistici, fare una stima di almeno 8 milia miliardi di lire di apporto valutario della clientela internazionale per il 1980.

Compriamo un po' d'aria chiamata gelato

Sono migliori i gelati industriali o quelli fatti artigianalmente? Da un po' di tempo questa domanda cerca una risposta che, ovviamente, non è mai la stessa. Vediamo di superare i gusti personali, i si dice o i mi pare, e cerchiamo di attribuire a ciascuno di questi due prodotti quanto gli è dovuto.

Certo, i gelati artigianali alla frutta o altro (e se ne trovano per tutti i gusti e preparati con le frutte più strane o con ortaggi) che si possono gustare al chiosco e che il gelataio asserisce di aver preparato con le proprie mani, sono estremamente gustosi; la frutta c'è, perché si vede e si sente, ci sono a testimoniarne la presenza, i pezzetti che deliziosamente capitano sotto i denti, forse il gusto sarà aiutato da qualche aromatizzante « naturale », ed il colore accentuato da qualche altro colorante, ma certo sono buoni.

E quelle creme, quegli zabaioni, quei cioccolati, quella panna, delizia di grandi e piccini, si sente che sono fatti come a casa, come ogni buona cuoca può preparare nella propria cucina; hanno, insomma, tutto il gusto della genuinità; ma non fermiamoci all'apparenza delle cose, in questo caso al sapore, ché se da una parte il gusto è particolare, casereccio, dall'altra parte, qualche problema di difesa dell'igiene può nascere e qualche rischio, sotto questo punto di vista, può nascere e la stagione calda fare il resto.

I gelati industriali non sono cattivi al gusto, ma anche questo è standardizzato; prendendo un gelato industriale di cui abbiamo anche solo una volta sentito il sapore, non ci sono sorprese, resta sempre quello. Si sente che il prodotto è fatto dalle macchine e non da abili mani di uomo; la consistenza, alle volte sorprende: una grossa cucchiaiata di gelato, una volta in bocca scompare in nulla. Però sono fabbricati con metodi automaticamente controllati, sia sul piano igienico, sia delle materie, in modo da corrispondere alle caratteristiche batteriologiche necessarie per evitare intossicazioni o tossinfezioni da stafilococco o da salmonelle.

Il latte deve essere pastorizzato, la crema deve subire lo stesso trattamento, le uova sono fresche ed integre, se viene usata polvere d'uovo, questa deve essere esente da salmonella, il ghiaccio di cui si fa uso deve provenire da fabbriche autorizzate a produrlo, i coloranti, gli stabilizzanti e gli emulsionanti usati sono quelli ammessi dalla legge; insomma l'igiene è assicurata al 100 per cento.

Sotto questo aspetto si può stare tranquilli, ma il gusto è quello che è. Insomma c'è il pro ed il contro nell'un prodotto e nell'altro.

Ma vediamo di sapere cosa sono questi gelati industriali e come sono preparati. Non staremo, in questa sede, a descrivere dettagliatamente le tecnologie di produzione, diremo soltanto che devono essere seguite regole ben precise nell'introduzione degli ingredienti per la preparazione della miscela, che viene pastorizzata, quindi omogeneizzata, poi lasciata a maturare ed adeguatamente aromatizzata ed infine confezionata ed indurita in appositi tunnel.

Una fase della lavorazione che invece riteniamo mettere in evidenza è quella detta dell'overrun, cioè l'incremento di volume che il gelato subisce per inglobamento d'aria.

Questo fenomeno naturale, può essere, anzi è, esaltato artificialmente, fino ad ottenere, per talune specie di gelati, come l'ice-cream, aumenti del 90-110 per cento, mentre per altri tipi di gelato, come quelli alla frutta, tale incremento è « soltanto » del 60 per cento.

Ecco, qui sta il fatto peggiore, che essendo il gelato venduto a volume, può accadere di comprare a caro prezzo una modesta quantità d'aria e niente altro. Eppure, alcuni tipi di gelati, di sostanza ne potrebbero avere, considerando gli ingredienti che vengono usati, che sono: crema di latte, latte, panna, zucchero, uovo, cacao, frutta ecc.

Insomma sarebbe, o meglio, dovrebbe essere un errore considerare il gelato un rinfrescante, in quanto se ben preparato e non esageratamente « gonfiato », può diventare un alimento di buon valore nutrizionale.

Ma non cerchiamo, neppure in questo caso, la collaborazione della legislazione alimentare, perché andremmo incontro ad amare delusioni; nelle pochissime pagine dedicate all'argomento si trovano disposizioni inerenti la vigilanza igienica del prodotto, elenchi di additivi e coloranti ammessi, ma per quanto riguarda la composizione del gelato e soprattutto una classificazione degli stessi in base agli ingredienti usati, assolutamente nulla.

C'è solo da augurarsi che la proposta di classificazione della CEE, venga approvata, in modo da definire questo alimento e darne standards di qualità. La classificazione è questa: A) GELATO DI CREMA: contenente in peso almeno il 9% di materia grassa del latte, il 7% di estratto secco non grasso del latte, il 31% di residuo secco totale; B) GELATO AL LATTE: contenente in peso almeno il 2,5% di materia grassa del latte, il 5% di estratto secco non grasso del latte, il 28% di residuo secco totale; C) GELATO AL LATTE MAGRO: contenente in peso meno del 2,5% di sostanza grassa del latte, il 5% o più di estratto secco non grasso del latte, ed un minimo del 25% di residuo secco totale; D) GELATO AL GRASSO VEGETALE: contenente in peso almeno il 5% di materia grassa del latte ed il 28% di residuo secco totale; E) GELATO AL .. con la elencazione delle materie sapide in esso utilizzate, siano esse frutta o succhi di frutta, freschi o conservati, concentrati, disidratati o altrimenti trasformati, bevande alcooliche o estratti ed essenze naturali; F) GELATO ALL'ACQUA. contenente in peso almeno il 14% di zuccheri alimentari ed il 15% di residuo secco totale; G) SORBETTO AL ..: con indicazione delle materie sapide tipo frutta non a guscio o bevande alcoliche in esso utilizzate: per limoni tenore in frutta 15% e residuo secco totale 19%, per altra frutta tenore in frutta 35% e residuo secco totale 21%.

Con una normativa del genere sapremo finalmente cosa mangiamo, e anche se si tratta solo di gelati, sarebbe già un bel passo avanti.

Silvia Merlini

esperta di tecnologia alimentare

Per gli obesi soltanto un pasto e di sera

Un solo pasto al giorno ridotto in calorie, ma di sufficiente quantità di proteine, ottiene una sostanziale diminuzione di peso nelle persone obese. La riduzione è maggiore se il pasto viene somministrato alla sera (a differenza di quanto può accadere in soggetti normali) che non al mattino o diviso in tre piccoli pasti.

Questi risultati sono stati ottenuti presso la Clinica medica VIII dell'università di Milano e la Clinica medica di Chieti e sono stati presentati al Congresso internazionale sulla patogenesi e il trattamento dell'obesità che si è concluso a Roma.

Per una rapida diminuzione della massa di adipe senza perdita di volume della massa muscolare è stato consigliato di unire alla dieta una attività fisica moderata con una « Cyclette ».

Avanza la civiltà del superfreddo Le tecniche della conservazione

L'abbassamento della temperatura per congelare i prodotti freschi, per assicurarsi la sopravvivenza, è diventata oggi una scienza moderna per la lunga conservazione su basi industriali - Quando si perdono vitamine e sali minerali o si può incorrere in qualche pericolo - Il 57 per cento delle famiglie consuma surgelati

E' in arrivo la civiltà del freddo, anzi del superfreddo. L'abbassamento della temperatura per conservare il cibo è una tecnica antichissima che si è andata evolvendo fino ad arrivare allo stadio moderno rappresentato dalla surgelazione.

Tempi brevi

Per surgelazione si intende un supercongelamento condotto in tempi molto brevi: solo la rapidità del trattamento permette di mantenere inalterate le caratteristiche organolettiche e nutrizionali del prodotto di partenza. I surgelati vengono portati alla temperatura di —18°C, misurata al centro della massa, in tempo massimo di quattro ore.

Allo scopo si utilizzano diversi sistemi: aria refrigerata, contatto con piastre contenenti liquido frigorigeno, immersione od aspersione con soluzioni incongelabili (salamoie), immersione in azoto liquido (quando si vogliano raggiungere temperature inferiori ai —50°C) o aspersione sempre con azoto liquido.

La scelta dipende dalle temperature di trattamento e quindi dalle dimensioni e caratteristiche del prodotto. Naturalmente prima di venire surgelato l'alimento viene preparato, cioè lavato, pelato, disossato, sminuzzato, scottato, eviscerato, ecc., talvolta confezionato, a seconda delle necessità.

Ma allora la carne congelata è surgelata? A questo punto si rende necessaria una differenziazione tra congelamento e surgelazione. Il congelamento è un procedimento lento che determina la formazione di cristalli abbastanza grossi di ghiaccio: al momento del ritorno alla temperatura ambiente si verificano danni, cioè lesioni a carico delle membrane cellulari con conseguente perdita di sostanze nutritive come vitamine e sali minerali.

La rapidità della surgelazione favorisce invece l'organizzazione dell'acqua in piccoli cristalli regolari senza quindi gli inconvenienti sopra ricordati all'atto dello scongelamento.

Fatti in casa

E la congelazione domestica? Non a caso non si è qui usato il termine surgelazione: i congelatori casalinghi infatti consentono sì di mantenere temperature inferiori ai —20°C, in modo da permettere una buona conservazione dei surgelati, ma non sono adatti a riprodurre le condizioni di velocità di raffreddamento ottimali per la vera e propria surgelazione.

I prodotti « congelati » a livello domestico potranno apparire di qualità migliore, soprattutto se il materiale di partenza è di prima scelta, ma non sono altrettanto « sicuri » dal punto di vista della conservabilità: il loro valore nutritivo può essere diminuito dalle perdite di succo conseguenti allo scongelamento.

E' questa l'era della surgelazione: solo tale metodo di conservazione permette di mantenere inalterate le caratteristiche del prodotto anche per il fatto che si procede al trattamento subito dopo il raccolto o la macellazione. La surgelazione del pesce viene fatta addirittura « a bordo » ed è l'unico sistema in grado di risolvere i problemi del settore derivanti appunto dall'estrema deperibilità del prodotto.

La scottatura

La surgelazione « blocca » l'acqua disponibile all'attività dei microrganismi che potrebbero degradare il prodotto. Il trattamento preventivo di scottatura in acqua calda o in vapore elimina in parte gli agenti contaminanti o patogeni eventualmente presenti sulla superficie del materiale di partenza e consente di mantenere la consistenza e l'aspetto originario.

Per quanto riguarda il valore nutritivo, la surgelazione, rispetto ad altri sistemi di conservazione, è quello che intacca in misura minore il patrimonio vitaminico: perdite minime di vitamine solubili in acqua si hanno solo in seguito alla scottatura.

E' interessante ricordare che il contenuto in vitamina C di alcuni vegetali surgelati è superiore a quello dei corrispondenti prodotti freschi: surgelando vengono bloccate quelle attività vitali che normalmente, continuando dopo il raccolto, deteriorano il prodotto.

Che cosa si può surgelare? E' impossibile elencare la vasta gamma dei prodotti che si prestano al trattamento: si va dai prodotti naturali tali e quali (fragole, piselli, ecc.) ai prodotti precotti o cucinati. Dalla produzione al consumo i surgelati seguono un ciclo di conservazione e di trasporto denominato catena del freddo: i prodotti surgelati devono necessariamente essere mantenuti a temperature inferiori a —20°C. La catena del freddo deve essere efficiente ed ininterrotta: un temporaneo innalzamento della temperatura determina inevitabilmente un'alterazione del prodotto.

I pericoli

Nei casi di una sua breve interruzione si ha semplicemente lo scongelamento ed il ricongelamento dell'acqua ed una perdita di qualità, nei casi di interruzioni prolungate (oltre 12 ore) subentrano anche pericoli di ricontaminazione dell'alimento.

Questa legge inflessibile rappresenta, per lo meno nel nostro Paese, un ostacolo alla diffusione su larga scala dei surgelati: la realizzazione della catena del freddo, le installazioni, richiedono ingenti capitali.

Nel 1960 si consumavano in Italia 0,02 kg di surgelati all'anno per persona, nel 1970 si era a 0,60 kg, nel 1975 a 1,61, nel 1977 a 2,37, per arrivare ai 2,60 kg pro capite del '78: oltre il 57 per cento delle famiglie italiane fa ormai uso corrente di tali prodotti, mentre il numero dei congelatori casalinghi è salito sino a 3.000.000.

Tali consumi tenderanno naturalmente ad aumentare. I prodotti surgelati hanno un avvenire assicurato.

Lucia Granata

Esperta di tecnologia alimentare

Cinque milioni di tonnellate prodotte in un anno

L'amianto ormai ci insidia tutti

L'elemento cancerogeno non è più soltanto negli ambienti in cui viene lavorato e impiegato - Gli studi a Bentivoglio sull'asbesto e i possibili materiali alternativi - I rischi di contaminazione

L'asbesto o amianto è il nome generico di una serie di silicati fibrosi naturali. Sei silicati fibrosi naturali sono riconosciuti come asbesto: il crisotilo, la crocidolite, l'amosite, l'actilonite, l'antofillite, la tremolite.

L'asbesto è stato usato in piccole quantità per migliaia di anni, ma il suo impiego industriale data dal 1880. Nei cinquanta anni tra il 1880 e il 1930 la produzione mondiale cumulativa è stata valutata in circa 5 000 000 di tonnellate. Tale produzione è andata in seguito rapidamente aumentando: nel solo 1976 ne sono state prodotte 5 178 000 tonnellate.

L'asbesto viene prodotto in moltissimi Paesi di tutti i continenti. I maggiori produttori sono nell'ordine: Canada, URSS (di gran lunga i due più importanti), Sud Africa, Rhodesia, Repubblica popolare cinese, Italia e USA.

Gli impieghi di questo minerale sono numerosissimi e i più vari. Per citare solo i più importanti esso viene utilizzato: nella costruzione di strutture edili (coperture, pannelli, condutture), di tubature (acquedotti, oleodotti), di bacini e di vasche (tra l'altro quelle usate per deposito di acqua potabile), come materiale isolante (isolamenti termici ed insonorizzanti, in edifici pubblici e privati, navi, treni, ecc.), nella costruzione dei freni, nella produzione di filtri (per acqua potabile, vino, prodotti alimentari, ecc.).

La quantità di asbesto immessa nell'ambiente, dall'inizio del suo impiego industriale, è enorme. Inoltre l'asbesto è praticamente indistruttibile. Per queste ragioni, esso si può ritenere ubiquitariamente presente nell'ambiente, soprattutto nei Paesi industrializzati. Indagini autoptiche condotte alcuni anni fa, in alcune metropoli, hanno evidenziato la presenza di asbesto nei polmoni di una altissima percentuale di cittadini, scelti a caso fra la popolazione generale.

Nel 1935, dopo oltre mezzo secolo dal suo impiego industriale e dopo molti anni dall'acquisizione che l'asbesto produceva nei lavoratori esposti una grave forma di fibrosi polmonare (l'asbestosi), venne per la prima volta prospettata l'associazione tra cancro polmonare ed asbesto.

Da allora le indagini epidemiologiche su popolazioni esposte (in particolare su popolazioni lavorative) e ricerche sperimentali, hanno inconfutabilmente dimostrato l'azione cancerogena dell'asbesto.

Esso provoca nell'uomo cancro polmonare e tumori maligni (mesoteliomi) della pleura e del peritoneo. Esso determina inoltre un aumento dell'incidenza di carcinomi dell'apparato gastro-intestinale e della laringe. Carcinomi del polmone e mesoteliomi pleurici e peritoneali sono stati riprodotti anche su animali da esperimento trattati con vari tipi di asbesto.

In particolare, data la loro estrema rarità sulla popolazione umana generale, i mesoteliomi vengono ritenuti il tumore «spia» di esposizione ad asbesto, anche se talora essi possono verificarsi in individui non esposti.

Negli USA il prof. Selikoff, la più alta autorità scientifica nel settore, ha valutato che nei prossimi 20 anni, nei soli USA, 4 000 persone all'anno moriranno per tumori da asbesto.

In Italia è stata riscontrata a Trieste e a Genova, analogamente a quanto avviene in porti di altri Paesi, una concentrazione di mesoteliomi, che è stata messa in relazione alla presenza nei cantieri navali di asbesto, largamente impiegato nella coibentazione delle stive.

L'azione cancerogena dell'asbesto dipende dall'entità dell'esposizione: più intensa e più protratta è l'esposizione, maggiore è il rischio. Indagini epidemiologiche e ricerche sperimentali hanno tuttavia dimostrato che tale rischio permane anche per esposizioni brevi o di limitata entità. I frammenti di fibre («aghi») di asbesto infatti, una volta penetrati nell'organismo, possono rimanervi ancorati indefinitamente.

Fino ad alcuni anni fa il rischio cancerogeno da asbesto sembrava limitato alle popolazioni lavorative, che sono quelle maggiormente esposte. Solo recentemente sono stati descritti alcuni casi di tumore, non dipendenti da esposizioni professionali. In particolare sono stati descritti mesoteliomi in familiari (mogli e figli) di operai che portavano con le tute sporche e nei capelli aghi di asbesto nell'ambiente familiare.

Data la presenza di fibre di asbesto, come già detto, nell'atmosfera in generale, il loro recente riscontro in acqua potabile, bevande e cibi venuti a contatto con materiali di asbesto e il grande consumo di prodotti contenenti asbesto, l'osservazione di tumori in popolazione non lavorativa, ancorché a tutt'oggi in numero assai limitato, ha dilatato il problema del rischio cancerogeno da asbesto, dai limiti più ristretti dell'igiene industriale, a quelli della sanità pubblica generale.

In questo nuovo contesto il problema va valutato, senza maliziosi silenzi, ma anche senza incontrollati allarmismi. Il rischio potenziale per la popolazione generale va considerato, ma va considerato altresì che l'esposizione nell'ambiente generale non è dell'entità di quella lavorativa, soprattutto passata.

Allarme ha suscitato in questi ultimi tempi la presenza di asbesto nell'atmosfera di ambienti pubblici (ma non solo di quelli), in cui spesso sono stati usati per rivestire le superfici interne materiali che lo contenevano, e da cui esso può liberarsi per progressivo deterioramento. Tra questi ambienti vi sono anche le scuole, ove soggiornano in maniera continuativa e prolungata bimbi, insegnanti ed altro personale.

Indagini condotte negli USA e in Francia negli edifici scolastici, hanno evidenziato che, ove le superfici degli ambienti sono stabilizzate e ben conservate, non vi è rischio corrente di contaminazione. Nei casi invece ove le superfici sono friabili o deteriorate, tale rischio esiste. In alcune situazioni di particolare deterioramento (conclude una importante indagine americana), le contaminazioni trovate erano a livelli che possono portare ad un aumento del rischio di malattie da asbesto negli anni futuri.

Il problema dell'asbesto come problema di igiene industriale e come problema di salute pubblica esiste e va affrontato anche nel nostro Paese con sollecitudine. Si tratta di studiare e pianificare i tipi, i modi e i tempi degli interventi, per i quali esistono già basi conoscitive, in una sequenza che tenga conto di precise priorità. Vanno operate in particolare, con sollecitudine, le bonifiche ambientali, soprattutto là ove si ravvisano più urgenti.

Va detto che fino ad oggi la sanità pubblica è stata la grande assente. Tra i provvedimenti per il controllo dei rischi da asbesto vi è quello della sua sostituzione con materiali che presentino alcune o parte delle caratteristiche fisico-chimiche, che hanno determinato a suo tempo gli impieghi industriali e la diffusione dell'asbesto stesso.

Tra i materiali considerati come alternativi vi sono le fibre e la lana di vetro, fibre organiche di sintesi e fibre minerali di altro tipo. La quasi totalità di questi materiali «sostitutivi» non è stata fatta oggetto di studi che possano determinarne l'innocuità o i rischi per la salute. A nostra conoscenza le sole studiate sono le fibre di vetro, che sull'animale da esperimento si sono dimostrate, in particolari condizioni sperimentali, esse pure cancerogene.

Bisogna pertanto cercare di non fare l'errore di sostituire un materiale «rischioso» come l'asbesto, con materiali a «rischio sconosciuto» fino a prova contraria. E' questa una vecchia storia per cui un problema di salute pubblica si risolve in una operazione economica.

A questo proposito presso la Sezione sperimentale nel Castello di Bentivoglio del nostro Istituto e Centro, con il supporto della CEE, stiamo conducendo un mega esperimento atto a valutare in maniera quantificabile i rischi oncogeni di tutta una serie di «asbesti», di vario tipo ed origine e, comparativamente, di una lunga serie di materiali alternativi, onde cercare di produrre dati per prevenire futuri errori e calamità.

Cesare Maltoni
(direttore dell'Istituto di oncologia e del Centro tumori di Bologna)

Un buon sonno migliora la vita

Henri Rousseau, Il sogno (particolare).

Psicofarmaci e i sogni se ne vanno

Anche stress psichici, lavori pesanti e inversioni dei turni creano turbe al riposo

Il sonno risponde alle necessità di ristorare le energie dell'organismo alternando fasi di attività con fasi di riposo: quali sono invece le funzioni del sogno che rappresenta circa il 20-25% del tempo trascorso nel riposo notturno? Il nostro cervello durante il processo di maturazione che si verifica nei primi mesi ed anni che seguono la nascita deve ricevere delle stimolazioni sufficienti a promuovere lo sviluppo delle cellule nervose ed a far crescere la complessa rete di comunicazioni tra cellula e cellula.

In altre parole è l'esercizio che sviluppa e fa funzionare il cervello la cui struttura è programmata nelle sue grandi linee alla nascita. Un esempio di questa «fame» di stimoli ci viene fornito dagli esperimenti che dimostrano come negli animali che sono stati tenuti al buio o sottoposti a scarse informazioni visive dopo la nascita non si sviluppa la capacità di vedere e percepire gli stimoli, anche perché molte delle cellule addette alla visione si atrofizzano.

Il sogno, come hanno dimostrato numerose ricerche, è prevalentemente limitato a quella fase del sonno che viene definita sonno REM, dai movimenti oculari rapidi che lo caratterizzano (*rapid eye movements*). Il sonno REM rappresenta un potente meccanismo interno di stimolazione che contribuisce a promuovere la maturazione del cervello dopo la nascita e che soddisfa la «fame» di stimoli di questo organo in tutte le età. I centri cerebrali addetti al sonno generano infatti nella fase del sogno degli impulsi bioelettrici che si espandono a ventaglio lungo una rete di vie nervose (la formazione reticolare), irradiandosi verso la superficie cerebrale, bombardandola di stimoli ed eccitando numerosi nuclei nervosi: ecco perché durante i sogni si muovono i bulbi oculari, si è sessualmente eccitati, ed a volte i bambini e gli adulti si muovono a scatti o parlano. Questa necessità di autostimolazione è massima nel neonato e nel bambino, che sognano per circa la metà del loro riposo notturno, ma anche nell'adulto e nell'anziano il sogno rappresenta una forma di meccanismo eccitatorio che fa in modo che anche durante la notte il cervello riceva una stimolazione sufficiente, o per fare un paragone meccanico, che vengano lubrificati tutti i suoi circuiti.

Cosa succede se l'individuo viene privato del sonno e dei sogni? In questo campo sono stati condotti numerosi esperimenti sull'uomo, tenendo svegli dei volontari per più ore. Dopo circa 50 ore di insonnia si verificano delle turbe della percezione, disturbi visivi, irascibilità ed una scarsa applicazione e resa nei test psicomotori.

Dopo 90 ore di deprivazione di sonno compaiono vere e proprie allucinazioni che regrediscono in seguito al riposo. Uno stato di disagio e di affaticamento nervoso meno imponente ma non trascurabile esiste anche negli individui in cui si verificano una carenza o dei disturbi del sonno meno gravi della soppressione totale (difficoltà nell'addormentarsi, insonnia, frequenti risvegli, sonno di breve durata).

Insonnia da lavoro

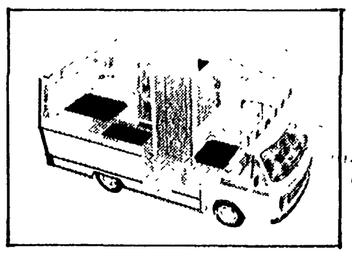
Negli ultimi anni sono aumentati inoltre gli studi epidemiologici che indicano soltanto come numerose sostanze tossiche presenti negli ambienti di lavoro producano insonnia o turbe del sonno: tra le sostanze incriminate vi sono il piombo tetraetile, il mercurio, l'ossido di carbonio, il nitrobenzene. Le azioni tossiche di queste sostanze a livello del sistema nervoso sono complesse e tra i disturbi più frequenti si contano l'insonnia e gli incubi notturni.

Vi sono altre situazioni in cui non si verifica tanto l'insonnia quanto disturbi e carenze del sogno. Gli psicofarmaci rappresentano una delle cause principali della riduzione dei sogni: nel corso del trattamento con farmaci tranquillanti, antidepressivi ed anche sonniferi il sonno REM viene progressivamente abolito e si hanno, non infrequentemente, delle turbe anche gravi del comportamento. La quantità di sogni è profondamente ridotta anche nelle persone sottoposte a stress psichici, a turni di lavoro pesanti o ad inversioni frequenti dei ritmi di veglia e di sonno, come nel caso dei turnisti.

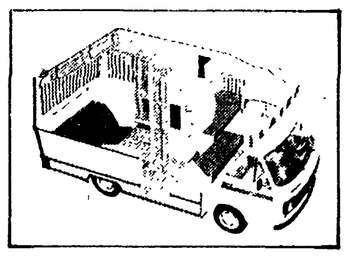
La riduzione dei sogni contribuisce a produrre gravi tensioni nervose, turbe della memoria, stati d'ansia ed un calo della sessualità che è evidente anche nelle persone che assumono psicofarmaci. A questi stati d'ansia il medico risponde spesso prescrivendo psicofarmaci che sono a loro volta causa di una ulteriore riduzione dei sogni.

Alla qualità della vita contribuisce quindi anche un sonno ristoratore: ma il sonno e il sogno risentono profondamente dei nostri rapporti con l'ambiente e gli stress quotidiani o i ritmi del lavoro agiscono sia sui temi dei nostri sogni sia sulla loro quantità.

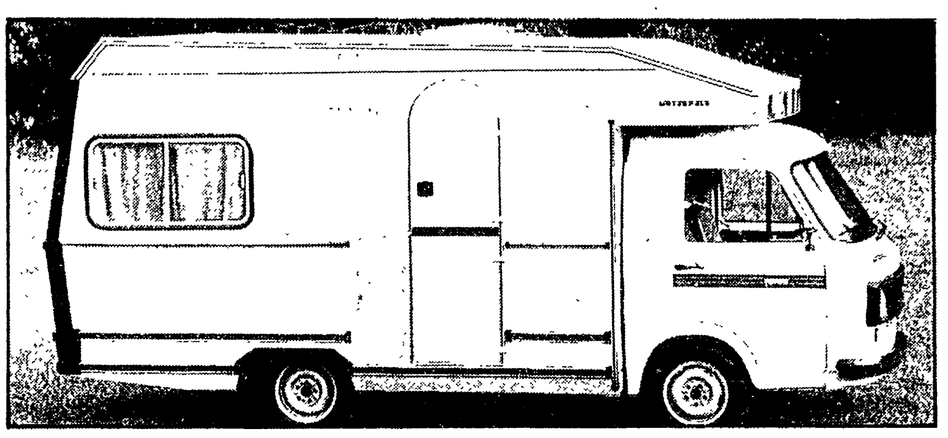
Alberto Oliverio
cattedra di Psicobiologia dell'Università di Roma



Un motorcaravan «Laika» su Fiat «238» a benzina



Il più piccolo dei «Motorpolo», è stato presentato al pubblico alla diciassettesima mostra internazionale del caravanning di Firenze - Può ospitare cinque persone, può raggiungere i 100 orari e si guida con la patente B



Il «Motorpolo 6» su meccanica del Fiat «238» a benzina. E' la novità di maggior rilievo tra i modelli Laika nuova serie '80. Nei disegni vicino al titolo si vede come il «Motorpolo 6» si presenta nella sistemazione a giorno (a sinistra) e in quella a notte (a destra).

La diciassettesima Mostra internazionale del Caravanning si è aperta sabato a Firenze alla Fortezza da Basso. La prima importante esposizione dell'anno, e la più vecchia del settore rimarrà aperta sino a domenica prossima, offrendo ai caravannisti l'occasione dei confronti necessari per sciogliere gli ultimi dubbi circa il modello da scegliere, dopo i progetti e le indecisioni dei mesi invernali.

Molte Case, alcune delle quali a fine d'anno hanno effettuato le tradizionali campagne di sconto, presentano a Firenze le novità '80, sia per le roulottes, che per i veicoli speciali (camper e motorcaravan) ai quali è stato dedicato un intero padiglione.

Fra le marche che presentano nuovi modelli la Roller, la Laika, l'Elnagh, la francese Star, la Laverda, la Caravans Internazionai per quanto riguarda le caravan; per i camper e motorcaravan la gamma è completa: dal piccolo Shango Fiat ai grossi Motorhomes americani nelle versioni '80.

Abbinato alla mostra del caravanning (orario 15-23 feriali e 10-23 sabato e festivi) è il quarto Salone della nautica e degli articoli sportivi.

Tra le marche italiane presenti, in primo piano la Laika di Tavarnelle Val di Pesa che ha ancora ampliato e affinato la sua produzione, che dagli appassionati è considerata tra le migliori esistenti sul mercato. La famiglia dei «Motorpolo» Laika si è infatti arricchita di un nuovo modello, il «6», su meccanica Fiat 238, con motore a benzina di 1438 cc.

Il «6» è il più piccolo dei motorcaravan della Laika. Dopo i prestigiosi modelli su meccanica Mercedes, seguiti dai modelli medi su telai Ford e OM, la Laika è così entrata nel settore dei motorcaravan di prezzo più accessibile, optando per la collaudata meccanica del Fiat 238.

Il «Motorpolo 6» è lungo metri 5.12, dispone di quattro posti letto più uno a richiesta.

La cabina del 238 ha tre posti ed è comunicante con l'abitacolo. Il veicolo pesa 23 quintali a pieno carico e raggiunge una velocità massima di circa 100 orari; si guida con la patente B.

Il «6» è disponibile anche in versione semplificata, ma già predisposta per l'installazione di accessori. Il modello più completo costa, su strada circa 15 milioni, quello semplificato un milione in meno.

L'equipaggiamento di serie del «Motorpolo 6 S» comprende: un letto matrimoniale, un letto singolo, un letto a castello, un letto a castello supplementare a richiesta, una stufa a gas da 3000 calorie per il riscaldamento, una cucina monoblocco a 2 fuochi, un frigorifero trivalente da 65 lt., un mobile pensile con cappa aspirante, un secondo mobile pensile, un tavolo, una mensola, una cassapanca, un armadio, due divani.

La toilette, completamente arredata con specchiera, 2 mobili porta-oggetti, porta-asciugamani, attaccapanni è attrezzata con scarichi con tubazioni in polietilene rigide, doccia con tenda paraspruzzi, WC con serbatoio recupero acque scure, boiler acqua calda 30 lt.

Nell'equipaggiamento di serie sono da ricordare ancora: pompa elettrica con autoclave, 1 batteria a tampone da ricaricare in parallelo con la batteria del veicolo per mezzo dell'alternatore, cavo di raccordo a rete, trasformatore 220 - 12 V, 2 aeratori a soffitto doppi, tenda divisoria in stoffa pesante con zona posteriore, tende doppie, vetri doppi, porta a scuderia con parete attrezzata (brevetto Laika).

Le dimensioni e i pesi del veicolo sono: lunghezza esterna fuori tutto mm 5128, larghezza esterna mm 2080, altezza massima da terra mm 2550, peso complessivo a pieno carico ql 22,90, passo mm 2400.

Insieme al «Motorpolo 6» la Laika presenta anche le versioni '80 dei modelli «4» e «5» con modifiche rivolte in particolare a migliorare l'abitabilità, aprendo il passaggio dalla cabina all'interno del soggiorno. Anche su questi modelli esiste l'impianto di recupero delle acque sporche che permette di sostare anche nei centri storici.

Il modello «4», su telaio OM Grinta con motore diesel, costa, IVA esclusa, 26 milioni e 754 mila lire; il modello «5» su telaio Ford Transit diesel, diciotto milioni e mezzo (sempre IVA esclusa).

La casa di Tavarnelle Val di Pesa ha poi rinnovato anche le caravan della serie Polo, dalla grande residenziale «7.000» all'ultima nata (la 44).

Il modello «7.000» è lungo m. 6,15, dispone di otto posti letto, pesa 1200 chili e costa 9 milioni e 600 mila più IVA; il modello 44, a 4 e 5 posti letto, del peso di 870 chili costa circa 8 milioni, IVA compresa.

Più «grinta» ma anche più confort per le Alfa di Pomigliano d'Arco

I nuovi modelli Alfasud hanno beneficiato di numerosi aggiornamenti estetici e meccanici - Una ingegnosa soluzione per consentire il carico di oggetti ingombranti

UNA SERIE di modifiche esterne che conferiscono alla vettura maggior «grinta» ed un rinnovato arredamento interno, per un migliore confort: sono queste le caratteristiche essenziali delle nuove «Alfasud» che in questi giorni sono state commercializzate sul mercato italiano.

Prodotta a Pomigliano d'Arco nelle tradizionali tre versioni (1200, 1300 e 1500 centimetri cubici) a quattro e a cinque marce, l'impianto generale della nuova «Alfasud» resta quello consueto, ma la carrozzeria è ora caratterizzata dal muso ridisegnato sul quale spicca il paraurti avvolgente, in resina sintetica rinforzata da fibre di vetro, che si raccorda con i passaruota e che segue lo stesso discorso stilistico dei fari, rettangolari, anch'essi divenuti avvolgenti.

Anche di lato la nuova «Alfasud» appare diversa, e la sua linea acquista maggior slancio per la presenza di una spessa modanatura lungo tutta la fiancata e di una ampia fascia sottoporta.

Nella parte posteriore, infine, spiccano sulla coda tronca i nuovi gruppi ottici a sviluppo orizzontale ed il paraurti avvolgente analogo a quello anteriore, mentre si nota la scomparsa delle antiestetiche cerniere esterne del baule.

LA NUOVA «Alfasud», comunque, mantiene immutata l'impostazione generale, perché è una vettura — rilevano i tecnici dell'Alfa — che regge ancora assai bene il mercato (48.000 vetture vendute lo scorso anno in Italia) e per la quale si prevedono ancora vendite in crescendo nei prossimi anni, con una produzione che per quest'anno è prevista in 120.000 unità.

Gli interventi tecnici e stilistici tendono dunque semplicemente a dare da un lato un'immagine nuova ad un prodotto ancora valido, e dall'altro a correggere alcuni difetti e a limitare ulteriormente i costi per gli utenti.

Il primo obiettivo — dicono i tecnici — è stato raggiunto con le modifiche stilistiche che hanno conferito all'«Alfasud» una linea più aggressiva e sportiveggiante, mentre il rinnovato allestimento interno accentua la confortevolezza del viaggiare.

Dal punto di vista meccanico, ferme le prestazioni, ritenute più che soddisfacenti, i tecnici dell'Alfa hanno concentrato i loro sforzi verso l'aumento dell'economicità e la lotta alla corrosione, vista la tendenza generale del pubblico a tenere più a lungo la vettura.

Ecco perciò l'adozione del carburatore doppio corpo su tutta la gamma per far risparmiare benzina grazie ad un rendimento migliorato e ad una potenza lievemente maggiore. Ma ecco, soprattutto, l'adozione di speciali procedimenti anticorrosione per la carrozzeria.

Il vano ricavato nei sedili posteriori dell'Alfasud per far passare sul bracciolo oggetti ingombranti.

ABBIAMO GIA' AVUTO occasione di effettuare una prova della vettura, breve ma sufficiente ad apprezzare l'aumentato confort delle «Alfasud» (le sospensioni sono state modificate) e le piccole innovazioni negli allestimenti interni che ne rendono più piacevole e pratica l'utilizzazione.

I posti posteriori sono stati resi più comodi grazie ad una maggiore inclinazione; quelli anteriori, con il cuscino più lungo di 5 cm e lo schienale imbottito sulle fasce laterali, assicurano un maggiore ancoraggio.

Tra i tanti piccoli interventi di dettaglio uno ci è parso particolarmente ingegnoso per razionalizzare le possibilità di carico di una vettura che non ha il portellone posteriore: nel vano dell'appoggiabraccia posteriore, quando è ribaltato, abbassando una mensolina si ricava una apertura che immette direttamente nel baule e attraverso la quale è facile far passare sci, canne da pesca e oggetti analoghi, senza bisogno di mettere il portabagagli sul tetto.

I prezzi di listino, IVA esclusa, delle quattro versioni berlina sono: «Alfasud» 1,2 quattro marce quattro milioni e 842 mila lire; «Alfasud» 1,2 a cinque marce cinque milioni e 257 mila lire; «Alfasud» 1,3 cinque marce cinque milioni e 520 mila lire: «Alfasud» 1,5 cinque marce cinque milioni e 783 mila lire.

Con la «ammiraglia» Audi 5 cilindri Turbo si viaggia nel silenzio anche ai 200 orari

E' disponibile pure una versione di base «200 5E» con motore aspirato - Quali problemi hanno dovuto affrontare e risolvere i tecnici della Casa tedesca

La tedesca Audi ha una nuova ammiraglia, o meglio le ammiraglie sono due: la Audi 200 5 E con un motore aspirato di 2200 cc a cinque cilindri che eroga 136 CV e la Audi 200 5 T che ha un motore turbo della stessa cilindrata, ma che fornisce una potenza di ben 170 cavalli e consente alla vettura di superare in scioltezza i 200 orari senza penalizzare troppo i consumi che vengono indicati, secondo le convenzioni, in 12,5 litri ogni cento chilometri.

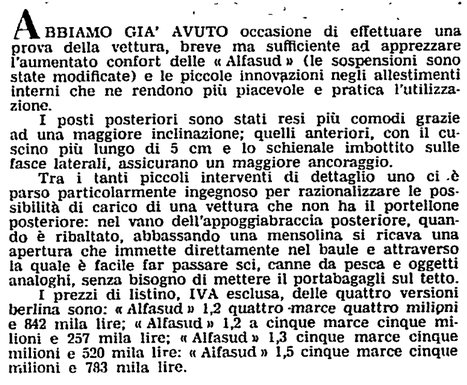
La vettura, che ha carrozzeria e allestimenti tipici delle «ammiraglie» di tutte le case, dovrebbe trovare in Italia, secondo le previsioni degli importatori, 500 acquirenti l'anno che potrebbero anche raddoppiare. L'interesse per la vettura, a parte appunto questo piccolo numero di utenti, va quindi alla tecnica adottata dalla Casa tedesca per aumentare di circa 40 CV la potenza del motore di base.

Le modifiche del motore di base — e più tardi anche quelle agli impianti di produzione — sono state assai contenute. Occorreva ridurre il rapporto di compressione da 9,3 a 7 e il problema venne risolto con l'impiego di pistoni speciali a testa cava, il cui volume corrisponde all'incirca al 47 per cento del volume totale della camera di combustione. Date le maggiori sollecitazioni, lo spinotto del pistone è stato rinforzato di un millimetro e a causa delle temperature più elevate, le valvole di scarico sono al sodio.

Assai faticoso e impegnativo è stato invece dare la giusta forma al collettore che, su spazio ristrettissimo, porta in tre condotti i gas di scarico dai cinque cilindri al turbocompressore. Si è dovuto ricorrere ad una costosa lega nichel/ferro, per rendere il collettore resistente alle temperature che si sviluppano. Il compressore è di dimensioni tali da ottenere la massima economicità e la massima coppia motrice possibile a basso e medio regime di giri.

Il compressore ha una turbina con un regime di rotazione d'esercizio di 100.000 giri/1' e un limite di rottura di 150.000 giri/1', per cui è stato dotato di un ulteriore raffreddamento a olio. Per tutti i condotti dei gas di scarico è stato impiegato un materiale molto costoso, resistente alle alte temperature.

L'azione del turbocompressore è semplice quanto funzionale. I gas di scarico del motore azionano la turbina motrice e la turbina di compressione, calettata sullo stesso albero, gira ad uguale velocità aspirando aria che viene inviata ai cilindri con una compressione di 0,82 bar. In tal modo i cilindri vengono riempiti in modo uniforme con l'effetto di avere una elevata coppia motrice, una grande elasticità e un aumento di potenza altrimenti ottenibili soltanto con un incremento di cilindrata o del regime di rotazione del motore.



Lo schema della turbocompressione del motore di 2144 cc 170 CV della Audi 200 5T.

I risultati di questa «cura d'aria» sull'Audi a cinque cilindri — informa la Casa — sono i seguenti: incremento di potenza di 34 CV, senza un significativo aumento di peso della vettura; la coppia massima del 5 cilindri aspirato della Audi 200 5 E è aumentata di circa un terzo e viene raggiunta già a 3300 giri anzichè a 4200 giri/1'; riduzione del livello sonoro nell'abitacolo fino a 2 decibel a seconda del numero di giri; rumorosità allo scarico più uniforme e meno fastidiosa perchè la turbina di compressione che ruota a 100.000 giri/1' agisce da silenziatore aggiuntivo; nessun altro modo d'incremento di potenza avrebbe consentito un più economico sfruttamento del carburante.

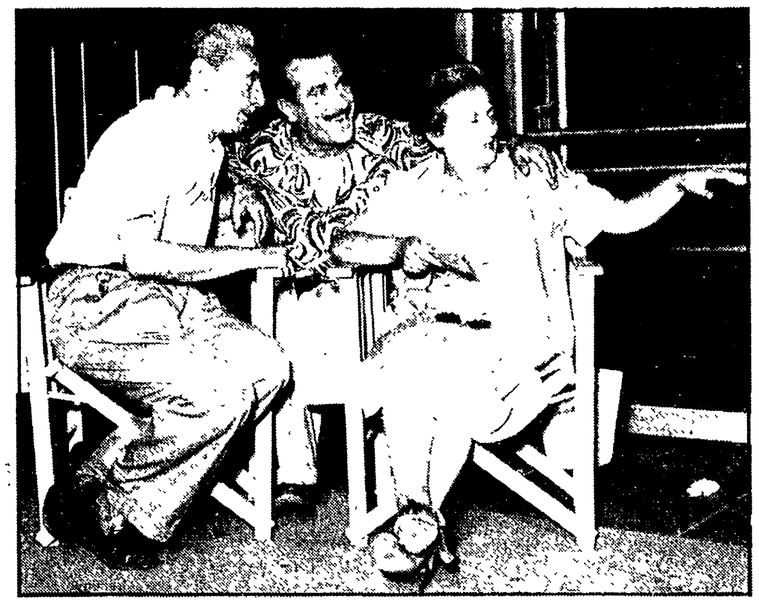
Il cambio a cinque marce della Audi 200 5 T è stato adattato alle particolari caratteristiche del potente motore turbocompresso.

Grazie alle particolari caratteristiche del motore 5 T (potenza massima a un regime di rotazione inferiore rispetto ai motori aspirati) anche la rumorosità del motore risulta ridotta.

La morte a Roma del popolare attore di teatro Peppino De Filippo

Un grande commediante per sorte e per scelta

Le tappe di una lunga e felice carriera - Il sodalizio con gli altri due fratelli Titina ed Eduardo - La «sua» Compagnia - Le parti del «buffo» - I rapporti con il cinema



Eduardo, Peppino e Titina De Filippo.

Ripubblichiamo il profilo biografico e critico di Peppino De Filippo scritto da Aggeo Savioli; essendo, infatti, giunta a tarda ora la notizia della sua scomparsa, l'articolo è apparso, ieri, solo sull'edizione di Roma dell'«Unità».

Peppino De Filippo con il figlio Luigi.

Furono «I De Filippo». Poi, distintamente, Titina, Eduardo, Peppino. I primi due ancora uniti, a lungo, nella memorabile stagione postbellica, Peppino attivò dal 1945 per suo conto, con una propria Compagnia: che volle anche polemicamente definire «del teatro italiano», quantunque l'inflessione, la «calata» dialettale, se non il lessico, vi avesse quasi sempre il suo posto, e decisivo.

Ora che, dopo Titina (spentasi sessantacinquenne, nel 1963), se n'è andato Peppino, e mentre Eduardo si avvia ai suoi gloriosi ottant'anni, da infaticabile lavoratore della scena, il pensiero immediato corre proprio a quella triade, a quell'originale impasto di talenti comici e drammatici, che furono «I De Filippo». Si arrivò a dire che essi costituivano «tre espressioni diverse di un attore unico». E non era vero. Ma, certo, il loro sodalizio campeggia, nel decennio anteguerra, come qualcosa di eccezionale. Che interpretassero i primi copioni scritti da Eduardo, o da Peppino (o da Titina), o da amici e collaboratori più vicini come Armando Curcio; che affrontassero gli adattamenti di opere d'altri, scritte in lingue o dialetti differenti, la loro triplice personalità s'imponeva: la «subita versatilità» di Titina, il «puntiglio folle» di Eduardo, per dirla con Eugenio Ferdinando Palmieri. E Peppino? «Peppino scherza e spazza» annotava Palmieri, variando il titolo di uno dei successi di allora.

Toccavano a lui, infatti, le parti del «buffo» più irresponsabile e riottoso, ingordo e balordo. Personaggi come il Nennillo di *Natale in casa Cupiello*, come il Mario Bertolini di *Non ti pago*, nascevano, oltre che dalla penna e dall'esperienza scenica di Eduardo, dal vivente modello «negativo» che Peppino proponeva.

Questa protervia ridicola ed efferata, questa tristizia e malizia quasi animalesche avevano ascendenze si può dire millenarie, dalla Commedia dell'Arte su su fino alle maschere arcaiche. Ma Peppino dava loro un segno attuale e nazionale, e napoletano. La Fame, ad esempio, che nelle sue molte accezioni (dal bisogno di sopravvivenza allo smodato appetito) tante figure da lui create, sulla carta o alla ribalta, nutrivano in sé, non era solo un dato culturale, storico (la Fame, diciamo, di Pulcinella), ma una connotazione esistenziale radicata: per il presente, per il passato, a futura memoria.

Dunque, tra le fitte prove di Peppino autore, rimangono valide, pur se legate in senso stretto alla sua interpretazione, quelle ove meglio si manifesta in forme sapide, grottesche, d'uno spirito scempio e sinistro, lo stato di disagio, d'indigenza fisica e intellettuale, degli strati subalterni della società, fino alla piccola e piccolissima borghesia: uno stato ben al di qua di quella «presa di coscienza», della quale si farà portatore Eduardo, nella propria maturità. E a Peppino sarà pertanto congeniale in misura dell'atto unico, a partire da quel *Don Rafèle 'o trumbone* da cui si datano, nel 1931, gli inizi del commediografo. Quelli dell'attore risalgono assai lontano, alla prima infanzia: a quando, con i fratelli — e figli, come lui, di Eduardo Scarpetta — esordì nella compagnia paterna, poi continuata dal fratellastro Vincenzo.

Dal teatro «minore» (rivista, varietà, sceneggiata) a quello «maggiore» — con la consacrazione dei De Filippo, già fra il '33 e il '39, per mano della critica più qualificata, e dei plaudenti pubblici di tutta Italia — l'attività di Peppino interprete, presto allargata al cinema e, nell'ultimo quarto di secolo, alla televisione, non conosce soste. La sua produzione comprende una cinquantina di copioni, e parecchi sono, per un motivo o per l'altro, i titoli da rammentare: tra quelli di più ampio respiro, *Tutti uniti canteremo* (poi ribattezzato *Un ragazzo di campagna*), *La lettera di mammà*, *Ma c'è papà*, *Non è vero... ma ci credo*, del periodo '31-'42 (ma ripresi anche di recente); mentre alla fase successiva al conflitto appartengono *Quelle giornate* (1946), che riflette in una sua chiave particolare (quasi facendo il verso a *Napoli milionaria* di Eduardo) i mesi dell'occupazione tedesca a Roma, *Quel bandito sono io!* (1947), *Quel piccolo campo* (1948), fino a *Io sono suo padre* (1952), e a *Come finì Don Ferdinando Ruoppolo*, dove a prendere il sopravvento, con esiti poco felici, era una latente, sotterranea vena patetica.

Una notazione dettagliata è necessaria per *Le metamorfosi di un suonatore ambulante*: spettacolo composito e colorito, in prosa versi e musica, basato su un antico canovaccio, e che consentiva a Peppino di dar fondo alle sue qualità trasformistiche, mimiche e caricaturali. Presentate anche all'estero, a Londra, Mosca, Parigi, *Le metamorfosi* vi raccolsero strepitosi consensi, diffondendo oltre i confini la fama di un teatrante cui la popolarità non ha mai, del resto, difettato. Anche se ottenuta, a volte, con i cascami del suo genio beffardo, come nel caso della macchietta di Pappagone, che fece epoca in TV.

Sul lato «serio» di Peppino si allineano i ripetuti confronti con i grandi del teatro, da Molière (*L'Avaro*, *Il malato immaginario*) a Machiavelli (*La Mandragola*), da Goldoni a Pirandello: fu, tra l'altro, un Liolà di spiccato risalto, nella versione partenopea della commedia che il maestro siciliano volle affidare ai De Filippo (e di Pirandello ridusse e interpretò, in *Amicissimi*, una deliziosa novella). Ma il rapporto più clamoroso e sorprendente fra Peppino e il teatro moderno si stabilisce, forse, con l'edizione televisiva (regista Fenoglio) del *Guardiano* di Harold Pinter, propiziatrice di un allestimento, purtroppo non realizzato, anche sui palcoscenici.

La potenza e prepotenza propriamente farsesca di Peppino non è comunque da sottovalutare, né da considerare marginale, o da pesare sul bilancino della «letteratura drammatica». A certi livelli, il gesto si fa testo, l'accento determina la battuta, la pausa conta più della parola, il ghigno assume di per sé uno spessore di significati polivalenti; il riso stralunato, ai limiti dell'astrazione metafisica, del surrealismo, di Totò s'incontra così con quello di Peppino, sua «spalla», ma di pari grado, in tanti film «dozzinali», che entrambi ripudieranno, nella loro stragrande maggioranza, e che tuttavia testimoniano e conservano un patrimonio di umorismo «puro», sottratto a ogni regola e condizionamento fiscale da parte dei frigidi esattori della cultura autorizzata (ma ricordiamo ancora la stima e l'affetto che Pirandello ebbe per i De Filippo).

Non sarà scandaloso, né inopportuno, quindi, e concludendo sul Peppino «cinematografico», elencare, accanto alla felice accoppiata di Eduardo e Peppino nel non dimenticato *Cappello a tre punte* di Camerini (1934), tanto vessato dalla censura fascista; accanto alle trascrizioni cinematografiche di commedie eduardiane (segnatamente *Non ti pago*, 1942); accanto ai riusciti connubi con Lattuada e Fellini (*Luci del varietà*, 1951) o con Fellini solo (*Le tentazioni del dottor Antonio*, in *Boccaccio 70*, 1962) o con Sordi (*Un giorno in pretura*, 1953): non sarà scandaloso né inopportuno, dicevamo, elencare i molti *Totò, Peppino e... (... e la malafemmina, ... e la dolce vita, ... e le fanatiche, ... e i fuorilegge)* ed altri variamente dissimulati, da *Una di quelle* alla *Banda degli onesti*, agli *Onorevoli*.

Dalla «politica», Peppino si era tenuto sempre abbastanza distante. Anzi, sebbene naturalmente, istintivamente antifascista, nel dopoguerra gli venne spesso di dire cose che, con giudizio sommario, lo fecero qualificare «di destra». Ma col mondo, in generale (oltre che con la sua famiglia), egli aveva relazioni del tutto speciali. Gli era simpatico Togliatti, in anni non sospetti, e lo invitava sempre alle sue «prime». Nel 1974, s'impegnò vigorosamente per la conferma della legge sul divorzio: già ammogliato, e separato, la sua compagna Lidia Maresca (Lidia Martora in arte), dopo una lunghissima unione, aveva potuto sposarla solo nel 1971, poche ore prima che lei morisse.

Ci pensarono i fascisti antidivorzisti, a ogni modo, ad ampliare il senso dell'atteggiamentc di Peppino, al di là del «fatto personale», colpendo e danneggiando vigliaccamente il Teatro Parioli, dove lui recitava (quello stesso teatro che gli stessi fascisti avrebbero dato più tardi alle fiamme). Ci piace rammemorare oggi tale sua partecipazione a una battaglia di civiltà, cui dal proprio canto dava prestigioso contributo Eduardo. Divisi da dissapori domestici e artistici, sui quali Peppino vorrà poi dire la sua in un discusso, imbarazzante libro, i due fratelli si ritrovavano uniti in quel frangente, quasi senza volerlo.

Aggeo Savioli

OGGI VEDREMO

Vita e amori di un egiziano

Paolo Stoppa ne «Il commissario De Vincenzi».

Appuntamento con un vecchio film «kolossal» questa sera sulla Rete uno (ore 20,40): *Sinuhe l'egiziano*. Le avventure del trovatello Sinuhe, i suoi amori, la guerra contro gli invasori Ittiti sono una garanzia sicura di divertimento ed evasione. Certo, nel film di Michael Curtiz (1954), la fedeltà alla storia lascia molto a desiderare ma sicuramente abbondano certi effetti non privi di interesse. Sulla Rete due si replicano le indagini de «Il commissario De Vincenzi» in *Il Do tragico*, interpretato da Paolo Stoppa. Alla fine di questo sceneggiato inizia (ore 21,55), sempre sulla Rete due una nuova rubrica sui rapporti tra l'uomo e l'ambiente, a cura di Giulio Macchi. Prima puntata dei «Quaderni di habitat» è *Il rendimento*.

PROGRAMMI TV

Rete uno

12,30 **DSE: SCHEDE - FISICA** «Dal sistema temperato al rumore bianco»
13,00 **TUTTILIBRI** - Settimanale di informazione libraria
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE**
14,00 **SPECIALE PARLAMENTO**
14,25 **DSE: MATERIA E VITA** - «Il moscerino della frutta: uno sguardo alla biologia comportamentale» (4.)
17,00 **3, 2, 1... CONTATTO!** - Programma a cura di Sebastiano Romeo - Ty e Uan presentano: «Oplà, il circo», «Lo mangeresti un cagnolino?», «Mazinga Z» (5); «Le tattiche del Barone Ashura»; «Provaci!»; «Curiosissimo»; «Le incredibili indagini dell'ispettore Nasy»
18,00 **CINETECA-STORIA - DSE** - «La vita quotidiana negli anni di guerra 1939-'45» - Regia di Gianni Toti
18,30 **SPQR: Sembrano proprio questi romani** - Disegni animati
18,50 **L'OTTAVO GIORNO** - «Cultura e cristianesimo»
19,20 **HAPPY DAYS** - «Lori... crocerossina sbagliata»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **SINHUE L'EGIZIANO** (1954) - Film di Michael Curtiz con Edmund Purdom, Victor Mature, Peter Ustinov, Bella Darvi
23,00 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

Rete due

12,30 **MENU' DI STAGIONE** - Conduce Giusi Sacchetti
13,00 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **DSE: CENTOMILA PERCHE'**
17,00 **SIMPATICHE CANAGLIE** - Comiche degli anni Trenta
17,20 **GIUNCHINO E LA COSTELLAZIONE DELLA BILANCIA** Disegno animato
17,30 **SPAZIO DISPARI** - Rubrica bisettimanale - «Lo sport a scuola»
18,00 **I POPOLI DEL MEDITERRANEO** - «La civiltà dei Greci» (14.)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORT SERA**
18,50 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
19,05 **BUONASERA CON... FRANCA RAME** e il telefilm «Debbie fa licenziare il marito»
PREVISIONI DEL TEMPO
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **IL COMMISSARIO DE VINCENZI** - Con Paolo Stoppa «Il Do tragico» (2.)
21,55 **I QUADERNI DI HABITAT** - Programma di Giulio Macchi - «Il rendimento» (1.)
22,40 **PROTESTANTESIMO**
23,20 **TG 2 STANOTTE**

Rete tre

QUESTA SERA PARLIAMO DI... - Con Gloria Maggioni
18,30 **DSE - PROGETTO SALUTE** - «La salute vien mangiando»
19,00 **TG 3** - Fino alle 19,10 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 alle 19,30 informazione regione per regione
19,30 **TG 3 - SPORT REGIONE** - Edizione del lunedì a cura delle redazioni regionali
20,00 **TEATRINO** - «Colazione sulla spiaggia»
QUESTA SERA PARLIAMO DI...
20,05 **RISCALDAMENTO ED ENERGIA**
21,00 **DSE - TRA SCUOLA E LAVORO** - Situazioni regionali
21,30 **TG 3**
22,00 **TEATRINO** (replica)

Svizzera

Ore 17: Telescuola: astronomia; 17,30: Telescuola: geometria; 18: Per i più piccoli; 18,30: Per i bambini; 18,50: Telegiornale; 19,05: «Il pesce diavolo», telefilm della serie «Flipper»; 19,35: Obiettivo sport; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: I cristiani: «La Riforma» (7); 21,45: Concerto brillante; 23,05: Frossimamente cinema; 23,20: Telegiornale.

Capodistria

Ore 19,50: Punto d'incontro; 20: Due minuti; 20,03: L'angolino dei ragazzi: «Le forbici danzerine»; 20,30: Telegiornale; 20,45: Alle 4 del mattino, due uomini, due donne, film; 22,15: Passo di danza, ribalta di balletto classico e moderno: «Romeo e Giulietta»; 23,05: Il ritorno dei predestinati, sceneggiato (2).

Francia

Ore 12,05: Venite a trovarmi; 12,29: Il tempo d'amare, telefilm; 12,45: A 2; 13,35: Rotocalco regionale; 14: Aujourd'hui madame; 15: Rubens pittore e diplomatico; 16: Percorso libero; 17,20: Finestra su... 17,52: Recré A 2; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,20: Attualità regionali; 20: Telegiornale; 20,35: Domande d'attualità; 21,40: La speranza nella Francia; 22,25: Salone delle feste; 23,15: Telegiornale.

Montecarlo

Ore 16,30. Montecarlo News; 16,45: Paul Gauguin; 17,15: Shopping; 17,30: Parliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18,15: Un peu d'amour...; 19,10: Don Chuck il castoro; 19,40: Tele menu; 19,50: Notiziario; 20: Pronto sala stampa, telefilm; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: Quando la verità scotta, film; 22,30: Oroscopo di domani; 22,35: Una ragazza piuttosto complicata, film; 0,05: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 21,05, 23; 6: Stanotte stamani; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8: GR 1 sport; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radioanch'io; 11,40: Mina: incontri musicali del mio tipo; 12,03: Voi ed io 80; 14,03: Musicalmente; 14,30: Per una storia del lavoro umano; 15: Rally; 15,30: Errepiuno; 17: Patchwork; 18,35: DSE: giovani e politica: oggi come; 19,20: Musica aperta; 19,50: «Dialogo alla vigilia del processo» di A. Danek; 20,30: Dal salone del Tiepolo di Venezia concerto inaugurale; 21,03-21,25: «Lettere di»; 22: Musica tra le muse; 22,30: Noi due come tanti altri; 23: Oggi al Parlamento; 23,10: Prima di dormir bambina

Radiodue

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 21,30, 6-6,35-7,05-7,55-8,10-8,45: I giorni; 7,50: Buon viaggio; 8: Musica sport; 9,05: «Cesare Mariani» di R. Sacchetti (4); 9,32: Radiodue 3131; 11,32: Spaziolibero: «La prevenzione delle malattie infantili»; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il suono e la mente; 13,40: Sound-track; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue 3131; 15,30: GR 2 economia; 16,37: In concerto!; 17: Speciale GR 2; 17,55: Esempi di spettacolo radiofonico: «Le stanze»; 18,33: Il racconto dei lunedì: «Miss Brill» K. Mansfield; 18,55: Sportello informazioni; 19,50: Spazio X; 20 e 20: «Olimpia», musica di Spontini; 22,25: Panorama parlamentare.

Radiotre

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,28, 9,45, 11,45, 13,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 6,55-8,30-10,45: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 10: Noi voi loro donna; 12: Musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Leggere un libro; 17,30-19: Spazio tre: musiche e attività culturali; 21: Dall'Unesco: tribuna internazionale dei compositori '79 Unesco; 21,40: Libri novità; 21,55: Linguaggio e misticismo di Bach

Presentata nel corso di un convegno a Reggio Emilia

Nasce una nuova rivista e si chiama «Musica/Realtà»

Interessante dibattito sul ruolo della critica musicale

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — La situazione della critica e la presentazione della nuova rivista *Musica-Realtà* sono i due argomenti discussi al convegno che ha richiamato a Reggio parecchi musicologi e critici.

La pubblicazione che apparirà in edicola verso la metà di febbraio è stata presentata dal suo direttore, Luigi Pestalozza, come uno strumento che, fuori da ogni aprioriismo politico e culturale, vuole contribuire alla crescita del movimento musicale in Italia. Il titolo stesso *Musica-Realtà* collega la rivista alla ben nota iniziativa che, nata a Reggio, è stata per parecchi anni e continua ad essere un modello di diffusione delle idee nuove e una fruttifera spinta all'allargamento della conoscenza a strati sempre più vasti. Oggi, mentre in tutta Italia si registra una tumultuosa crescita di pubblico e di iniziative, appare ancor più necessario un organo di stampa atto a riflettere lo stato della conoscenza, ad ampliare l'informazione e la coscienza critica attraverso l'aperto confronto intellettuale.

Attorno a questi argomenti ed a quelli dell'attività specificamente giornalistica, illustrati dalle relazioni di Piero Santi e di Michelangelo Zurletti, si è poi sviluppato un vivace confronto. Tema di fondo: la riforma e la funzione della critica di cui Mario Baroni ha analizzato il linguaggio, Cavicchi ha lamentato la scarsa rigorosità, mentre Gino Stefani ne ha messo in dicussione la natura attuale.

L'intervento di Stefani ha agitato le acque contrapponendo alla cultura tradizionale quella spontanea di un pubblico incolto le cui reazioni vanno studiate e diffuse come punto di partenza di una nuova visione dei fenomeni musicali. L'impresa, cui Stefani si dedica da tempo, è stata assai dibattuta. Da un lato v'è infatti l'utile raccolta di dati originali attraverso una serie di incontri-concerti in diverse zone; dall'altro vi è l'interpretazione dei dati stessi secondo un metro che rischia di portare ad una contrapposizione tra istinto e cultura con la sopravvalutazione di un nuovo tipo di «buon selvaggio» depositario di ignote virtù intellettive. Proprio questo è assai dubbio in una epoca come la nostra in cui dischi, radio e TV eliminano a gran velocità i residui di una ipotetica innocenza culturale e, assieme, le antiche separazioni tra cultura e incultura del pari ereditarie.

L'argomento è apparso comunque appassionante. Di questo e d'altro si è parlato a lungo con interventi di Orselli, Pestalozza, Speranzi. Bergamaschi, i due relatori e altri, concludendo, come sempre avviene, sulla necessità di continuare la discussione sia in altri convegni che sulla nuova rivista.

r. t.

settimana musica

La gran macchina dei cantautori

Come ogni anno ecco lentamente rimettersi in moto la macchina cantautorale. Il primo a scendere in pista è stato il Roberto Vecchioni che ha ripassato in chiave di rock il repertorio, dando una spintarella anche all'ultimo album, *Robinson*. Poi Pierangelo Bertoli, passato anche per il Festival dell'*Unità* invernale a Folgaria. Prende il via questa settimana il tour di Antonello Venditti: il 30 a Torino, quindi a Genova, Pisa, Siena, Forlì e Bologna. Dal 6 al 9 a Udine, Padova, Cantù e Brescia. Il 12 a Napoli, dal 14 al 17 di febbraio finalone romano, al Teatro Tenda. Il cantautore di *Buona Domenica* sarà accompagnato per l'occasione dal gruppo di Carlo Siliotto. L'altro ex gemello del Folkstudio, Francesco De Gregori, torna intanto a farsi vivo dopo la tournée estiva con Lucio Dalla: la carovana dovrebbe partire il 5 febbraio.

Ultima anticipazione: Franco Battiato ha messo a punto in questi giorni un nuovo spettacolo basato sulle canzoni de *L'era del cinghiale bianco* cui prendono parte anche un mimo e il violinista Giusto Pio. Che Battiato torni a far canzoni dopo ormai alcuni anni di benintenzionata attività musicale non è tanto strano: quella del cantautore resta, malgrado tutto, ancora adesso una professione sicura, in campo musicale, rispetto al precariato del ricercatore o del jazzista «non garantito». Prenderne atto non vuol dire naturalmente storcere il naso e criticar puntuali: «trattasi di canzonetta». Non a caso molte canzoni «ben fatte» manifestano oggi la significativa propensione a traboccare dal piatto in cui son servite, a scoppiare tra le mani di chi crede di potersi, con queste, comodamente trastullare. Si pensi ai soliti Conte e Jannacci ma non solo a loro, dopotutto.

Quello che più importa a decine di migliaia di persone è comunque che i Palasport d'Italia (a parte Milano, ancora considerata una piazza «calda» da quelli almeno, che, come Venditti e De Gregori, continuano a conservarne un brutto ricordo) torneranno a mobilitarsi tra pochissimi giorni, sotto il tiro incrociato delle diverse tournée. C'è da dire che rispetto allo scorso anno, quando, sull'esempio del Dalla-De Gregori o del De André-PFM, pareva annunciarsi un nuovo corso di duetti, accoppiate e abbinamenti, ora ciascuno sembra piuttosto intenzionato a badare a se stesso. Fanno eccezione i Nomadi e Guccini: il loro sodalizio è stato recentemente rinfrancato da un concerto e da un divertente disco dal vivo.

f. m.

FILATELIA

Dietro il francobollo lotte di potere

Da alcuni mesi il mondo della filatelia italiana organizzata è in preda a lotte molto aspre che a tratti affiorano alla superficie e appaiono evidenti anche ai non addetti ai lavori. Al centro dello scontro vi è la direzione della Federazione fra le società filateliche italiane che da circa vent'anni è in mano a Giorgio Khouzam. Fino all'anno scorso Khouzam ha potuto dirigere la Federazione coperto dal prestigioso nome di Achille Rivolta che presiedeva l'organizzazione della quale Khouzam era l'onnipotente segretario generale con funzioni di vice-presidente. Ritiratosi Rivolta, Khouzam ha dovuto uscire allo scoperto assumendo la presidenza della Federazione in prima persona il che ha rinfocolato malumori e critiche verso la conduzione personalistica della maggiore organizzazione dei collezionisti italiani.

Sintomi vistosi dello scontro in atto si sono avuti nell'ottobre 1979 a Palermo con le dimissioni del consiglio direttivo della Federazione di Agostino Zanetti, già vicepresidente (dimissioni mantenute), e di Enzo Diena (dimissioni rientrate). Sempre a Palermo, Khouzam ha avuto uno scontro con i giornalisti filatelici che, in uno scatto d'ira, ha definito «scrittorelli», benché tra le persone alle quali si rivolgeva vi fossero anche alcuni professionisti di valore. L'incauta uscita di Khouzam gli ha attirato l'ostilità di una categoria verso la quale l'attuale presidente della Federazione fra le società filateliche italiane ha sempre avuto un atteggiamento d'insofferenza per le critiche che la stampa gli ha rivolto in più di un'occasione.

L'attacco ai giornalisti filatelici ha avuto come risultato netto di far schierare contro il presidente della Federazione fra le società filateliche italiane gran parte della categoria e di rafforzare, per conseguenza, lo schieramento dei suoi avversari. Un attacco di inusitata violenza è stato sferrato da Maurizio Tecardi in una nota apparsa su *Il Giornale* del 9 gennaio nella quale, pur senza essere nominato, Khouzam è definito «rinnegato» e «misticatore». Benché non si possa condividere la vena di razzismo che serpeggia in tutta la nota e che si esprime nella qualifica di «levantino» che Tecardi attribuisce alla persona attaccata, l'attacco resta pur sempre un chiaro sintomo del coagularsi delle forze ostili a Khouzam.

Più misurato nella forma ma non meno duro nella sostanza è il «Dossier» pubblicato da Renato Russo nel numero 1 del 1980 del notiziario dell'Agenzia stampa filatelica europea (ASFE). La documentazione presentata da Russo fornisce alcuni rilevanti elementi di fatto sulla controversa questione della nazionalità di Giorgio Khouzam, senza peraltro indulgere a tentazioni razzistiche. Il dossier documenta inoltre il modo nel quale lo stesso Khouzam è riuscito ad arrivare al vertice della Federazione fra le società filateliche italiane e segnala alcuni episodi che non si possono certo additare come esempi di correttezza e meno che mai come esempi di sensibilità.

Sulla posizione di Giorgio Khouzam nei confronti dello Stato italiano sta facendo svolgere indagini il ministero delle Poste allo scopo di accertare se Khouzam abbia tutti i titoli per far parte della Consulta filatelica nazionale e pertanto non vi è che da aspettare l'esito di tali indagini. L'osservatore filatelico può invece rilevare che, al di là di singoli aspetti della sua personalità, Giorgio Khouzam ha gestito la Federazione fra le società filateliche italiane in funzione di quello che è stato definito il prestigio della filatelia italiana e che altro non era che la vanità di alcuni ricchi collezionisti desiderosi di conquistare premi e medaglie nelle esposizioni internazionali. Occorre dire che nel tutelare gli interessi dei grandi collezionisti (e, per riflesso, dei commercianti che formano le loro collezioni) Khouzam si è rivelato abilissimo, il che spiega il suo potere, fondato sulla fedeltà dei grandi elettori filatelici.

IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI ILDEBRANDO PIZZETTI — Il 2 e 3 febbraio nel Parco Ducale di Parma si svolgeranno manifestazioni commemorative di Ildebrando Pizzetti nel primo centenario della nascita. Nella sede della manifestazione funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale.

Giorgio Biamino

Comune di Poggio Renatico
PROVINCIA DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Poggio Renatico indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori.

completamento rete fognaria in Poggio Renatico e reti in Chiesa Nuova e Madonna Boschi.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 197.349 030

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante la procedura della lettera a) dell'art 1 della legge 2 2 1973 n 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione.

IL SINDACO. Galdino Fregna

SALA DI VIA CORRIDONI, 16
Lunedì 28, martedì 29, mercoledì 30 gennaio, ore 21
IL LINGUAGGIO MUSICALE
Provincia di Milano - Musica nel nostro tempo
Aspetti del teatro musicale del Novecento
a cura di Armando Gentilucci
Partecipano: Gae Aulenti, Mario Baroni, Giacomo Manzoni, Massimo Mila, Luigi Nono, Camillo Togni
INGRESSO LIBERO

FIRENZE - Fortezza da Basso
fino al 3 febbraio
Visitate la
17' mostra internazionale di caravanning italcaravan '80
caravan - motorcaravan-camper
case mobili - tende - accessori
e la **4' turisport**
nautica - articoli sportivi

Unità Sport

NELLE FOTO: tiro di Giordano, finta di Garlaschelli con Bordon che si appresta a parare (qui a fianco) e Marini in azione.

Domenica tranquilla e un punto per Inter e Lazio

Due tiri a rete e 90 minuti di tran-tran ma secondo Bersellini va bene così: 0-0

La capolista non ha certo entusiasmato: ha badato soprattutto a rispettare la media inglese - Le uniche conclusioni di Ambu e Altobelli - Poco convincenti soluzioni tattiche di Lovati: confusione a centrocampo e scarse possibilità per Giordano - In ombra D'Amico

LAZIO: Cacciatori 6; Pighin 7, Citterio 7; Wilson 7, Manfredonia 7, Zucchini 5 (dal 79' Manzoni n.c.); Garlaschelli 5, Montesi 6, Giordano 6, D'Amico 5, Viola 6. N. 12 Avagliano, 14 Todesco.
INTER: Bordon 7; Baresi G. 7, Oriali 6; Pasinato 7, Canuti 6, Bini 7; Caso 5, Marini 6, Altobelli 6, Beccalossi 6, Ambu 5. N. 12 Cipollini, 13 Pancheri, 14 Occhipinti.
ARBITRO: D'Elia di Salerno 7.

NOTE: cielo sereno con vento, terreno in buone condizioni. Spettatori 60 mila, dei quali 40.940 paganti per un incasso di lire 178.074.300 (quota abbonati lire 72.169 000). Ammoniti Canuti, Garlaschelli, Zucchini. Antidoping negativo. Calci d'angolo 10-4 per l'Inter.

ROMA — Lazio-Inter ha mortificato il gioco del calcio. La paura in campo si è elevata alla massima potenza, e lo 0 a 0 è stato la squallida risultante. Unica consolazione — se così si può definirla — è venuta dall'incasso. Ma gli spettatori non sono stati premiati per lo sforzo compiuto. Qualche guizzo, qualche finezza personale, ma emozioni veramente poche. Grossi pericoli non ne hanno corsi nessuno dei due portieri. Per Bordon soltanto un tantino di lavoro in più rispetto al suo collega Cacciatori.

I nei più vistosi la squadra di Lovati li ha accusati a centrocampo. Il tecnico laziale ha avuto la «pensata notturna»: due rientri in un sol colpo, e cioè Garlaschelli (ed era preventivato), e Zucchini (vera sorpresa). Ebbene la «pensata» si è rivelata sballata. Bersellini ha parato il colpo facendo giostrare Pasinato in posizione ibrida, costringendo così Lovati a rivedere i suoi piani. Viola è stato sacrificato su Beccalossi, mentre Montesi prendeva in consegna Oriali, e Zucchini veniva dirottato su Pasinato. Citterio si vedeva perciò frenato dalla marcatura di Caso.

Mancando al centrocampo laziale l'apporto dinamico e d'inventiva di Viola, la confusione è regnata sovrana. Non è venuta meno neppure allorché, sul finire, Lovati ha mandato in campo Manzoni al posto di Zucchini. Oltre che frenata dalla sballata tattica, la Lazio lo è stata ulteriormente a causa di quel timore del quale parlavamo all'inizio. Probabilmente la prossima trasferta di Perugia era nella mente dei giocatori biancazzurri. Con la classifica «corta», per quanto riguarda le posizioni di centro, è facile ritrovarsi in bilico sul baratro. Alla confusione si è poi aggiunta anche la poca precisione degli appoggi, la giornata balorda di D'Amico e dello stesso Giordano. Si era accennato alla vigilia alla sfida tra i due centravanti. Giordano ha avuto un paio di ottimi spunti; Altobelli ha avuto poche palle giocabili, ed è stato bene tallonato da Manfredonia: perciò una sfida che non c'è stata. Ma a sua scusante il nerazzurro può, se non altro, accampare la tattica «amministratrice» della sua squadra, e l'infortunio che ne ha menomate le proprie possibilità.

Comunque qualche notazione positiva va spesa per gli uomini dei due reparti arretrati. Ma, francamente, ci si aspettava qualcosa di più, sia da parte della Lazio che dell'Inter. Se i biancazzurri non hanno osato, magari perché disposti male tatticamente, i nerazzurri non hanno onorato il loro blasone di capilista. In tutto l'arco dei 90' due soli sono stati i tiri in porta. Una volta ci ha provato Altobelli, fermato fallosamente da Wilson (22' del primo tempo), l'altra Ambu, sul quale ha salvato, alla disperata, sempre Wilson (14' della ripresa). E sì che quando i nerazzurri hanno spinto un po' di più sull'acceleratore, varchi invitanti si sono spalancati loro davanti. E' mancata, però, la convinzione; non si è voluto rischiare più del dovuto; il pareggio era risultato che agli uomini di Bersellini stava benissimo. Con quattro punti di vantaggio sul Milan (che stava vincendo sul Cagliari), i nerazzurri sarebbero rimasti in una botte di ferro. Questa mentalità utilitaristica può far storcere la bocca, ma non è certamente stata inventata ieri.

Cosa aggiungere a questi giudizi? Ben poco, e tutto sul filo di una mediocrità pressoché generale, evidenziata dalla stessa cronaca. Siamo a pochi secondi dall'inizio, e Citterio lancia bene in area Giordano, il quale chiama al tiro Garlaschelli, ma Bordon neutralizza. Ci si augura che questa prima offensiva sia il preludio ad un incontro da gustare con piacere. Ma il resto non regalerà che esclamazioni di disappunto. In campo qualche segno di nervosismo, ben sedato dall'ottimo D'Elia. Al 20' un brivido: Citterio crossa dalla sinistra, Giordano colpisce bene, ma Canuti gli respinge la palla quasi sulla linea. Il centravanti laziale di qui in avanti si intestardirà a rincorrere la gloria personale, non cavando comunque gran che, salvo un tiro al volo, quasi sul finire dell'incontro. I primi 45' si chiudono con molti sbadigli.

La ripresa non cambia fisionomia. Al 13' un tiro di Giordano viene parato a terra da Bordon. Un minuto dopo il salvataggio di Wilson, del quale abbiamo già detto. Quindi tran-tran a centrocampo, qualche contropiede di poco convinto da parte di entrambe le squadre, e chiusura liberatoria da parte del sig. D'Elia che, forse, tutto sommato, ci è parso il migliore in campo.

Giuliano Antognoli

Anche tra Altobelli e Giordano verdetto di parità

«Ma, ha aggiunto Sandro Mazzola, mi piacerebbe vederli giocare insieme»

Domenica senza gol per Altobelli.

ROMA — *Buona partita e giusto risultato: con queste parole l'allenatore dei nerazzurri, Bersellini, affronta i giornalisti per il dopo-partita.* «*Ho visto un'Inter più bella nel primo tempo — continua l'allenatore interista —, mentre nella ripresa ho ordinato ai miei ragazzi di tenere di più il pallone, per via del forte vento che spirava contro di noi, per non rischiare di perdere quel punto che, alla vigilia, avevamo messo in cantiere e che sul campo abbiamo ampiamente meritato.*

«*Come dicevo poco prima — continua Bersellini — il vento non permetteva una certa manovra e come avete potuto vedere anche voi ci sono stati pochi tiri in porta da ambo le parti, mettendo in difficoltà gli attaccanti*».

Alla domanda perchè l'Inter osa poco nelle partite esterne, l'allenatore interista ha così risposto: «*Siamo in perfetta media inglese. Un punto fuori casa fa sempre "brodo". Abbiamo la possibilità di amministrare il vantaggio che abbiamo nei confronti dei cugini milanisti, che con la vittoria sul Cagliari ci hanno rosicchiato un punto.*

«*Un punto comunque ci stava bene — prosegue Bersellini —, anche perchè avevo alcuni ragazzi in non perfette condizioni fisiche. Pasinato aveva mal di gola, Marini la caviglia gonfia e infine l'incidente subito da Altobelli (taglio sotto il ginocchio) mi preoccupava parecchio. Mercoledì 30 gennaio saremo costretti ad affrontare a Torino la Juventus per la gara di ritorno di Coppa Italia, partita alla quale i miei ragazzi tengono molto per poter cancellare la sconfitta subita a Milano*».

Mazzola, sempre puntuale con i giornalisti, si è sottoposto volentieri alle rituali domande: «*Ho visto un'Inter che ha badato a non perdere, e mi pare che ieri i ragazzi abbiano giocato bene, meritando il pareggio. Avevamo di fronte una Lazio che non ha concesso nulla sul piano del gioco*».

A «*baffo*» *è stato chiesto un giudizio su i due cannonieri Altobelli e Giordano:* «*Giordano è molto forte sui palloni rasoterra, mentre il nostro Altobelli e più forte di testa, per cui la sfida si è risolta, a mio giudizio, in parità, ma vorrei aggiungere che mi piacerebbe vedere giocare insieme Giordano e Altobelli*».

s. m.

Il giorno dopo

Ritardi

Pietropaolo Virdis: gol tra sogno e realtà.

Ahimè, mi accade con una frequenza fin troppo ridotta di scendere a casa, a fare il marito, il padre, il nonno, per colpa delle circostanze che vogliono che abbia la famiglia a Firenze e il lavoro a Milano. Sabato era appunto uno di quei giorni in cui Ulisse ritorna da Penelope e Telemaco, sollecitato anche dalla ricorrenza del proprio compleanno.

Questo è l'antefatto patetico d'una storia tragicomica, verosimilmente ambientabile in qualsiasi luogo d'Italia. Ecco, non posso davvero dire che persone e avvenimenti sono puramente immaginari. Dunque domenica mattina, cioè ieri, mi alzo con un lucido sole invernale, presagio di primavera, così inatteso dopo la pioggia continua di sabato, che un amico mi invita a fare un po' di footing a Coverciano. A parte i 54 anni compiuti, gli rispondo, voglio rivedere il Cagliari dopo 15 giorni. O il Milan ammalato e bacchettato da Rivera.

Consulto l'orario e decido, non senza trasbordi, di prendere un treno che arriva a Milano verso le 13,30. Una corsa in metro e sono al «Meazza» puntuale. E' il tipico conto senza l'oste che, nella fattispecie, sono le FF.SS. Alla stazione l'altoparlante tace fino a dieci minuti dopo l'ora della prevista partenza del convoglio. Le facce si interrogano lungo il marciapiede, preoccupate o ansiose, quando finalmente la «voce» annuncia: «il treno delle ore x in arrivo da y viaggia con circa trenta minuti di ritardo». Sbarcherò dunque a Milano alle 14, ancora in tempo per raggiungere San Siro. Ed è un altro tipico conto senza l'oste che, nella nuova fattispecie, è un avverbio dall'apparenza innocente quanto dalla sostanza malvagia: circa. Circa quanto?

Dopo quaranta minuti mi rendo conto che è inutile che mi arrabbi. Comunque non potrò arrivare in tempo perché l'arbitro non mi aspetta. Dal che traggo una morale ed è che in questo Paese cattolico democratico l'unica cosa che funzioni, con tutte le critiche sacrosante che gli si possono rivolgere, è il calcio (con annesso totò). Oltre, ovviamente, le SS. Messe. Non ci sono santi che tengono, se devono cominciare alle 14,30, incominciano alle 14,30, con qualsiasi tempo, come ben sa l'arbitro Bergamo. Che è un bell'esempio di serietà.

Beh, che le cose vadano proprio senza nei forse no, ma si tratta di sospetti inquadrabili con coerenza nel quadro generale della situazione italiana, nel groviglio di sigle, ENI, ANAS, DC, IRI, Sir, ecc. C'è, insomma, un sospetto di scandalo anche lì, nello stadio, nonostante la puntualità del calcio d'avvio. E' sui calci successivi, dati o non dati, che si insinua il dubbio di qualche irregolarità. Personalmente sono propenso a diffidare, a non credere alle voci riportate dai giornali che vedrebbero coinvolti anche il Milan e la «vecchia signora» (o meglio elementi singoli dell'una e dell'altra gloriosa e stellata). Ma no, non è possibile, suvvia! Ma ve lo immaginate il delfino dell'avvocato che scommette contro, oppure il vecchio Albertosi? Ve lo immaginate la Lazio che «combina» la partita? O no?

Così, passo passo me ne sono tornato a casa. Calcio minuto per minuto, oggi, e automobilismo dal Brasile. E' una girandola: la palla è già agli undici metri, Palanca gol; la Fiorentina ora è a pari punti con Catanzaro; in questo momento il Bologna ha pareggiato con Savoldi; corto il suo cross che intendeva premiare Altobelli; nessun cambiamento in A al 16'; in B ha pareggiato il Genoa.

Vado avanti di fantasia sorretto dai radiocronisti. A Milano, con treni in orario avrei visto un gol di De Vecchi e uno di Buriani ma la televisione mi offre un documento miracoloso, un gol di Virdis. Incomincio a sognare. Nel sogno vedo il ritorno del paffuto centroavanti a Cagliari in cambio di Casagrande e Corti alla Juventus. Poi l'avvocato che sponsorizza una squadra in America da contrapporre al Cosmos. Infine Pianelli che diventa presidente dell'Inter e Ferlaino che fa voto di castità. Sogno o son desto? C'è una percentuale di follia ma quanto ci sia di vero lo sapremo in estate, quando sarà risolto il problema dello straniero (a proposito del quale nulla sabato hanno deciso Franchi e C. a Firenze).

Cala la sera. Cupo per le notizie granata tento un nuovo treno. Sarà in orario? Se ho fiducia ancora nel Torino non ne avrò nelle Ferrovie dello Stato?

Folco Portinari

Lovati: ci è mancato Viola a centrocampo

Il regista sacrificato alla guardia di Beccalossi

ROMA — C'è una punta di rammarico negli spogliatoi della Lazio, dopo la partita con l'Inter. Si parla diffusamente di punto perso, di scarsa convinzione nella ricerca del risultato pieno, soprattutto in considerazione del fatto che i nerazzurri ieri non erano poi così pericolosi.

Per Lovati i motivi sono da ricercare nel reparto di centrocampo, troppo lezioso e poco deciso nel tentare di prendere in mano le redini del gioco. «Certo l'Inter — aggiunge il tecnico laziale — è sempre una bella squadra e riuscire a spezzare il loro gioco non è cosa semplice. Comunque dai miei attendevo una maggiore vivacità».

Forse non tutti gli uomini di quel reparto apparivano nelle condizioni migliori. «Indubbiamente qualcosa non ha funzionato. Oltretutto è venuta a mancare la regia di Viola, che ho preferito dirottare su Beccalossi, un uomo, che da solo, può dare un indirizzo preciso alla partita. E' stato un sacrificio utile, perchè Beccalossi s'è visto poco, ma che nello stesso tempo ha tarpato le ali alla mia squadra».

Apparentemente il risultato non lo ha soddisfatto molto: «Direi proprio di no e neanche la partita mi è piaciuta. Il nostro obiettivo era quello di vincere, per migliorare una classifica non troppo brillante e anche in vista della trasferta di Perugia, un campo difficile, che raramente ci ha portato bene».

Il pensiero di Lovati è condiviso anche dai giocatori, Wilson, che ha rimediato una brutta botta al ginocchio, dice che «si è scesi in campo troppo timorosi e impauriti di un'Inter venuta a Roma solo con l'intento di pareggiare».

«Abbiamo perso un punto — sottolinea invece Giordano — per superare il catenaccio dell'Inter ci voleva maggiore convinzione. Invece non abbiamo avuto il coraggio di osare e ora stiamo qui a recriminare».

Il centravanti è severo anche nel giudizio dell'Inter. «Una squadra che sta in testa alla classifica deve giocare un calcio diverso, più aperto più spettacolare. Come hanno fatto il Milan l'anno scorso e la Lazio quando vinse lo scudetto. Ieri invece sembrava di avere a che fare con una "provinciale" con l'acqua alla gola».

p. c.

Elio De Angelis, a destra, con Andretti suo capo-équipe.

Esaltante 2° posto del pilota italiano nel G.P. del Brasile, seconda prova del mondiale di F.1

Il giovane De Angelis nella scia dell'imprendibile turbo di Arnoux

Terzo Jones, davanti a Pironi, Prost e Patrese - Ritirate le Ferrari - Sulle Alfa Romeo ancora molto lavoro da fare

Nostro servizio

SAN PAOLO — Una vittoria con tanta apprensione quella conquistata da René Arnoux. Il trentaduenne alfiere della Renault, come ha confidato al termine della gara, ha percorso gli ultimi giri con la paura: l'indicatore della benzina segnava «l'esaurito» e la sua «turbo», specie durante le accelerazioni singhiozzava. E' andata bene ad Arnoux, ma la sua vittoria, nel G.P. del Brasile seconda prova del mondiale, è comunque più che meritata. Sarebbe infatti stata atroce beffa veder svanire per il simpatico pilota di Grenoble il successo, il primo da quando è impegnato in F.1, a pochi metri dal traguardo.

Se Arnoux merita l'incondizionato applauso, un particolare elogio spetta ad Elio De Angelis che è riuscito a conquistare un esaltante posto d'onore. Ha corso da esperto il giovane romano: la sua Lotus non possedeva requisiti per contrastare la potentissima Renault turbo, o meglio biturbo, che le stava davanti e De Angelis ha saputo «domare» la sua ben nota irruenza, riuscendo a salvaguardare la meccanica e le gomme. Più che ad Arnoux, De Angelis badava all'arrembante Jones che lo seguiva, ed aver sopravanzato l'australiano della Williams è un fatto che esalta ancor di più la sua prova.

Con De Angelis si è segnalato anche Riccardo Patrese. Il padovano ha ingaggiato serrati ed entusiasmanti duelli dapprima con Pironi e in seguito con l'altro giovanissimo, Prost. Patrese ha perso in entrambe le sfide: è giunto sesto guadagnando un punto nella classifica iridata. Dopo un anno d'anonimato, quel punticino ottenuto ieri sul difficile e selettivo tracciato di Interlagos costituisce per il padovano motivo di soddisfazione di sprone verso più ambiziosi obiettivi. La macchina, l'Arrows A3, è in grado di aiutarlo.

Ancora guai per la Ferrari. Le vetture di Maranello sono state costrette entrambe al ritiro dopo essere state tra le prime ad infilare la strada dei box. Per Scheckter e Villeneuve è insomma stato un calvario. Prima problemi di gomme e poi deficenze meccaniche li hanno costretti alla resa. Per il direttore tecnico Forghieri in attesa del prossimo appuntamento in Sudafrica il lavoro non mancherà di certo.

Come molto tribolate saranno le cure che l'ing. Chiti dovrà riservare all'Alfa Romeo. Le due vetture del Portello affidate a Giacomelli e Depailler in pratica non sono mai state in corsa risultando le più lente del lotto.

Questo G.P. del Brasile è servito a sottolineare due fatti: la raggiunta affidabilità della Renault turbo e i miglioramenti della nuova leva di piloti della F.1. La Renault, in pratica, ha dominato la corsa prima con Jabouille sin quasi a trequarti gara, e poi con il vincitore Arnoux. Il secondo aspetto è reso evidente dall'ordine d'arrivo. E' indubbio che gli attori del Circo della F.1 stanno cambiando. L'unico della vecchia guardia che riesce a contrastare i «giovani leoni» rimane Jones, il quale, grazie al terzo posto, ha rafforzato la sua posizione di leader della classifica iridata.

E veniamo alla gara. A Interlagos faceva molto caldo. Erano ben 45 i gradi al momento della partenza. Un clima che si pensava fosse poco adatto alle Renault turbo.

All'abbassarsi della bandierina il più lesto era stato Villeneuve. La sua Ferrari «pattinava» vistosamente ma il canadese riusciva a dominarla ed «infilarla» in testa nella prima curva. Usciva subito di scena Andretti la cui Lotus veniva tamponata e finiva in testa-coda. Ma la partenza rabbiosa di Villeneuve, si presume, aveva danneggiato le gomme forse ovalizzandole e la sua Ferrari doveva subito cedere strada a Jabouille, Pironi, Laffite, Arnoux. Più staccato arrancava Scheckter, intruppato in un gruppetto che stava vistosamente perdendo terreno dai capifila. E Jabouille allungava, il suo vantaggio aumentava su Pironi. Reutemann finiva out e dalle retrovie avanzava risolutamente la Lotus di De Angelis che, al quinto passaggio, transitava in quarta posizione, Villeneuve era sesto, Scheckter settimo e Patrese nono. Il carosello era chiuso dalle due Alfa Romeo di Giacomelli e Depailler.

All'ottavo giro il primo colpo di scena: Villeneuve rientrava ai box per cambiare le gomme e stessa sorte toccava subito dopo a Scheckter. La corsa delle Ferrari era ormai compromessa. Scheckter già al nono giro si fermava definitivamente. Solo rallentamenti o problemi altrui potevano riproporre la candidatura Ferrari per le prime posizioni. L'evento si stava verificando. Si ritiravano prima Laffite (impianto elettrico) e, nel corso della venticinquesima tornata anche Jabouille (motore). In testa passava a condurre Arnoux, seguito a 10" dal regolare De Angelis, più staccati inseguivano Jones, Pironi, Patrese, Prost. Villeneuve, in disperato tentativo di rimonta «sfilava» in settima posizione. Rischiava molto però ed al trentasettesimo giro il canadese finiva in un testa-coda che lo condannava al ritiro (sterzo?).

Arnoux proseguiva indisturbato la sua cavalcata. De Angelis non poteva impensierirlo, anzi il suo distacco cresceva vistosamente; Jones sembrava pago del terzo posto e la corsa si ravvivava solo per la conquista del quinto posto tra Patrese e Prost. E mentre Depailler era costretto al ritiro, cominciavano ad udirsi strani rantolii provenienti dal motore della Renault turbo di Arnoux. La benzina mancava Il francesino comunque sapeva sfruttare il prezioso carburante proprio sino all'ultima goccia, riuscendo a sfrecciare per primo davanti alla bandiera a scacchi. Dopo qualche chilometro la Renault ammutoliva. La vittoria in Brasile era però conquistata.

Henry Valle

INTERLAGOS — L'arrivo della Renault turbo di Arnoux.

Ordine d'arrivo

1. ARNOUX (Renault-turbo) in 1 ora 40'01"35; 2. De Angelis (Lotus) a 21"84; 3. Jones (Williams) a 1'06"09; 4. Pironi (Ligier) a 1'40"11; 5. Prost (McLaren) a 2'25"39; 6. Patrese (Arrows) a 1 giro; 7. Surer (ATS) a 1 giro; 8. Zunino (Brabham); 9. Rosberg (Fittipaldi); 10. Mass (Arrows); 11. Watson (McLaren); 12. Jarrier (Tyrrell); 13. Giacomelli (Alfa Romeo); 14. Daly (Candy Tyrrell); 15. Fittipaldi (Fittipaldi). Giro più veloce il ventiduesimo di René Arnoux in 2'27"31.

Classifica del mondiale piloti

1. JONES p. 13; 2. Arnoux 9; 3. De Angelis e Piquet 6; 5. Prost e Rosberg 4; 7. Pironi e Daly 3; 9. Giacomelli 2; 10. Patrese 1.

Classifica mondiale costruttori

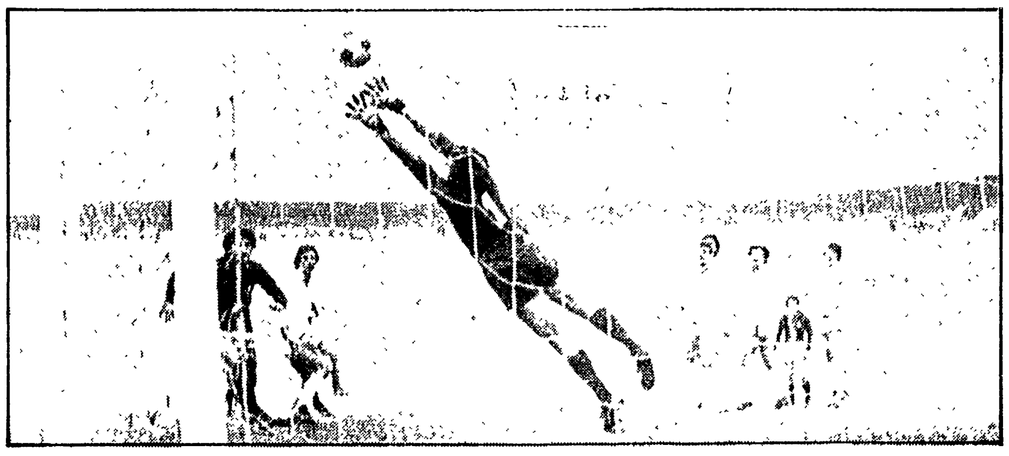
1. WILLIAMS p. 13; 2. Renault 9; 3. Lotus e Brabham 6; 5. Fittipaldi 4; 6. Tyrrell, Ligier e McLaren 3; 9. Alfa Romeo 2; 10. Arrows 1.

★

Questi i prossimi appuntamenti del campionato mondiale: 1 marzo GP del Sudafrica a Kyalami; 30 marzo GP USA Ovest a Long Beach; 13 aprile GP USA Est a Watkins Glen; 4 maggio GP del Belgio a Zolder; 18 maggio GP di Monaco a Montecarlo; 1 giugno GP di Spagna al Jarama; 29 giugno GP di Francia al Paul Ricard; 12 luglio GP d'Inghilterra a Brands Hatch; 10 agosto GP di Germania a Hockenheim; 17 agosto GP d'Austria a Zeltweg; 31 agosto GP d'Olanda a Zandvoort; 14 settembre GP d'Italia a Imola; 5 ottobre GP del Canada a Montreal; 19 ottobre GP di Las Vegas a Las Vegas.

Jabouille rammaricato per il ritiro.

MILAN-CAGLIARI — De Vecchi su calcio di punizione porta i rossoneri in vantaggio.



La strada del successo sul Cagliari (2-0) spianata da un gran tiro di De Vecchi

Il Milan ritrova solo il gol Ma intanto torna a sperare

I rossoneri hanno mostrato le solite lacune nel gioco - Cagliaritani frastornati dopo l'uscita di Brugnera - Di Buriani la seconda rete - I campioni d'Italia hanno colpito due pali, nella ripresa, con Bigon ed Antonelli

MARCATORI: De Vecchi (M) al 27' del p.t.; Buriani (M) al 38' della ripresa.

MILAN: Albertosi 6; Collovati 6, Maldera 7; De Vecchi 5, Bet 6, Baresi 6; Novellino 6, Bigon 5, Antonelli 6, Buriani 6, Chiodi 6 (dal 27' del s.t. Romano s.v.). 12. Rigamonti, 13. Morini.

CAGLIARI: Corti 7; Lamagni 5, Casagrande 6; Bellini 6, Canestrari 6, Brugnera s.v. (dal 22' del p.t. Ciampoli 5); Osellame 6, Quagliozzi 6, Selvaggi 6, Marchetti 6, Piras 5. 12. Bravi, 14. Gattelli.

ARBITRO: Agnolin 6, di Bassano del Grappa.

NOTE: giornata di sole, piuttosto fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 45.000 di cui 25.388 paganti, per un incasso di 95.929.900. Ammoniti Bellini e Ciampoli del Cagliari, Buriani, De Vecchi e Chiodi del Milan.

MILANO — Il Milan ha trovato quello che cercava: due punti di sutura alle ferite, profonde e dolorose, pian piano apertesi in una stagione condotta in maniera sconcertante e accentuatesi negli ultimi giorni, seguiti alla sconfitta di Avellino e alla scure delle polemiche e delle accuse che Rivera e Vitali hanno adoperato (dicono) per stimolare la squadra. Non ha ritrovato invece il filo logico di un gioco che anche ieri ha mostrato la cronica deficienza di inventiva e di programmazione. Ma sinceramente non era lecito attendersi una prova convincente anche sotto questo profilo. Evidentemente la paura di un'altra « magra », accostata all'urgenza di una vittoria scacciacrisi, avevano sì iniettato nei rossoneri rabbia e determinazione a dosi massicce, ma ne avevano nel contempo annebbiato oltremisura le idee. E di fronte a un Cagliari ottimamente disposto, pulito ed efficace nella manovra, il Milan continuava a dare violente capocciate, senza cavarne nulla di buono ed anzi rischiando qualcosa di troppo con una difesa apparsa, nei primi venti minuti, contratta e pasticciona.

La prima partita, diciamo, è finita appunto dopo questi venti minuti, nei quali a fare un figurone erano stati gli isolani, che a centrocampo dettavano legge e addirittura s'erano permessi al 7' di far drizzare i capelli ad Albertosi che intravedeva una sventola di Osellame passare appena oltre la traversa. Dal '22 in poi infatti al Cagliari veniva meno l'apporto di Brugnera, anziano e sapiente orchestratore della difesa: una contrattura lo toglieva di mezzo. E la squadra accusava visibilmente il colpo; Lamagni, dopo aver maltrattato Novellino, si piazzava davanti a Corti, e il « tredici » Ciampoli prendeva l'incarico di menar calci allo stesso Novellino, ma la difesa isolana si trovava improvvisamente disorganizzata. Qui si apriva una seconda partita, durata pochissimo (5 minuti): rossoneri catapultati in avanti, tiri da tutte le parti, finché al 27' ci pensava De Vecchi a riaprire al Milan la porta della speranza: una cannonata (su tocco di Antonelli per un caicio di punizione dal limite) che Corti non poteva che vedere transitare alle sue spalle.

Da quel momento cominciava un terzo incontro, col Cagliari poco convinto in avanti per cercare un pareggio apparso comunque fuori della sua portata, vista la latitanza di Piras, fattosi notare solo per la fascia di capitano, e considerata la buona volontà (ma solo quella) di Selvaggi. Effettivamente sentendosi poco protetti in zona arretrata gli isolani preferivano non abbandonarsi a dissennate rincorse verso la porta di Albertosi. Il Milan del resto se ne stava ad aspettare il momento buono per imboccare la strada del contropiede: e riusciva a mettere nel conto delle azioni buone una eccellente combinazione Antonelli-De Vecchi-Antonelli sciaguratamente sciupata oltre la traversa.

Ovviamente chiamato a non dettare necessariamente il gioco, il Milan trovava anche la maniera di riparare alla brutta figura fatta nella prima parte dell'incontro. Per Giacomini, beninteso, i problemi tecnici e tattici sono ancora parecchi: per il morale e la fiducia, quel che ha fatto De Vecchi (ma solo in quell'episodio, perché il mediano è stato forse il peggiore dei rossoneri) è più che sufficiente. Ma comunque la squadra milanese faceva vedere che qualcosa di buono pur sempre lo possiede. Nel caso specifico l'arma del contropiede, con la quale ha punzecchiato ripetutamente la difesa cagliaritana. Il bilancio è eloquente: un palo di Bigon, un altro di Antonelli, dopo aver anche scartato il portiere, e il gol di Buriani, verso la fine, che riprendeva una corta respinta di Corti su tiro di Antonelli (sempre presente nelle azioni che contavano). Migliorasse in fase di impostazione dell'iniziativa, e sapesse sfruttare al meglio il gran correre di Maldera (e magari trovasse un'alternativa allo spento e confusionario Bigon) questo Milan può ancora dar fastidio all'Inter. Intanto un punto l'ha già rosicchiato. Vi pare poco?

Roberto Omini

«Stiamo migliorando Stia attenta l'Inter»

MILANO — *Un Milan che gioca in umiltà, che cerca di manovrare con grinta e a volte ci riesce. Un Milan anche emozionato, preoccupato di uscire dalla crisi di quest'anno, che ormai non ha più ambizioni di blasone, ma vuole solo giocare bene, e magari fare sentire il proprio fiato all'Inter. « La squadra ha giocato bene — dice nel dopopartita Giacomini — stiamo finalmente riuscendo a portare sul campo gli schemi che in settimana, e in allenamento, proviamo spesso ad alto livello ».*

E allora, non dite addio all'Inter? « Non ancora: il nostro obiettivo d'ora in avanti sarà però la singola partita. La squadra sta ingranando: De Vecchi migliora di domenica in domenica, e lo stesso Baresi, oggi al suo rientro, deve solo riuscire a giocare con più scioltezza. Oggi abbiamo trovato un terreno ideale. Se anche domenica scorsa il campo fosse stato in buone condizioni... ». Nel secondo tempo avete giocato con più determinazione, vi siete portati in avanti più spesso. « E' molto importante oggi giocare convinti di potercela fare. E' quanto è accaduto al Milan nel secondo tempo. Al 27' ho fatto entrare Romano al posto di Chiodi, per avere un attacco che in agilità superasse i lunghi difensori cagliaritani. I risultati li avete visti ».

Albertosi, interrogato sabato a sorpresa da De Biase, che conduce l'inchiesta della Federcalcio sulle scommesse clandestine è sicuro di sè: « Ho confermato ieri quanto già sanno tutti. Sì, scommetto con gli amici, come potrebbe fare chiunque. Si cena insieme, si discute e poi ognuno dice la sua. Nulla di male se alla fine tra di noi scommettiamo sulla vittoria del Milan ».

Aria non certo soddisfatta nel clan cagliaritano ma comunque la sconfitta non ha abbattuto nessuno. Mario Tiddia allenatore: « L'uscita di Brugnera dopo soli 20 minutti di gioco ci ha sbilanciato in avanti. Con Brugnera le cose sarebbero potute andare meglio. Comunque il Cagliari non ha giocato male. Selvaggi ad esempio si è mosso bene, ha avuto varie occasioni per segnare. Il Milan però nel complesso è stato superiore, ha un centrocampo valido ». Brugnera ha riportato uno strappo alla gamba destra dopo essere scivolato con il piede teso contro il cordolo in cemento che delimita il campo: domenica prossima dovrebbe comunque essere in campo

Mario Amorese

I bianconeri vincono secco (2-0) sul campo di Pescara

Dalla Juve una sorpresa: ora segna persino Virdis

Il centravanti ha realizzato con un bel colpo di testa la prima delle due reti - Il gioco della « vecchia signora », tuttavia, non ha affatto convinto - Onesta prova degli abruzzesi

MARCATORI: al 15' p.t. Virdis, al 45' s.t. Brio.

PESCARA: Pinotti 6; Chinellato 6, Prestanti 5; Lombardo 6 (dal 21' s.t. Di Michele), Pellegrini 6, Ghedin 5; Cerilli 6, Repetto 6, Silva 5, Nobili 7, Cinquetti 5. (12 Pirri, 13 Domenichini).

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 6, Cabrini 6; Furino 5, Gentile 6, Scirea 6; Marocchino 5, Causio 6, Bettega 5, Tavola 5 (dal 5' s.t. Brio), Virdis 5. (12 Bodini, 14 Verza).

ARBITRO: Longhi di Roma 6.

NOTE: Terreno pesante per la pioggia caduta fino a pochi istanti prima dell'incontro. Spettatori 30.000 circa per un incasso di 126 milioni. Ammoniti Chinellato e Tavola per gioco scorretto, angoli 8-3 per il Pescara.

PESCARA - JUVENTUS — Il gol di Brio allo scadere del tempo.

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Era dal lontano 8 aprile del 1979 che Pietro Paolo Virdis non aveva avuto più la soddisfazione di segnare una rete in campionato, e per lui la prova gol era diventata ormai una ossessione. Da allora, infatti, ci aveva provato spesso e in tanti modi, ma gli era andata sempre male. Taluni ben informati raccontano che di notte sognasse spesso la rete avversaria scossa dal suo destro potente, o un malcapitato portiere trafitto beffardamente da un diabolico tocco di sinistro. Il risveglio, ahimè, era purtroppo amaro: in partita queste cose non gli capitavano mai e il poveretto meditava seriamente di optare per uno sport nuovo in cui non ci fossero gol da realizzare.

Ma il buon Trapattoni ha avuto ragione ad insistere aspettando l'occasione buona ovverossia la trasferta di Pescara. Qui lo sfortunato giocatore ha incontrato sulla sua strada il comprensivo Prestanti, di nome Valeriano, di professione stopper, ingaggiato dalla Pescara-Calcio per difendere l'area biancazzurra dalle incursioni dei centravanti avversari, il quale si è reso subito conto del dramma di Virdis ed ha rimediato immediatamente distraendosi al momento opportuno. Era il 15' del primo tempo quando Causio batteva un calcio piazzato dalla destra, delizioso pallonetto che spioveva lentamente al centro dell'area, dove apparentemente furenti scalpitavano i due avversari, Virdis e Prestanti. Ma il difensore, anziché seguire la traiettoria della sfera restava fermo, forse a contemplare uno stupendo arcobaleno che stava squarciando le nubi proprio in quel momento.

Così Virdis tutto solo, con un delicato colpo di testa, educatamente deponeva il pallone in rete interrompendo all'Adriatico di Pescara il suo lungo digiuno.

E, grazie al suo « goleador », per la Juve il gioco era fatto. Il grazioso regalo era quanto di meglio potesse aspettarsi altrimenti, da quel che si è visto in campo, poco verosimilmente i bianconeri avrebbero potuto conquistare i due punti in modo così facile.

Il 2 a 0 è un punteggio troppo severo per i padroni di casa poiché anche il secondo gol, realizzato proprio allo scadere, è stato un gentile regalo della difesa. E da parte sua la Juventus ha fatto ben poco per meritare la vittoria. Quattro, cinque tiri in porta in tutto l'arco dell'incontro, centrocampo spesso in difficoltà e difesa a tratti affannosa sotto l'incalzare degli avversari. Cuccureddu su Silva, Cabrini su Cinquetti ma per il resto molta approssimazione.

La verticale Furino-Causio-Bettega per la quale dovrebbe passare il nuovo gioco juventino, si rivela efficace solo nel primo quarto d'ora.

Si vede invece un buon Pescara, privo di complessi, che aggredisce gli avversari con manovre veloci e ficcanti, e per Zoff il lavoro non manca. Il portiere si disimpegna bene alla mezz'ora su un gran tiro di Chinellato da fuori area e si ripete un minuto dopo parando in tuffo un pericoloso diagonale di Nobili da pochi metri. Poi è salvato dal palo su una punizione dal limite calciata dal solito Nobili, senz'altro il migliore in campo.

Nel secondo tempo è ancora il Pescara a rendersi pericoloso e Zoff è chiamato ancora ad intervenire al 7' e al 18' per sventare prima la solita punizione ad effetto di Nobili, poi una bomba di Cinquetti. Alla mezz'ora viene sacrificato Lombardo per far posto a De Michele. Causio trova così più spazio e si rivede anche la Juve. Al 38' Virdis ha una buona occasione per raddoppiare ma il suo colpo di testa è flacco e Pellegrini respinge senza affanno. Quindi in chiusura il gol del 2 a 0: su calcio d'angolo, difesa immobile, irrompe Brio e mette dentro a fil di palo. Risultato dunque severo per il Pescara, che ha giocato la sua onesta, anzi fin troppo bella partita, non avendo ormai più niente da chiedere e da dare.

Non altrettanto può dirsi per la Juve, ancora alle prese con i soliti problemi. La vittoria gli è stata offerta da due infortuni della difesa avversaria e il risultato non fa una grinza. Ma in quanto a gioco ha lasciato spesso a desiderare.

Fernando Innamorati

«Il mio gol? Non sarà l'ultimo»

PESCARA — *Negli spogliatoi juventini moderata soddisfazione per la vittoria. Esordisce Trapattoni elogiando gli avversari: « Non mi sarei mai aspettato un Pescara così vitale — dice il mister bianconero —, e questo ci ha creato diversi problemi. Prima di tutto per l'assetto del centrocampo dove abbiamo sofferto parecchio a contenere gli avversari, soprattutto Nobili dal cui piede sono partiti i pericoli maggiori. Naturalmente sono soddisfatto per la vittoria, anche perché la squadra ha lottato sempre ed ha saputo resistere al forcing dei padroni di casa ».*

Di prammatica intervistare Virdis, l'autore del primo gol. La soddisfazione gli si legge in volto e lui non fa nulla per nascondere la gioia. «Sul pallone di Causio sono scattato bene e mi son trovato a battere in piena coordinazione per cui il colpo di testa è stato perfetto ed imprendibile per il portiere. Spero sia il primo di una nuova serie ». « Vittoria sofferta ma meritata — aggiunge Causio —. Con il livellamento dei valori in questo campionato, anche il Pescara si è dimostrata squadra solida e con buon gioco. Perciò la vittoria è doppiamente importante ».

Rassegnazione e recriminazione nello spogliatoio attiguo, soprattutto per le numerose occasioni sciupate. « Incassare gol del genere — dice Pinotti — fa proprio rabbia. Fare regali del genere proprio alla Juve mi sembra poi il colmo ».

f. i.

Ancora un pareggio allo stadio Comunale: 1-1

Tra il Bologna e la Roma un tempo e un gol per parte

Alla rete di Di Bartolomei (9' p.t.) risponde Savoldi al 7' del s.t., poi è il solito tran-tran

MARCATORI: p.t. 9' Di Bartolomei (R); s.t. 7' Savoldi (B).

BOLOGNA: Zinetti 6; Sali 6, Spinozzi 6; Paris 6, Bachlechner 6, Fusini 6; Zuccheri 5 (dal 26' p.t. Chiarugi 6), Dossena 5, Savoldi 6, Mastropasqua 6, Colomba 6. N. 12 Rossi; 14 Mastalli.

ROMA: Tancredi 6; Maggiora 5, De Nadai 6; Rocca 6, Turone 6, Peccenini 6; B. Conti 6 (dal 15' s.t. Scarnecchia 5), Di Bartolomei 6, Pruzzo 6, Giovannelli 6, Ancelotti 6. N. 12 P. Conti, 13 Spinosi.

ARBITRO: Redini 7.

NOTE: splendida giornata di sole; oltre 28.000 spettatori (paganti 14.106 per un incasso di 76.217 più quota abbonamenti). Ammoniti B. Conti e Di Bartolomei.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La solita lagna del « Comunale » dove oramai le squadre che vi giocano ritengono giusto non perdere e il loro impegno alla lunga è proporzionato all'obiettivo del pari. Ovviamente anche Bologna-Roma si inquadra in questo copione tanto che il pubblico, rassegnato, finisce per accettare il risultato senza fischiare come invece fece dopo la partita col Napoli e anche contro la Juventus. In questo modo, è vero, il Bologna si assicura quel punto necessario per il suo obiettivo che resta una sicura salvezza e per la Roma c'è un pari che era il minimo risultato che pretendeva. Soprattutto dopo aver giocato un primo tempo decoroso e opportunamente concluso in vantaggio.

Non era, infatti, dispiaciuta la formazione ospite nei primi quarantacinque minuti. Aveva marcato una vistosa superiorità: il centrocampo assicurava la dovuta protezione in difesa e sollecitamente proponeva qualche trama offensiva di apprezzabile fattura. Ecco perché dopo il gol di Di Bartolomei c'è stato il «rischio» del raddoppio. Perani che per una settimana intera aveva « studiato » schemi tattici da opporre al suo maestro Liedholm, si è accorto di avere « studiato » poco e ha dovuto precipitosamente ritoccare le sue disposizioni intorno al 26' togliendo Zuccheri, in difficoltà su Ancelotti, inserendo Chiarugi. Ma l'improvviso cambio di disposizioni non portava prontamente i benefici attesi

Nella ripresa a mettere a posto il risultato hanno contribuito un po' la Roma e Beppe Savoldi. Infatti gli ospiti hanno smarrito la lucidità della prima parte in seconda linea, vuoi anche perché leggermente cresceva Mastropasqua dopo un primo tempo fasullo, ma soprattutto perché Ancelotti perdeva in lucidità, inoltre Bruno Conti si innervosiva al punto di essere sostituito da Liedholm, dopo un'ammonizione e una successiva « sgridata » dell'arbitro che creavano le premesse per una possibile espulsione. Il suo sostituto, Scarnecchia, ha giocato con altri compiti e piuttosto male. Insomma una Roma, quella della ripresa, lontana parente di quella vista nei primi 45'.

All'avvio di ripresa arrivava il pari rossoblù. Per merito di chi? Naturalmente di quel vecchio marpione di Beppe Savoldi; un gol rapinato di astuzio e di gran mestiere. Ricevuta la palla da Mastropasqua sul filo del fuorigioco, il « capitano » dei bolognesi dava una rapida occhiata al guardalinea che era proprio a pochi metri, questi con un gesto faceva intendere che tutto era regolare, il centravanti avanzava, chiamava in uscita Tancredi poi lo infilava. Solo lui nella compagnia bolognese, sempre parecchio disarmata nell'arte del gol, poteva acciuffare il pari. E con questa per Savoldi fanno 16 reti in 28 partite giocate contro la Roma. Savoldi ha realizzato in questa stagione 9 reti delle 17 messe a segno dal Bologna. E tutte che contano. Fissato l'uno a uno (e si era al 7' della ripresa) nessuna delle due squadre ha pensato di dare grossi fastidi all'altra. I dati statistici della contesa (si fa per dire) lo testimoniano ampiamente.

BOLOGNA - ROMA — Savoldi pareggia per i rossoblù.

Il primo tempo è di chiara marca romanista. Dopo una sgangherata conclusione di Savoldi, la Roma va in vantaggio al 9': Ancelotti crossa al centro per Pruzzo che ha un rimpallo favorevole su Bachlechner, il centravanti mette sui piedi di Di Bartolomei che imparabilmente segna. Al 12' Bachlechner salva quasi sulla linea un'intricata situazione quando Giovannelli aveva già superato Zinetti. Ancora Zinetti protagonista al '29 e al 33' su Pruzzo. Di fronte a queste conclusioni, il Bologna ha da opporre solamente un tiro di Sali al 20' ben parato da Tancredi.

Nella ripresa situazione più equilibrata. Il Bologna cerca disperatamente il pari e lo trova, come si è detto, al 7' con Savoldi. La Roma cala sensibilmente. Il Bologna tiene decorosamente il campo e in un paio di circostanze si avvicina con qualche pretesa alla porta di Tancredi: al 20' Mastropasqua di testa impegna il portiere romanista e al 41' Dossena ha una palla gol che malamente calcia fuori. Ovviamente finisce come il copione da parecchi minuti imponeva.

Franco Vannini

Un risultato che accontenta tutti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *In fondo il pareggio va bene a tutti. Se da una parte la Roma dice che alla fine del primo tempo il punteggio doveva essere di tre a zero a loro favore e che Savoldi è partito per la sua sgroppata vincente da una netta posizione di fuori gioco ebbene, dall'altra parte, il Bologna afferma che nella ripresa poteva fare suo l'intero bottino. Chiarugi, poi, rincara la dose mormorando ad alta voce che Tancredi ha parato un suo tiro dalla bandierina addirittura dietro la linea della porta. Quindi anche in fatto di recriminazioni il conto è in perfetto equilibrio.*

E ancora una volta la soluzione degli interrogativi che a fine partita danno un tocco di colore, di mistero alle dichiarazioni di questo o quell'allenatore oppure di questo o di quell'altro atleta viene rimandata alla moviola. Come se la moviola fosse in grado con le sue « certezze » di modificare il risultato Comunque, con la franchezza che lo contraddistingue, Savoldi dice chiaro e tondo che quando si è trovato sui piedi la palla del futuro pareggio ha lanciato un'occhiata al segalinee e vedendolo correre si è messo a correre pure lui. Chiunque, del resto, al posto suo avrebbe fatto la stessa cosa.

Doppo « Beppe gol » è il turno di Perani. Dopo essersi affrettato a spiegare la sacrosanta giustezza del pari, chiarisce che la metamorfosi della sua squadra tra il primo e il secondo tempo è stata il frutto di un lungo conciliabolo tra lui e i suoi nell'intervallo della partita.

Anche nel clan giallorosso si respira un'aria distesa. Certo c'è il rimpianto di non essere stati in grado di sfruttare meglio le opportunità del primo tempo, ma c'è anche la consapevolezza che è stato sufficiente il pressing del Bologna nella prima parte della ripresa per mettere in netta difficoltà l'intero schema romanista.

E' lo stesso Liedholm ad ammetterlo: « Cosa volete, non siamo ancora una grande squadra; dobbiamo imparare un sacco di cose in più. Certo che eravamo venuti qui per vincere e se poi è venuto fuori il pari sono soddisfatto lo stesso».

g. m.

Con autorità il Perugia passa al « Friuli »: 2-1

L'Udinese disarmata contro Rossi e Bagni

Grave infortunio a Fanesi al 14' della ripresa - Il gol friulano messo a segno da Pianca all'87' - Sostanzialmente giusto il risultato

UDINESE - PERUGIA — Il primo gol degli umbri realizzato da Bagni.

MARCATORI: al 45' Bagni (P); al 1' del s.t. Rossi (P); al 42' Pianca (U).

UDINESE: Galli; Osti, Fanesi; Leonarduzzi, Fellet, Catellani; Pianca, Pin, Vriz (Bressani all'inizio della ripresa), Del Neri, Ulivieri (12. Della Corna, 14. Sgarbossa).

PERUGIA: Mancini; Nappi, Ceccarini; Frosio, Della Martira, Dal Fiume; Goretti, Butti, Rossi, De Gradi, Bagni (12. Casciarri, 13. Calloni, 14. Tacconi).

ARBITRO: Michelotti di Parma.

NOTE: al 14' della ripresa Fanesi, dopo uno scontro con Della Martira, è portato fuori in barella. Al Policlinico gli riscontreranno la frattura della tibia sinistra. Espulso Bagni al 23'.

Nostro servizio

UDINE — La partita è vissuta per lungo tempo sul duello Osti-Bagni più che su quello che ha visto impegnati Catellani e Rossi, anche se i due si sono prodotti in ripetuti scontri. L'arbitro è dovuto intervenire sovente minacciando il terzino bianconero di sanzioni, ma alla fine è stato Bagni a punire lui e la squadra friulana proprio allo scadere dei primi 45 minuti. E' accaduto così: in ritardo i difensori di casa su Rossi che raccoglie il lancio di Ceccarini. Il forte tiro a rete è contrastato da Galli in uscita che però alza la palla sull'ala perugina completamente libera di insaccare di testa.

Un vantaggio meritato, per la maggiore capacità degli ospiti di impostare la propria manovra: più veloci, meglio organizzati, felici nel gioco di intercettazione sul lento e confuso caracollare dei loro avversari. Orrico dirà negli spogliatoi: « Abbiamo fatto molti errori, io per primo ». Non va oltre, ma sembra plausibile volesse intendere la mossa sbagliata di piazzare Catellani, notoriamente non dotato di scatto, su un Rossi oltremodo guizzante.

Ma è la squadra nel suo complesso che è venuta meno in questo importante appuntamento, più che i singoli giocatori. E' risaputa la difficoltà nel cercare spazi utili e sono perforabili quelli del reparto difensivo. Poi, a 20" dalla ripresa, il buco incredibile che ha dato via libera a Rossi che non si è fatto certo pregare, nè poteva sbagliare la occasione offertagli tanto generosamente.

Lunga e tutt'altro che esaltante la fase di studio delle due squadre; sufficienti a creare le prime preoccupazioni ai ben oltre 25.000 spettatori friulani. Il Perugia cresce con autorità, frena agevolmente fuori area le puntate avversarie e si lancia sciolltamente all'attacco con manovre che dimostrano la volontà di uscire dallo stadio del Friuli a punteggio pieno. Due consecutive occasioni

Keegan infortunato contro il Borussia

AMBURGO — L'attaccante della nazionale inglese Kevin Keegan, che gioca attualmente nell'Amburgo, si è infortunato alla caviglia destra durante la partita che la sua squadra ha pareggiato con il Borussia Moenchengladbach nel campionato tedesco. Keegan è uscito dal campo in barella e dovrà essere sottoposto ad accertamenti radiologici.

Rino Maddalozzo

In vantaggio per 2-0 a mezz'ora dal termine i granata si fanno rimontare

Vincere? Giammai! E il Toro regala due reti all'Avellino

Graziani, in giornata di grazia, segna due volte - Sembra fatta, ma gli irpini raggiungono l'insperato pareggio

MARCATORI: Graziani (T) al 33' del p.t.; Graziani (T) al 16' del s.t.; De Ponti (A) al 29' del s.t.; Cattaneo (A) al 38' del s.t.
TORINO: Terraneo 6; Mandorlini 6, Vullo 7; P. Sala 6, Danova 5, Masi 6; Pileggi 6, Sclosa 6, Graziani 7, Zaccarelli 6, Pulici 6. (n. 12 Copparoni, n. 13 Mariani, n. 14 Paganelli).
AVELLINO: Piotti 7; Beruatto 6, Giovannone 6; Boscolo 6, Cattaneo 6, Valenti 5; Piga 6, Tuttino 6, (Ferrante dal 17' del s.t.), C. Pellegrini 6, S. Pellegrini 6, De Ponti 6. (n. 12 Stenta, n. 13 Massa).
ARBITRO: Patrussi di Ravenna, 6.
NOTE: giornata non particolarmente fredda; campo in condizioni decenti. Circa 25 mila spettatori di cui 12 963 paganti per un incasso di 39 milioni 139 mila 700 lire. Ammoniti Vullo e De Ponti.

TORINO - AVELLINO — Graziani realizza la prima rete del granata.

Dalla nostra redazione

TORINO — A un quarto d'ora dalla fine il Torino finalmente stava vincendo 2-0 e meritatamente. Gigi Radice aveva avuto il coraggio di «appiedare» Claudio Sala, il «poeta», e pur senza trovare la rima, il Torino, con la prosa concreta di Graziani e con la grinta di Vullo era riuscito a segnare per ben due volte.

Tutto sembrava coincidere con la fine della jella. Persino la «curva Maratona» si era in parte sgelata. E' vero che Graziani aveva trovato sulla sua strada ancora un palo, ed era il terzo consecutivo nelle ultime tre partite casalinghe (Bologna e Cagliari), ma questa volta era riuscito a riparare spingendo in rete e sbloccare il risultato. Graziani doveva farsi perdonare il nervosismo esploso durante la settimana: aveva messo k.o. il suo compagno Patrizio Sala. Mancavano i centri di Claudio Sala (sempre più scarsi però in questi ultimi tempi) però i terzini avversari di solito invitati a nozze dai mancati rientri del «poeta» stavano trovando il pane per i propri denti (non sarà così nel finale) e così sia Boscolo che Beruatto si vedevano bloccati gli accessi da Patrizio Sala e da Sclosa, spostato a destra per dar modo a Pileggi di giocare la sua partita di rientro a centrocampo dopo la lunga assenza.

Non un Torino eccezionale, intendiamoci, ma accettabile quanto meno sul ritmo. Forse (ma stiamo parlando con il senno di poi e quindi il lettore è autorizzato a non credere) a metà della ripresa se fossimo stati al posto di Radice avremmo mandato Pulici negli spogliatoi e avremmo ridato fiducia per una ventina di minuti a Mariani il quale per tutta la settimana aveva avvertito la possibilità di indossare la maglia di Pulici. L'ex capocannoniere ha eseguito un colpo di testa in acrobazia e effettuato un bel tiro neutralizzato da Piotti, ma in confronto al suo «gemello» Graziani, è ormai ben poca cosa.

Cosa vuol fare il Torino? Per salvare Pulici (inteso come capitale da sbolognare a qualcuno a fine anno) intende compromettere definitivamente tutta la stagione? C'è ancora la Coppa Italia. Paolino Pulici tre volte vincitore della classifica dei cannonieri, di quei tempi ha conservato soltanto più... la maglia numero 11.

L'Avellino ha avuto il grande merito di non essersi inginocchiato e ad un quarto d'ora dalla fine avere ancora fiducia nei propri mezzi non è cosa da poco (è anche vero che l'immagine del Torino non è di quelle che attualmente incutono paura) e se la ciambella è finita col buco tanto di guadagnato e meritevole per gli uomini di Marchesi. Il Torino mancava anche di Pecci, squalificato, (oltre a Volpati). Ma non è quello il problema; anche la squalifica di Di Somma, del resto, ha imposto a Marchesi di «inventare» Valente nel ruolo di libero e Valente ha pagato lo scotto dell'esordio come ultimo difensore.

Il primo gol del Torino è stato bellissimo (al 33') un lungo lancio di Patrizio Sala in area per Pulici era da questi smorzato di testa per Vullo all'indietro e anche Vullo porgeva di testa a Graziani che ancora di testa spediva in rete: la palla incocciava la traversa ma questa volta Graziani respingeva definitivamente col destro in gol.

Gran bella parata di Piotti al 44' su tiro ravvicinato di Zaccarelli e a pochi secondi dalla fine dei primi quarantacinque minuti Sclosa aveva una palla d'oro in area ma indugiava e dava modo a Boscolo di liberare. Il raddoppio avveniva nella ripresa sul filo del fuorigioco: al 16' da Pulici a Vullo sulla sinistra e questo dopo una breve discesa era pronto a centrare per Graziani che «sbucava» alle spalle della difesa: usciva dai pali Piotti, ma Graziani riusciva a dribblarlo e dopo averlo girato segnava a porta vuota.

E' fatta. E invece no. Al 29' Claudio Pellegrini (un ex dei giovani granata) sempre senza grinta, ma capace come pochi di dare del tu al pallone, colpiva dalla destra in area e De Ponti sul primo palo riusciva a buggerare Terraneo e Danova da pochi passi. A sette minuti dalla fine corner sulla sinistra ed era Piga a scodellare nei pressi del primo palo: un difensore granata anticipava Terraneo che forse ha tardato ad uscire, ma respingeva troppo corto e capitan Cattaneo, che si era sempre spinto in avanti in occasione dei calci d'angolo, dava l'ultima zampata e raggiungeva il pareggio.

Il Torino? Ve lo lasciamo immaginare.

Nello Paci

«E se ci davano quel rigore...»

Nostro servizio

TORINO — *Ormai è diventata una consuetudine assistere, al termine delle partite interne del Toro, ai rituali abbracci e pacche sulle spalle nella panchina ospite. Ahimé, il campo granata è diventato da troppo tempo terra di (non difficile) conquista. Oggi poi non sono nemmeno stati sufficienti i due gol di... Cassius Clay-Graziani per mettere in cascina i due punti.*

L'allenatore irpino Rino Marchesi, persone affabilissima e cordiale, sprizza gioia per questo pareggio esterno che consente alla sua squadra di collocarsi in una posizione di classifica insperata all'inizio della stagione. «Sono molto contento per quanto hanno dato i ragazzi, anche se potrei recriminare per un nostro possibile 3-2 finale (il fallo di Masi su Ferrante ormai lanciato verso Terraneo). Ripeto, questo risultato mi soddisfa pienamente

Aria da funerale negli spogliatoi granata con Gigi Radice rammaricato per questo 2-2. «Cari signori, paghiamo ogni nostro sbaglio, e fatale ormai. La prestazione dei miei però mi è parsa buona, soltanto che per dirla in termini aritmetici, producono ottanta e ricavano soltanto cinquanta. Peccato perché sul 2-0 in nostro favore si poteva anche concludere con una terza rete Pazienza».

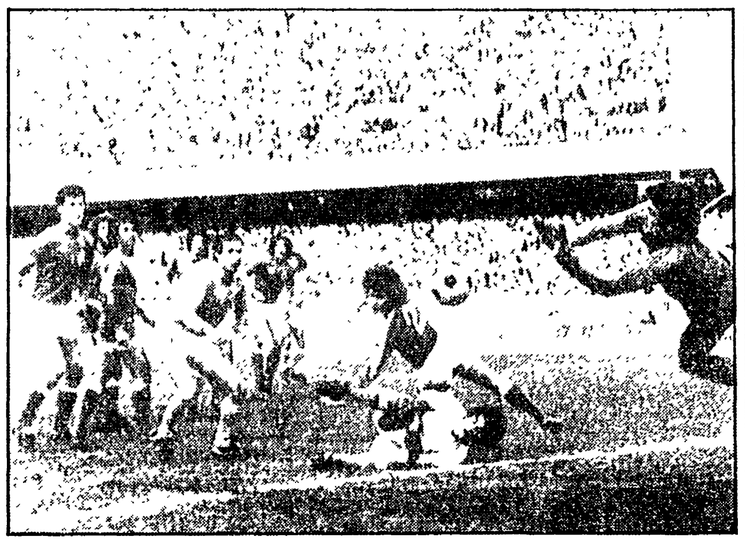
In ultimo il parere del giovanissimo Sclosa: «La verità è che dopo aver subito il primo gol, avevamo paura di incassare il secondo. Cosa che purtroppo si è puntualmente verificata!».

Renzo Pasotto

Al «San Paolo» una partita da dimenticare subito (0-0)

Il Napoli carica a vuoto e la Fiorentina non osa

Il penoso match ha avuto 50 mila spettatori - In novanta minuti solo otto tiri in porta



NAPOLI - FIORENTINA — Damiani ha colpito di testa, ma Galli è pronto alla parata.

NAPOLI: Castellini 7; Bruscolotti 5, Tesser 5; Bellugi 5, Ferrario 5, Guidetti 5; (Lucido al 1' del s.t.), Vinazzani 5, Improta 5, Damiani 5, Filippi 5, Speggiorin 5, (n. 12 Fiore, n. 14 R. Marino).
FIORENTINA: Galli 6; Ferroni 6, Tendi 6; Guerrini 6, Zagano 6, Sacchetti 6, Restelli 6, Orlandini 6, Sella 6 (Lelj dal 41' del s.t.), Antognoni 6, Pagliari 6. (n. 12 Pellicanò, n. 11 Ricciarelli).
ARBITRO: Ciulli, di Roma 6.

NOTE: fredda giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 50 mila circa. Angoli 11 a 1 per la Fiorentina. Ammoniti Vinazzani, Sacchetti, Sella e Guerrini per gioco falloso.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «San Paolo», terra di pareggi. L'ennesimo è siglato da Napoli e Fiorentina al termine di novanta minuti di gioco tecnicamente poveri e agonisticamente appena sufficienti. Partita insulsa, insomma, tutta da dimenticare.

Il risultato di 0 0, giusto al tirar delle somme, era nell'aria. La sterilità offensiva della truppa di Vinicio da una parte, e la assoluta necessità della Fiorentina di far punti dall'altra, rendevano pressochè scontata la previsione. La partita si può riassumere in poche cifre: nei primi 45 minuti nessun tiro del Napoli in porta, tre da parte della Fiorentina (due volte su calci piazzati di Antognoni, una volta con Sella). Nella ripresa il rapporto è rovesciato: tre tentativi del Napoli (una volta Speggiorin) due volte Filippi), nessun tiro della Fiorentina. La partita è tutta qui. Il resto è solo la stanca e monotona riproposizione dell'antico e logoro copione tanto caro ai partenopei. Assedio senza capo nè coda dell'area avversaria, gran dispendio di energia, nessun baghore.

La Fiorentina accetta la parte, sta al gioco, si difende con ordine, riesce a fare le cose meno brutte.

Nessun brivido per gli infreddoliti spettatori. L'unica soddisfazione i 50 mila del «San Paolo» la ricevono da lontano, da Torino. Un boato verso la mezz'ora della ripresa saluta il pareggio dell'Avellino. E' gioia breve. Poi la cappa depressiva avvolge nuovamente gli spalti. Perfino i fedelissimi «ultras» ritirano gli striscioni dalla curva nord, si servono di megafoni per esprimere il proprio disappunto, la propria protesta.

Se il Napoli perde l'ennesima occasione per riconquistare credibilità presso i propri sostenitori, la Fiorentina trova un punto prezioso che le consente di poter guardare ancora con fiducia al futuro. Rimane non rosea la classifica degli uomini di Carosi, ma il gioco espresso — certamente non più modesto di quello offerto dal Napoli — induce a sperare.

Saggia l'impostazione tattica di Carosi. Squadra coperta ma non rinunciataria, la Fiorentina si dispone in campo con il massimo rigore. Strette ed attente le marcature. Carosi schiera Ferroni e Zagano rispettivamente su Damiani e Speggiorin: I due difensori ospiti se la cavano bene. Damiani ancora una volta in giornata «no» rende piuttosto agevole il compito al suo diretto avversario. Non deve spremersi più di tanto nemmeno Zagano. Speggiorin si vede poco, tenta il tiro solo da lontano.

Suda, e molto, Bruscolotti sul fronte opposto. Pagliari corre, si sposta, scatta. Per il capitano partenopeo c'è qualche grattacapo di troppo. Meno impegnativo il compito di Ferrario. Sella cerca, con rapidi spostamenti, di cogliere di sorpresa lo stopper. Il gioco non riesce, Ferrario non si fa trovare impreparato dai repentini guizzi del diretto avversario.

Caotici e piuttosto duri i duelli a centrocampo. Vinazzani, con le buone o con le cattive maniere, riesce a mettere il bavaglio ad Antognoni Il capitano viola soffre la marcatura, riesce a mettersi in luce solo su calci piazzati. Orlandini rende la pariglia agli avversari, controllando senza troppi complimenti Improta. Dai «cervelli» ai «cursori». Sacchetti insegue con alterna fortuna Filippi; Restelli sorveglia con disinvoltura Guidetti; Tesser e Tendi — i due terzini — si guardano a distanza, il più delle volte.

La partita — lo abbiamo detto — è modesta. Il Napoli, con il suo continuato assedio, non riesce a cavar un ragno dal buco. Ottusamente, senza idee, si lanciano all'attacco i partenopei. Non pensano, non si cercano, caricano solo a testa bassa i padroni di casa.

Alla Fiorentina manca il coraggio di osare. Gli uomini di Carosi — evidentemente paghi del punto che, col trascorrere dei minuti, va cronetizzandosi sempre di più — vanno avanti in contropiede con poca determinazione. E Pagliari è troppo solo per tentare il colpo grosso.

Il Napoli affida la sua manovra al caso, la Fiorentina contiene l'offensiva avversaria con lucidità. Vogliono lo 0-0 i viola e lo ottengono. Alla fine possono considerarsi i vincitori morali del confronto. Hanno, o no, imposto la loro volontà agli sbandati avversari?

Marino Marquardt

Carosi: Napoli salvato da un grande Castellini

NAPOLI — *Amarezza negli spogliatoi partenopei, moderata soddisfazione in quelli fiorentini. Vinicio, scuro in volto, non cerca attenuanti per la sua squadra. «E' inutile cercare di mascherare la prestazione del Napoli — — dice. Abbiamo disputato anche una delle più brutte partite dall'inizio della stagione. Purtroppo per noi diventa sempre più difficile giocare in casa. Ci manca la tranquillità, l'ambiente è diffidente nei nostri confronti. Alla squadra manca ancora l'affiatamento necessario, i giocatori non riescono ad intendersi in campo».*

Alla luce di quanto visto, pensa di apportare qualche modifica nella formazione?

«Forse farò qualche nuovo esperimento. E' comunque presto per poterlo stabilire».

Bellugi rivela un retroscena.

«Durante la partita — rivela — sono stato due volte sul punto di svenire. Nell'intervallo mi hanno misurato la pressione: era bassa, appena 90. Mi hanno somministrato una dose di Simpatol. A malapena sono riuscito a terminare la partita».

Soddisfatto e un tantino euforico Carosi.

«Il Napoli — nota — è stato salvato da Castellini. Non ci fosse stato lui, la punizione di Antognoni nel primo tempo sarebbe finita dentro. Trovo comunque il risultato giusto. Il Napoli nella ripresa ha attaccato di più ma noi ci siamo difesi bene».

Coppa Italia: mercoledì a Torino Juve-Inter

Mercoledì (ore 14,30) al Comunale di Torino ultimo atto dei quarti di finale di Coppa Italia tra Juventus ed Inter, partita di «ritorno» programmata già per il 16 gennaio ma rinviata a causa della neve. I bianconeri si aggiudicarono la partita di andata a San Siro (28 novembre '79) per due reti a una (gol di Prandelli, Pancheri e autorete di Occhipinti) e dunque sono nettamente favoriti. Tra l'altro la Juventus, in questo periodo, sembra aver superato la crisi di gioco e di risultati patita ultimamente, mentre l'Inter, lanciata nell'orbita dello scudetto, appare poco «motivata». Ai nerazzurri poi per qualificarsi sarebbe necessaria una vittoria con due gol di scarto oppure con uno ma segnandone almeno tre. Considerata la consistenza attuale delle due squadre appare un'ipotesi alquanto remota. In semifinale la vincente di Inter-Juve incontrerà il Torino. L'altra semifinale vedrà di fronte Roma e Ternana.

L'Ascoli esce indenne dal campo del Catanzaro: 1-1

Nel serrate finale rimedia Anastasi

Espulso Moro al 27' della ripresa per fallo su Maio a gioco fermo - Di Palanca (su rigore) la rete dei padroni di casa

MARCATORI: nel s.t. al 4' Palanca (C) su rigore; al 38' Anastasi (A)
CATANZARO: Mattolini 7; Ranieri 7, Zanini 6; Marchetti 6, Menichini 5, Nicolini 7; Bresciani 7, Orazi 7, Chimenti 5 (nel s.t. Braglia 5), Maio 5, Palanca 6. N. 12 Trapani, 14 Borelli,
ASCOLI: Pulici 7; Anzivino 7, Boldini 7; Perico 7, Gasperini 6, Scorsa 6; Torrisi 7, Moro 7, Anastasi 6, Scandiani 7, Bellotto 6. N. 12 Muraro, 13 Paolucci, 14 Trevisanello.
ARBITRO: Barbaresco 7.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — E' stata necessaria tutta la forza di carattere di cui l'Ascoli di G.B. Fabbri dispone per convincere al pareggio un Catanzaro in pieno assetto di guerra. Ma c'è voluta tutta l'ingenuità dei giallorossi di Mazzone per credere che una partita come quella disputata contro i bianconeri ascolani, si potesse risolvere al 4' del secondo tempo, con il rigore messo a segno da Palanca. Infatti è bastata una svettata di testa di Anastasi a 7 minuti dalla fine, per infrangere i sogni di vittoria che, forse, i calabresi credevano di aver definitivamente realizzati quando il cervello dell'Ascoli, Moro, ha dovuto abbandonare il campo, espulso da Barbaresco per una grave scorrettezza del capitano bianconero nei confronti di Maio.

Da una parte, dunque, un Catanzaro armato fino ai denti che già dalle prime battute inasta la baionetta, schierando le sue tre punte Bresciani, Chimenti e Palanca. Dall'altra un Ascoli imbottito di centrocampisti, che fanno finta di voler contenere con un disegno catenacciaro le mire offensive del Catanzaro, ma che poi, in definitiva, si dilatano a raggiera per invadere anche con i terzini l'area avversaria.

La prima, vera palla gol, per la cronaca, è quella che i giallorossi di Mazzone hanno al 15' e Bresciani si trova faccia a faccia con Pulici, che neutralizza senza difficoltà il tiro centrale dell'avversario. Dal 20' in poi, invece, la musica cambia e a dirigere per almeno 10 minuti sono gli ascolani. E' una musica da gran gioco, ma che non riesce ad impensierire Mattolini. I giallorossi sono in *pressing*, ma riescono a controllare agevolmente. I bianconeri sono in cerca del colpo, mentre lo schieramento a tre punte dei calabresi accusa un po' di stanchezza. Solo al 28' il Catanzaro si riprende con una buona azione di Chimenti che, per quanto si adoperi, non riesce che a scagliare alto.

Il resto della prima parte della gara è tutto come da copione: l'Ascoli si barrica quando il Catanzaro avanza; l'Ascoli tenta le sortite quando il Catanzaro offre lo spazio necessario per attuarle. Al ritorno sul campo, Mazzone fa vedere che ci ha ripensato. Maio da solo non è bastato a costruire azioni utili alle tre punte e quindi c'è bisogno di ordine al centrocampo. Negli spogliatoi rimane Chimenti, sostituito da Braglia.

Zanini è avanzato di parecchi metri ed ha l'incarico dell'incursore alla pari, insomma, di Boldini. E' su queste basi che il gioco del calabresi si fa più sostanzioso, creando le premesse per il vantaggio. Infatti, al 4' sotto la pressione giallorossa, gli ascolani sono costretti al rigore. Pulici negli spogliatoi dice di non aver nemmeno sfiorato Nicolini che, sul piede, quando viene atterrato, ha la palla gol. Barbaresco, però, non ha dubbi: è rigore. A tirare dal dischetto è Palanca, che insacca alla destra di Pulici senza problemi.

Al 27' l'espulsione di Moro. A terra c'è Ranieri e il gioco è fermo. Beccata fra Moro e Maio e Moro colpisce con un pugno il centrocampista calabrese. Barbaresco non vede, ma vede il segnalinee e Moro esce dal campo. Il Catanzaro cincischia, c'è anche un tentativo di melina, ma tutto sembra fatto, anche perchè si fa fede sulla superiorità numerica, ma è solo ingenuità. Al 38' infatti è il pareggio con Anastasi.

Nuccio Marullo

Cometti oggi incontra Koopmans a Rotterdam

ROTTERDAM — Questa sera, lunedì, nell'«Ahoi Sportpalels» di Rotterdam, il bergamasco Ennio Cometti, campione d'Italia dei mediomassimi, tenterà di strappare all'olandese Rudi Koopmans il titolo europeo. Non è una partita facile per Cometti perchè Koopmans, nei suoi ring, viene difeso in ogni maniera da arbitri e giurie. Lo ha provato Aldo Traversaro nel 1978 e più di recente il francese Hocine Tafer che, pur avendo vinto largamente, dovette accontentarsi di un verdetto di parità.
Rudi Koopmans, avrà 32 anni mercoledì 30 gennaio, è un pesante piccolatore di discreta tecnica e scarso fondo. A sua volta Cometti, 29 anni proprio oggi, è un «guardia destra» rude e tenace ma ormai provato da una lunga carriera. Negli ultimi tempi l'africano Lotte Mwale, il galeotto statunitense James Scott, l'australiano Tony Mundine gli hanno inflitto pesanti sconfitte prima del limite, quindi è meglio non illudersi troppo sulle possibilità del pugile di Umberto Branchini.

toto

Bologna - Roma	x
Catanzaro - Ascoli	x
Lazio - Inter	x
Milan - Cagliari	1
Napoli - Fiorentina	x
Pescara - Juventus	2
Torino - Avellino	x
Udinese - Perugia	2
Genoa - Lecce	x
Taranto - Como	1
Verona - Palermo	1
Cavese - Arezzo	x
Montevarchi - Reggina	2

Il montepremi è di 5 miliardi 634.341.354 lire, nuovo record assoluto.

totip

PRIMA CORSA	
1) ELEAZAR	x
2) GRANDPRE'	x
SECONDA CORSA	
1) CAYAL	2
2) ABAZIA	1
TERZA CORSA	
1) VELATURA	1
2) ESULA	2
QUARTA CORSA	
1) RABACAL	1
2) ERSKIN	x
QUINTA CORSA	
1) NANZILA	x
2) ALABARDA	2
SESTA CORSA	
1) STAR OF DAVID	1
2) CANDY	1

QUOTE: ai 18 «12» L. 3 milioni 236 500, ai 237 «11» L. 238.500, ai 1577 «10» L. 35 000.

RISULTATI

SERIE «A»

Bologna - Roma	1-1
Catanzaro - Ascoli	1-1
Lazio - Inter	0-0
Milan - Cagliari	2-0
Napoli - Fiorentina	0-0
Juventus* - Pescara	2-0
Torino - Avellino	2-2
Perugia* - Udinese	2-1

SERIE «B»

Matera* - Atalanta	1-0
Bari - Sampdoria	0-0
Cesena - Spal	3-3
Genoa - Lecce	1-1
Monza - L. Vicenza	3-2
Pistoiese - Parma	0-0
Sambenedettese - Pisa	1-0
Taranto - Como	1-0
Brescia* - Ternana	1-0
Verona - Palermo	2-1

MARCATORI

SERIE «A»

Con 13 reti: Rossi (Perugia); con 10: Altobelli (Inter); con 9: Savoldi (Bologna); con 8: Giordano (Lazio); con 7: Palanca (Catanzaro); con 6: Bettega (Juventus), Beccalossi (Inter) e Graziani (Torino); con 5: Antognoni (Fiorentina), Selvaggi (Cagliari), Bellotto (Ascoli), Chiodi (Milan), Pruzzo e Di Bartolomei (Roma); con 4: Cinquetti (Pescara), Ulivieri (Udinese), Causio (Juventus) e De Ponti (Avellino); con 3: Mastropasqua e Chiarugi (Bologna), Nicolini (Catanzaro), Damiani (Napoli), Tardelli (Juventus), B. Conti (Roma), Del Neri e Pianca (Udinese), Goretti e Bagni (Perugia).

SERIE «B»

Con 11 reti: Zanone; con 7: Nicoletti, Gibellini; con 5: Ferrari, Penzo, Cavagnetto, Vincenzi, Mutti, Magherini, Passalacqua, Libera; con 4: Bordon, Scala, Magistrelli, Silipo, Ferrara, De Rosa, Saltutti; con 3: Maruzzo, Montesano, Schincaglia, De Biasi, Casaroli, Cantarutti, Barbana, Sanguin, Luppi, Boninsegna, Fabbri; con 2: Balbi, Bergossi, Bacchin, Gaudino, Giovannelli, Mocellin, Raimondi.

CLASSIFICA SERIE «A»

	P	G	in casa V	N	P	fuori casa V	N	P	reti F	S
INTER	26	18	7	1	0	2	7	1	23	9
MILAN	22	18	6	3	1	2	3	3	17	10
PERUGIA	20	18	4	4	1	1	6	2	20	17
ROMA	20	18	4	4	1	2	4	3	20	20
JUVENTUS	19	18	5	2	1	3	1	6	20	18
AVELLINO	19	18	3	4	1	1	7	2	13	14
TORINO	18	18	2	6	2	3	2	3	14	11
ASCOLI	18	18	4	5	0	1	3	5	14	16
BOLOGNA	18	18	3	4	3	2	4	2	17	15
LAZIO	18	18	4	5	0	0	5	4	15	13
NAPOLI	18	18	4	5	1	1	3	4	10	8
CAGLIARI	18	18	4	4	1	1	4	4	11	13
FIORENTINA	16	18	4	3	1	0	4	6	17	16
CATANZARO	15	18	2	5	1	0	6	4	13	20
UDINESE	14	18	2	4	3	0	6	3	14	19
PESCARA	9	18	2	4	3	0	1	8	9	27

CLASSIFICA SERIE «B»

	P.	G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
COMO	26	19	5	4	0	3	6	1	18	7
BARI	22	19	5	5	0	1	5	3	16	10
PISTOIESE	22	19	4	4	1	1	6	3	18	12
MONZA	22	19	5	2	3	3	4	2	18	14
L. VICENZA	21	19	4	4	2	2	5	2	29	19
VERONA	21	19	6	4	0	1	3	5	14	10
SPAL	21	19	3	4	2	3	5	2	19	17
BRESCIA	20	19	6	2	2	2	2	5	20	20
PALERMO	19	19	3	5	1	3	2	5	20	16
ATALANTA	19	19	4	4	2	2	3	4	16	14
CESENA	19	19	2	5	3	3	4	2	17	17
PISA	19	19	5	4	1	1	3	5	12	12
GENOA	19	19	4	6	0	2	1	6	12	14
LECCE	17	19	4	2	3	1	5	4	16	19
MATERA	17	19	4	1	4	3	2	5	11	18
SAMPDORIA	16	19	0	7	2	2	5	3	8	13
SAMBENEDETT.	16	19	5	2	3	0	4	5	12	18
TARANTO	15	19	4	1	4	1	4	5	10	17
PARMA	15	19	4	4	2	0	3	6	11	19
TERNANA	14	19	3	5	1	1	1	8	15	24

LA SERIE «C 1»

RISULTATI

GIRONE «A»: Biellese-Treviso 0-0; Rimini*-Casale 1-0; Fano Alma-Sanremese 0-0; Lecco-Triestina 0-0; Pergocrema-Novara 3-0; Piacenza-Mantova 1-0; Reggiana-Cremonese 0-0; S. Angelo-Forlì 2-2; Varese-Alessandria 1-0.

GIRONE «B»: Benevento-Foggia 1-1; Campobasso-Anconitana 1-0; Catania-Turris 2-0; Cavese-Arezzo 0-0; Empoli-Chieti 0-0; Livorno-Salernitana 1-0; Reggina*-Montevarchi 2-0; Rende-Nocerina 0-0; Teramo-Siracusa 3-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Varese punti 26; Cremonese 23; Piacenza 22; Triestina 21; Fano Alma e Rimini 20; Casale, Forlì e Sanremese 17; Reggiana, S. Angelo Lodigiano e Treviso 16; Novara 15; Alessandria 13; Mantova 11; Lecco 10; Pergocrema 9; Biellese 7.

Cremonese, Rimini, Reggiana, Forlì, Treviso, Lecco, Biellese, Fano Alma, S. Angelo Lodigiano e Mantova una partita in meno.

GIRONE «B»: Catania punti 23; Campobasso 22; Reggina 21; Arezzo 20; Siracusa e Foggia 19; Salernitana, Rende, Empoli e Livorno 17; Turris e Cavese 16; Chieti 15; Anconitana, Nocerina e Benevento 14; Montevarchi 13; Teramo 12.

PROSSIMO TURNO

SERIE «A»

Ascoli-Pescara; Avellino-Catanzaro; Cagliari-Udinese; Fiorentina-Torino, Inter-Bologna; Juventus-Milan; Perugia-Lazio; Roma-Napoli.

SERIE «B»

Atalanta-Bari; Brescia-Parma; Lecce-Palermo; Matera-Genoa; Pistoiese-Taranto; Sambenedettese-Monza; Sampdoria-L. Vicenza; Spal-Pisa; Ternana-Como; Verona-Cesena.

SERIE «C 1»

GIRONE «A»: Alessandria-Mantova; Biellese-Sanremese; Cremonese-Treviso; Fano Alma Juve-Varese; Forlì-Triestina; Lecco-Pergocrema; Novara-S. Angelo Lodigiano; Reggiana-Casale; Rimini-Piacenza.

GIRONE «B»: Arezzo-Reggina; Benevento-Montevarchi; Campobasso-Salernitana; Cavese-Catania; Empoli-Rende; Foggia-Turris; Livorno-Anconitana; Siracusa-Chieti; Teramo-Nocerina.

Meritato successo casalingo dei brianzoli

Finalmente il Monza sfodera la sua grinta Con il Vicenza è 3-2

Il giovane Monelli e Zanone sono stati i migliori in campo

MARCATORI: Stanzione (M) al 33' del p.t.; Sanguin (V) al 35' del p.t.; Biangero (M) al 42' del p.t.; Ferrari (M) al 10' e Zanone (V) su rigore al 33' del st..

MONZA: Marconcini; Motta, Pallavicini; Acanfora, Stanzione, Corti; Massaro (G. Vincenzi dal s.t.), Ronco, Ferrari, Biangero, Monelli (12. Colombo; 14. Tosetto).

VICENZA: Bianchi, Bombardi, Marangon; Redeghieri, Gelli, Miani; Maruzzo, Sanguin, Zanone, Sandreani, Rosi (Erba dal 20' del s.t.); (12. Zamparo, 13. Santin).

ARBITRO: Lattanzi di Roma.

Nostro servizio

MONZA — Al termine della gara i circa settemila presenti se ne sono andati finalmente soddisfatti: una giornata limpida con un sole tiepido; di gol se ne sono visti cinque e sono stati accompagnati da un gioco frizzante di ottimo livello.

Il Monza ha vinto, e con pieno merito, confermando (ma c'è voluto l'intero girone di andata) che se sorretta da una costante determinazione la squadra c'è ed ha tutte le carte in regola per raggiungere i traguardi ambiti. Il Vicenza, d'altro canto, ha soltanto da recriminare per non aver saputo contrastare i brianzoli, concedendo, alla superiorità tecnica messa in campo, alcune pause difensive che si sono dimostrate decisive.

Il divario agonistico è andato man mano definendosi in modo emblematico attorno ai due uomini di maggior spicco: per parte monzese, Paolo Monelli, il giovanissimo attaccante, ha creato gioco, spazi ed occasioni da rete, risultando il migliore in assoluto mentre, in casa vicentina, Nicola Zanone, l'atteso capocannoniere cadetto, durante l'intera partita non è mai stato isolato — com'era — in zone del campo tutt'altro che nevralgiche, sempre anticipato da Pallavicini prima, e da G. Vincenzi poi.

Esaurite queste brevi considerazioni passiamo alle note di cronaca che, già al secondo minuto di gioco, offrono la prima emozione grazie ad un palo colpito da fuori area ad opera di Corti. Sul tiro scagliato dal mediano monzese, Bianchi appariva impreparato, offrendo il la ad una sequenza di incertezze che, complice il sole, provocheranno non pochi brividi ai vicentini.

Un Monza all'attacco sin dall'inizio, quindi, con il Vicenza calmo a controbattere la spinta incessante per mezzo di azioni manovrate i cui esiti si traducevano in sporadici tiri da fuori area. Rosi al 14' ci provava, il suo pallonetto scavalcava di poco la traversa.

Dal quarto d'ora in poi l'azione del Monza si faceva più risolutiva e la retroguardia vicentina correva i primi seri pericoli. Risultati? Un gran numero di calci d'angolo in favore dei locali, con Bianchi, come detto, proteso verso uscite che spesso e volentieri finivano nel vuoto. E proprio da un corner, il nono per la precisione, nasceva la prima rete. Era il 33' e Ferrari scambiava dalla bandierina con Massaro. La giovane ala tornante appoggiava di nuovo per Ferrari che, prontamente, centrava in area. A contrastare il colpo di testa di Stanzione non c'era proprio nessuno ed era l'1-0. Gran festa per tutti, ma bastavano due minuti per spegnere l'euforia.

Palla al centro, rituali tocchetti di scambio e appena fuori dal cerchio di centrocampo, Sanguin che risucchia velocissimo l'intero centrocampo avversario. La mezzala converge al centro e lascia partire un fendente che si insacca inesorabile sulla sinistra di Marconcini. Il Monza non si perdeva d'animo e nove minuti dopo perveniva al raddoppio. Ronco faceva correre un pallone in favore di Monelli che, nonostante l'azione di disturbo ad opera di Gelli, riusciva a pennellare un perfetto pallone per la testa di Biangero. La mezzala biancorossa, come era già avvenuto per Stanzione, indisturbato poteva insaccare.

Nella ripresa Magni lasciava negli spogliatoi il bravo Massaro e inseriva un difensore in più, Vincenzi.

La fisionomia della gara non cambiava granchè e già al 10' Ferrari siglava la rete risolutrice. Ancora Monelli ne era il propiziatore, perchè su di lui veniva commesso il fallo al limite ad opera di Miani. Biangero toccava la punizione per Ferrari, il cui bolide di collo destro si insaccava imparabile. Il Vicenza a questo punto giocava il tutto per tutto e al 33', su una azione condotta da Redighieri, Ronco atterrava Sanguin appena dentro l'area. Lattanzi fischiava il rigore e Zanone, calmo, spiazzava Marconcini sulla sinistra.

Roberto Scanagatti

NELLA FOTO: Sanguin realizza la prima rete del Vicenza.

B: Il Como ha perso in Puglia la sua imbattibilità

Doccia fredda a Taranto per la capolista: 0-1

MARCATORE: Galli al 23' p.t.

TARANTO: Petrovic; Valentini, Picano; Beatrice, Dradi, Caputi; Roccotelli, Pavone, Galli, Massimelli, Turini (dal 36' s.t. D'Angelo). (12 Buso, 14 Rossi).

COMO: Vecchi; Werchowood, Gozzoli; Centi, Fontolan, Volpi; Mancini, Lombardi, Nicoletti, Pozzato, Cavagnetto. (12 Bosaglia, 13 Melgrati, 14 Serena).

ARBITRO: Reggiani di Bologna.

NOTE: Ammoniti Valentini, Beatrice, Roccotelli e Galli del Taranto; Gozzoli del Como.

TARANTO — (p. m.) - Il Taranto ce l'ha fatta. Disputando una partita ricca di orgoglio e molto accorta tatticamente, ha inflitto al Como la prima sconfitta del campionato proprio nell'ultimo incontro del girone di andata.

Sono stati novanta minuti molto tirati che il Taranto si è aggiudicati meritatamente, sfruttando quella che è stata forse l'unica incertezza della difesa comasca. Si è al 23' del primo tempo. Pavone batte corto un angolo per Roccotelli, il quale crossa molto basso verso il centro dell'area di rigore: il libero lariano Volpi sbuccia la palla che termina così sui piedi del centravanti rossoblù Galli, il quale non ha alcuna difficoltà a mettere in rete.

Dopo il gol ci si attendeva la temuta reazione dei comaschi, reazione che però in effetti non è venuta. Il Taranto ha eretto infatti nella sua tre quarti una fitta barriera di centrocampisti, che hanno impedito a quelli lombardi di servire adeguatamente le due punte ormai note Nicoletti e Cavagnetto. Questi ultimi solo raramente sono riusciti a farsi vivi in area di rigore tarantina, ed in tutta la partita sono stati marcati molto strettamente dai loro rispettivi difensori.

Anche la ripresa si è svolta sullo stesso piano, con il Taranto molto attento a non scoprirsi ma nello stesso tempo non disdegnando alcune puntate verso la porta di Vecchi.

Gli eroi della domenica

Gli ultimi saranno i primi

Pippo Marchioro infuriato.

Non è un compunto richiamo ai moniti religiosi, vuol solo dire che il primo a battere i primi è stato l'ultimo all'ultimo. Se non fosse ancora chiaro spiegheremo che il primo che è riuscito a battere il Como che era primo in classifica è stato il Taranto che in classifica era l'ultimo e che l'impresa è riuscito a compierla nell'ultima giornata del girone di andata.

Come vedete quello che viene chiamato il Campionato cadetto distribuisce a tutti motivi di ottimismo: il Como ha perso la sua prima partita ma non il suo primo posto in classifica; al Taranto, al contrario, è bastato vincere la più improbabile delle partite e non è già più ultimo in classifica. Insomma: tutti contenti, vincitori e vinti; questi perché non perdono il primato, quelli perché smettono di essere ultimi, anche se difficilmente poi riusciranno ad essere i primi.

Ottimismo, quindi, per tutti anche perché l'unica cosa che in serie B non manca è il tempo: il Como ha perso la sua imbattibilità dopo diciotto partite e ne rimangono altre diciotto che distribuiranno la bellezza di trentasei punti e tra la prima in classifica e l'ultima ce ne sono solo dodici. Ma poiché in serie B la modestia è l'abilo di ognuno, non ci sono squadre che vogliono vincere il torneo, ma solo squadre che aspirano ad essere terze, che è una lezione sulla quale dovrebbe meditare Fanfani. Dunque l'aspirazione è al terzo posto e tra l'ultima e la terza ci sono solo otto punti; tra la quart'ultima (l'ultima a retrocedere) e la terza, l'ultima ad essere promossa, appena sei: c'è posto e speranza per tutti e in questo senso vale ancora una volta l'affermazione iniziale: gli ultimi possono benissimo essere i primi, basta che si diano un poco da fare, non come il Genoa del mio cuore che aveva preannunciato che nelle ultime quattro partite dell'andata avrebbe fatto cinque punti e sarebbe stato secondo, in piena zona promozione, invece ne ha fatti due e si trova ai margini della zona retrocessione.

Ma dove sono questi margini? E' vero che il Genoa è a tre punti dalla quart'ultima, ma è anche a tre punti dalla terza. Insomma: con un piede in C, un piede in A e il cavallo dei pantaloni in B. Che è il modo più scomodo di stare al mondo.

Kim

Il Verona costringe alla resa il Palermo: 2-1

MARCATORI: 5' s.t. Montesano (P); al 6' Capuzzo (V); al 19' Gentile (V).

VERONA: Superchi; Mancini, Oddi; Piangerelli, Gentile, Tricella; Fedele, Bencina, D'Ottavio, Vignola (dal 38' del s.t. Franzot), Capuzzo. (12 Paese, 14 Boninsegna).

PALERMO: Frison; Ammoniaci, Di Cicco; Arcoleo, Silipo, Vermiglio; Montesano, Borsellino (dal 1' del s.t. Larini), Magherini, De Stefanis, Bergossi. (12 Casali, 14 Gasperini).

ARBITRO: Tani di Livorno.

VERONA — (m. m.) - Un Verona formato promozione, il migliore della stagione, ha firmato una vittoria di pregio, superando un avversario, il Palermo, concorrente diretto nella corsa al salto di categoria.

Il Verona è partito tutto di slancio: sfruttando i corridoi esterni e avvalendosi di un continuo « pressing » a centro campo, ha costretto il Palermo entro la propria area, facendo più volte vacillare l'impacciata retroguardia siciliana. Al 18' Ammoniaci ha respinto con il corpo un bolide di Capuzzo, al 22' Frison ha dovuto distendersi in tuffo su incornata di Mancini, al 23' Fedele ha clamorosamente fallito a due passi dalla porta la deviazione vincente.

All'inizio della ripresa la doccia fredda del vantaggio siciliano propiziato al 5' da un preciso tiro al volo di Montesano. Poteva essere il k.o., invece il Verona ha reagito immediatamente e al 6' ha pareggiato con Capuzzo, lesto a tirare in rete un ottimo passaggio di Vignola. Determinato a vincere, il Verona ha ripreso ad attaccare con veemenza e al 19' Gentile, in splendida elevazione, ha infilato di testa il raddoppio. Per il Verona un successo che vale oro: ha piegato un avversario di riguardo ed è pienamente lanciato verso la zona-promozione.

La Pistoiese s'accontenta dello 0-0 con il Parma

PISTOIESE: Moscatelli; Salvatori, Borgo; Mosti, Berni, Arecco (dal 24' s.t. Luppi); Guidolin, Frustalupi, Saltutti, Rognoni, Cesati. (12 Vieri, 13 La Rocca).

PARMA: Zaninelli; Caneo, Parlanti; Baldoni, Matteoni, Marlia; Casaroli, Toscani, Borzoni, Torresani, Bonci (dal 33' s.t. Masala). (12 Mencarelli, 14 Scarpa).

ARBITRO: Facchin di Udine.

PISTOIA — (s. b.) - Quest'anno in serie B sembra più facile fare il risultato positivo in trasferta che fra le mura amiche. Secondo questa regola si sono comportati anche Parma e Pistoiese.

Gli arancioni infatti hanno espresso un gioco disordinato e poco incisivo dimostrando pochissima lucidità in fase conclusiva. I biancocrociati hanno invece messo in mostra una difesa ordinata ed un gioco semplice teso essenzialmente alla ricerca dello 0-0.

Vediamo la cronaca. Al 13' prima azione di rilievo è ad opera di Frustalupi. L'anziano centrocampista dà vita ad un a solo con forte conclusione a rete. Il portiere risponde con una perentoria parata a terra. Al 23' Mosti dopo una bella azione personale offre in profondità a Rognoni il quale dopo un bruciante scatto sulla destra rimette al centro area dove raccoglie Saltutti che viene atterrato. Il signor Facchin lascia proseguire. Al 36' prima azione offensiva del Parma: Torresani offre un ottimo pallone allo avanzante Parlanti che calcia a lato da buona posizione.

Nel secondo tempo, al primo minuto la Pistoiese potrebbe passare. Prima Saltutti e poi Cesati non sfruttano due favorevolissime occasioni, specie quella di Cesati, veramente clamorosa.

L'Atalanta in crisi Il Matera ha la meglio: 1-0

MARCATORE: al 16' p.t. Beretta (Matera).

ATALANTA: Memo; Mei, Filisetti; Rocca, Vavassori, Reali; Schincaglia, Bonomi, Garritano (dal 20' p.t. Bertuzzo), Mostosi, Finardi. (12 Alessandrelli, 13 Storgato).

MATERA: Casiraghi; Generoso, Beretta; Bussalino, Imborgia, Gambini; Aprile, Florio, Pavese, Peragine, Pini (dal 29' s.t. Raffaele). (12 Troilo, 13 Oliva).

ARBITRO: Gialfreda di Roma.

NOTE: Espulso al 26' della ripresa Aprile del Matera, ammoniti Pini, Aprile, Gambini, Finardi.

BERGAMO — (s. se.) - L'Atalanta ha realizzato un solo punto nelle ultime tre partite in casa. E' la dimostrazione più veritiera della sua attuale crisi. Crisi di gioco e di determinazione che hanno finito per provocare vivaci proteste da parte del pubblico bergamasco.

Ieri i nerazzurri hanno incontrato un Matera che, pur disputando una partita onesta e combattiva non era certo venuto a Bergamo per aggiudicarsi l'intera posta.

L'inizio della gara è per l'Atalanta che con una bella virata al volo di Garritano costringe il bravo portiere del Matera ad una pronta deviazione in angolo. Al 16' su calcio di punizione al limite dell'area atalantina, Beretta riceve un buon pallone e con un tiro forte ed angolato batte il portiere.

Subito il gol, l'Atalanta deve rinunciare anche alla sua punta migliore, Garritano — infortunato — che viene sostituito da Bertuzzo fino al termine del primo tempo.

Nella ripresa si ha l'impressione di una maggior determinazione dei padroni di casa: al 4' Bertuzzo con un preciso colpo di testa molto angolato si vede neutralizzare il gol del pareggio da una eccellente parata di Casiraghi.

Il Matera si è ormai chiuso tutto in difesa, lasciando così la possibilità all'Atalanta di presentarsi in continuazione nell'area avversaria. Ma i padroni di casa collezionano solo calci d'angolo, senza riuscire a riequilibrare il risultato.

Il Brescia strappa l'1-0 contro la Ternana

MARCATORE: Penzo al 29' p.t.

TERNANA: Mascella; Codogno, Ratti; Andreuzza, Dall'Oro (dal 1' s.t. Turla), Legnani; Birigozzi, Stefanelli, Passalacqua, Sorbi, De Rosa. (12 Aliboni, 14 Comba).

BRESCIA: Malgioglio; Leali, Galparoli; De Biasi, Venturi, Biagini; Salvioni, Maselli, Mutti, Iachini, Penzo (dal 15' s.t. Zigoni). (12 Negutti, 13 Bonometti).

ARBITRO: Parassini di Udine.

TERNI — (a. l.) - Dopo tredici mesi crolla l'imbattibilità del Liberati. L'impresa è del Brescia che, con un gol di Penzo intorno alla mezz'ora del primo tempo, in rovesciata su mischia, vola verso le vette più alte della classifica. Il gol di Penzo ha coronato in effetti la superiorità territoriale della squadra lombarda nella prima frazione di gioco. E, come tutte le squadre corsare, nella ripresa il Brescia si è blindato in difesa a salvaguardare il vantaggio. La fortuna in questi casi aiuta i forti.

Batti e ribatti rocamboleschi, un gol annullato a Passalacqua per fallo di mano dello stesso, occasioni sfumate per un nonnulla, ma Malgioglio ha resistito e la vendetta dell'ex-Biagini è stata consumata. Alla Ternana dunque non è bastato un secondo tempo tutto cuore ad evitare il disonore.

La giornata, balorda per troppi giocatori, ha vanificato quanto di buono De Rosa e Legnani hanno saputo e potuto fare. Inutile piangere sul pareggio che sarebbe stato molto più giusto. Bisogna fare i conti con i propri errori e con le proprie debolezze, imparare la lezione e farne tesoro

Gran gioco (3-3) nel derby della Fiorita

Pari a suon di gol fra Cesena e Spal

I bianconeri, due volte in vantaggio, sono costretti a rincorrere per dividere la posta - Le due formazioni in ottimo stato di salute

MARCATORI: Bordon (C) al 1'8', Gibellini (S) su rigore all'11', De Bernardi (C) al 44' del p.t., Giani (S) al 13', Grop (S) al 23', Speggiorin (C) al 30' della ripresa.

CESENA: Recchi; Ceccarelli, Riva; Bonini, Oddi, Maddè; De Bernardi, Valentini, Budellacci (dal 29' della ripresa Zandoli), Speggiorin, Bordon. N. 12 Settini, 13 Piraccini.

SPAL: Renzi; Cavasin, Ferrari; Albiero, Fabbri, De Poli; Giani, Rampanti, Gibellini, Criscimanni, Grop. N. 12 Bardin, 13 Lievore, 14 Antoniazzi.

ARBITRO: Castaldi da Vasto.

Dal nostro inviato

CESENA — Pareggio doveva essere e buon pareggio è stato. Spettacolare, emozionante. Per la causa hanno lavorato tutti: la Spal, che ha inseguito due volte, e il Cesena una, proprio nel momento delicato in cui il fiato rischiava di accorciarsi. Ed ha contribuito anche l'arbitro con un po' di passerella (specie all'inizio) e con una decisione rimangiata che ha spedito provvisoriamente in vantaggio il Cesena e che ancora fa discutere alla ricerca di una spiegazione convincente, ma che comunque valeva ad accendere le luci di uno scontro accanito e tuttavia cavalleresco, inconsueto e divertente.

Vediamo. Al 5', con autorevolezza, Albiero si è affacciato nell'area avversaria: pensandolo in fuorigioco i romagnoli hanno mollato la presa, Albiero si è fatto contagiare dall'incertezza circostante e quando l'arbitro gli ha dato via libera l'attimo favorevole era già sfumato a beneficio di Recchi. Il Cesena ha replicato come morso dalla tarantola e i ferraresi si sono salvati precipitosamente in angolo.

All'8' la « scena madre » del sig. Castaldi: Budellacci mandava la palla in zona gol, un difensore spallino ribatteva, Bordon raccoglieva e, al volo, metteva in rete. Un gol da battimani, ma Castaldi non esitava un istante a puntare l'indice per una punizione a favore dei ferraresi. Evidentemente nell'atteggiamento — che smorzava l'entusiasmo romagnolo, scatenando comprensibili proteste — la convinzione che c'era stato un « offside ». Di chi non importa, perchè — ecco il punto! — in un batter d'occhio l'arbitro cambiava parere (rimorso?, autocritica?), senza peraltro consultare il suo collaboratore.

La Spal reagiva, si sguinzagliava in direzione di Recchi e Maddè, in zona vietata, allungava una mano malandrina per fermare la corsa di un pallone calciato da De Poli. Rigore, tiro di Gibellini: pareggio. Si ricominciava da capo, ed erano trascorsi appena 11 minuti.

Era il Cesena, superate senza danni due robuste minacce (fortunoso salvataggio di Ceccarelli su Grop al 25' e conclusione alta di Giani al 29') a tornare al comando sulla soglia dell'intervallo. Cross di Budellacci (44'), palla in area, anticipo di De Bernardi su Cavasin, tocco preciso in mezza spaccata dell'attaccante bianconero, gol.

Dopo il riposo ovvia la reazione spallina, ma senza apparenti bruciori. Manovre ragionate, apprezzabili, come con la tranquilla consapevolezza che alla fine il bottino sarebbe stato spartito in ogni modo. Al 2' Grop si infilava in corridoio e Recchi gli bloccava la conclusione rasoterra; all'8' ancora Grop veniva deliziosamente lanciato in gol da De Poli, però scivolava tutto con una sventola sgangherata. Il doppio fallimento non smontava la Spal, nè aumentava le chances per la squadra di casa. Era solo questione di tempo e al 13' Giani lo sottolineava, siglando un ottimo bersaglio (stop di destro e botta vincente di sinistro su allungo di Gibellini).

Sullo slancio insistevano i ferraresi, il Cesena si disuniva e la Spal passava a condurre a sua volta: punizione pennellata dell'ottimo Rampanti (23'), palla a spiovere nelle vicinanze di Recchi, testa di Grop, centro perfetto. Alla mezz'ora il 3-3. L'avviavano Valentini e Oddi sulla destra e lo realizzava con una zuccata Speggiorin, pronto alla deviazione sul traversone, mentre i rivali che gli stavano attorno non erano altrettanto rapidi nell'ostacolarlo. Giusto pareggio, tuttavia: come dire che anche le ultime bordate del pomeriggio, sparate da De Bernardi e Bordon, mettevano allegria ma non toglievano le cose dal punto in cui erano arrivate.

Giordano Marzola

Brutta partita finita 0-0

La Samp in giornata no ma il Bari non ce la fa

Il portiere Garella unico vero punto di forza dei doriani - Improduttivo il « pressing » finale dei pugliesi

BARI: Grassi; Punziano, Frappampina (dal 18' del s.t. La Torre); Balestro, Papadopulo, Belluzzi; Bagnato, Tavarilli, Chiarenza, Bacchin, Libera (12. Venturelli, 13. Manzin).

SAMPDORIA: Garella; Arnuzzo, Romei; Ferroni, Talami, Pezzella; Piacenti, Orlandi, Redomi, Roselli, Genzano (dal 19' Sartori). (12. Rossi, 13. Venturini).

ARBITRO: Bergamo di Livorno.

NOTE: Pomeriggio di sole con forte vento di tramontana; terreno di gioco in ottime condizioni. Spettatori: oltre 25 mila. Ammoniti Ferroni, Orlandi, Romei e Redomi della Sampdoria e Papadopulo del Bari per gioco ostruzionistico e falloso. Angoli 13-3 in favore del Bari.

Dal nostro corrispondente

BARI — L'attesa per questa partita non è stata soddisfatta com'era stata propiziata dai tecnici alla vigilia, aperta, cioè, ad un confronto piacevole e spettacolare, in grado di dimostrare che il Bari merita il secondo posto in classifica e la Sampdoria ha tutti i titoli per risalire verso le posizioni più alte della classifica.

Se Renna ha dovuto fare a meno dello squalificato Sasso e dell'infortunato Garuti, sostituiti da Balestro e Papadopulo rispettivamente, se il Bari accusa una certa fatica in alcuni uomini chiave come Frappampina, Belluzzi e lo stesso Bacchin, la stessa cosa non si può dire dell'ex di turno, l'allenatore sampdoriano Lauro Toneatto, il quale ha schierato una formazione di difensori e centrocampisti con una sola vera punta nel centravanti Redomi.

Ne è risultata, quindi una partita brutta, involuta, senza schemi apprezzabili sul piano spettacolare, giocata dai doriani in modo da distruggere, in tutti i modi e con tutti i mezzi, il gioco dei baresi, per cui il risultato finale non poteva che essere un pareggio senza reti.

Per dare un'idea del gioco dei doriani, anzi sarebbe giusto dire del « non gioco », basti pensare non solo ai 13 angoli a 3 in favore dei baresi, ma al fatto che Grassi ha compiuto un solo intervento degno di nota, nel secondo tempo, al 10', quando Ferroni con il vento a favore, ha indirizzato da una trentina di metri un pallone che il portiere barese ha deviato sulla traversa, facendolo terminare in angolo.

Tutto qui; per il resto i liguri si sono limitati ad azioni di alleggerimento, riuscendo, comunque, a realizzare l'obiettivo di non perdere per continuare nella serie positiva.

Il Bari si è trovato a malpartito contro una squadra come la Sampdoria, ma nonostante le attenuanti prima accennate, avrebbe meritato la vittoria, se non altro per la continua pressione esercitata, anche se ha mostrato scarsa lucidità proprio nell'ultimo quarto d'ora, nel momento cioè di maggiore *forcing*.

La Sampdoria ha avuto in Garella un punto di forza e di sicurezza. Al 26' ha letteralmente agguantato un pallone destinato a rete da una bella deviazione di tacco di Libera che concludeva una bella manovra iniziata da Bagnato e rifinita da Frappampina; un minuto dopo, al 27', ha deviato in angolo una punizione calciata violentemente e in modo angolato da Bacchin e ancora, al 36', ha deviato in angolo un'altra punizione bomba destinata a rete da Tavarilli.

Nella ripresa si è vista subito la Samp dopo appena 30" con un tiro di Sartori a fondo campo, con un colpo di testa dello stesso al 3' senza pretese e poi il Bari incomincia a dilagare con il suo *pressing* che risulterà sempre più confuso e improduttivo. Questo pressing viene interrotto dall'azione prima descritta di Ferroni al 10', poi riprende il Bari, ma Garella dice di no e al 23' Tavarilli indirizza un pallone al « sette » a sinistra del portiere doriano, che, con un colpo di reni, riesce a neutralizzare in angolo.

Infine al 38' il Bari manca il suo più sicuro pallone gol con Belluzzi che, a portiere battuto, da appena dieci metri indirizza a rete rasoterra, ma Pezzella sulla linea di porta riesce ad evitare che il pallone finisca in rete e a deviarlo in angolo.

Gianni Damiani

Tra Samb e Pisa (1-0) decide un rigore

MARCATORE: Bacci al 28' s.t. su rigore.

SAMBENEDETTESE: Tacconi; Sanzone, Massimi; Bacci, Bogoni (al 60' Cagni), Ceccarelli; Ripa, Viganò, Corvaci, Chimenti, Angeloni. (12 Pigino, 13 Pivotto).

PISA: Ciappi; Rapanini, Contratto; Rosi, Miele, Vianello; Di Prete, Graziani (30' s.t. Chierico), Loddi, D'Alessandro, Cantarutti. (12 Mannini, 13 Savoldi).

ARBITRO: Benedetti di Roma.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — (e. s.) - E' stato uno spettacolo tecnico ed agonistico entusiasmante quello cui hanno dato vita le due squadre allo stadio « Fratelli Ballarin » di San Benedetto del Tronto. I neroazzurri di mister Chiappella sono partiti subito alla grande e già al secondo minuto, con un'azione fulminea iniziata da Rossi — partecipi Contratto e D'Alessandro — colpivano il palo con quest'ultimo da pochi passi con Tacconi fuori causa. All'11' sempre il Pisa, con Graziani su servizio di Contratto, impegnava Tacconi ad una grande parata a terra. Così anche la Samb, che più volte nel primo tempo impegnava il bravo Ciappi con tiri di Viganò, Corvaci e capitan Chimenti.

La vittoria degli adriatici è arrivata al 28' della ripresa su rigore realizzato da Bacci: Corvaci, su allungo di Ripa, entra in area, scavalca Miele, si appresta a tirare quando questi, da tergo, lo aggancia e l'arbitro Benedetti fischia il giusto penalty.

Il Pisa, che ha offerto la migliore prestazione tecnica di tutte le squadre viste al « Ballarin », meritava senza dubbio il pareggio, ma Tacconi, in grande giornata, ha neutralizzato con notevoli interventi i numerosi tiri degli attaccati toscani.

I rossoblù salvati da un'autorete a Marassi

Fortunoso 1-1 del Genoa con il Lecce

MARCATORI: Nel primo tempo al 38' Piras; nella ripresa al 4' Miceli (autorete).

GENOA: Girardi; Gorin, Odorizzi; Lorini, Di Chiara, Nela; Manueli (dal 38' Boito), Manfrin, Musiello, Giovannelli, Tacchi. N. 12 Cavalieri; n. 13 Corradini.

LECCE: De Luca; Lorusso, La Palma; Gaiardi, Grezzani, Miceli; Re, Cannito, Piras, Merlo, Magistrelli. N. 12 Nardin; n. 13 Biagetti, n. 14 Gardman.

ARBITRO: Vitali di Bologna.

NOTE: stupenda giornata primaverile. Spettatori 15 mila circa di cui 8505 paganti, per un incasso di L. 34.201.500. Boito ha dovuto abbandonare il campo per venti minuti: negli spogliatoi gli sono stati applicati 12 punti di sutura alla regione occipitale. Ammoniti Gorin, Gaiardi, Lorini, Re, Musiello, De Luca. Angoli 6-5 per il Genoa.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Anche il Lecce è riuscito a fare bottino a Marassi, dove su 19 partite disputate in questo campionato, ben quindici volte gli ospiti sono riusciti a raggranellare punti con le squadre di casa. Questa volta è stato il Genoa a pagare, come vuole ormai la tradizione, la posta, pareggiando (1-1) con la squadra di Mazzia.

Il Genoa ha disputato probabilmente la più balorda partita del campionato. Forse per l'assenza dell'infortunato Onofri (è stato operato sabato al menisco e ne avrà per un paio di mesi), che ha costretto Di Marzio a mandare in campo l'inconsistente Manueli (peraltro ben presto rilevato da Boito) e a rivoluzionare l'impostazione difensiva con l'impiego, per esempio, di Nela nel ruolo non usuale di marcatore, oltretutto opposto ad un furetto come ha dimostrato di essere Piras, scattante e pronto a sfruttare ogni palla. Infine, forse, per la cattiva giornata generale. Di Marzio sostiene però si sia trattato semplicemente di paura, una grande paura di non farcela.

« Siamo partiti bene — ha detto l'allenatore rossoblù — ma abbiamo sbagliato con Musiello un gol fatto. Nel secondo tempo abbiamo fatto meglio. Il pareggio mi pare però ci stia un po' stretto, visti i due pali che abbiamo preso e le occasioni mancate ».

Il Genoa avrebbe forse potuto vincere a mani basse se De Luca non fosse riuscito a deviare sul palo quella palla « sbagliata » di testa da un puntiglioso Musiello al 10' del primo tempo, ma avrebbe potuto anche perdere se l'arbitro, dieci minuti dopo, non avesse annullato al Lecce un gol apparso lampante a tutti e se Odorizzi, infine, con la complicità di Miceli, non fosse fortunosamente riuscito in apertura di ripresa a pareggiare il gol che Piras aveva realizzato al 38' del primo tempo mandando in vantaggio i pugliesi. Ed ancora avrebbe potuto vincere se fosse entrato in rete quel bolide di Manfrin su punizione al 6' della ripresa, che ha colpito in pieno il palo della porta di De Luca, rimasto impalato ad osservare, assolutamente impossibilitato ad intervenire.

Insomma, a parte i « se » ed i « ma », i pericoli e le paure, il risultato appare sostanzialmente equilibrato e giusto.

Il Genoa ha iniziato al solito con una forte pressione, prevista e temuta però dal Lecce che lo ha atteso al varco, ribattendo palla su palla fino a che Musiello, al 10', gira di testa a rete una palla scodellatagli da Nela. De Luca tocca di istinto e la manda sul palo. Dieci minuti dopo Merlo calcia una punizione a parabola e Piras salta più alto di tutti, infilando di testa l'esterrefatto Girardi. L'arbitro annulla. Il Genoa ringrazia ma il Lecce si ripete al 38': punizione di Merlo e testa di Piras. Tutto come prima, tranne che il gol, questa volta, viene convalidato.

Il Genoa reagisce ai fischi in apertura di ripresa e conquista il pareggio in maniera rocambolesca al 4': cross di Lorini da destra e palla per Tacchi dall'altra parte che la rimette al centro, dove Gaiardi respinge mandando la sfera contro uno stinco di Odorizzi. La palla si avvia ballonzolante verso il portiere ma viene ulteriormente deviata da una gamba di Miceli e finisce beffarda nel sacco.

Subito dopo, al 6', c'è un tiraccio su punizione di Manfrin che coglie in pieno il palo e poi il Genoa rimane in dieci uomini per un infortunio a Boito, che rimarrà fuori campo per venti minuti.

Ma non accadrà più nulla.

Stefano Porcù

WETZIKON — Il belga Libiton verso il traguardo.

Ordine d'arrivo

PROFESSIONISTI: 1. Roland Liboton (B) in 1h 01'17"; 2. Thaler (RFT) a 19"; 3. Stamsnijder (O) s.t.; 4. Zweifel (S) a 22"; 5. Frischknecht (S) a 1'25"; 6. Lienhard (S) a 2'20"; 7 Gelrland (B) a 3' 04"; 8. Vermeire (B) a 3'44"; 9 Gerardin (F) a 4'15"; 10. Blaser a 4'36"; 13. A. Saronni (I) a 5'39"; 20. Crespi (I) a un giro; 26. Fatato (I) a un giro.

JUNIORES: 1. Radomir Simunek (C) in 42'48"; 2. Mugica (S) a 6"; 3. Wooldli (S) a 16"; 4. Matt (RFT) a 18"; 5 Winkler (S) s.t.; 6. Vanderaerden (B) a 32"; 7. Matschke (RFT) 16"; 8. Krzeslak (F) a 53"; 9. Ellert (RFT) a 1'08"; 10. Weidmann (S) a 1'31"; 13. Gaggioli (I) a 2'17"; 19. Michielin (I) a 3'06"; 33. Pietta (I) a 4'40".

S'arrende (solo quarto) Zweifel, quattro volte mondiale

L'iride del ciclocross a un «pivello»: Liboton

Secondo il tedesco Thaler, terzo l'olandese Stamsnijder - Hanno deluso gli svizzeri, ancor più gli italiani: Saronni tredicesimo - L'alloro degli juniores al cecoslovacco Simunek

Dal nostro inviato

WETZIKON — Le campane svizzere tacciono: Albert Zweifel, campione mondiale del ciclocross professionisti per quattro volte di seguito, è severamente sconfitto da un giovanotto belga di 23 primavere che si chiama Roland Liboton. La nuova maglia iridata aveva conquistato il titolo dei dilettanti nel '78 e, lo scorso anno, era finito al tredicesimo posto con un distacco di due minuti 41" dal nostro Di Tano. Ricordiamo quel pomeriggio di Saccolongo, quella fulminea partenza di Liboton, prima al comando e poi in ginocchio, ma ieri il belga nulla ha sbagliato e, al suo ingresso fra i massimi esponenti della specialità, è già grande, già laureato, già in trionfo sul podio dove gli tengono compagnia il tedesco Thaler e l'olandese Stamsnijder. E' il tramonto di Zweifel? Può darsi. Ad Albert non tocca nemmeno il ruolo del paggetto perchè è soltanto quarto. «Ha superato la trentina è invecchiato, si è un po' imborghesito guadagnando cento milioni per anno», commentano i suoi tifosi.

Liboton ha vinto con l'aiuto di Thaler. I due volevano far fuori Zweifel e, attaccando a ripetizione, ci sono riusciti. Il più potente (Liboton) ha poi tagliato la corda a circa tre giri dalla conclusione. Bene anche Stamsnijder, mentre gli svizzeri che, sabato, si erano fatti la bocca buona col dilettante Saladin, devono accontentarsi della quarta, quinta e sesta, moneta. Anche Frischknecht e Lienhard hanno deluso e più ancora Blaser. Gli italiani? Antonio Saronni è tredicesimo e dice di aver patito il freddo nonostante il sole illuminasse le bianche colline di Wetzikon. Tredicesimo a 5'39" dal vincitore, mentre Crespi (ventesimo) accusa un giro di ritardo *al pari di Fatato* (ventiseiesimo).

E comunque, non è che ci aspettassimo molto di più anche se rispetto al '79 retrocediamo nella classifica per nazioni: a Saccolongo (nono Fatato, undicesimo Saronni) fummo secondi a pari merito col Belgio, qui siamo quinti e se vogliamo progredire bisogna iniziare un discorso con programma, idee e scelte, come dice Alfredo Martini.

Era in palio anche il titolo degli juniores e in questa categoria ha gioito Radomir Simunek, unico cecoslovacco nel lotto dei quaranta concorrenti. Il diciottenne Simunek, studente in meccanica che si diverte correndo sui prati dove ha ottenuto trenta successi, ha vinto buttando acqua sul fuoco dell'elvetico Winkler. Era il quinto e penultimo giro, una decina di ragazzini lottavano in un fazzoletto, e peccato che nel mucchietto non si trovasse nemmeno un italiano. Il più sfortunato (Dal Grande) aveva dovuto abbandonare per un capitombolo causato dalla rottura del manubrio e Gaggioli, pur confermando buone doti, aveva perso il treno dei migliori.

Simunek comandava l'azione dei fuggitivi ad ogni passaggio davanti alle tribune, e bloccato Winkler, spiccava *il volo per anticipare di sei* secondi lo spagnolo Mugica e di sedici secondi lo svizzero Woodtli. Seguivano Matt (tedesco federale) e il già citato Winkler. Nettamente più lontani Gaggioli (tredicesimo), Michielin (diciannovesimo) e Pietta (trentatreesimo). Uccel di bosco il commissario tecnico Zenoni, con il quale i cronisti avevano un appuntamento in sala stampa.

I professionisti hanno dato spettacolo davanti a cinquantamila spettatori. E subito hanno creato il vuoto Liboton, Thaler, Zweifel, Stamsnijder e Frischknecht: già nel secondo dei nove giri, questo quintetto era fuori tiro degli inseguitori. Thaler imponeva il ritmo coadiuvato da Liboton e ogni tanto Frischknecht perdeva le ruote dei compagni. E Zweifel? Si vedeva che Zweifel non era sicuro e pimpante come in altre occasioni, che soffriva l'andatura del tedesco e del belga, che non era brillante, insomma. Nel quinto giro lo svizzero scivolava per la prima volta. Un altro ancora nel settimo, e un altro ancora nel settimo e anche se dopo ogni caduta Zweifel si rialzava prontamente, quegli inconvenienti erano un chiaro sintomo del suo nervosismo. E Liboton se ne va a metà del settimo giro, mentre Zweifel sta rimediando alla terza caduta.

Liboton è lanciato e conquista otto secondi su Stamsnijder e Thaler, 20 secondi su Zweifel e 35 secondi su Frischknecht. Nell'ottavo carosello Liboton ha un vantaggio di 16 secondi e ormai è fatta. Il belga aumenta ancora il suo margine, alza le mani a dieci metri dal traguardo e manda baci alla folla. Thaler è buon secondo e, con ciò, calano gli svizzeri e avanzano gli altri. Liboton è l'erede dei fratelli De Vlaeminck, è la diciannovesima medaglia d'oro che il Belgio conquista nel ciclocross. Un primato.

Gino Sala

Slalom-thrilling sulle nevi di Chamonix

Piero Gros retrocede dal primo al 6° posto

Successo di Stenmark - Annullata la prova femminile a Cervinia

CHAMONIX — Piero Gros, esattamente come gli era accaduto la scorsa stagione a Kranjska Gora, è stato tradito dall'emozione ed è precipitato al sesto posto dopo aver guidato la classifica nella prima «manche». Ha vinto Ingemar Stenmark che, piano piano, sta affinando la forma in vista dei Giochi olimpici di Lake Placid. Il campione svedese era terzo dopo la prima discesa, preceduto appunto da Piero Gros e dal sorprendente sovietico Aleksandr Zhirov. Nella «manche» conclusiva, «Ingo» ha forzato i tempi e non ha avuto problemi, mentre di problemi ne hanno avuti moltissimi l'azzurro e il sovietico Zhirov, anche lui assai emozionato, è finito addirittura al tredicesimo posto dopo una «manche» stranamente ed estremamente cauta.

Tra i primi quindici ci sono tre italiani: Piero Gros (sesto), Paolo De Chiesa (dodicesimo) e il risorto Peter Mally (quattordicesimo). Non c'è invece Gustavo Thoeni, anche lui molto cauto e incapace di esprimere il gran talento che ancora certamente possiede. Va detto comunque che si è trattato di uno slalom eccezionalmente lungo e faticoso (75 porte nella prima «manche» e 80 nella seconda). In effetti, contrariamente a quel che era accaduto a Wengen, sulla pista francese sono caduti in pochi, ma i molti giunti alla fine apparivano assai provati dalla fatica. Slalom quindi per gente giovane e ben preparata, come appunto Stenmark, Krizaj, Orlainsky e Popangelov.

Piero Gros è sceso col pettorale numero 14: sembrava lo stesso atleta dei Giochi olimpici di Innsbruck, agile, grintoso, potente. Nella seconda discesa, a conferma di una certa fragilità — causata anche dall'ansia di vincere e dalla frustrazione di non riuscirci —, il ragazzo ha sperperato il bottino guadagnato in precedenza.

Bojan Krizaj, dominatore a Wengen, ha fatto il secondo posto dopo essere stato sesto nella prima discesa. Krizaj è in splendide condizioni e c'è solo da chiedersi se riuscirà a mantenerle fino ai Giochi di Lake Placid. Ma l'impresa più bella l'ha certamente realizzata il bulgaro Petar Popangelov che è risalito al quarto posto dopo aver chiuso la «manche» d'apertura al diciannovesimo. Il bulgaro nella discesa conclusiva ha realizzato il miglior tempo distanziando Krizaj di 30 centesimi e Stenmark di 68. Quindi il campionissimo svedese ha vinto dopo aver fatto il terzo tempo in entrambe le discese.

La squadra italiana ha riscattato la pessima prova di Wengen con un'eccellente prestazione collettiva. Ammirevole soprattutto Paolo De Chiesa che, nonostante l'alto numero di pettorale (38), è riuscito a conciudere tra i primi 15. Ottima la prestazione del diciottenne austriaco Christian Orlainsky, per la prima volta terzo in una prova di Coppa del Mondo. Da notare che tra i primi 15 sono rappresentati nove Paesi.

LE CLASSIFICHE

Slalom speciale, quinto della Coppa del Mondo:

1. INGEMAR STENMARK (Sve) 2'01"18; 2. Bojan Krizaj (Jug) 2' 01"34; 3. Christian Orlainsky (Aut) 2'01"60; 4. Peter Popangelov (Bul) 2'01"76; 5. Anton Steiner (Aut) 2' 02"12; 6. Piero Gros (Ita) 2'02"36; 7. Phil Mahre (Usa) 2'02"63; 8. Jacques Luethy (Svi) 2'02"97; 9. Franz Gruber (Aut) 2'03"01; 10. Stig Strand (Sve) e Andreas Wenzel (Liech) 2'03"03; 12. Paolo De Chiesa (Ita) 2'03"17; 13. Aleksandr Zhirov (Urss) 2'03"19; 14. Peter Mally (Ita) 2'03"20; 15. Vladimir Andreev (Urss) 2'03"23; 17. Gustavo Thoeni (Ita) 2'03"39; 19. Mauro Bernardi (Ita) 2'03"50.

Coppa del Mondo dopo 17 prove:

1. STENMARK punti 160; 2. Wenzel 122; 3. Krizaj 112; 4. Luethy 94; 5. Peter Mueller (Svi) 84; 6. P. Mahre 83; 7. Steiner 80; 8. Ken Read (Can) 79; 9. Herbert Plank (Ita) 67; 10. Erik Haker (Nor) 57; 18. Gros 40; 24. Bruno Noeckler 30; 37. Bernardi 18; 46. Thoeni 14; 54 De Chiesa 11; 66. Mally 6.

★

CERVINIA — Slalom sfortunatissimo sulla pista di Cielo Alto dove il vento, dopo aver maltrattato dieci atlete, ha costretto la giuria ad annullare la prova (che ancora non si sa quando e dove sarà recuperata). Dopo dieci discese era in testa Fabienne Serrat, scesa con il pettorale numero 2. La francese precedeva Hanni Wenzel, Daniela Zini, Perrine Pelen, Regine Moesenlechner e Maria Rosa Quario. Annemarie Proell, scesa col numero 7, è stata addirittura cacciata dalla pista da una folata a più di cento all'ora. Prima della sospensione l'austriaca era stata autorizzata a ripetere la prova (ed è da notare che fino a quel momento la Proell aveva il miglior tempo intermedio).

Ora la Coppa del Mondo — che è dominata largamente da Hanni Wenzel — va in vacanza e lascia spazio ai campionati nazionali e alle grandi manovre in vista dei Giochi olimpici.

Misteriosa la FISI sugli atleti olimpici

MILANO — Si è riunito a Milano il consiglio federale della FISI. Secondo le ultime informazioni — e cioè secondo quanto assicurato dal presidente della Federsci Arrigo Gattai in occasione del precedente consiglio a Castelrotto — il consiglio avrebbe dovuto discutere le squadre delle varie discipline da inviare ai Giochi olimpici di Lake Placid. Al termine del consiglio — e questa informazione era stata ribadita da Omero Vaghi, ex presidente e ora membro del consiglio stesso, e dal vice presidente Erich Demetz — sarebbe stata resa nota la squadra. E invece niente. Il consiglio si è limitato a informare chi ha telefonato per avere notizie che i nomi dei selezionati sarebbero stati resi noti giovedì all'Aprica, nel corso dei campionati italiani.

Per ora quindi si conoscono solo le squadre di sci alpino e di sci di fondo. Da Chamonix è giunta infatti notizia che Erich Demetz ha comunicato i nomi dei 14 atleti che prenderanno l'aereo per gli Stati Uniti. Lo sci alpino si affida a sei ragazze e a otto ragazzi. Ecco i nomi: Cristina Gravina farà la discesa libera; Claudia Giordani, Wilma Gatta, Daniela Zini, Wanda Bieler e Maria Rosa Quario faranno gli slalom (speciale e gigante). Essendo cinque le slalomiste e visto che il regolamento olimpico ammette quattro atleti per nazione è da supporre che Wanda Bieler farà solo il «gigante».

Questa la squadra maschile: Herbert Plank e Giuliano Giardini in discesa libera; Gustavo Thoeni e Paolo De Chiesa in slalom speciale; Piero Gros, Bruno Noeckler, Alex Giorgi e Mauro Bernardi in slalom gigante. Piero Gros e Mauro Bernardi (o Bruno Noeckler) faranno pure lo «speciale». Gros è infatti campione uscente avendo conquistato la medaglia d'oro della specialità sulle nevi olimpiche di Axamer Lizum, nei pressi di Innsbuck, quattro anni fa.

Non è stato selezionato Peter Mally nonostante la bella prova di ieri sulle nevi di Chamonix. Si è deciso pure di concedere qualche *chance* in «libera» a Cristina Gravina, nonostante che quest'anno non abbia offerto prove convincenti. Si è altresì deciso di affiancare Giuliano Giardini a Herbert Plank. Evidentemente Erich Demetz e Bepi Messner sperano che il ragazzo, in ritardo di preparazione a causa di un infortunio, trovi il tempo di presentarsi a posto alla difficile lizza olimpica.

Mario Azitià ha reso nota una lista — della quale abbiamo dato notizia — di sette nomi su otto che erano possibili. Si tratta di Giulio Capitanio (15 km, 30 e staffetta), Maurilio De Zolt (15 km, 30, 50 e staffetta), Roberto Primus (30 km, 50 e staffetta), Giampaolo Rupil (15 km e staffetta), Giorgio Vanzetta (15 km e staffetta), Gianfranco Polvara (50 chilometri), Benedetto Carrara (30 km e 50). In staffetta sicuri sono solo Capitanio e De Zolt.

Quattromila alla maratona del fondo

Ad un sovietico (in volata) la Marcialonga

Garanin ha superato il compagno Jurasov

Nostro servizio

CAVALESE — I dirigenti della squadra sovietica di fondo possono dirsi veramente soddisfatti: partecipavano per la prima volta con due atleti alla «Marcialonga» e li hanno piazzati al primo e al secondo posto. Ivan Garanin, che ha iniziato a sciare nelle sterminate distese della Repubblica del Kazakistan, dove è nato 37 anni or sono, ha inoltre battuto il record ufficiale di questa ormai classica competizione, la più importante dell'area non scandinava.

La soluzione si è avuta praticamente in volata fra il gruppo dei migliori, una decina di fondisti che in poco meno di 4 ore hanno percorso i 70 km perfettamente innevati fra Moena e Cavalese.

Al secondo posto si è piazzato, come detto, l'altro sovietico, il moscovita Alexander Jurasov che ha preceduto «l'eterno» Pauli Siitonen, un nome che merita di essere iscritto nell'albo d'oro di questo sport. Basti pensare che il quarantaduenne finlandese ha fatto il contadino per oltre 30 anni dedicandosi, quindi, molto tardi al fondo, riuscendo nonostante a vincere le più importanti competizioni del calendario internazionale, come la leggendaria Vasaloppet e un'edizione della stessa Marcialonga. Egli ha partecipato a ben sette Marcialonghe, riuscendo sempre a piazzarsi entro i primi sei.

Il primo degli italiani, il fassano Guadagnin, si è classificato al 13 posto, a circa due minuti dai primi, dopo aver viaggiato assieme a loro fino a pochi chilometri dal traguardo. Ma per giudicare il risultato degli italiani va tenuto conto del fatto che proprio in questi giorni la Federazione italiana ha discutibilmente programmato gli «assoluti» che servono anche quale gara di selezione per le Olimpiadi di Lake Placid.

I colori «azzurri» sono comunque stati riscattati nel settore femminile dalla milanese Maria Canins, che è riuscita a sbaragliare la pure agguerrita coalizione straniera. Resta da dire che la nona Marcialonga, contrariamente al solito, è stata caratterizzata da una splendida giornata di sole che ha fatto arrivare in Val di Fiemme e Fassa decine di migliaia di appassionati del fondo.

Enrico Paissan

La staffetta chiude gli «assoluti» di fondo

Una maglia tricolore anche per Vanzetta

VALDIDENTRO — I campionati italiani di fondo si sono conclusi, come vuole la tradizione, con la staffetta 4x10. In una giornata gelida e senza sole le Fiamme Gialle di Predazzo hanno dominato la gara con Deola, Andreola, Chiocchetti e Vanzetta. La bella squadra ha percorso i 40 chilometri in 2 h 5'56"07 precedendo la squadra della Forestale (Rupil, Martinelli, Carrara, Primus), distanziata di soli 9 secondi. Quindi Giorgio Vanzetta e Roberto Primus si sono presentati sul traguardo divisi da pochi metri. Al terzo posto la squadra dei carabinieri composta da Ulrico Kostner, Ponza, Pioner e Capitanio. Il campione d'Italia dei 15 chilometri è giunto al traguardo con un ritardo di 1'13".

La formazione di Maurilio De Zolt — che ha gareggiato in prima frazione — si è piazzata al quindicesimo posto. Ma va detto che si trattava di una squadra molto giovane e, eccettuato appunto De Zolt, inesperta. Va detto che è stata una bella gara che ha molto divertito il folto pubblico presente. L'ultima prova dei campionati, la 50 chilometri, sarà disputata il 30 marzo a Folgaria.

Slittino: europei junior

Trionfo azzurro: sette le medaglie

SAN LORENZO DI SEBATO — (c. c.) - «En plein» per gli azzurri nella settima edizione dei Campionati europei juniores sulla pista di San Lorenzo di Sebato in Alto Adige. Oltre ad ottenere i tre titoli in palio gli italiani hanno avuto un grosso successo di squadra piazzando cinque atleti nelle prime cinque piazze del singolo maschile (otto dei primi dieci) e tutte e sei le azzurre fra le prime dieci nel singolo femminile.

Nel singolo femminile trionfa la campionessa del mondo Della Vaudan. La valdostana, operaia diciannovenne di Pollein, si è imposta con un secondo e 13 centesimi sull'austriaca Ursula Kofler e 13" e 91 sull'azzurra Sonia Weolfarther.

In campo maschile lotta ai ferri corti fra i due portacolori di Valdaora Harald Steinhauser (primo) e il campione europeo uscente Alexander Lageder (secondo a 38 centesimi) con al terzo posto Larcher, al quarto Jud, al quinto Antholzer, all'ottavo Mair, al nono Molling e al decimo Antholzer. Nel doppio si sono imposti i cugini di Tires Hubert e Georg Antholzer che hanno preceduto di 79 centesimi gli austriaci Kroell e Fankouser e di 3"50 i locali Jud-Oberhammer.

Europei di bob: primi gli svizzeri

ST. MORITZ — Gli svizzeri Hans Hiltebrand e Walter Rahma hanno vinto il titolo europeo di bob a due. La coppia elvetica ha ottenuto il miglior tempo in tre delle quattro manches del campionato, per un totale di 4'45"11, lasciando la soddisfazione di aggiudicarsi l'ultima discesa al campione europeo uscente, il tedesco democratico Bernhard Germschausen che si è così insediato al secondo posto della classifica finale seguito dall'altro elvetico Erich Shaerer.

il campionato di basket

Nel gran «match» di Rieti la spunta il Billy: 81-80

Incontro ad alto livello, con l'Arrigoni degna protagonista - Gravi incidenti nel dopopartita

ARRIGONI: Johnson (6), Brunamonti (12), Sanesi (4), Oliviert (2), Blasetti (4), Danzi (13), Scodavolpe (6), Sojourner (33). Non entrati Coppola e Antonelli.

BILLY: D'Antoni (4), Ferracini (11), Bonamico (16), Kupec (15), Gallinari, Silvester (29), Boselli (6). Non entrati Lamperti e Della Monica.

ARBITRI: Zanon di Venezia e Gorlato di Udine.

Dal nostro inviato

RIETI — E' finita purtroppo male non in campo, ma all'uscita dei giocatori milanesi. Il clima arroventato del convulso finale ha spinto Silvester a reagire nel modo peggiore ai fischi tributatigli dal pubblico che aspettava fuori. Il risultato è stato un tifoso reatino ricoverato all'ospedale e il pullman del Billy che non può partire in attesa che vengano adempiuti gli accertamenti di legge.

Un vero peccato. Anche perchè la partita, sia pure a tratti dura e spigolosa, ha offerto spezzoni di uno spettacolo splendido, forse il più bello degli ultimi tempi qui a Rieti. Nel finale convulso ha avuto la meglio la maggior freddezza dei milanesi che hanno ottenuto i punti decisivi con uno splendido rimbalzo trasformato in canestro da Bonamico e coi successivo tiro libero per il fallo che il giocatore del Billy aveva subito. Un gigantesco Sojourner, davvero perfetto, non è bastato all'Arrigoni, anche perchè le due squadre, ieri, sono mancate un po', proprio nei due uomini dal rendimento più costante in quest'ultimo periodo.

Da un lato D'Antoni, stretto nella morsa di Brunamonti e Sanesi prima e Brunamonti e Scodavolpe poi, non è riuscito a illuminare il gioco del Billy come è solito fare. Dall'altra parte, Johnson non è riuscito in nessuna occasione a elevarsi ai livelli cui è abituato. In cambio, nel Billy, è emerso un Silvester formidabile per continuità e freddezza che ha perforato la retina da grandissime distanze col suo tipico tiro (che carica con la mano tutta dietro la testa, rendendo quasi impossibile il marcamento). Fra i reatini, come già detto, un eccellente Sojourner: Willy è stato perfetto, capace di riportare sotto la squadra in momenti critici e che ha fatto dannare l'anima a Ferracini e Gallinari, chiamati di volta in volta alla difficilissima impresa di tentare di marcarlo (33 punti il bottino personale del «colored» reatino). La partita — dicevamo — è stata splendida, velocissima, con l'Arrigoni capace di sostenere alla pari il ritmo infernale cui sono abituati i ragazzi di Peterson. Brunamonti è stato in questa impresa maiuscolo, ben coadiuvato da Sanesi, che però è stato costretto a uscire troppo presto (al 9' della ripresa) per cinque falli. Il bravo Gianfranco è anche incorso in un «tecnico», quando ha protestato troppo vibratamente per una decisione arbitrale.

E qui torniamo all'argomento dell'inizio, al problema del nervosismo che ieri, al Palasport di Rieti, (gremito, al massimo della capienza, da almeno 6 mila spettatori) «si tagliava col coltello». I due arbitri, partiti, secondo noi, abbastanza bene, hanno perso la testa nella ripresa, aiutati in questo sia dalla velocità del gioco, che dagli atteggiamenti teatrali di alcuni giocatori (Kupec su tutti). Chi ne ha fatto le spese, alla fine, è stato proprio Sojourner fischiato per due falli molto discutibili e ritrovatosi così a quota quattro, un «carico» che non gli ha permesso di essere ancora protagonista nel «serrate» finale.

E ora, telegraficamente, la cronaca. Per due volte trascinata dal perfetto Sojourner (6 su 7 nei primi 5 minuti) l'Arrigoni sembra andarsene, ma il Billy non molla e gli resta incollato. La partita procede così velocissima, col Billy che difende a «uomo», e segna molto da fuori e l'Arrigoni, con la solita «zona» 2-3, che ci prende molto da sotto. Il primo tempo finisce coi milanesi davanti (43-39), ma nella ripresa il risultato torna subito in equilibrio.

Fra il 10' e il 12' il Billy torna avanti di quattro punti e sembra potersi involare. E' il momento più spigoloso (e più brutto) dell'incontro, con Johnson che continua a sbagliare molto e Kupec che protesta contro ogni decisione arbitrale. Viene fuori nell'Arrigoni Danzi (quasi nullo all'inizio) che con tre canestri consecutivi riporta sotto i suoi. Poi il finale convulso, con Bonamico che prende un rimbalzo di quelli al «cardiopalmo», segna e realizza anche il successivo tiro libero. L'ultimo canestro di Blasetti proprio allo scadere serve solo a riportare l'Arrigoni a ridosso dell'avversario. Questa volta, troppo poco!

Fabio De Felici

Dan Peterson l'allenatore del Billy.

Risultati e classifica

SERIE «A 1»

RISULTATI: Arrigoni-Billy 80-81; Fabia-Eldorado 94-96; Antonini-Emerson 68-82; Grimaldi-Pintinox 67-77; Isolabella-Scavolini 90-84; Gabetti-Sinudyne 94-69; Jollycolombani-Superga 70-75.

CLASSIFICA: Billy 38; Sinudyne ed Emerson 34; Gabetti e Arrigoni 30; Pintinox 26; Grimaldi 24; Jolly 20; Antonini 16; Scavolini e Superga 14; Fabia e Isolabella 12; Eldorado 2.

PROSSIMO TURNO (domenica 3 febbraio): Superga-Antonini; Sinudyne-Arrigoni; Eldorado-Grimaldi; Scavolini-Gabetti; Billy-Jollycolombani; Pintinox-Isolabella; Emerson-Fabia.

Pallavolo: a sorpresa nella seconda giornata di ritorno

Impennata del Polenghi blocca il Veico Parma

Paoletti Catania e Klippan Torino si staccano al comando - Secca sconfitta, nella A 1 femminile, dell'Alidea ad opera dell'Isa Fano

La seconda giornata del girone di ritorno della serie A 1 maschile di pallavolo è vissuta sul 3-2 inflitto dal Polenghi Milano al Veico Parma. Qualcuno ha gridato al miracolo, ma dal giovane e dinamico sestetto di Giovenzana ci si può attendere questo ed altro. Ne sanno qualcosa i campioni d'Italia della Klippan che al Palalido avevano subito la prima sconfitta del campionato e la stessa Edilcuoghi, la settimana scorsa a Modena, aveva rischiato grosso. Sta di fatto che il Veico ha dovuto cedere i due punti ad un Polenghi in giornata di grazia al termine di cinque set (16-18; 15-10; 11-15; 15-12; 15-6) avvincenti e che si sono protratti per 115 minuti. Con questo risultato i milanesi si sono assestati in zona sicura della classifica, mentre i parmensi sono tornati a far gruppo con Panini ed Edilcuoghi alle spalle di Paoletti e Klippan le quali stanno ormai prendendo le distanze per giocarsi tra loro lo scudetto.

Nella serie A 1 femminile, giunta all'ultima giornata del girone di andata, non mancano mai le sorprese con risultati che buttano all'aria ogni pronostico formulato alla vigilia. Abbiamo infatti la capolista Alidea Catania sconfitta per 3-0 a Fano dall'Isa penultima in graduatoria; la matricola Cosmos Ancona che vince a Ravenna; la Nelsen sconfitta a Bergamo dal Salora, fino a giungere a Bari dove le campionesse d'Italia in carica hanno avuto una impennata d'orgoglio superando al limite dei cinque set il Cecina. Si tratta di risultati a sorpresa ma che per questo turno hanno lasciato intatta la classifica nelle prime posizioni con l'Alidea Catania campione d'inverno.

Luca Dalora

RISULTATI

MASCHILE: Isea-Edilcuoghi 1-3; Polenghi-Veico 3-2; Eldorado-Grondplast 3-2; Klippan-Amaropiù 3-0; Paoletti-Marcolin 3-0; Panini-Mazzei 3-0.

FEMMINILE: Monoceram-Cosmos 2-3; Duemilauno-Cecina 3-2; Salora-Nelsen 3-2; CUS Padova Mecsport 1-3; Burrogiglio-Coma 3-1; Isa Fano-Alidea 3-0.

CLASSIFICHE

MASCHILE: Paoletti p. 24; Klippan 22; Panini, Edilcuoghi, Veico 18; Amaropiu 14; Mazzei 12; Eldorado 10; Polenghi, Grondplast 8; Marcolin, Isea 2.

FEMMINILE: Alidea p. 18; Nelsen, Cecina 16; Monoceram, Mecsport, Duemilauno 12; Burrogiglio, Salora, Cosmos 10; Coma, Fano 8; CUS Padova 0.

PROSSIMO TURNO

MASCHILE: Grondplast-Polenghi; Veico-Edilcuoghi; Mazzei - Paoletti; Marcolin-Klippan; Amaropiù-Eldorado; Panini-Isea.

FEMMINILE: Duemilauno-Monoceram; Fano - Coma; Burrogiglio-Mecsport; CUS Padova - Nelsen; Salora-Cecina; Alidea Cosmos.

Vincendo ieri la finalissima a Breuil Cervinia

Massimo Sigala fa il bis nel Trofeo Alfasud-ghiaccio

Premiati i piloti distintisi nel 1979 con le vetture di Pomigliano d'Arco

CERVINIA — (*g.c.*) Massimo Sigala, come voleva il pronostico, si è imposto nel quarto Trofeo Alfasud neve e ghiaccio, bissando così il successo ottenuto l'anno scorso a Baselga di Pinè. Sigala, che quest'anno correrà in formula 3 e nelle Procar, si è mostrato il più esperto, superando prima agevolmente le batterie di qualificazione e poi vincendo autorevolmente la finale davanti a Mario Bergomi, allo svizzero Franco Forin, a Renato Righi, Ivano Giuliani e Mario Bertolini.

La gara di ieri si è svolta in una giornata limpida ma molto fredda, con folate di vento gelido che hanno fra l'altro causato l'annullamento dello slalom speciale femminile di Coppa del mondo in programma nella mattinata a Cielo Alto. Il tempo non ha comunque impedito che la manifestazione venisse seguita da un discreto pubblico, che ha anche particolarmente apprezzato lo show riservato ai campioni di altre specialità tra cui alcuni sciatori e sciatrici delle squadre azzurre. In questa esibizione, a dar spettacolo sono stati ovviamente alcuni rellymen, come Mauro Pregliasco e Federico Ormezzano, ma non sono stati da meno Renzo Zorzi e Teodoro Zeccoli.

Proprio al pilota-collaudatore dell'Alfa Zeccoli, che è responsabile tecnico dei Trofei Alfasud per tutte le gare italiane ed europee, abbiamo chiesto un parere sul valore tecnico della gara. «In questo tipo di prove — dice Zeccoli —, si sperimentano in condizioni particolari vetture derivanti dalla serie, con gomme (le super chiodate MS 35 della Pirelli) che sono simili a quelle che può usare il normale utente della strada su terreni innevati e ghiacciati. E non dimentichiamo che in Italia, con tanti monti, tali terreni in inverno sono piuttosto estesi. Poi è possibile individuare le pressioni ideali per i pneumatici e, cosa assai importante, si fanno utili esperienze sulla carburazione che, come si sa, risente in modo notevole dell'altitudine, e sui lubrificanti alle basse temperature. Insomma — concude Zeccoli —, qui si hanno, sotto certi profili, indicazioni più utili che dalla formula 1».

In serata, a Saint Vincent, il presidente dell'Alfa Romeo Massacesi, che aveva assistito alle gare del pomeriggio, ha premiato durante una simpatica cerimonia i piloti che si sono distinti al volante delle Alfasud nella scorsa stagione. Tra i maggiori festeggiati ancora Massimo Sigala, vincitore della Coppa Europa, e Rinaldo Drovandi, impostosi nel Trofeo Italia. Nel corso della manifestazione sono state illustrate anche le novità della Coppa Europa e dei Trofei Alfasud, che quest'anno saranno sponsorizzati dall'Alitalia.

Comodo successo dell'anziana cavalla

A Ryan's Daughter lo steeple di Roma

ROMA — (*u. f.*) Nella domenica dell'«Amerique», due buone corse caratterizzavano la giornata di galoppo alle Capannelle: lo Steeple di Roma — Nemi da Zara (lire 12 milioni, m. 4.200) e il Criterium d'Inverno per quattro anni (lire 12 milioni, metri 3.200).

Nello Steeple di Roma si è avuto il prevedibile successo dell'anziana Ryan's Daughter che nonostante il peso gravoso ha disposto pressocché a piacimento degli avversari.

Nel Criterium, il solito francese, nel caso Prince Pamir, ha messo regolarmente nel sacco tutti gli indigeni.

Le altre corse della riunione romana sono state vinte da Mogart, Josy, Lone Star, Bold Ruuner, Crown Estate. Ecco, ora, il dettaglio tecnico della riunione romana:

I corsa: 1) Mogart, 2) Little Bay, 3) Eraclito; V.: 48; p.: 15, 14. 23; acc.: 50.

II corsa: 1) Josy, 2) How Dare You; V.: 23; p.: 11, 11; acc.: 51.

III corsa: 1) Lone Star, 2) Miravalle, 3) Danza Classica; V.: 72; p.: 18, 15, 29; acc.: 151.

IV corsa: 1) Prince Pamir, 2) Charming Kid, 3) Tarbouch; V.: 24; p.: 14, 18, 16; acc.: 105.

V corsa: 1) Ryan's Daughter, 2) Neftali; V.: 45; p.: 30, 37; acc.: 246.

VI corsa: 1) Bold Runner, 2) Darione, 3) Le Firdos; V.: 42; p.: 15, 17, 16; acc.: 170.

VII corsa: 1) Crown Estate, 2) Skidar; V.: 28; p.: 20, 19; acc.: 32.

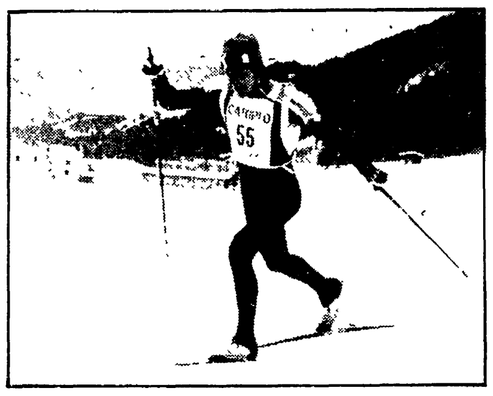
«Amérique»: vince a sorpresa Eleazar

PARIGI — Sovvertendo il pronostico della vigilia Eleazar ha vinto alla grande il Grand Prix d'Amérique, la classica del trotto francese ed internazionale. Sui 2800 metri dell'ippodromo di Vincennes il dieci anni guidato da Eugène Lefebvre ha battuto Grand Pré, che aveva vinto la corsa nel 1978, e Gadames. Tre purosangue francesi ai primi tre posti a consacrare il successo dei colori transalpini.

Tutto sommato buono e comunque accettabile il quinto posto di Speed Experi che affidato a Gabellini difendeva i colori italiani.

Naufragio completo invece per Ideal du Gazeau che, indicato tra i favoriti della vigilia, è finito nettamente battuto al sesto posto davanti ad Hadol du Vivier.

● **ATLETICA — La tedesca democratica Marlies Gohr Oesler ha realizzato la migliore prestazione europea sui 60 metri correndo la distanza in 7"10 durante i campionati indoor della Germania Democratica.**



I due più agguerriti concorrenti al Trofeo dell'« Unità »: De Zolt e (a destra) Capitanio.

Come già quello per il mezzofondo, anch'esso sarà assegnato da una giuria di giornalisti

Un trofeo dell'Unità premierà il migliore fondista di sci 1980

In corsa Maurilio De Zolt e Giulio Capitanio - Possibilità per Vanzetta e Benedetto Carrara

Maurilio De Zolt è un fanciullo di trent'anni: piccolo, coraggioso, sorridente, dotato di un talento modesto che lo fa apparire, al cospetto dei giganti del Nord, semplicemente un nano. Lo sci di fondo azzurro è alla ricerca di una nuova identità, dopo che Giulio De Florian conquistò una medaglia di bronzo ai « mondiali » del '60 a Zakopane e dopo la straordinaria medaglia d'oro vinta da Franco Nones ai Giochi olimpici di Grenoble nel '68. Oggi lo sci di fondo italiano è identificato in Maurilio De Zolt e in Giulio Capitanio. E Giulio, visto così, con gli sci ai piedi e in azione, è già più campione di Maurilio: è più bello, è più sciolto, più potente. I due comunque fanno lo sci di fondo italiano. L'*Unità*, sensibile agli sport cosiddetti minori, ha creato un premio da assegnare, annualmente, al miglior fondista italiano. Il « Premio Francesco Bianchi », che sarà consegnato a Mariano Scartezzini, miglior mezzofondista dell'atletica leggera per il 1979, ha solo aperto la strada a una serie di riconoscimenti che il nostro giornale vuol assegnare ai protagonisti delle discipline più trascurate. E, dopo il « Premio Francesco Bianchi », ecco il « Trofeo *l'Unità* ». Anche questo premio sarà assegnato, come il precedente, da una giuria di giornalisti che decideranno, autonomamente, chi è stato il miglior fondista del 1980.

Giulio Capitanio ha sorriso alla notizia e si è guardato attorno, quasi temesse che ci fosse, accanto a lui, qualcuno che lo volesse privare del premio. Maurilio De Zolt si è illuminato ancora di più. « Sono in lizza anch'io », ha detto. E' chiaro che Maurilio e Giulio siano i favoriti per la conquista del trofeo — che consisterà in una medaglia d'oro —, ma è altrettanto chiaro che il premio è alla portata di chiunque abbia il talento e la volontà di conquistarlo. E' alla portata, infatti, anche di Giorgio Vanzetta e di Benedetto Carrara. E anche di Roberto Primus, opaco in questo avvio di stagione, ma certamente in grado di illuminarsi ai Giochi di Lake Placid. Per l'anziano campione di Paluzza sarebbe una meravigliosa chiusura di carriera.

Perché il premio? Perché *l'Unità* è sensibile allo sviluppo della pratica sportiva e ritiene che discipline come il fondo possano svolgere un'egregia funzione sociale.

Disegnare e difendere piste di fondo sulle nevi delle Alpi e degli Appennini significa diffondere il turismo invernale e allargare la pratica degli sport bianchi. Logico quindi che un giornale come il nostro dedichi a queste discipline un'attenzione particolare.

Dice Arrigo Gattai, presidente della FISI: « Tutto quel che viene fatto per il fondo è apprezzabile. E' quindi apprezzabile la vostra iniziativa ». Dice Mario Azittà, direttore agonistico delle squadre italiane: « E' bello che un giornale come l'*Unità* si impegni a favore di una disciplina come il fondo. Significa impegnarsi a vantaggio della società ».

Franco Nones, campione olimpico del '68 a Grenoble sulla distanza di 30 chilometri, ci aiuterà a realizzare la bella manifestazione (che, come ricorderete, è già stata annunciata nel corso della Festa dell'*Unità* sulla neve a Folgaria). Il popolare campione si farà carico di invitare alla festa della premiazione i campioni del passato: Giulio De Florian, Franco Manfroi, Gianfranco Stella, Vincenzo Demetz, Federico De Florian, Giuseppe Steiner, Marcello De Dorigo, Renzo Chiocchetti, Elviro Bianc, Tonino Biondini, Carlo Favre, per fare qualche nome. E i campioni di ieri consegneranno la medaglia al campione di oggi.

Franco Nones non ha bisogno di essere presentato, anche se sarebbe bello raccontarlo. Una volta fece il quarto posto al « Monolito », classicissima norvegese. Al « Monolito » prendono parte i più grandi campioni. Una corsa piatta che si snoda nel parco di Oslo. E' quindi una corsa cittadina. Su quel tracciato, piatto come un biliardo, i grandi dello sci di fondo si danno battaglia come se si trattasse di vincere un campionato del mondo. E' una corsa stressante, che obbliga gli atleti a continui e costanti sorpassi e, anche se è retta da una formula a cronometro, costringe i concorrenti a partire appaiati. E quindi già le partenze consentono immediati confronti. La folla che segue il « Monolito » è enorme, in genere attorno alle 50 mila persone. Chi vince quella gara è un campione, anche se corre su un tracciato piatto e anche se, a ben vedere, il « Monolito » è semplicemente una *kermesse*. Franco Nones è cresciuto e maturato in quelle straordinarie esperienze.

Nones va additato come esempio di serietà. Dopo aver vinto la medaglia d'oro olimpica, firmò un contratto con la Karhu, società finlandese specializzata nella fabbricazione di sci e accessori vari per il fondo. La Karhu gli garantì un premio di 300 paia di sci all'anno. Che lui, ovviamente, avrebbe dovuto vendere. Quando una fabbrica svedese gli mise sotto il naso una mazzetta di dollari dicendogli: « *Corri coi nostri sci e questo denaro è tuo* », lui scosse la testa. E gli veniva da piangere, perché quei dollari valevano dieci volte di più delle 300 paia di sci. E non doveva che intascarli. Ma per Franco la parola data aveva un senso preciso. E quello non fu nemmeno un errore, perché oggi Franco è il rappresentante della Karhu in Italia e vive bene.

Per concludere: lo spirito del premio consiste nella volontà e nel desiderio di stimolare un ambiente impoverito da vicissitudini complesse. Vogliamo aiutare il fondo a crescere. Una medaglia d'oro non è niente di più del valore che rappresenta. Ma se dietro al valore venale della medaglia c'è lo spirito che muove i protagonisti dello sport, significa che si è fatta una scelta di civiltà.

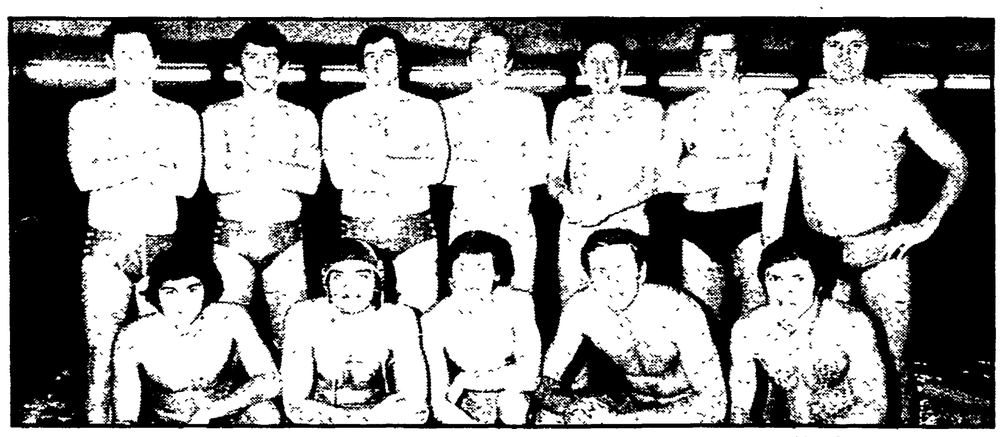
Remo Musumeci

Incontro col tecnico in partenza, con i suoi ragazzi, per gli USA

Il «settebello» si prepara (ma Gianni Lonzi vede l'URSS medaglia d'oro)

Italiani, jugoslavi, ungheresi in lizza per le altre medaglie - Molti gli outsiders

I pallanuotisti italiani posano per una foto ricordo dopo un recente allenamento.



I nazionali sovietici. Lo squadrone URSS ha svolto intensi allenamenti in Italia.

Londra, 1948, Giochi olimpici: il « settebello » vince per la prima volta la medaglia d'oro. Helsinki, 1952: gli azzurri non vanno oltre la medaglia di bronzo. Roma, 1960: la nazionale italiana, ringiovanita, con un finale travolgente, si laurea campione olimpica. 1976: a conclusione di una partita combattutissima, senza esclusione di colpi, contro la grande Ungheria, gli azzurri subiscono una sconfitta e vincono la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Montreal. L'anno prima, la squadra di Gianni Lonzi (campione olimpionico di Roma) si assicura la medaglia di bronzo ai campionati del mondo di Cali e vince l'oro ai Giochi del Mediterraneo. 1978: il rinnovato « settebello » vince i campionati del mondo a Berlino.

Questo il curriculum, piuttosto interessante e positivo, della nazionale di pallanuoto che, da un paio di mesi, in vista dei Giochi di Mosca, è sotto pressione. Una nazionale in buona parte ringiovanita: dei « senatori » sono rimasti il capitano De Magistris, Marsili, Simeoni, Collina, Fondelli e Alberani. Gli altri elementi, in predicato per il viaggio in URSS, sono Ragosa, Missaggi, Steardo, D'Angelo, Galli. Restano da recuperare il portiere Panerai e Negri. Età media del gruppo: 27 anni.

La rosa è ormai pronta. Si tratta di un gruppo che si presenta molto interessante: Lonzi può infatti contare su alcuni elementi di sperimentate capacità tecnico-agonistiche e su un gruppetto di giovani che già vantano numerose presenze in maglia azzurra.

Quali le speranze per Mosca? Come si preparano gli azzurri in vista dei prossimi Giochi di luglio? E' lo stesso Lonzi che ci fornisce le informazioni.

« Per una quindicina di giorni abbiamo disputato una partita al giorno contro la nuova nazionale dell'Unione Sovietica. Fra qualche giorno, cioè nella prima decade di febbraio, ci recheremo a Los Angeles e a San Francisco: vi resteremo una decina di giorni ed incontreremo la nazionale degli Stati Uniti, che deve essere considerata una delle migliori. Per noi sarà un buon banco di prova. Poi, ai primi di marzo, i giocatori rientreranno presso le loro sedi per partecipare al campionato italiano che sarà sospeso a fine giugno in modo da permetterci di riprendere gli allenamenti. La prima partita dovremo giocarla il 20 luglio nella piscina dello « Stadio Lenin ».

« Cosa possiamo fare — prosegue il tecnico azzurro — con questa squadra? Sulla carta non siamo inferiori a nessuno. E' certo che anche a Mosca i nostri avversari saranno quelli di sempre: Ungheria, Jugoslavia, URSS. Sono convinto che oro, argento e bronzo finiranno a queste quattro squadre. Ma, ripeto, anche altri Paesi come Olanda, RFT, Romania, Cuba e gli stessi Stati Uniti non vanno sottovalutati. Nel campo della pallanuoto si è registrato un gran livellamento ».

Delle tre tradizionali avversarie, cioè Ungheria, Jugoslavia e Unione Sovietica qual è, a tuo avviso, la squadra che vanta maggiori possibilità di successo?

« Sono, da diversi anni, responsabile tecnico della nazionale italiana e conosco abbastanza bene tutte le nazionali del mondo. La squadra favorita per le prossimi Olimpiadi è l'URSS. E lo è perchè i sovietici, rispetto al 1972, anno in cui vinsero la medaglia d'oro, non hanno più badato ai risultati ma hanno lavorato in profondità, hanno cercato di darsi un assetto diverso. Aggiungo che i sovietici, questa volta, hanno rinunciato un po' alla scelta di giocatori dal fisico possente puntando su elementi molto rapidi e veloci nel tiro. Per 15 giorni — prosegue Lonzi — abbiamo lavorato insieme, ci siamo incontrati ogni giorno e Boris Popov è venuto in Italia con numerosi giocatori poco conosciuti. Lo scorso anno i sovietici hanno vinto le Spartachiadi e, in questo momento, per il gran materiale umano che hanno a disposizione, potrebbero mettere insieme ben 9 nazionali. Popov ha così potuto fare una scelta e si è portato dietro i migliori. Fra questi ci sono anche dei veterani come il capitano Kabanov (31 anni), Barkalov (33) e il portiere Sobchenko (31). Fra i veterani di Montreal c'è anche il 24enne Kotenko, un gran giocatore. Gli altri, più o meno, sono gli stessi che contribuirono alla conquista della medaglia d'argento alle Universiadi che, come ricorderai, furono vinte dagli americani. Fra i convocati — precisa Lonzi — figurano il portiere Sharonov (22 anni), Sidoreev (25), Tretjiakov (24), Ivanov (22), Zavizion (23), Shagaev (21), Grishin (21) che erano presenti ai mondiali di Berlino. A questi vanno aggiunti Nikiforov, un pallanuotista non ancora 20enne che si è classificato al secondo posto nei 400 s.l. agli " europei " juniores e Obotkov. A questo raduno mancava solo il potente Mashvenieradze, ancora indisposto, ma che sicuramente troveremo a Mosca ».

Quali i pregi e i difetti della squadra sovietica?

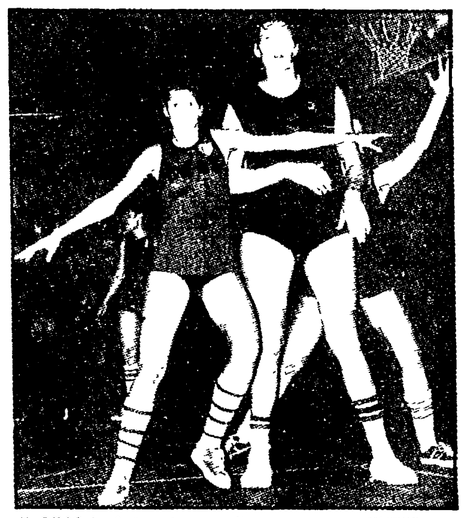
« Io parlerei più di pregi che non di difetti poichè in acqua i sovietici sono fortissimi sia per quanto riguarda la resistenza, sia perchè nonostante Popov non abbia più puntato sui marcantoni, gli atleti sono tutti fisicamente robusti e possenti e perchè praticano un gioco diverso, più incisivo e pericoloso. E quando parlo di gioco migliore intendo dire che siamo davanti ad una squadra atipica, non conforme al passato. Diciamo che, rispetto a qualche anno fa, i sovietici hanno acquistato in velocità, sono più mobili, sono in grado di praticare, con una certa naturalezza, l'arma del contropiede. Un modulo di gioco che ci ha permesso, nel 1978, di vincere il titolo di campioni del mondo. Inoltre i sovietici, grazie alla costante preparazione e al fatto che, a differenza di noi, hanno da tempo iniziato il campionato, mi sono apparsi molto rapidi e precisi nel tiro da ogni posizione del campo. Insomma dire che l'Unione Sovietica è la favorita dei tornei mi sembra più che giusto. A noi, ai magiari e agli jugoslavi il compito di sovvertire il pronostico ».

Loris Ciullini

Sesto San Giovanni festeggia oggi i venticinque anni del suo GEAS

Come un'intera città può riconoscersi in una società sportiva

Cinquecento atleti, 120 dirigenti, 59 tecnici, 80 istruttori



Il GEAS basket, nel corso di una gara con l'URSS per il titolo europeo. Di scena: la Mabel Bocchi e la Semionova.

Marco Grandis, elemento di punta del nuoto sestese. E' campione italiano juniores 1979 nei 200 dorso.

SESTO SAN GIOVANNI — *In una sera di 25 anni fa un gruppo di giovani si riuniva nel circolo cooperativo Nuovo Sesto, una vecchia casa col ballatoio e il gioco delle bocce sotto il pergolato di fianco ad una fabbrica, e decideva di fondare una società sportiva. Nasceva il GEAS, Gruppo escursionistico atletico sportivo. Il neo presidente Tore Montella e i suoi giovani compagni erano operai, e quando venne il momento di tirare fuori i soldi per costituire il « capitale sociale », riuscirono a mettere insieme 12.500 lire in tutto.*

La società nasceva per permettere, in un centro operaio come Sesto San Giovanni, la pratica dello sport a tutti i giovani studenti e lavoratori e si offriva come punto di riferimento e di organizzazione per tutti coloro che sentivano che l'attività sportiva non era un'evasione, ma una necessità e una scuola di vita democratica e sociale.

Questa sera, a venticinque anni di distanza, il GEAS festeggia le sue nozze d'argento con lo sport con una grande manifestazione al cinema « Alpha » di Sesto San Giovanni, allineando tutti i suoi successi. Tore Montella, oggi responsabile dell'organizzazione e prestigioso allenatore di nuoto, scrive nel libro edito in questa occasione che « quasi tutte le famiglie sestesi e molte di Milano e del circondario hanno avuto con noi rapporti sportivi, ricreativi, escursionistici, confermando le scelte che erano alla base delle nostre idee di 25 anni fa: contribuire alla pratica delle attività fisico-sportive per i giovani, per i figli dei lavoratori. Questa fu e rimane la scelta vincente del GEAS ».

Ma cos'è oggi questa società sportiva che è un po' un'anomalia nel suo genere? Qualche cifra può dare un'idea. Il bilancio annuale è passato dalle 12.500 lire di 25 anni fa ai 600 milioni dello scorso anno. E per amministrare le attività che riempiono l'anno si è via via costruita una struttura organizzativa degna di una grande società, anzi di un'azienda. Con l'anomalia che qui i dirigenti e le centinaia di appassionati che fanno vivere il GEAS lavorano volontariamente.

Così se la decina di giovani che diedero vita alla società al Nuovo Sesto potevano all'inizio organizzare solo una gita al Pian di Rancio, oggi 8 sezioni coprono altrettante aree di attività o geografiche, con 120 dirigenti, 59 tecnici, 80 istruttori per corsi, più di 500 atleti tesserati in varie discipline, quasi cinquemila giovani e meno giovani che frequentano scuole di sci, di nuoto, di ginnastica, di pattinaggio sul ghiaccio, di atletica, di basket ed ora anche di karate. Inoltre il GEAS gestisce 3 piscine coperte ed è proprietario di un palazzetto del ghiaccio.

Ma uno dei nodi che la società ha voluto affrontare è stato quello del rapporto tra partecipazione e risultati tecnici, tra sport di massa e spettacolo. L'on. Giuseppe Carrà, presidente generale del GEAS, affronta proprio questo problema. Ed è categorico. « L'esperienza della nostra società conferma che non vi è contraddizione tra sport democratico e di massa ed agonismo. Anzi, l'agonismo, se fondato su una larga base di partecipanti, guidato da una seria emulazione non speculativa, favorisce la crescita e l'entusiasmo sportivo ».

In effetti i risultati dell'anomalia GEAS sono clamorosi anche dal punto di vista tecnico. Nel basket femminile la società sestese ha vinto 8 scudetti italiani, una Coppa Italia e, unica squadra nell'Europa occidentale, una Coppa Europa. Ha dato alla nazionale ed alla storia del basket atlete di straordinario valore, come Mabel Bocchi, la Sandon, la Bozzolo, la Ciaccia, e tante altre. Ma ha anche vinto, unica società in Italia, campionati in tutte le categorie esistenti, propaganda, juniores, allieve e ragazze.

Nel nuoto ha avuto record e campioni italiani e partecipanti alle Olimpiadi, come Sergio Pirotta e Laura Podestà, Milvia Pasqualetti e Marina Puccio, Stefania Stragapede, Darvino Battistella e Marco Grandi, attuale campione italiano juniores dei 200 dorso e convocato recentemente in nazionale.

Non si contano le gare vinte in sci, ginnastica, atletica leggera, pallanuoto, pattinaggio sul ghiaccio anche a buoni livelli. E proprio in questi giorni, quasi per festeggiare il 25° anniversario, il giovanissimo Moreno Inzaghi si è laureato campione italiano juniores di pattinaggio artistico sul ghiaccio.

Ma 25 anni di vita del GEAS sono qualcosa di più di questi pur entusiasmanti risultati. Un'intera città si è riconosciuta e si è ritrovata unita attorno ad una società. E non secondo gli schemi normali del « tifo » per una squadra, ma perché ogni famiglia, veramente, ha avuto o ha qualcuno che « va al GEAS », a nuotare, a pattinare, a correre o a dare una mano, come dirigente o come semplice appassionato. E tutto ciò in una società che, solo per un anno e solo nel basket, ha avuto uno sponsor, presto abbandonato, e che quindi ha costruito tutto, faticosamente, col sacrificio di soci e dirigenti.

A Sesto insomma, come ha ricordato recentemente il vice sindaco ed assessore allo Sport Sergio Valmaggi, il GEAS è stato un elemento di unità. Vi hanno lavorato e vi lavorano cittadini di ogni ceto sociale, di ogni orientamento ideologico. Lo sforzo è stato quello di permettere a tutti di fare sport, ma anche di conquistare alla società le famiglie e gli stessi atleti, anche quando scompare la voglia o la possibilità di correre.

Così sono state prese iniziative spesso più grandi delle apparenti possibilità. Come quando, alla fine degli anni Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta, la piccola società che ancora aveva sede nel vecchio circolo di via Como e gestiva faticosamente un misero bilancio, iniziò ad intrattenere rapporti internazionali e ad invitare a Sesto ed in Italia squadre dell'URSS, dell'Ungheria, di altri Paesi socialisti. Erano gli anni difficili della guerra fredda, e il GEAS rompeva uno schema, dava il suo contributo ad incontri e rapporti nuovi. L'arrivo a Sesto e in Italia delle ragazze dell'Armata Rossa di Leningrado o del TSFE di Budapest furono un fatto che andava ben al di là del puro e semplice evento sportivo per diventare un piccolo, ma validissimo messaggio di pace e di amicizia.

L'anomalia GEAS è stata anche la dimostrazione di un'altra anomalia: non è fatale che le piccole e medie città gravitino sulle grandi e perdano così le loro caratteristiche. Se Sesto San Giovanni, in questi anni, non è diventata un quartiere dormitorio alle porte di Milano, ma ha mantenuto una sua precisa caratteristica, è anche merito del GEAS. In un primo tempo molti milanesi hanno cominciato ad usufruire dei servizi e dell'organizzazione della società sestese; poi addirittura il GEAS ha « invaso » Milano, aprendovi due sedi staccate nelle quali gli uomini, l'esperienza, la passione della società hanno dato vita a nuove iniziative e nuove attività.

Se 25 anni fa bastò un piccolo locale per fondare il GEAS, questa sera non basterà un cinema per contenere gli appassionati che vorranno essere presenti al festoso appuntamento. Perché se la società festeggia le sue nozze d'argento con lo sport, tutta Sesto stasera festeggia l'anomalia GEAS.

Giorgio Oldrini